

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI 'FEDERICO II'

**DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE**

XXII CICLO

***CURRICULUM* DI 'ARCHEOLOGIA DELLA MAGNA GRECIA'**

TESI DI DOTTORATO

**LE LUCERNE DI ETÀ ROMANA
DAI CONTESTI DI *BRUNDISIUM* E *GNATIA***

Coordinatore
Chiar.mo Prof. Carlo GASPARRI

Tutor
Chiar.ma Prof.ssa Raffaella CASSANO

Dottoranda
Rosa CONTE

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
I. BRUNDISIUM E GNATIA: IL QUADRO POLITICO E ISTITUZIONALE	7
II. BRUNDISIUM. I CONTESTI FUNERARI	18
II.1. Necropoli nord-occidentale	19
II.2. Necropoli occidentale	24
II.3. Composizione dei corredi funerari	35
II.3.1 <i>Le lucerne</i>	44
III. CATALOGO	58
III.1. Le lucerne dai corredi funerari	59
A. <i>Lucerne di età repubblicana</i>	61
B. <i>Lucerne di età imperiale</i>	87
III.2. Le lucerne dagli ‘scarichi’ della necropoli	123
A. <i>lucerne di età repubblicana</i>	124
B. <i>lucerne di età imperiale</i>	150
IV. GNATIA. I CONTESTI FUNERARI	160
IV.1. Necropoli occidentale	161
IV.2. Necropoli meridionale	173
IV.3. Composizione dei corredi funerari	179
IV.3.1. <i>Le lucerne</i>	191
V. CATALOGO	198
V.1. Le lucerne dai corredi funerari della necropoli occidentale	199
A. <i>lucerne di età repubblicana</i>	200
B. <i>lucerne di età imperiale</i>	230
V.2. Le lucerne dai corredi funerari della necropoli meridionale	246
A. <i>lucerne di età repubblicana</i>	247
B. <i>lucerne di età imperiale</i>	260
VI. GNATIA. I CONTESTI DI ABITATO	267
VI. 1. L’area della basilica episcopale	268
VI. 2. Il quartiere a Sud della <i>via Traiana</i> .	277
VII. CATALOGO	285
VII.1. Le lucerne dall’area della basilica episcopale	286
A. <i>lucerne di età repubblicana</i>	288
B. <i>lucerne di età imperiale</i>	298
VII.2. Le lucerne dal quartiere a Sud della <i>via Traiana</i>	305
A. <i>lucerne di età imperiale</i>	306
VIII. APPENDICE. CATALOGO DEGLI IMPASTI	312
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	316
APPARATO ILLUSTRATIVO	321
BIBLIOGRAFIA	335

INDICE DEI BOLLI E CONTRASSEGNI	348
INDICE DEI MOTIVI DECORATIVI DEL DISCO	349

Introduzione

La ricerca si propone come contributo all'analisi di un importante settore della cultura materiale di età romana, prendendo in esame le lucerne provenienti dai contesti funerari di *Brundisium* e dai contesti funerari e di abitato di *Gnatia*, in un arco cronologico compreso tra l'età della romanizzazione e la media età imperiale¹.

Lo studio è stato avviato attraverso l'esame complessivo di dati inediti, ad eccezione di un nucleo di esemplari, rinvenuti nel settore della necropoli occidentale di Brindisi indagato negli anni tra il 1982 e il 1984 (A. Cocchiaro-G. Andreassi, *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988) e nel contesto della necropoli occidentale di Egnazia, già oggetto di precedenti studi (C.S. Fioriello, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari 2003) e che vengono ora riesaminati nel quadro dei rinvenimenti noti dalle indagini svolte di recente nelle necropoli delle due città adriatiche.

Il tema della ricerca si inserisce all'interno di una tradizione di studi che ha contribuito notevolmente negli ultimi anni alla conoscenza delle lucerne di età romana del territorio pugliese e allo sviluppo di una sempre maggiore consapevolezza critica circa le modalità di produzione e commercializzazione di questa importante classe di oggetti.

Tuttavia, nonostante si possa registrare una grande quantità di contributi specifici sul problema, che hanno permesso di delineare un quadro tipologico ampio e articolato relativamente all'arco cronologico considerato nel presente lavoro, si devono parallelamente registrare delle carenze nella documentazione archeologica nota e un forte ritardo negli studi, in particolare per alcuni aspetti.

Si deve sottolineare, infatti, come la maggior parte delle edizioni riguardi soprattutto materiali provenienti da collezioni museali o da ricerche condotte in anni non recenti, prive quindi di un'adeguata attenzione per i contesti di rinvenimento, e solo raramente da contesti archeologici sicuri, i soli che forniscano elementi utili a puntualizzare cronologie basate esclusivamente sull'analisi tipologica.

Per quel che riguarda il periodo repubblicano, compreso tra il III ed il I sec. a.C., scarseggiano studi di sintesi sulle produzioni a vernice nera, inquadrabili all'interno della tradizione ellenistica, dalla tipologia non definita; le nostre conoscenze in merito derivano, infatti, dalla pubblicazione di singoli contesti, specie funerari, che solo raramente sono confluiti in contributi di carattere più ampio (L. Masiello, *Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale*, in *Taras* 12, 1, 1992, 57-114), comunque suscettibili di revisioni e approfondimenti.

¹ Alcune parti non sono state inserite all'interno del presente lavoro perché contenenti dati inediti, per la cui pubblicazione si rendono necessarie ulteriori autorizzazioni.

Analogamente, si deve registrare una carenza di edizioni esaustive relative a materiali della prima e media età imperiale, che sia possibile leggere all'interno dei rispettivi contesti originari, non permettendo quindi di superare le analisi affidate prevalentemente a studi di carattere tipologico e di portare la riflessione sul più ampio quadro della circolazione di prodotti che in età imperiale non risulta circoscritta solo all'ambito locale, ma diventa mediterranea.

Ad uno stadio iniziale si presentano, inoltre, gli studi dedicati alla funzione svolta dalle lucerne all'interno dei contesti funerari, in particolare nelle forme del rituale espresso nelle necropoli ellenistiche e nelle trasformazioni intercorse a partire dal periodo della romanizzazione sino alla media età imperiale.

Presupposto fondamentale allo svolgimento della ricerca è stato il censimento, effettuato presso il Museo Nazionale Archeologico di Egnazia – nell'ambito di una fattiva collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari – dei materiali rinvenuti all'interno dei contesti funerari delle necropoli nord-occidentale e occidentale di Brindisi, indagate a più riprese a partire dal 1982-1984, sino alle recenti indagini svolte nel periodo compreso tra il 2005 e il 2007, e delle necropoli occidentale e meridionale di Egnazia, indagate tra il 1978 ed il 2004, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

Ciascun contesto funerario è stato studiato con attenzione rivolta ai singoli elementi del corredo, nonché alle tipologie tombali e alle caratteristiche specifiche delle deposizioni, che sono risultate imprescindibili per un inquadramento il più possibile completo del contesto nella sua globalità.

A tale scopo, l'analisi ed il censimento dei materiali è stato inoltre accompagnato dalla consultazione e dalla lettura di tutta la documentazione disponibile, ossia dei registri d'inventario e della documentazione di scavo – integrata con lo spoglio completo e sistematico della bibliografia – nonché dall'esame della documentazione grafica riguardante alcuni settori delle necropoli di Brindisi e di Egnazia indagati di recente e pubblicati parzialmente.

Per quel che riguarda le lucerne provenienti dai contesti di abitato di Egnazia, in particolare dall'area della basilica episcopale e dal quartiere a Sud della *via Traiana*, l'analisi dei materiali è sostenuta dall'esame della documentazione di scavo prodotta nel corso delle indagini recenti condotte in questo importante settore della città, nell'ambito del '*Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*', svolto in collaborazione tra la cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Bari e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

Ne consegue, per il complesso dei contesti presi in esame all'interno della ricerca, la possibilità di leggere i materiali oggetto di studio all'interno dei rispettivi contesti originari, in modo da

elaborare considerazioni puntuali di ordine cronologico e relative alla funzione svolta da questa importante categoria dell'*instrumentum*.

Relativamente a quest'ultimo aspetto particolarmente significativa risulta la possibilità, finora non considerata compiutamente, di mettere a confronto materiali provenienti da ambiti d'uso differenti, quello funerario e quello abitativo, allo scopo di chiarire il reale utilizzo della lucerna, tradizionalmente considerata come elemento agevole ed economico funzionale all'illuminazione.

L'analisi dei materiali e dei relativi contesti di appartenenza è preceduta dal capitolo dedicato al quadro politico e istituzionale (§ I), nel quale viene analizzata la complessa vicenda storica delle due città, dall'età della romanizzazione al III sec. d.C., nel contesto degli avvenimenti che riguardarono la parte meridionale della Puglia nello stesso arco cronologico e prendendo in considerazione tutta la documentazione disponibile, avvalendosi dell'esame delle fonti letterarie, epigrafiche, numismatiche, nonché della documentazione materiale ed archeologica nota sul problema.

Segue l'ampia trattazione dedicata ai contesti di provenienza delle lucerne, esaminati in tre differenti capitoli (§ II, IV, VI), ai quali è stato di volta in volta associato il catalogo dei rinvenimenti (§ III, V, VII), in modo da fornire un agevole strumento di lettura ed analisi dei materiali in relazione ai rispettivi ambiti di appartenenza.

Nel capitolo dedicato ai contesti funerari di *Brundisium* (§ II) si prendono in esame i dati relativi a due importanti necropoli, quella nord-occidentale (§ II.1), indagata nel 1995 e nel 2003 e quella occidentale (§ II.2), parzialmente edita solo per il settore di via Cappuccini oggetto di scavo tra il 1982 e il 1984. All'interno del lavoro si ridiscutono, quindi, alla luce delle acquisizioni derivanti dalle indagini recenti, le problematiche relative all'utilizzo dello spazio funerario e alle trasformazioni del rituale a partire dall'età della romanizzazione sino al III/IV sec. d.C. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, di particolare importanza si rivela nell'economia del lavoro l'esame dei corredi funerari e della loro composizione (§ II.3), che chiarisce l'utilizzo e la funzione dei reperti, in quanto elementi di corredi funerari, nelle diverse fasi d'uso della necropoli.

In questo contesto uno spazio particolare è riservato allo studio delle lucerne (§ II.3.1), delle quali si fornisce un'attenta analisi che tiene conto delle modificazioni strutturali e morfologiche degli esemplari attestati nei corredi nel corso delle diverse fasi di utilizzo della necropoli e in particolare nel periodo di passaggio tra l'età tardorepubblicana e la prima età imperiale, quando più evidenti sono i cambiamenti nel rituale funerario. I dati derivanti da questa analisi hanno permesso, inoltre, di aggiungere interessanti proposte al quadro solo parzialmente noto, relativo alla deposizione della lucerna all'interno delle tombe e alla continuità di utilizzo dell'oggetto, sia pur in modo non costante, anche nelle pratiche del funerale sino alla fine del III sec. d.C.

La trattazione relativa ai contesti funerari di *Gnatia* (§ IV), in particolare delle necropoli occidentale (§ IV.1) e meridionale (§ IV.2), rappresenta un contributo alla conoscenza dell'organizzazione dello spazio funerario della città, indagato progressivamente tra il 1978 e il 2004, ma mai edito compiutamente e che, al pari delle necropoli brindisine, ha conosciuto un'intensa frequentazione a partire dalla metà del IV sec. a.C. sino all'età tardoantica. Le fasi in cui si articola questa parte del lavoro, secondo quanto già esposto relativamente a *Brundisium*, hanno previsto l'analisi dei corredi funerari (§ IV) e in modo particolare delle lucerne (§ IV.3.1) attestate nelle tombe o utilizzate nelle pratiche del rituale che si svolgevano in occasione del funerale o in momenti prestabiliti in prossimità delle sepolture. La documentazione raccolta ha peraltro fornito utili termini di confronto sull'utilizzo dello spazio funerario nelle due città adriatiche e sulla presenza della lucerna all'interno dei corredi, mostrando una sostanziale omogeneità nella scelta dei materiali destinati alla sepoltura.

Per quanto riguarda l'esame delle lucerne rinvenute nei contesti di abitato di *Gnatia* (§ VI), si è scelto di indirizzare la ricerca verso due settori nevralgici dell'impianto urbano, l'area della basilica episcopale (§ VI.1) e il quartiere a Sud della *Traiana* (§ VI.2), recentemente indagati (R. Cassano *et Alii*, *Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, 2007, 7-136).

Il complesso manifatturiero evidenziato nell'area della basilica episcopale, databile nella prima fase d'uso tra la fine del III ed il II sec. a.C., si avvale della presenza di numerosi ambienti, destinati prevalentemente alla lavorazione dei tessuti, ma anche alla produzione ceramica e probabilmente laterizia.

Le lucerne rinvenute nell'area, in associazione a ceramica a vernice nera, anfore e ceramica d'uso comune, si presentano particolarmente significative in ragione delle strette analogie riscontrabili con gli esemplari coevi rinvenuti nella necropoli: le caratteristiche tipologiche e tecniche riscontrate hanno, infatti, permesso di confermare l'utilizzo di materiali pressoché identici in ambiti differenziati dal punto di vista funzionale e di chiarirne la cronologia a partire dall'esame dei contesti funerari, che offrono dei precisi punti di riferimento.

Particolare attenzione è stata riservata alle lucerne rinvenute nel quartiere a Sud della *via Traiana*, nel contesto di un piccolo vano situato a N del settore residenziale, che in età tardoantica assume spiccata vocazione artigianale, accogliendo attività legate alla produzione della ceramica e alla lavorazione della malta e dei manufatti in osso. I materiali esaminati provengono dal riempimento di una vasca-pozzo, utilizzata nella prima età imperiale come immondezzaio, che indica quindi un cambiamento d'uso dell'ambiente, destinato inizialmente forse alla lavorazione del metallo.

Il riempimento della vasca ha restituito un significativo repertorio di materiali, soprattutto ceramica fine da mensa, d'uso comune e lucerne, databili tra la fine del II sec. a.C. ed il II sec. d.C., che permettono di ricostruire gli intensi rapporti commerciali che legano Egnazia ad altri ambiti produttivi della penisola. Le lucerne rinvenute hanno permesso non solo di istituire confronti significativi con i materiali coevi presenti nei contesti funerari, ma anche di completarne il quadro delle presenze, che si arricchisce di nuove importanti attestazioni, soprattutto in riferimento ad esemplari della prima e media età imperiale, alcuni dei quali accompagnati da marchi di fabbrica riconducibili al comparto produttivo nord-africano ed in particolare all'officina di *Iunius Alexius*.

Le diverse sezioni del 'Catalogo' (§ III, V, VII), articolate ciascuna in riferimento ai contesti oggetto della ricerca, propongono la scansione crono-tipologica dei rinvenimenti, attraverso un'apposita scheda calibrata sulla base delle esigenze emerse nel corso dell'indagine e articolata in singole voci che registrano le informazioni necessarie all'inquadramento dei tipi, alle caratteristiche macroscopiche dell'impasto, ai dati cronologici e ai confronti con esemplari simili, provenienti dai territori contermini e da altri contesti dell'Italia centro-meridionale e mediterranea.

La schedatura delle lucerne delle necropoli ha reso, inoltre, necessaria la elaborazione di voci specifiche che dessero conto dei materiali associati all'interno di un medesimo corredo e delle informazioni relative al contesto di provenienza, al tipo di tomba, al rituale funerario attestato, nonché all'utilizzo della lucerna in riferimento alla deposizione. Questa articolazione è risultata, infatti, fondamentale per lo sviluppo di ulteriori considerazioni relative al ricorrere delle associazioni in contesto, a cambiamenti nella struttura dei corredi, nonché alla presenza della lucerna anche in relazione alle trasformazioni nel tempo del rituale funerario.

Il 'catalogo degli impasti' (§ VIII) è articolato in due sezioni relative rispettivamente alle lucerne di Brindisi ed Egnazia, data l'omogeneità, riscontrata esclusivamente su base macroscopica, degli impasti relativi ai due contesti considerati.

Nelle 'Considerazioni conclusive' si riassume il quadro d'insieme dei rinvenimenti, sviluppando le problematiche inerenti la scansione crono-tipologica dei materiali, desunta dall'analisi puntuale dei contesti chiusi, che offrono in questo senso dei precisi punti di riferimento ed in base ai quali si prende in esame la documentazione nota dai contesti urbani di Egnazia.

I. *Brundisium e Gnatia*. Il quadro politico e istituzionale

II. *Brundisium*. I contesti funerari

II.1. La necropoli nord-occidentale

Le conoscenze relative a questo settore di necropoli, ubicato lungo l'asse viario ricalcato nel II sec. d.C. dal percorso della *via Traiana*, si devono a due importanti indagini svolte, a cura della Soprintendenza per Beni Archeologici della Puglia, nel 1995 in via Provinciale per S. Vito, angolo via De' Carpentieri², e nel 2003 in via De' Carpentieri³, che hanno evidenziato un insieme di sepolture ascrivibili entro un lungo arco cronologico, compreso tra il II sec. a.C. e il III/IV sec. d.C.

L'area era già nota per una serie di rinvenimenti, sempre a carattere funerario, risalenti ai decenni finali dell'800 e a quelli iniziali del secolo scorso, riferibili soprattutto ad iscrizioni, salvate dalla mentalità antiquaria che prediligeva più il recupero di oggetti considerati importanti che i contesti di rinvenimento, ed in parte conservate presso l'attuale Museo Provinciale 'F. Ribezzo' di Brindisi⁴.

Proprio agli inizi del '900 viene documentato, nei pressi di Ponte Grande, un importante tracciato stradale, della lunghezza di circa 60 m., identificato come un tratto della *via Traiana*, ai lati della quale si disponevano tombe di età romana, sia ad inumazione che ad incinerazione, accompagnate da iscrizioni e basi di monumenti funerari⁵. Di questi rinvenimenti resta un disegno del 1919 della strada basolata, dei monumenti funerari realizzati in opera quadrata e di diverse urne cinerarie⁶.

Pertinenti alla stessa area funeraria si devono considerare le sepolture individuate tra il 1874 ed il 1912, presso Fontana Tancredi, dette genericamente di età romana, tra cui 'una tomba a lastroni di pietra'⁷, e le numerose iscrizioni funerarie recuperate durante lo scavo. Anche il settore di necropoli indagato nel 1887 nei pressi della SS 16, in contrada Paradiso, del quale restano alcune epigrafi funerarie, deve essere connesso alla necropoli nord-occidentale, così come l'area dell'ex Macello Comunale, caratterizzata dalla stessa tipologia di rinvenimenti.

Poco più a Sud, la necropoli nord-occidentale si salda probabilmente a quella occidentale posta lungo la *via Appia*, nota dalle indagini di via Cappuccini e via Osanna, attraverso un nucleo di sepolture individuate nel 1949 in contrada La Minuta⁸.

² Cocchiario 1996, 59-60; 2006, 238; Andreassi 1996, 739-740.

³ *Eadem* 2006, 238.

⁴ Tutti i rinvenimenti, avvenuti tra la fine dell'800 e gli anni '80 del secolo scorso, sono registrati cronologicamente e in maniera sintetica, con richiamo alla topografia della città, in Cocchiario, Sciarra Bardaro 1988.

⁵ Cocchiario, Sciarra Bardaro 1988, 35; Cocchiario 2001, 14.

⁶ L'esistenza di monumenti funerari di personaggi di rango in età repubblicana è provata dal rinvenimento nel settore della necropoli occidentale di via Cappuccini e, a brevissima distanza, in via San Leucio di frammenti di fregi dorici, uno dei quali reimpiegato nella costruzione di una tomba tardoantica (Cocchiario, Andreassi 1988, 192; Cocchiario 2002-2003, 142; *Eadem* 2006, 338).

⁷ Cocchiario, Sciarra Bardaro 1988, 24.

⁸ *Ivi*, 36.

Nel corso delle indagini sistematiche svolte nel 1995 e nel 2003 si è evidenziato un lembo significativo della necropoli, rappresentato complessivamente da 56 sepolture, la maggior parte delle quali localizzabili in via provinciale per San Vito e databili lungo l'intero periodo d'uso della necropoli; mentre il nucleo quantitativamente più piccolo, scavato in via De' Carpentieri, si data tra il I ed il IV sec. d.C.⁹.

L'area è stata utilizzata esclusivamente a scopi funerari, non essendo documentata alcuna destinazione d'uso differente, né antecedente, né successiva all'arco cronologico cui si ascrivono le sepolture¹⁰.

La necropoli, al pari degli altri contesti funerari pertinenti a Brindisi romana, si estende al di fuori della linea difensiva medievale, che molto probabilmente coincide con quella pertinente all'impianto della *colonia latina*, anche in considerazione della distribuzione topografica di tutti i rinvenimenti a carattere funerario relativi alla città antica¹¹.

Tutte le tombe sono risultate prive di segnacoli e di epigrafi che ne segnalassero la presenza e non risultano realizzate tramite il reimpiego di lastre funerarie, come materiale da costruzione, elemento, invece, piuttosto frequente nella contigua necropoli occidentale indagata in via Cappuccini e in via Osanna e attestato anche nelle necropoli coeve di Egnazia, di cui si dirà oltre.

Questo dato è sicuramente da mettere in relazione alla distribuzione di tipo estensivo delle tombe, contrariamente a quanto registrato nella necropoli occidentale, specie in via Cappuccini, dove le sepolture si dispongono a quote differenti sino a sovrapporsi, probabilmente a causa della dispersione dei segnacoli e della maggiore densità delle sepolture nell'area attraversata dalla *via Appia* che, con la fondazione della colonia, diventerà il *decumanus maximus* della città ed il cui tracciato entrava in città presumibilmente in corrispondenza dell'attuale Porta Mesagne¹².

Le tombe documentate, tutte ad inumazione in entrambi i settori indagati, sono tipologicamente inquadrabili nei tipi a fossa terragna coperta da embrici, coppi e in qualche caso da pietrame, e a cassa laterizia; in quest'ultimo caso si distinguono dei particolari interessanti, quali la copertura della tomba 22, costituita da una colonna segata nel senso della lunghezza, e la tomba 29 che conteneva un sarcofago in piombo, databile al II sec. d.C., perfettamente sigillato ma deformato, attualmente custodito presso il Museo Nazionale Archeologico di Egnazia¹³.

Questo particolare tipo di tomba, che non ha restituito oggetti di corredo, può essere confrontata con una sepoltura documentata sempre a Brindisi, nella necropoli di via Cappuccini,

⁹ Cocchiario 2006, 358.

¹⁰ *Eadem* 1996, 60.

¹¹ Lippolis-Baldini Lippolis 1997, 305-353; Cocchiario 2001, 6-7; 2006, 337.

¹² Cocchiario 2006, 338.

¹³ *Eadem* 1996, 60.

che risulta del tipo a cassa laterizia rivestita da lamine plumbee e databile tra il III ed il IV sec. d.C.¹⁴.

Si tratta comunque di un raro tipo di sepoltura ad inumazione, attestata a Rimini nella seconda metà del I sec. d.C., dove risulta appartenere ad un individuo di origine orientale¹⁵, cosa non improbabile anche nel contesto brindisino, aperto a ricevere stimoli culturali provenienti dal bacino del Mediterraneo.

Le tombe hanno restituito solo raramente oggetti di corredo, che in alcuni casi rimandano a monete, attualmente in corso di studio, e ad oggetti di ornamento personale che non offrono elementi dirimenti ai fini di un puntuale inquadramento cronologico, ma che risultano comunque attestate in altre necropoli, tra cui quelle di Egnazia, prevalentemente nel III/IV sec. d.C.¹⁶.

Due tombe hanno restituito uno specchio in bronzo che, nel caso della tomba n. 13 del settore indagato in via De' Carpentieri è associato a diversi aghi crinali in osso e ad una lucerna di produzione corinzia, in ottimo stato di conservazione, di tipo *Loeschcke VIII R* con il fondo recante la firma del ceramista *OKTABIOY*, databile tra la metà del II ed il III sec. d.C.¹⁷, l'unica attestazione del tipo nell'insieme dei contesti funerari presi in considerazione all'interno di questo lavoro.

Sono documentati da pochi esemplari astragali e dadi da gioco in osso; mentre i materiali ceramici, che si conservano in modo per lo più frammentario, rimandano a vasellame da mensa, d'uso comune, da fuoco e da anfore, rinvenute nel riempimento delle fosse o, come nel caso della tomba 5 di via De' Carpentieri, tra i coppi posti a copertura della sepoltura, a testimonianza dei riti legati alla pratica dei banchetti funebri che si svolgevano in occasione del funerale.

II.1. La necropoli occidentale

Il complesso di tombe che costituisce la grande area di necropoli situata ad Ovest dell'abitato, indagata sistematicamente a partire dagli anni tra il 1982 e il 1984 in via Cappuccini, è noto da precedenti ritrovamenti della fine dell'800 e degli anni Sessanta del secolo scorso, dei quali restano soprattutto iscrizioni funerarie, in parte custodite presso il Museo Provinciale, in origine pertinenti a sepolture ad inumazione ed incinerazione e delle quali non è possibile ricostruire l'esatto contesto di provenienza a causa della mancanza o della lacunosità della documentazione relativa¹⁸.

La necropoli occupa un'area attraversata, fuori dal perimetro urbano della città antica, dalla *via Appia* lungo la quale, specie nel suo primo tratto extraurbano, si riconoscono alcuni monumenti

¹⁴ Cocchiario, Andreassi 1988, 192.

¹⁵ Ortalli 2001, 226; un altro esempio di sepoltura in sarcofago di piombo, databile agli inizi del I sec. d.C., proviene da *Altinum*, Tirelli 2001, 251, n. 64 con esempi relativi all'Italia settentrionale.

¹⁶ Andreassi *et Alii* 1981; nonché *infra*, § IV.3.

¹⁷ Per un'analisi dettagliata della lucerna, cfr. § III.1, scheda n. 51.

¹⁸ Cocchiario, Sciarra Bardaro 1988, 25; Cocchiario 2006, 337.

funerari, uno dei quali del tipo a recinto in opera cementizia è ancora visibile¹⁹ e che risultano anche documentati dai rinvenimenti relativi al settore della necropoli Nord-Occidentale, servito dalla *via Traiana*, indagato in via De' Carpentieri e in via Provinciale per S. Vito (§ II.1). L'esistenza di monumenti funerari pertinenti a personaggi di rango in età repubblicana è anche confermata dal rinvenimento di due elementi architettonici pertinenti a fregi dorici, rinvenuti in via San Leucio e in via Cappuccini; in quest'ultimo caso il fregio si presenta reimpiegato nella costruzione di una tomba di età tardoantica²⁰.

L'area immediatamente all'esterno della cinta muraria, sempre in connessione alla via consolare, era probabilmente sfruttata in senso produttivo, come testimoniano le recenti indagini eseguite in via San Leucio e all'interno dell'ex ospedale Di Summa, delle quali purtroppo sono scarse le notizie edite, che documentano l'esistenza di impianti agricoli o artigianali alternati ai lotti necropolari²¹.

Le indagini sistematiche, svolte a partire dalle ricerche degli anni 1982-84 in via Capuccini²², sono proseguite tra il 2005 e il 2007 in via Osanna e ancora in via Cappuccini²³, permettendo di acquisire dati di fondamentale importanza per l'organizzazione dello spazio funerario e per la conoscenza della città in età romana, alla quale hanno contribuito anche le numerose epigrafi rinvenute, spesso *in situ*²⁴.

La documentazione più antica della necropoli occidentale è nota dai rinvenimenti effettuati in via Cappuccini dal 1982 al 1984, l'unico settore della necropoli utilizzato a scopi funerari per un lungo arco di tempo, tra il III sec. a.C. e il IV sec. d.C., a differenza delle aree indagate in via Osanna, che hanno restituito tombe databili esclusivamente in età imperiale, tra il I ed il II sec. d.C., che si aggiungono alle sepolture documentate nel 1985 in via Adamello, in un'area immediatamente attigua allo scavo di via Cappuccini, in cui sono state rinvenute alcune inumazioni ascrivibili al II sec. d.C.²⁵.

I dati noti hanno permesso, quindi, di stabilire una puntuale cronologia dell'organizzazione della necropoli, in un'area utilizzata esclusivamente a scopi funerari e mai frequentata prima del III sec. a.C.²⁶.

Alla **prima fase** dello sfruttamento dell'area sono scrivibili due tombe (242 e 274) databili alla metà del III sec. a.C., individuate nel settore occidentale dell'area di scavo, poi occupato in modo

¹⁹ Cocchiario 1990-91, 283-284; 2006, 338.

²⁰ *Eadem* 2006, 338.

²¹ La notizia preliminare dei rinvenimenti è in Cocchiario 2003.

²² Cocchiario, Andreassi 1988.

²³ Andreassi 2006, 523-526; 2008, 964-965; Cocchiario, Marangio 2006.

²⁴ Marangio 1988; Cocchiario, Marangio 2006, 347-382.

²⁵ Andreassi 1987a, 647-648.

²⁶ Cocchiario, Andreassi 1988, 63.

intensivo solo a partire dall'età imperiale. La loro maggiore antichità rispetto ad altre evidenze note nell'area è desumibile dall'analisi dei corredi funerari e dalla particolare tecnica costruttiva impiegata, nonché dalla loro collocazione isolata nel settore occidentale della necropoli, mentre le sepolture ad esse successive, sempre databili nel corso del III sec. a.C. sono concentrate nella zona orientale dell'area.

La datazione proposta²⁷ permette di ascrivere queste sepolture, ancora ' preromane', ad una fase che di poco precede la deduzione della colonia latina di *Brundisium* nel 244 a.C., non potendo ammettere con certezza la contemporaneità del primo impianto necropolare alla deduzione della colonia latina, in un periodo comunque influenzato dalla presenza romana a seguito degli avvenimenti del 267-266 a.C.

Per questa fase, dunque, non può essere ammessa l'esistenza di una vera e propria necropoli extramuraria, secondo quanto documentato in altri centri indigeni messapici, tra cui Egnazia²⁸, ma piuttosto un'organizzazione per nuclei abitativi sparsi alternati ad aree funerarie, almeno sino alla deduzione coloniale. Questo dato sembra essere confermato dai rinvenimenti noti nel settore centro-meridionale della penisola limitata dai Seni di Ponente e di Levante i quali, sia pur risalenti ad indagini pregresse, registrano la presenza di tombe databili tra il V ed il III sec. a.C. e che, sebbene non confortati da rinvenimenti relativi al tessuto abitativo indigeno, fanno ipotizzare la presenza di agglomerati con spazi riservati alle sepolture, anche all'interno delle mura, alle quali sarebbero pertinenti alcuni setti murari in opera quadrata rinvenuti sulla collina prospiciente il Seno di Ponente²⁹.

In un **periodo immediatamente successivo alla deduzione coloniale**, quindi nella seconda metà del III sec. a.C., si colloca lo sfruttamento intensivo in senso funerario dell'area. Le tombe databili tra la seconda metà del III fino al II-I sec. a.C. occupano il settore orientale della necropoli, consentendo di cogliere i primi cambiamenti indotti dalla romanizzazione del territorio.

Anche la disposizione delle sepolture, orientate prevalentemente in senso NO-SE o SE-NO non sembra essere casuale, ma seguire degli allineamenti per strisce parallele tra le quali si dispongono tombe con orientamenti ortogonali a quelli prima indicati³⁰.

Il defunto viene quasi sempre sepolto supino, con gli arti inferiori diritti e paralleli e con le braccia distese lungo i fianchi, tranne in due sepolture nelle quali si riconosce l'inumato in

²⁷ Ivi, 63, 73-75, 78-79.

²⁸ Andreassi 1987.

²⁹ Per una disamina complessiva dei rinvenimenti relativi alla città di *Brundisium*, si veda Cocchiario, Sciarra Bardaro 1988; Cocchiario 2001. Per la topografia della città in età romana, Lippolis, Baldini Lippolis 1997, in particolare 310-311 per i rapporti tra le aree necropolari e l'abitato a seguito della deduzione coloniale.

³⁰ Per l'organizzazione della necropoli indagata in via Cappuccini tra il 1982 ed il 1984, Cocchiario, Andreassi 1988, 63-69.

posizione prona, attestando una modalità di seppellimento non nota frequentemente, ma che ha un preciso riscontro in una sepoltura coeva della necropoli occidentale di Egnazia³¹.

Sulla base dei dati archeologici è possibile ascrivere le sepolture ad un unico tipo, quello a fossa ricavata nel banco geologico sabbio argilloso³², che segue diacronicamente lo sviluppo della necropoli sino ad età tardo repubblicana, quando iniziano ad essere documentate le più antiche tombe ad incinerazione.

Non sono pertinenti a questa fase sepolture caratterizzate da un particolare impegno architettonico, ma gli unici elementi distintivi sono riconducibili al tipo di copertura utilizzata e al tipo di rivestimento delle pareti interne o del fondo delle fosse; in questo senso particolarmente interessante è il caso della tomba 242 – anche per le analogie che si possono istituire con l'apparato decorativo e il sistema rituale documentati in alcune tombe della necropoli occidentale di Egnazia³³ - con il fondo della fossa rivestito di argilla modellata alle testate a forma di bucrani³⁴.

Le fosse sono ricoperte da embrici o coppi, che in alcuni casi sono posti anche a rivestimento delle testate, o da lastre calcaree di forma irregolare e assi lignee documentate dal rinvenimento di chiodi, e riempite dalla stessa terra di risulta dello scavo, secondo modalità che non subiscono evidenti modifiche nel corso del III e fino alla metà del II sec. a.C., quando alcune differenze nel rituale funerario sono da mettere in relazione alla penetrazione più profonda della cultura romana di matrice centro-italica.

In alcuni casi, tra cui quello appena descritto della tomba 242, le fosse sono ricavate all'interno di più ampie controfosse, che raramente restituiscono oggetti di corredo³⁵, generalmente depositi all'interno delle tombe, presso una delle testate o in posizione variabile rispetto al defunto e secondo modalità tali da non poter riconoscere un vero e proprio 'sistema' nella distribuzione dei reperti. Fanno eccezione quegli oggetti che hanno una particolare valenza nel contesto funerario, perché connotano uno *status* specifico o per il significato simbolico ad essi attribuito – quali strigili, rinvenuti di solito presso le ossa delle mani, o la corona, in prossimità del capo, o la moneta di solito rinvenuta in corrispondenza della mandibola, quale 'obolo a Caronte' –, che conservano una posizione meno soggetta a variabilità (§ II.3).

Sono documentati due casi di tombe 'ad *enkytrismòs*', il tipo di sepoltura più frequente, anche se non esclusiva, per gli infanti. Nella necropoli occidentale sono infatti documentate altre tombe destinate a bambini, la cui tipologia non si discosta da quella riservata agli individui in giovane età

³¹ Andreassi 1986; Cocchiario, Andreassi 1988, 118, tombe 95 e 146.

³² Per la geologia del sito, Anaclerio 1988, 61-62.

³³ Andreassi 1984, 47, fig. 27.

³⁴ Per l'analisi della tomba Cocchiario 1988, 73-75.

³⁵ La tomba 230 ha restituito, oltre agli oggetti del corredo, due terrecotte figurate provenienti dalla controfossa, (Cocchiario 1988, 81-83).

o agli adulti, se non nelle dimensioni ridotte, e che sembrano concentrarsi in spazi prestabiliti della necropoli³⁶.

Tra queste, si presenta particolarmente interessante la sepoltura 84, costituita da un'olla fittile deposta in un pozzetto, coperto da un embrice disposto in piano, con un unico oggetto di corredo e contemporanea ad una fossa terragna, riservata ad un individuo adulto di sesso femminile, collocata immediatamente al di sopra dell'*enchytrismòs*; questo dato potrebbe in via ipotetica rinviare alla consuetudine di associare il bambino alla deposizione di un membro adulto della stessa famiglia, consuetudine nota nel mondo magnogreco³⁷ ma meno attestata in quello indigeno, in cui invece sono molto frequenti i casi di deposizioni infantili nelle aree di abitato³⁸. Più inumazioni nello stesso contesto funerario sono invece documentate a Brindisi nelle tombe 98 e 109³⁹, entrambe del II-I sec. a.C., nelle quali soggetti infantili sono deposti con individui adulti, di sesso non determinabile.

All'interno delle tombe la deposizione è di solito unica, solo in alcuni casi doppia o plurima⁴⁰, e non sono documentati casi di sepolture secondarie e riduzioni all'esterno delle tombe o nella stessa struttura, in ripostigli appositamente predisposti presso una delle testate, come è frequentemente documentato nel mondo indigeno, soprattutto messapico, nel quale una stessa tomba viene spesso riutilizzata per sepolture successive pertinenti ad uno stesso nucleo familiare (§ IV.1-2)⁴¹. La presenza di più deposizioni all'interno di un'unica fossa lascia supporre l'esistenza in origine di segnacoli, anche in materiale deperibile, probabilmente dispersi a causa della densità delle sepolture in quest'area e della loro disposizione a quote differenti⁴²; questa funzione potrebbero avere assolto due olle, rinvenute in corrispondenza delle tombe a fossa terragna 85 e 86 e probabili elementi di *silicernia*, attestati già dal II-I sec. a.C.⁴³.

Ad età tardo repubblicana, in particolare al II-I sec. a.C., si datano alcune sepolture a cremazione, collocate nello stesso settore orientale della necropoli, che attestano il diffondersi di sistemi rituali e di modelli culturali prettamente italici ed indotti dalla presenza romana, come accade in molte altre necropoli coeve, tra cui Egnazia⁴⁴ e Taranto⁴⁵.

³⁶ Cocchiario, Andreassi 1988, 68.

³⁷ Lippolis 1994, 132.

³⁸ Melissano 2005, 74-75.

³⁹ Cocchiario, Andreassi 1988.

⁴⁰ Tombe 149 (fine III-prima metà del II sec. a.C.), 26 (II sec. a.C.), 151 e 186 (II-I sec. a.C.): Andreassi, Cocchiario 1988, 299-327, con tabella riassuntiva dei rinvenimenti della necropoli.

⁴¹ Andreassi *et alii* 1981; Andreassi 1988; Lippolis 1994, 131; Semeraro 2005, 60; per l'area peucezia, Riccardi 2003, 49-50, con bibliografia precedente.

⁴² Cocchiario, Marangio 2006, 338.

⁴³ Cocchiario, Andreassi 1988, 68.

⁴⁴ Andreassi *et alii* 1981; Andreassi 1986;

⁴⁵ Lippolis 1994, 133; D'Amicis 1994, 152; Mastrocinque c.s.

Le incinerazioni in questa fase sono costituite da olle fittili, una delle quali sconvolta dalla costruzione del recinto V nella prima età imperiale⁴⁶, e in un solo caso da un'anfora di probabile produzione brindisina, databile nel I sec. a.C., alloggiata all'interno di una fossa colmata da strati di pietre e residui carboniosi, da intendersi probabilmente come i residui del rogo funebre, e inglobata da una struttura anch'essa di pietre dalla quale emerge l'imboccatura protetta da un puntale⁴⁷.

Tra la fine della repubblica e la prima età imperiale l'adesione alla pratica dell'incinerazione, che convive con il rituale inumatorio sino alla fine del II sec. d.C., diviene una componente fondamentale delle modalità del culto funerario attestate nella città adriatica.

Si tratta di un processo di generale omologazione ideologica ai modelli irradiati da aree italiche e dalla stessa Roma, già ampiamente avviato a Brindisi con la deduzione della colonia, e che trova significativi riscontri nel rinnovamento dell'assetto urbanistico, che tra la fine della repubblica e la prima età imperiale risulta connesso alla concessione della cittadinanza romana a seguito alla guerra sociale e agli eventi bellici che, come attestano le fonti letterarie ed epigrafiche, coinvolsero pienamente la città nei decenni finali del I sec. a.C.⁴⁸.

In ambito funerario, i processi di trasformazione in corso non conducono immediatamente all'adozione di comportamenti unitari ed omogenei, come è evidente nella persistenza di una significativa propensione all'inumazione per buona parte del I sec. a.C., cui si affianca, senza divenire mai prevalente, la pratica della cremazione, e che può essere connessa alla sopravvivenza di consuetudini locali, in un periodo in cui la prassi prevalente e da tempo consolidata in ambito italico è quella della cremazione⁴⁹. È soprattutto, infatti, nel corso del II sec. d.C. che i due rituali funerari convivono all'interno del complesso cimiteriale, come è noto da altre necropoli coeve, pur notando per Brindisi una maggiore tendenza a ricorrere al rito inumatorio, secondo quanto emerso dai dati derivanti dai diversi settori indagati della necropoli.

Per quanto riguarda **l'organizzazione generale della necropoli**, oltre ai dati noti dalle indagini svolte in via Cappuccini, è possibile disporre dei risultati delle ricerche recenti, condotte in settori attigui a quello precedentemente indagato, che offrono un quadro ancora più completo e articolato sull'organizzazione dello spazio funerario e sul sistema rituale adottato soprattutto tra il I ed il II sec. d.C.; le testimonianze relative allo sfruttamento della necropoli tra il III ed il IV sec. d.C. provengono solo dal settore di via Cappuccini e spesso non offrono possibilità approfondite di

⁴⁶ Cocchiari, Andreassi 1988, 121, tomba 37.

⁴⁷ Ivi, 124-125, tomba 270.

⁴⁸ Lippoli, Baldini Lippolis 1997, 321-325.

⁴⁹ Il rituale della cremazione risulta prevalente nelle necropoli tarantine: D'Amicis 1994. Per alcuni esempi riferibili all'area centro e nord-italica Ortalli 2001; Filippi 2006.

analisi, soprattutto dal punto di vista cronologico, a causa della povertà dei corredi documentati e del parziale sconvolgimento delle sepolture determinato dai lavori edilizi della fine dell'800.

Nel settore indagato tra il 1982 ed il 1984 è stato possibile documentare la pianificazione generale della necropoli anche in rapporto alle tombe di età repubblicana⁵⁰, le quali rispettano un orientamento prestabilito, che resta sostanzialmente immutato tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale, quando vengono realizzati i recinti funerari, e anche in seguito dalle sepolture dei periodi successivi.

Come si è già accennato, l'asse generatore di questo orientamento è rappresentato dalla *via Appia*, parallelamente alla quale si dispongono i recinti, sia che essa si identifichi con la moderna via Appia, che limita in senso SO-NE l'area funeraria, o nell'ipotesi che essa sia ricalcata dalla moderna via Cappuccini⁵¹.

Il dato è stato confermato dall'indagine svolta nel 2005 in via Osanna⁵², le cui sepolture databili nella prima fase di utilizzo dell'area, tra la tarda età repubblicana e gli inizi del I sec. d.C., si dispongono a Sud di una strada scavata nel banco geologico argilloso, identificabile con un asse della suddivisione extraurbana del territorio, parallelo alla *via Appia*⁵³.

A seguito di fenomeni alluvionali che causarono l'abbandono della strada, avvenuto entro i primi decenni del I sec. d.C., le sepolture acquisiscono un nuovo orientamento, Nord-Sud, non più rivolto quindi verso la strada messa in evidenza, ma verso l'*Appia* o un altro asse viario intermedio⁵⁴.

Fra la strada e l'area occupata dalle sepolture è stato documentato, inoltre, un rituale di purificazione con il fuoco, praticato all'interno di un solco, riempito da terra con cospicue tracce di bruciato, attestato anche lungo il limite Sud dell'area, allo scopo di delimitare lo spazio occupato dai primi lotti funerari⁵⁵.

Questi risultano occupati da recinti funerari a cielo aperto, evidenziati in quasi tutti i settori progressivamente indagati⁵⁶, e che racchiudono gruppi di tombe riservate ai componenti di un unico nucleo familiare – inteso probabilmente in senso stretto, come evidenzia il numero esiguo di sepolture in essi documentate – destinati ad accogliere quindi individui di sesso ed età differenti. Non è documentata alcuna forma di monumentalizzazione di questi impianti, realizzati in opera reticolata o cementizia, che furono utilizzati anche nelle fasi più tarde della necropoli, come è noto

⁵⁰ Cocchiario, Andreassi 1988, 228.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Cocchiario 2006.

⁵³ Un tratto dello stesso percorso viario interno alla necropoli è stato individuato nel 2007, nel prosieguo delle indagini in via Osanna: Andreassi 2008, 964-965.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Cocchiario 2006, 340.

⁵⁶ Cocchiario, Andreassi 1988, 223-229; Andreassi 2006, 524-525; Cocchiario, Marangio 2006, 340-343.

dalle evidenze documentate nell'area di via Cappuccini, dove una *culina* databile in età tardoimperiale fu costruita all'interno del recinto VI⁵⁷.

Tra i recinti funerari noti, particolare importanza riveste il recinto I, documentato nel settore di via Osanna scavato nel 2005, che ha restituito un *terminus sepulchri* rivolto a Nord, verso la strada interna alla necropoli, con il nome del defunto destinatario del lotto e con le sue dimensioni; lo stesso *terminus* risulta sostituito a seguito dell'abbandono della strada da un altro *terminus sepulchri*, ora rivolto verso Sud, dove sono anche orientate quasi tutte le sepolture documentate e le altre epigrafi rinvenute *in situ*⁵⁸.

Legati alla realizzazione dei recinti sono anche alcuni accorgimenti costruttivi, importanti per comprendere l'impostazione stessa della necropoli e le sue prime fasi d'uso.

Dal recinto III, infatti, si dipartivano due setti murari con la funzione di contrafforti al pendio; mentre il recinto II è costruito su un riempimento di detriti ceramici e lapidei dalla chiara funzione drenante. Un simile accorgimento è documentato in relazione alla costruzione del recinto individuato in via Cappuccini nel 2006 e all'impostazione stessa del settore di necropoli documentato nel 2007 in via Osanna, dove le sepolture si dispongono su un accumulo di materiale ceramico dalla funzione drenante, per arginare i frequenti fenomeni alluvionali che determinarono anche l'abbandono della strada posta a Nord dell'area.

I materiali ceramici rinvenuti, tra cui numerose lucerne oggetto di studio specifico all'interno del presente lavoro (§ III.2), coprono un arco cronologico compreso tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., e rappresentano le classi maggiormente diffuse nel periodo in questione, tra cui particolarmente interessanti si rivelano le produzioni di sigillata orientale di tipo 'A', documentate dalle forme diffuse tra la fine del II sec. a.C. e il primo decennio del I sec. d.C.⁵⁹. Tra le sigillate italiche rinvenute⁶⁰ si segnala la presenza, sul fondo di una patera in stato frammentario di conservazione, del bollo riferibile all'officina del vasaio *L. Tettius Samia*, databile tra il 20 a.C. ed il 15 d.C., e verosimilmente attiva ad Arezzo.

Il quadro brevemente proposto, che potrà essere arricchito dall'esame analitico di tutti i materiali rinvenuti, permette di confermare la cronologia del primo periodo d'uso della necropoli entro la prima metà del I sec. d.C., come documentano i materiali rinvenuti nei corredi, specie oggetti di ornamento personale e balsamari in vetro, che rappresentano anche un importante *terminus ante quem* per la cronologia del contesto.

⁵⁷ Cocchiario, Andreassi 1988, 224-225.

⁵⁸ Cocchiario, Marangio 2006, 342-343.

⁵⁹ Atlante Forma 3, 4A, 12, 14, 22.

⁶⁰ Si segnala la presenza di forme attestate tra la fine del I sec. a.C. e l'età augustea: Forma Atlante 3 (= *Conspectus* 2.1.1), 12, 13 (= *Conspectus* 3.2.1), 14 (= *Conspectus* 3.3.1), 16, nonché le forme *Conspectus* 2.5.1 e 7.2.1.

Gli spazi interni ai recinti o tra essi compresi sono occupati intensivamente da **sepulture ad inumazione e ad incinerazione**, che rivelano molti interessanti aspetti del cerimoniale funerario e delle procedure di seppellimento, all'interno di un quadro comportamentale alquanto vario ed articolato⁶¹.

Per quanto riguarda il trattamento delle salme, le procedure più semplici sono ovviamente legate alle **tombe ad inumazione**, nelle quali il defunto è deposto in posizione generalmente supina, all'interno di fosse terragne, secondo orientamenti costanti e in connessione ai muri perimetrali dei recinti funerari, al cui interno o lungo i cui lati esterni si collocano frequentemente le sepulture di infanti, entro coppi contrapposti o in fosse terragne, secondo la consuetudine di riservare loro spazi prestabiliti⁶².

Frequenti, specie nel I sec. d.C., sono le tombe a cassa lignea riconoscibili grazie al rinvenimento *in situ* dei chiodi e di evidenti residui delle assi di legno utilizzate, come è anche documentato nella fase repubblicana. Le inumazioni possono essere dotate di diversi tipi di coperture, caratterizzate da embrici, coppi, mattoni e nelle quali sono reimpiegate epigrafi frammentate, rinvenute spesso nei settori indagati sia in via Cappuccini⁶³ che in via Osanna⁶⁴ e che rimandano spesso ad un orizzonte cronologico compreso tra gli inizi del I e gli inizi del II sec. d.C., fornendo utili *termini post quem* per la datazione delle sepulture⁶⁵. Frequenti sono, specie in età antonina, le tombe a cassa laterizia, anch'esse costruite con materiale di reimpiego. Tra queste si segnala la tomba 42, dall'area di via Osanna, realizzata da lastre epigrafiche di reimpiego posizionate sul fondo della fossa, databili entro l'età di Claudio, e da una lastra in marmo pertinente ad una iscrizione onoraria per Traiano⁶⁶. Questi elementi hanno consentito di datare la sepoltura alla fine del II sec. d.C.

Due attestazioni rimandano a sepulture a sarcofago⁶⁷, databili per gli elementi di corredo rinvenuti tra la metà del I e gli inizi del II sec. d.C.⁶⁸.

Nelle inumazioni si riscontra, inoltre, l'elevata incidenza di elementi accessori legati al **rituale funebre**, quali residui di pasto, fra cui ossa animali, e dispositivi libatori – costituiti anche da anfore, che sommano a questa funzione anche quella di *signacula* – documentati anche nelle coeve tombe ad incinerazione⁶⁹, e che testimoniano le *profusiones* e il rito del *refrigerium*⁷⁰: è questo il

⁶¹ Per una disamina completa del rituale funerario dell'incinerazione e della cremazione nella necropoli di via Cappuccini, Cocchiario, Andreassi 1988, 127-133; 187-193.

⁶² Cocchiario, Marangio 2006, 343.

⁶³ Per le epigrafi rinvenute nel settore di via Cappuccini indagato tra il 1982 e il 1984, Marangio 1988.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Tombe 18, 58, 85, Cocchiario, Marangio 2006, 352-353, 363-364, 376.

⁶⁶ Cocchiario, Marangio 2006, 360-362.

⁶⁷ Andreassi 2006, 524, tomba 25, area di via Osanna 78.

⁶⁸ Andreassi 2008, 965.

⁶⁹ Alcune olle sono accompagnate, infatti da tubi forati in osso e combustibili o da coperchi anch'essi forati (via Osanna 49, tombe 7 e 16, databili alla fine del I sec. d.C.); Cocchiario, Marangio 2006, 345; Andreassi 2006, 526.

caso della tomba 23 del settore di via Cappuccini 1, a cassa laterizia, con uno dei lastroni forato in corrispondenza del cranio e con la pareti internamente arrossate dal calore, segno della pratica di un rituale di purificazione con il fuoco, già attestato nell'area di via Osanna⁷¹. La tomba, sulla base del corredo, composto da balsamari in vetro e da un asse di Tiberio, può essere collocata entro la prima metà del I sec. d.C., ed era stata utilizzata per la deposizione di tre individui, tra i quali due adulti forse entrambi di sesso femminile.

Si conoscono solo alcuni altri casi di deposizioni plurime o contemporanee di soggetti adulti, tra le quali si deve segnalare, per la sua particolarità, il caso della tomba 43, priva di corredo, rinvenuta nell'area di via Osanna, contenente due inumazioni, delle quali una femminile recante tra gli arti inferiori le ossa di un feto nato in tomba⁷².

Di particolare interesse è la tomba a cassa laterizia, riferibile al II sec. d.C.⁷³, utilizzata per tre inumazioni, due delle quali affiancate, e connessa ad una epigrafe dedicata a *Tiberius Claudius Hellespontianus* e alla moglie *Iunia Ino*, dalla figlia, alla quale potrebbe corrispondere la terza inumazione. Questa iscrizione ne richiama un'altra rinvenuta nel 1897, con la dedica di *Iulia Ino* al padre, prima che avvenisse la morte della madre⁷⁴.

Due altre epigrafi risultano connesse ad inumazioni della prima metà del I sec. d.C., riferibili rispettivamente ad un individuo in età infantile della *gens Pomponia*, già nota nella onomastica brindisina, e ad una liberta della stessa *gens*⁷⁵.

Decisamente più vario e complesso è il cerimoniale connesso al rito **della cremazione**, per il quale è possibile distinguere tra due tipologie di seppellimento che corrispondono ad altrettante procedure funerarie, i *busta sepulchra*, a cremazione diretta, e gli *ustrina* a cremazione indiretta.

In quest'ultimo caso l'indagine archeologica ha documentato l'esistenza di appositi spazi interni alla necropoli, destinati ad accogliere il rogo funebre, in realtà non facilmente riconoscibili, a causa della labilità delle tracce conservate.

Nella necropoli di Brindisi *ustrina* sono stati rinvenuti sia nel settore di via Cappuccini⁷⁶, sia in quello più recentemente indagato in via Osanna⁷⁷ e nei quali le evidenze note sono riferibili a strati di cenere e carbone con frammenti ossei sparsi, il cui spessore ha fatto pensare ad un uso plurimo del luogo, e frammenti di oggetti deformati che accompagnavano la pira funebre, secondo

⁷⁰ Testimonianze di questi riti provengono dalle necropoli di Taranto, su cui D'Amicis 1994, 157; Mastrocinque c.s., e Gravina in Puglia, su cui Small 2009, 3-4; per l'analisi di un contesto recentemente scavato a Roma, Catalano *et Alii*.

⁷¹ Andreassi 2006, 526.

⁷² Cocchiario, Marangio 2006, 343.

⁷³ Tomba 3, dall'area di via Osanna 31.

⁷⁴ Andreassi 2008, 965.

⁷⁵ Ivi, 376.

⁷⁶ Cocchiario, Andreassi 1988, 131-133.

⁷⁷ Cocchiario, Marangio 2006, 344.

quanto già noto in altri contesti italici coevi⁷⁸. Non si tratta, evidentemente, di strutture stabili, ma di spazi lasciati liberi a poca distanza dai luoghi del seppellimento, rivestiti di materiale refrattario e tali comunque da non consentire sempre una facile riconoscibilità archeologica.

La successiva procedura del seppellimento prevedeva di solito la separazione delle ceneri e dei residui del rogo dai resti ossei, l'*ossilegium*, pratica documentata dalle incinerazioni note nel contesto in esame, nelle quali i resti del rogo sono spesso accompagnati da oggetti di corredo.

Le tipologie dei cinerari, utilizzati sempre per un unico individuo⁷⁹, sono piuttosto diversificate e costituite prevalentemente da urne in pietra e da olle fittili o in vetro, queste ultime spesso inserite in buche praticate nel terreno o nel banco roccioso, oppure collocate in strutture di protezione, quali osteoteche in pietra calcarea, costituite in genere da due blocchi tenuti insieme da grappe di piombo⁸⁰, consentendo peraltro la conservazione ottimale dei contenitori in vetro e degli oggetti di corredo in esse contenuti.

Non sono noti casi di incinerazioni indirette entro fosse terragne, ma sono documentati per lo più pozzetti scavati nel terreno e coperti da coppi e materiale fittile, o da embrici disposti alla cappucina⁸¹.

Alcune modalità di seppellimento sono documentate solo in pochi casi o una sola volta: è il caso della deposizione delle ossa all'interno di un mortaio di pietra coperto da una lastra epigrafica di reimpiego, che indica nella prima metà del I sec. d.C. il *terminus post quem* per la datazione della sepoltura⁸². Due sole attestazioni rimandano a tombe ad altare, costituite da anfore inglobate in basamenti di malta e pietrame⁸³.

I *busta sepulchra*, nei quali il luogo di combustione del cadavere coincide con quello della sepoltura, attestati sia nel I che nel II sec. d.C., sono predisposti attraverso semplici fosse, o casse laterizie, destinate ad accogliere il rogo funebre e contestualmente le ossa calcinate del defunto, generalmente deposto su un *ferculum*, come attestano i chiodi rinvenuti nelle fosse. Più rare sono le attestazioni di portantine più elaborate, quali veri e propri letti con struttura in legno e elementi decorativi in osso e avorio, come quello documentato nel settore indagato nel 2006 in via Osanna e databile, sulla base degli elementi di corredo, entro la prima metà del I sec. d.C. Di questo restano centinaia di frammenti pertinenti ai *fulcra*, alle gambe, al telaio che rappresentano foglie di acanto

⁷⁸ Ortalli 2001, 228.

⁷⁹ Le analisi antropologiche e diffrattometriche effettuate su campioni da cinerari, *busta* e *ustrina*, hanno accertato anche che la temperatura raggiunta dai roghi poteva variare tra 450-500° e 900°; De Lucia, Scattarella 1988, 231-235.

⁸⁰ Andreassi 2008, 965.

⁸¹ Cocchiario, Andreassi 1988, 127.

⁸² Cocchiario, Marangio 2006, 374, n. 24.

⁸³ Ivi, 344.

e capsule di papavero⁸⁴, figurazioni a carattere funerario destinate evidentemente a personaggi di particolare rango e documentate in altri contesti coevi dell'Italia centro-settentrionale⁸⁵.

Le stesse sepolture hanno anche documentato diverse pratiche rituali svolte all'esterno della tomba o nelle sue immediate vicinanze, a seguito della sua chiusura.

La tomba 166, indagata in via Cappuccini⁸⁶, a cassa laterizia, databile tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C., è dotata di un tubo di piombo, che fuoriusciva dalla copertura realizzata da una lastra di marmo forata, sormontata da *bipedales* disposti alla cappuccina, anch'essi forati, tali da stabilire una comunicazione simbolica tra il mondo dei vivi e quello dei morti, nel corso delle libagioni funebri.

La stessa funzione era svolta dalla tomba 27 a cassa laterizia, documentata in via Osanna⁸⁷, dotata di una *mensa* funzionale allo svolgimento dei *silicernia*, i banchetti funebri che si tenevano in prossimità delle tombe in ricorrenze prestabilite, quali la *cena novemdialis* e le *inferiae*⁸⁸. L'esistenza di questi rituali è anche documentata nel contesto in questione da altre importanti evidenze, che documentano la presenza di aree libere, caratterizzate dalla presenza di pozzi, dal rinvenimento di residui carboniosi, insieme a numerosi frammenti di anfore, di ceramica d'uso comune e da mensa, destinati all'offerta di cibi e di libagioni, e che venivano poi appositamente frantumati o abbandonati per terra a cerimonia conclusa⁸⁹, come è anche attestato nella necropoli romana di Sarsina⁹⁰, o gettati in buche che hanno restituito, oltre che materiale ceramico, anche residui di pasto, tra cui valve di ostriche⁹¹.

Tra il **III ed il IV sec. d.C.** si datano alcune sepolture che documentano l'utilizzo della necropoli sino ad età tardoantica. Esse sono prevalentemente a fossa terragna o del tipo a cassa di malta intonacata all'interno, con fondo rivestito da materiale fittile, spesso utilizzate per deposizioni successive, con accantonamento lungo una delle fiancate delle inumazioni precedenti⁹². La cronologia delle deposizioni non può essere meglio precisata, a causa della mancanza di dati derivanti dai corredi e del frequente sconvolgimento provocato dai lavori edilizi succedutisi nell'area a partire dall'800.

⁸⁴ Andreassi 2006, 525.

⁸⁵ Ortalli 2001, 230, 234; Per alcuni esemplari di età tardo repubblicana rinvenuti ad Ancona, Colivicchi 2001, 440-445.

⁸⁶ Cocchiario, Andreassi 1988, 132-133; 181-183.

⁸⁷ Cocchiario, Marangio 2006, 344-345.

⁸⁸ Ortalli 2001, 231.

⁸⁹ Per un esame dei vari aspetti del rituale funerario romano, con esame delle fonti letterarie, Scheid 1984.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Cocchiario, Marangio 2006, 345-346.

⁹² Cocchiario, Andreassi 1988, 192-193.

II.3. Composizione dei corredi funerari

Gli elementi dei corredi funerari attestati a *Brundisium* offrono un quadro piuttosto articolato della cultura materiale attestata nello specifico ambito funerario della città adriatica, tra la metà del III sec. a.C. ed il II sec. d.C., con la conseguente possibilità di cogliere importanti trasformazioni nelle manifestazioni artigianali, dapprima legate alla cultura indigena e alla tradizione ellenistica, sino alla progressiva omologazione alle produzioni tipiche dell'Italia romana.

La possibilità di esaminare materiali provenienti da contesti funerari ha permesso, sia pur nei limiti imposti dal campione esaminato, di cogliere anche le connessioni tra i cambiamenti intercorsi nel sistema rituale (§ II.1-2) e il rinnovamento della struttura e della composizione dei corredi, specie nel passaggio dall'età repubblicana all'età imperiale.

Nel periodo compreso tra la metà del **III ed il II/I sec. a.C.**, l'analisi si riferisce ad un campione di 131 tombe, indagate nell'area di via Cappuccini, 68 delle quali caratterizzate dalla presenza di un corredo funerario⁹³.

I corredi si presentano piuttosto ridotti nel numero degli oggetti, prodotti per lo più standardizzati e di livello qualitativo non sempre elevato, come suggeriscono le affinità riscontrate con altre necropoli coeve, interessate da profondi cambiamenti specie nel II sec. a.C. a seguito dei mutamenti storici e culturali dovuti alla penetrazione romana, con evidenti riflessi nel rituale funerario⁹⁴.

Passando in rassegna i contesti documentati, non pare possibile fare riferimento a 'corredi-tipo' o all'esistenza di costanti o particolari ripetizioni nelle associazioni, dovendo invece sottolineare la possibilità di diverse combinazioni tra gli elementi del corredo.

Predominano le forme a vernice nera, quasi mai attestate da più di un esemplare per tomba, ad eccezione del corredo cui appartiene un cratere del tipo 'Pendici Occidentali' con decorazione incisa – la cui presenza mostra una certa propensione ad acquisire beni dall'esterno – in associazione ad una lucerna, una coppa e una ciotola a vernice nera, che non si discostano notevolmente dagli *standard* tipologici noti nella necropoli e in altri contesti coevi⁹⁵.

Le forme note rimandano, infatti, per lo più a vasi per versare, come le *olpai* e le anfore, e per bere, come lo *skyphos*, le tazze biansate o le coppe e le ciotole, che risultano solo raramente in

⁹³ Questa sintesi si è basata sui dati delle sepolture e dei materiali relativi editi in Cocchiari, Andreassi 1988.

⁹⁴ Per Egnazia, cfr. § IV.3; per l'ambito indigeno peucezio, Riccardi 2001, 31; 2003, 82-83; per la Messapia, Giannotta 1994; si vedano inoltre le situazioni riscontrate a Taranto, su cui Lippolis, Hempel, Mattioli 1995; Lippolis 1994; 2005, 253-254; a *Heraclea Lucaniae*, Pianu 1990, 239-244; ad Ancona, Colivicchi 2002, 431-445.

⁹⁵ Tomba 197: Cocchiari, Andreassi 1988, 97-99.

associazione, rompendo frequentemente lo schema-tipo che in altri contesti è stato riconosciuto come la dotazione indispensabile per il defunto⁹⁶.

La diffusione degli oggetti legati al consumo del vino non sembra connotare in modo specifico il sesso degli inumati, dal momento che spesso si ritrovano in tombe sicuramente femminili l'anfora, insieme allo specchio e oggetti da *toilette*, e lo *skyphos*, come è il caso delle tombe 230⁹⁷, della fine del III sec. a.C., e 183⁹⁸ del primo quarto del II sec. a.C., la cui appartenenza a soggetti femminili adulti è confermata dalle analisi antropologiche⁹⁹.

Questi dati rendono, dunque, poco plausibile il collegamento di una tale struttura del corredo con la pratica del simposio di tipo greco, per il carattere fortemente maschile dell'istituzione, utilizzata in ambito funerario come forma di autorappresentazione, a meno che gli oggetti non vogliano sottolineare lo *status* particolarmente elevato delle donne sepolte, come in alcuni casi è documentato in ambito indigeno, anche se in contesti riferibili al IV sec. a.C.¹⁰⁰.

Potrebbe essere presa in considerazione, anche se con le dovute cautele, l'ipotesi formulata da D. Graepler a proposito del rituale funerario tarantino, secondo il quale la presenza della coppia vaso per bere-vaso per versare in tombe femminili connoterebbe il defunto come partecipe in vita a pratiche rituali dionisiache, nelle quali il consumo del vino era consentito anche alla donna¹⁰¹.

In alcuni corredi l'associazione *olpe*-ciotola e la presenza dello strigile¹⁰² richiamano la pratica del banchetto e la partecipazione all'educazione atletica di chiara origine greca, quali elementi caratterizzanti la sfera maschile, in un periodo in cui in gran parte del mondo greco ed ellenizzato sono scarsi gli elementi che permettano di riconoscere agevolmente le sepolture di individui maschili¹⁰³. Nelle tombe brindisine la presenza dello strigile, non sempre considerato un indicatore affidabile del sesso del defunto¹⁰⁴, potrebbe essere dirimente in tal senso, soprattutto se relazionata all'associazione in contesto con vasi per versare e per bere, oltre che con altri oggetti, quali monete o lucerne, di cui si dirà oltre (§ II.3.1).

La presenza dello strigile, inoltre, non può essere considerata esclusiva dell'età adulta, data la sua attestazione in una tomba di infante¹⁰⁵, insieme ad uno *skyphos* di tipo 'Gnathia', una ciotola,

⁹⁶ Lippolis 1994, 142; Colivicchi 2003, 424.

⁹⁷ Cocchiaro, Andreassi 1988, 81-83.

⁹⁸ Ivi, 103-104.

⁹⁹ De Lucia, Scattarella 1988, 237-239.

¹⁰⁰ In ambito indigeno, in particolare peucezio, un ricco corredo che richiama indiscutibilmente la pratica del simposio è associato ad una inumazione femminile, a volere sottolineare, anche attraverso il tipo di tomba a semicamera, lo *status* elevato e le notevoli capacità economiche della donna sepolta; Riccardi, De Palo 2003, 102-104.

¹⁰¹ Graepler 1997, 178; Colivicchi 2003, 424-425.

¹⁰² Tombe 120, 154, 93, 190, 96, 197, 183, 265; Andreassi, Cocchiaro 1988.

¹⁰³ Bechtold 1999, 239; Colivicchi 2003, 427-428, con altri esempi di area italiana.

¹⁰⁴ Tinè Bertocchi 1985, 217; Mazzei 1991, 192; Pianu 1990, 240-241.

¹⁰⁵ Tomba 264, Cocchiaro, Andreassi 1988, 76-79.

una lucerna e diverse terrecotte in forma di cavallo, frequentemente attestate in altri contesti funerari relativi a bambini¹⁰⁶.

Il senso della deposizione di questi manufatti è piuttosto chiaro, trattandosi di giocattoli, come si evince da un'ulteriore tomba brindisina¹⁰⁷ in cui compare una terracotta in forma di bambola¹⁰⁸ con gli altri inferiori movibili; più difficile è capire se si tratti di oggetti d'uso o, come pare più probabile, di offerte simboliche dalla valenza specificamente funeraria, le cui raffigurazioni potrebbero essere connesse in via ipotetica al sesso del defunto.

Oggetti che connotano uno *status* specifico del defunto sono quelli attinenti alla sfera femminile identificabile ipoteticamente, in assenza di analisi antropologiche chiare, sulla base della tipologia e della funzione di alcuni reperti e del ricorrere di alcune associazioni.

Una sola deposizione restituisce una trozzella¹⁰⁹, inquadrabile alla metà del III sec. a.C., considerata un attributo tipicamente femminile nei corredi messapici¹¹⁰ e sostituita, come risulta evidente da diverse sepolture di Egnazia (§ IV.3), dalla *hydria* a decorazione lineare sullo scorcio del III e soprattutto nel corso del II sec. a.C. Una *hydria* di tipo indigeno, in stato frammentario di conservazione, proviene infatti da una sepoltura infantile di Brindisi del II sec. a.C.¹¹¹.

Gli attributi femminili sono comunque riferibili essenzialmente alla cosmesi. A questo ambito rimanda la pisside, rinvenuta in una sola tomba¹¹², destinata a contenere gioielli e cosmetici, e associata allo specchio, altro attributo tipicamente femminile che ritorna in contesti di III e II sec. a.C., insieme a porta cosmetici, sostanze coloranti e unguentari¹¹³. Tra gli oggetti di ornamento personale si segnala una corona in bronzo, terracotta e lamina d'oro, rinvenuta in corrispondenza del capo della defunta, di un tipo diffuso tra la fine del III ed il II sec. a. C., con decorazione posta ai lati di una rosa centrale¹¹⁴, che rinvia comunque ad una modesta committenza¹¹⁵.

Tra gli oggetti che non hanno un collegamento riconoscibile con il sesso e con l'età, una particolare importanza hanno gli unguentari, che ricorrono con una certa frequenza e che sono spesso attestati in serie all'interno di una stessa sepoltura.

Gli esemplari più antichi, databili nel corso del III sec. a.C. corrispondono al tipo III della classificazione della Forti¹¹⁶, con una decorazione che risparmia la parte inferiore del corpo e il

¹⁰⁶ Pianu 1990, 241. La stessa tendenza si riscontra nella necropoli di *Lilybaeum*, Bechtold 1999, 238.

¹⁰⁷ Tomba 97, Cocchiario, Andreassi 1988, 70-72.

¹⁰⁸ Un esemplare di terracotta in forma di bambolina snodabile è ad *Heraclea Lucaniae*, Pianu 1990, 241.

¹⁰⁹ Tomba 242, Cocchiario, Andreassi 1988, 73-75.

¹¹⁰ Trozzelle prive di una delle anse, assimilabili a recipienti per versare del tipo brocca, sono presenti in corredi maschili delle necropoli messapiche di Vaste e Ostuni; Giannotta 1994, 90-91, n. 26, con bibliografia di riferimento.

¹¹¹ Tomba 251, Cocchiario, Andreassi 1988, 109-110.

¹¹² Tomba 268, Ivi, 85-88.

¹¹³ Tombe 274, 230, Ivi, 78-79, 81-83.

¹¹⁴ Masiello 1984, 73; Colivicchi 2003, 431.

¹¹⁵ Tomba 268, Cocchiario, Andreassi 1988, 85-88.

¹¹⁶ Forti 1969. La classificazione della studiosa, utile per una prima distinzione in gruppi di questi oggetti, mostra alcuni limiti evidenti soprattutto nella difficoltà di inquadrare precisamente le differenze morfologiche di alcuni tipi,

piede¹¹⁷, poi ridotta al solo collo negli esemplari del II sec. a.C. assimilabili ai tipi Forti IV-V, con corpo globulare e collo e stelo cilindrici¹¹⁸. La presenza di questi manufatti, che a volte in corredi tardorepubblicani sono noti da decine di esemplari, è stata messa in relazione alla comparsa di nuove forme nel Mediterraneo greco a partire dal III sec. a.C., diffuse in Italia centro-meridionale forse attraverso la mediazione di Taranto, dove potrebbe essere stata attiva una manifattura dedita alla produzione di imitazioni di modelli Ateniesi¹¹⁹.

Il ruolo di ‘fossili-guida’ di contesti repubblicani svolto da questi manufatti risulta confermato dalla possibilità di seguirne l’evoluzione interna sino alla fine del I sec. a.C., quando risultano attestati esemplari con corpo marcatamente globulare e fondo piatto, da mettere in relazione agli analoghi contenitori in vetro, da cui sembrano mutuare le caratteristiche morfologiche e con i quali sono frequentemente attestati, soprattutto nei contesti tarantini¹²⁰.

La loro diffusione a Brindisi in età tardo repubblicana è documentata dalle tombe ad incinerazione 209 e 270 del I sec. a.C., delle quali rappresentano gli unici oggetti di corredo¹²¹.

Non hanno una particolare connotazione in base al sesso e all’età del defunto le monete, che non risultano complessivamente molto attestate, ma che sono presenti dalle prime fasi d’uso della necropoli sino al II sec. a.C., per poi ricomparire in contesti del I sec. d.C., di cui si dirà più avanti.

La presenza della moneta in tomba pone non pochi problemi interpretativi, da considerare sicuramente in rapporto a periodi cronologici definiti, a diversi ambiti territoriali e culturali, e a contesti circoscritti¹²².

Per il periodo relativo al III-I sec. a.C. gli esemplari provengono soprattutto dal settore orientale della necropoli, il maggior numero dei quali (12 monete) risultano attestati all’interno delle tombe, in particolare 10 in tombe ad inumazione e 2 in tombe ad incinerazione del II-I sec. a.C. Sono note, inoltre, altre attestazioni recuperate al di fuori o in prossimità delle sepolture¹²³.

I rinvenimenti sono quasi sempre singoli, ad eccezione della tomba 190 della fine del III-prima metà del II sec. a.C., che ha restituito due monete, un oncia e un triente di *Brundisium* posizionate in prossimità della mandibola dell’inumato¹²⁴; la stessa posizione è riscontrabile nella tomba 255¹²⁵, della seconda metà del II sec. a.C.. Gli altri esemplari si trovano in posizione variabile

tra cui il II ed il III; per la classificazione degli esemplari tarantini ed eracleoti, provenienti da contesti funerari, si rimanda rispettivamente a Hempel 2001 e Pianu 1990. Per la discussione sulla forma e la funzione degli unguentari di età ellenistica e romana, Hübner 2006.

¹¹⁷ Tombe 242, 99, 230, 268, 149, 159.

¹¹⁸ Tombe 150, 181, 183, 265, 157, 251.

¹¹⁹ Lippolis 2005, 254-256.

¹²⁰ Maruggi 1988, 198, t. 17.

¹²¹ Cocchiari, Andreassi 1988, 123-125.

¹²² Sullo stato della questione relativa alla presenza della moneta in tomba si rimanda alla problematica discussa nel Convegno, *Caronte. Un obolo per l’aldilà*, P.P. 1995.

¹²³ Per un esame complessivo delle monete rinvenute nella necropoli di via Cappucini, Travaglini 1988.

¹²⁴ Cocchiari, Andreassi 1988, 96; Travaglini 1988, 246, N 2, 4.

¹²⁵ Ivi, 110-112, N. 64.

rispetto al defunto, nei pressi della tempia destra, degli arti inferiori o della clavicola; mentre nelle tombe a cremazione pertinenti alla fase tardo repubblicana, la moneta è deposta all'interno del cinerario¹²⁶.

I dati contestuali, che non rivelano una sensibile differenziazione tra le tombe con monete e le altre, sembrano poter escludere un'interpretazione legata all'espressione di un particolare *status* sociale o economico, ma sembrano piuttosto suggerire, prendendo anche in considerazione il numero limitato di presenze, la scarsa incidenza di una pratica funeraria legata a scelte e comportamenti individuali, come sembra emergere da altri contesti coevi¹²⁷.

Una linea interpretativa, per quegli esemplari rinvenuti in prossimità della mandibola, può essere offerta dalla tradizione dell' 'Obolo di Caronte', fondata in realtà sulla documentazione offerta da scarse fonti letterarie e recentemente riconsiderata all'interno del dibattito scientifico¹²⁸.

I corredi in questa fase possono essere completati da oggetti in osso, tra cui stili e astragali, questi ultimi rinvenuti specialmente in tombe infantili¹²⁹ accanto a pedine¹³⁰, e in ferro difficilmente interpretabili per il cattivo stato di conservazione¹³¹, che in via ipotetica potrebbero rimandare a strumenti da lavoro.

In età imperiale, soprattutto **nel corso del I e del II sec. d.C.**, le modalità di deposizione degli oggetti all'interno delle sepolture è strettamente connessa alle forme del rituale funerario, che si presenta alquanto articolato, in relazione alla compresenza del rito dell'inumazione e dell'incinerazione e quindi alle diverse pratiche di seppellimento documentate nella necropoli (§ II.2).

Nonostante la prassi di deporre un corredo all'interno della tomba sia abituale nel corso dell'età romana nel suo complesso, è possibile registrare delle differenze, soprattutto in relazione alla quantità degli oggetti documentati, tra il I ed il II sec. d.C., quando si assiste ad una contrazione nel numero degli elementi dei corredi, che diventerà ancora più evidente tra il III ed IV sec. d.C. In questo periodo, infatti, le tombe contengono soprattutto oggetti di ornamento personale e, in quantità minore, monete.

Il campione analizzato comprende le tombe rinvenute in tutti i settori della necropoli indagati tra il 1982 ed il 2007, tra le quali solo una piccola percentuale è rappresentata da tombe tardoantiche; dall'esame complessivo dei dati emerge la maggiore attestazione di sepolture accompagnate da corredo rispetto a quelle che ne sono prive. Ciò nonostante si deve sottolineare

¹²⁶ Ivi, 121, 124-125, N 11, 12.

¹²⁷ Per Taranto, Lippoli, Hempel, Mattioli 1995; Per *Heraclea*, Siciliano 1995.

¹²⁸ Barrello 2006, 153; cfr. nota 107.

¹²⁹ Tomba 153, Cocchiaro, Andreassi 1988, 91-93.

¹³⁰ L'associazione è nota da un contesto tarantino, Lippolis 1984, 490.

¹³¹ Tomba 181, Cocchiaro, Andreassi 1988, 101-102.

come la deposizione di oggetti in tomba non sia affatto sistematica e non rappresenti un elemento imprescindibile del rituale funerario in età romana¹³².

Tra il I e il II sec. d.C. il carattere principale dei corredi brindisini consiste nella omogeneità degli elementi compositivi. Come si riscontra in gran parte delle tombe documentate non solo in ambito apulo, ma in generale nel mondo romanizzato, i corredi sono solitamente caratterizzati da un numero elevato di elementi, spesso deposti in serie, non necessariamente interpretabili come indicatori delle possibilità economiche della famiglia del defunto o del suo *status*.

È possibile, inoltre, registrare una certa varietà di comportamenti, in relazione alle diverse procedure e modalità con cui il corredo viene deposto all'interno della tomba, legate a fattori la cui precisa natura sfugge e che sono relazionati spesso alla superstizione e al culto funerario.

Predominano indiscutibilmente, sia nelle tombe ad inumazione che in quelle ad incinerazione, i balsamari in vetro, documentati da un numero notevole di esemplari deposti sia all'interno che all'esterno delle tombe ad inumazione, nelle urne e nei cinerari, negli *ustrina* e nei *busta sepulchra* o nelle loro immediate vicinanze. In un caso ne è documentato il rinvenimento all'interno di una pisside in osso della metà del I sec. d.C.¹³³.

La notevole presenza di questi oggetti, anticipata in età repubblicana dagli unguentari 'fusiformi', è legata alla funzione di contenitori di balsami forse utilizzati per contrastare la decomposizione del cadavere¹³⁴ e comunque nei rituali precedenti il momento del funerale¹³⁵. Essi sono effettivamente impiegati anche nel corso della cerimonia funebre, come testimoniano i numerosi esemplari deformati dal calore, rinvenuti all'interno degli *ustrina* e dei *busta*, quindi deposti sulla pira funebre. Ad essi si accompagnano spesso esemplari in buono stato di conservazione o rinvenuti integri che fanno parte evidentemente del corredo vero e proprio posto a dotazione del defunto¹³⁶, cui si aggiungono più raramente bicchieri, coppe, bottiglie e brocche¹³⁷.

A partire dalla seconda metà del II sec. d.C. gli oggetti in vetro divengono meno frequenti e rappresentati da tipi differenti, anche negli aspetti dimensionali: sono attestati, infatti, balsamari di grandi dimensioni, con lungo collo cilindrico e corpo schiacciato lenticolare, diffusi a partire dall'età antonina¹³⁸.

L'importanza di questi manufatti all'interno del rituale funerario è anche confermato, oltre che dalla frequente disposizione in serie di cui si è già detto, dalla associazione con oggetti particolari,

¹³² Ortalli 2001, 235.

¹³³ Cocchiari, Andreassi 1988, 156.

¹³⁴ *Brkojewitsch* 2008, 410.

¹³⁵ Scheid 1984, 120-121.

¹³⁶ Le forme più frequenti rimandano ad esemplari a corpo discoidale o sferico (Isings 6/De Tommaso 1, 12), a corpo piriforme (Isings 26; Isings 16/De Tommaso 18), a corpo tubolare (Isings 8/De Tommaso 19, 60), a corpo troncoconico (Isings 28), diffusi tra la metà del I sec. d.C. e l'età traianea.

¹³⁷ Tra queste una brocca di tipo Isings 56b. Tomba 39.

¹³⁸ Isings 82b2/De Tommaso 45.

come vaghi e grani di collana in pasta vitrea, pedine da gioco in apatite, osso, pietra e marmo, note da centinaia di esemplari rinvenuti in connessione ad un'unica incinerazione, insieme a vari strumenti, tra cui un compasso e attrezzi da lavoro, oltre che tre calamai in bronzo¹³⁹, accompagnati dallo stilo e due monete¹⁴⁰.

La compresenza di manufatti di differente tipologia è inoltre documentata in una sepoltura coeva ad inumazione, proveniente dall'area indagata in via Cappuccini nel 2006, nella quale ai balsamari vitrei, rinvenuti anche sulla copertura della tomba, si associano contenitori in materiale deperibile di cui restano gli elementi della rifinitura in osso e bronzo, una spatola in argento, oltre che un prezioso anello in ambra conformato a testa femminile, di probabile produzione aquileiese¹⁴¹, da considerarsi un amuleto; in ambra sono fabbricati, infatti, oggetti dal forte significato simbolico, noti in contesti di Pompei e Pollenzo, da connettere al culto isiaco e destinati per lo più all'universo femminile¹⁴².

Il corredo era stato predisposto in favore di un inumato infantile, nonostante la sepoltura contasse altre due deposizioni di soggetti adulti femminili¹⁴³; in questo caso, come in quello precedentemente esaminato, l'abbondanza dei reperti rinvenuti, più che indiziare uno *status* particolarmente elevato del defunto o un ostentazione di lusso, indicherebbe quasi un risarcimento per una scomparsa prematura o, nel caso di sepolture pertinenti ad individui femminili in età giovanile, una compensazione per il mancato raggiungimento del matrimonio¹⁴⁴, come è attestato in altre necropoli coeve¹⁴⁵.

Tra gli oggetti cui i vetri sono frequentemente associati, specie nelle incinerazioni, spiccano gli specchi, di forma sia circolare che rettangolare¹⁴⁶, realizzati entro stampo e inseriti entro cornici¹⁴⁷, utilizzati nella toeletta ed infatti rinvenuti spesso in associazione a pissidi, a spatole sia in argento che in osso, a bacchette discoidali in vetro lavorato a mano, da interpretare come miscelatori di cosmetici, ad aghi crinali e a vari oggetti pertinenti la sfera femminile, tra cui le fibule.

¹³⁹ La presenza di questi oggetti connota il defunto, sia esso uomo o donna, come soggetto alfabetizzato e colto. Oggetti simili in bronzo con analoga funzione, come attestano le tracce di *atramentum* rinvenute sul fondo, sono attestati a Taranto in contesti di età imperiale (D'Amicis 1988, 151, 13.18b-d); altri esemplari sono noti nella fase medio repubblicana della necropoli di Ancona (Colivicchi 2003, 431).

¹⁴⁰ Si tratta di una incinerazione entro olla in vetro alloggiata in una osteoteca, della prima metà del I sec. d.C.: tomba 15 (Cocchiaro, Andreassi 1988, 160-175).

¹⁴¹ L'anello è stato rinvenuto al dito di una delle deposizioni femminili: Andreassi 2006, 526.

¹⁴² Filippi 2006, 143-146.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ L'utilizzo dei *lebetes gamikoi*, in associazione a statuette in terracotta, all'interno di tombe anconetane pertinenti ad individui femminili subadulti è stato interpretato come un'allusione al mancato raggiungimento del matrimonio e quindi come compensazione attraverso l'offerta dei vasi tipici della sfera nuziale: Colivicchi 2002, 429-430.

¹⁴⁵ Ortalli 2001, 237; Tirelli 2001, 247.

¹⁴⁶ Gli specchi rettangolari, in particolare, potevano essere parte dei cofanetti lignei, la cui presenza nella necropoli di Brindisi è indiziata dal rinvenimento delle rifiniture in osso e in metallo.

¹⁴⁷ Cocchiaro, Andreassi 1988, 214.

Solo in pochi casi lo specchio è rinvenuto singolarmente o associato ad un chiodo; questa particolare associazione può essere connessa ad una valenza simbolica, di tipo scaramantico o apotropaico, attribuita ai metalli in genere, specie se di forma rotonda¹⁴⁸.

I chiodi¹⁴⁹ in particolare, sia in ferro che in bronzo, discretamente attestati nelle tombe romane¹⁵⁰, non sono molto frequenti nei contesti funerari brindisini, nei quali compaiono a volte come unico oggetto di corredo o insieme alla lucerna e ad una moneta¹⁵¹, configurandosi come elementi che contribuiscono simbolicamente a proteggere la tomba dalle profanazioni e al contempo a stabilire la definitiva condizione del defunto, separato dal mondo dei vivi¹⁵².

Anche la presenza della moneta è minoritaria all'interno della necropoli, dove è attestata specialmente in connessione a tombe ad inumazione; su un totale di 33 monete rinvenute in tomba, solo 4 provengono da incinerazioni degli inizi del I sec. d.C., due delle quali in relazione ad un'unica sepoltura (cfr. *supra*). Anche nelle inumazioni si registrano poche attestazioni sino alla fine del I sec. d.C.; le monete rinvenute in questo periodo rimandano soprattutto ad assi di Tiberio, di Claudio e di Vespasiano, la cui cronologia risulta coerente con quella dei contesti di provenienza, offerta dall'esame di altre classi di materiali.

La percentuale più alta è offerta dalle monete del II sec. d.C., tutte pertinenti a sepolture ad inumazione, rappresentate da assi di Traiano, di Faustina e di Antonino Pio, più raramente di Marco Aurelio e di Commodo¹⁵³; in questo stesso arco cronologico, in particolare nella seconda metà del II sec. d.C., si riscontra una maggiore tendenza a deporre la moneta come unico oggetto di corredo, forse in linea con un certo 'impoverimento' del numero degli oggetti attestati nelle tombe.

Nel complesso si deve registrare la presenza della moneta prevalentemente sul torace del defunto, in tombe sia di bambini che di adulti; si tratta comunque di nominali in genere di scarso valore e presumibilmente in circolazione che, come già riscontrato per l'età repubblicana, non necessariamente sono da mettere in relazione ad uno *status* particolarmente elevato del defunto, documentando invece la persistenza della tradizione legata all' 'obolo di Caronte' e più in generale della concezione della morte come viaggio nell'aldilà¹⁵⁴.

¹⁴⁸ Cantilena 1995, 171; Ortalli 2001, 237.

¹⁴⁹ Un caso a parte rappresentano i chiodi pertinenti ai *fercula* degli *ustrina* e dei *busta* o alle casse lignee, frequentemente attestati nelle sepolture in esame e connessi ad un uso reale.

¹⁵⁰ Ortalli 2001, 237.

¹⁵¹ Questa associazione è documentata all'interno di una tomba ad inumazione, in cui compaiono anche lo specchio e balsamari in bronzo (tomba 2005/19). Il significato simbolico del chiodo pare possa essere accresciuto dall'associazione con la moneta, specie con l'asse con testa di Giano, sulla base della funzione di talismano attribuita alla moneta (Pera 1993, 349-351).

¹⁵² Su questo argomento, Ceci 2001, con numerosi esempi provenienti da contesti di età romana imperiale.

¹⁵³ Per le monete rinvenute nell'area di via Cappuccini tra il 1982 e il 1984, Travaglini 1988.

¹⁵⁴ Cfr. *supra* e n. 125-126, con indicazioni bibliografiche sul problema.

Quanto alle **produzioni ceramiche** attestate nei corredi funerari, si rileva una presenza discreta delle classi maggiormente in uso entro l'arco cronologico compreso tra il secondo quarto del I e la fine del II sec. d.C., quali ceramica a pareti sottili, ceramica fine da mensa di produzione italica e orientale, lucerne (§ II.3.1) e ceramica d'uso comune.

Gli esemplari maggiormente attestati rimandano a vasi da mensa di forma aperta, soprattutto piatti e patere, e chiusa, come i boccali di piccole dimensioni, che in alcuni casi sono documentati all'interno di una stessa sepoltura.

L'esame complessivo delle presenze ha permesso di considerare attendibile per il contesto in esame l'ipotesi, formulata a proposito di altre necropoli imperiali, di riconoscere nell'associazione tra ceramica da mensa, vasellame in vetro, monete e lucerne, un elemento standard dei corredi di età romana¹⁵⁵. È possibile, comunque, rilevare solo raramente la sistematica compresenza di tutti gli elementi, documentati per lo più singolarmente e comunque non associati secondo moduli costanti e ricorrenti.

Le caratteristiche deposizionali di questi oggetti ne documentano, inoltre, la presenza sia all'interno che all'esterno delle tombe a cremazione diretta o negli strati carboniosi degli *ustrina*, mentre nelle inumazioni essi sono disposti in genere sul fondo della fossa in posizione variabile rispetto al defunto.

Dallo stato di conservazione, inoltre, non è possibile fare deduzioni certe sulla frantumazione volontaria degli elementi del corredo, spesso attuata in alcune necropoli romane al fine di defunzionalizzare gli oggetti, annullando la possibilità di un loro effettivo impiego e negandone la pertinenza al mondo dei vivi. Una simile interpretazione potrebbe essere, invece, valida in relazione al materiale ceramico, specie da mensa, rinvenuto in stato frammentario di conservazione nei pressi dei luoghi destinati ai *silicernia* e alle offerte rituali esterne alla tomba (§ II.2).

Per quel che riguarda le singole classi ceramiche, va notata una maggiore diffusione dei **vasi potori a pareti sottili**, documentati solo in pochi casi in tombe ad incinerazione databili entro la prima metà del I sec. d.C., anche caratterizzate dalla presenza della lucerna e di balsamari in vetro, che si associano nel caso della tomba 275 ad una patera in sigillata italica di tipo *Goudineau 39*¹⁵⁶.

Si tratta di due coppe frammentarie a vasca emisferica, con decorazione alla barbottina, classificabili all'interno della forma Marabini XXXVI, della quale rappresentano varianti non differenziate dal punto di vista cronologico, come documentano i corredi di cui fanno parte¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Ortalli 2001, 233-234; Filippi 2005, 49.

¹⁵⁶ Cocchiario, Andreassi 1988, 144-146.

¹⁵⁷ Oltre alla tomba 275 si veda il materiale dell'*ustrinum C*, Cocchiario, Andreassi 1988, 141-143.

Non presenta, invece, analogie con tipi noti la coppa biansata decorata alla barbottina, documentata nell'*ustrinum B*, anch'essa associata alla lucerna e ad una patera, in ceramica comune¹⁵⁸.

Lo stesso tipo di associazione ricorre in due tombe ad inumazione, nelle quali un vaso potorio a pareti sottili è attestato con una lucerna e un piatto in *ESB*.

La sepoltura a cassa lignea degli inizi del I sec. d.C. restituisce un boccale ovoide di forma Marabini XVI, associato ad una lucerna a semivolute di tipo *Loeschke V* e ad un piatto di produzione orientale di tipo Hayes 14¹⁵⁹; leggermente più tarda la sepoltura ascrivibile al terzo quarto del I sec. d.C., che documenta la compresenza di una coppa di tipo Marabini XXXVI, documentandone la circolazione sin oltre la metà del secolo, di una lucerna di tipo *Loeschke IB* e di un piatto orientale di tipo Hayes 53¹⁶⁰.

A partire dalla seconda metà del I e sino agli inizi del II sec. d.C. la forma decisamente più documentata è rappresentata dai boccali 'a collarino', inquadrabili nel tipo Marabini LXVIII, e rappresentati da alcune varianti, distinguibili anche per il tipo di impasto, cui potrebbero corrispondere luoghi diversi di produzione.

Si differenzia dagli esemplari documentati nelle maggioranze delle sepolture, in genere realizzati in argilla rosata ricca di inclusi di piccole dimensioni, il boccale della tomba 2005/19, caratterizzato da un impasto grigio e da una vernice bruna che risparmia il piede e per il quale può essere proposta un'origine nord-italica. Di fattura più corsiva gli altri individui, non differenziati sensibilmente per i caratteri morfologici, che in via ipotetica potrebbero indiziare l'esistenza di una produzione locale.

Le associazioni note rimandano più frequentemente alla lucerna e alla ceramica fine da mensa¹⁶¹, nonostante la forma sia anche documentata come unico elemento del corredo¹⁶², talvolta reduplicato.

Tra le forme in **ceramica fine da mensa** particolare interesse rivestono due patere in terra sigillata italica, di tipo *Goudineau 39*¹⁶³ e *Conspectus 3.1.2*¹⁶⁴, che entrambe recano sul fondo il bollo *in planta pedis*, riferibile all'officina di *Cneius Ateius*, attiva a Pisa tra il 5 a.C. e il 40 d.C.; queste attestazioni si sommano a quelle provenienti dallo 'scarico' documentato nel settore indagato nel 2007 in via Osanna, che rimandano ad esemplari databili entro gli inizi del I sec. d.C., tra cui uno riferibile all'officina aretina di *L. Tettius Samia* (§ II.2).

¹⁵⁸ Ivi, 175-177.

¹⁵⁹ Tomba 2005/89.

¹⁶⁰ Tomba 2006/25, settore di via Cappuccini.

¹⁶¹ Tomba 166 (Cocchiario, Andreassi 1988, 181-183); tombe 2005/5, 19, 80.

¹⁶² Tomba 56 (Cocchiario, Andreassi 1988, 203); tombe 2005/18; 2006/14, settore di via Osanna;

¹⁶³ Cocchiario, Andreassi 1988, 138-141.

¹⁶⁴ Tomba 2006/39, settore di via Osanna.

Dallo stesso contesto proviene, inoltre, ceramica fine da mensa orientale, relativa alla produzione 'A' di origine siro-palestinese, databile tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi della prima età imperiale, cui segue la produzione 'B', attestata nella necropoli da due esemplari, rinvenuti in tombe databili tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C.¹⁶⁵.

I materiali sinora documentati presentano interessanti paralleli con il **vasellame d'uso comune**, caratterizzato da forme che in parte rielaborano quelle già note tra le ceramiche fini. È il caso delle patere rinvenute nell'*ustrinum B*¹⁶⁶ e nella tomba ad inumazione 112¹⁶⁷, entrambe della metà del I sec. d.C., che riprendono nella forma e nella presenza della vernice rossa il tipo italico attestato in contesti del I quarto dello stesso secolo, documentando l'esistenza di un fenomeno imitativo non particolarmente diffuso nella regione.

Parallelamente, alla stessa funzione svolta dalle coppe e dai boccali a pareti sottili, potrebbero rimandare alcune forme chiuse, talvolta dotate di ansa, assimilabili ad ollette o a boccaletti in argilla depurata, dipinti in rosso e nella versione acroma¹⁶⁸, databili tra la metà del I e gli inizi del II sec. d.C.

Tra il **III ed il IV sec. d.C.** i materiali ceramici non sono più attestati all'interno delle tombe brindisine nelle quali i corredi, composti raramente da più di un elemento, compaiono sporadicamente, come documentato nella fase coeva della necropoli occidentale di Egnazia¹⁶⁹.

Gli oggetti rinviano soprattutto alla sfera dell'ornamento personale, restituendo vaghi di collana o manufatti in osso, quali aghi crinali e monete, queste ultime anche rinvenute in più di un esemplare per tomba¹⁷⁰.

¹⁶⁵ Cfr. *infra*.

¹⁶⁶ Cocchiario, Andreassi 1988, 176.

¹⁶⁷ *Ivi*, 195-196.

¹⁶⁸ *Ibidem*, tomba 112; tombe 2005/44-87; 2006/19, settore di via Osanna.

¹⁶⁹ Andreassi *et Alii* 1981 e *infra* § IV.1-2.

¹⁷⁰ Cocchiario, Andreassi 1988, 216-222; Travaglini 1988.

II.3.1 *Le lucerne*

Nel quadro generale dei rinvenimenti documentati all'interno dei corredi funerari, un'attenzione particolare è riservata all'analisi delle lucerne, prendendo in considerazione esclusivamente i materiali provenienti da contesti chiusi e tralasciando in questa sede l'esame delle attestazioni provenienti dall'area della necropoli e non relazionate a contesti funerari, per le quali risultano troppo generiche le circostanze del rinvenimento. La mancanza di dati contestuali, infatti, avrebbe reso difficoltoso l'inquadramento cronologico soprattutto dei tipi a vernice nera di tradizione ellenistica, per la mancanza di tipologie di riferimento, basate sull'analisi di contesti ben datati.

L'esame delle lucerne attestate nelle tombe, oltre che consentire l'elaborazione di una tipologia a partire da punti di riferimento sicuri sul piano cronologico (§ III), consente di affrontare anche il problema della presenza e dell'utilizzo della classe all'interno del rituale funerario, nell'intero periodo d'uso della necropoli che si estende dall'età repubblicana alla media età imperiale.

Si tratta di un argomento che non ha conosciuto sinora trattazioni organiche e che è stato affrontato solo in relazione ad alcuni contesti funerari e ad ambiti cronologici circoscritti, come è il caso del contesto di Taranto, esaminato dal punto di vista delle produzioni ellenistiche a vernice nera, offrendo importanti punti di riferimento sia per l'analisi tipologica che per l'esame delle attestazioni funerarie, nonostante la lucerna a Taranto risulti solo sporadicamente attestata all'interno delle sepolture¹⁷¹.

In questo senso un importante termine di confronto sarà offerto dall'esame dei materiali provenienti dalle necropoli occidentale e meridionale di Egnazia, di cui si dirà in seguito (§ IV.3.1).

Nell'ambito dei rinvenimenti relativi alla necropoli di Brindisi, nel periodo compreso **tra la metà del III ed il I sec. a.C.**, la lucerna risulta bene attestata all'interno del repertorio di forme scelte per la sepoltura. Su un totale di 131 tombe documentate, tra le quali 68 accompagnate da corredo, sono note 28 lucerne appartenenti a differenti tipi, uniformemente distribuiti nelle sepolture pertinenti all'arco cronologico considerato.

Si tratta di una tendenza documentata anche in altri contesti funerari messapici, dei quali la lucerna è parte integrante almeno a partire dal IV sec. a.C.¹⁷², e confermata dall'esame dei materiali egnatini, sinora sostanzialmente inediti, riferibili a sepolture databili tra la fine del IV ed il I sec. a.C.

¹⁷¹ Masiello 1994. La stessa tendenza è ravvisabile in altri contesti repubblicani, tra cui quello della necropoli di Ancona, nel quale le lucerne sono attestate solo sporadicamente (Colivicchi 2002, 438).

¹⁷² Semeraro 1990, 65-73; 123-127; 149-150; Giannotta 1994; Masiello 1992; 1994, 337.

Gli aspetti del rituale connessi alla deposizione della lucerna non sono facilmente decodificabili; per quel che riguarda la dislocazione topografica dei contesti che hanno restituito questo tipo di suppellettile, non si riscontra una particolare concentrazione in aree circoscritte della necropoli di tombe con lucerne, che risultano dunque presenti in zone diverse dell'area funeraria e non legate ad una particolare organizzazione degli spazi, eventualmente connessi a gruppi familiari, sui quali non è peraltro possibile trarre conclusioni certe.

La lucerna, inoltre, non rappresenta un elemento caratterizzante l'età o il sesso del defunto, dal momento che risulta attestata in tombe sia di adulti che di infanti, senza che peraltro si possano riconoscere delle differenze sostanziali, anche di carattere dimensionale, nei tipi adottati, non essendo documentata alcuna correlazione tra lucerne miniaturistiche e deposizioni infantili.

Nei tre casi noti di tombe con lucerne pertinenti a bambini sono attestati infatti tipi a serbatoio globulare con pareti arrotondate della metà del III sec. a.C.¹⁷³ e una variante del II sec. a.C. con serbatoio globulare schiacciato¹⁷⁴, attestati frequentemente anche in tombe di adulti. Un elemento di interesse potrebbe invece essere rappresentato dalla presenza di tracce d'uso sul becco dei due esemplari più antichi, a testimonianza di un loro effettivo utilizzo nel corso della cerimonia funebre; questo particolare non trova, infatti, mai riscontro in tombe di adulti dello stesso periodo, nelle quali la lucerna viene quindi predisposta esclusivamente per la deposizione in tomba e mai utilizzata.

Questa prassi ricorre anche nell'unico caso in cui all'esemplare presente in corredo se ne associ un altro di identica tipologia posto al di fuori della tomba, anch'esso privo di tracce d'uso¹⁷⁵. Evidentemente si tratta di un'offerta contestuale alla chiusura del sepolcro, infatti rinvenuta sulla copertura della tomba nella terra di riempimento della controfossa, piuttosto che di una deposizione successiva da mettere in relazione ad una ricorrenza di carattere rituale.

L'utilizzo reale, non solo simbolico, del reperto è documentato in soli altri due esemplari databili tra il II ed il I sec. a.C., riferibili al tipo 'biconico dell'Esquilino'¹⁷⁶ e ad un tipo 'delfiniforme' di difficile inquadramento tipologico¹⁷⁷, che recano entrambi tracce d'uso sul becco.

Fatta eccezione per la tomba terragna 230, non si conoscono altri casi di reduplicazione esterna dell'oggetto caratterizzante il corredo primario, deposto all'interno della fossa.

Le modalità di deposizione¹⁷⁸, inoltre, non lasciano trasparire associazioni particolari o ricorrenti, tranne nel caso degli unguentari fittili che comunque sono frequentemente attestati già

¹⁷³ Tomba 97 (Cocchiaro, Andreassi 1988, 70-72; 76-78)

¹⁷⁴ Tomba 25 (Ivi, 99-100).

¹⁷⁵ Tomba 230 (Ivi, 81-83).

¹⁷⁶ Tomba 27 (Ivi, 112).

¹⁷⁷ Tomba 159 (Ivi, 94-95).

dalla fine del III sec. a.C. e spesso presenti anche in serie multiple, a cui si associano terrecotte figurate, note da un numero cospicuo di esemplari soprattutto nelle tombe di infanti¹⁷⁹.

Anche per quel che riguarda il vasellame ceramico, le associazioni possono dare luogo ad una serie di combinazioni in cui non si riscontra la prevalenza di determinati tipi di oggetti. Le lucerne sono infatti associate a vasi per bere e per versare o per contenere liquidi, non sempre presenti nello stesso contesto.

In sette casi esse rappresentano l'unico elemento del corredo, il più delle volte in riferimento a sepolture databili tra il II ed gli inizi del I sec. a.C.¹⁸⁰, periodo in cui è documentata una riduzione degli elementi che ne fanno parte, secondo una tendenza nota in altri contesti funerari coevi (§ II.3).

Analogamente, si registra la compresenza della lucerna e di una o più monete¹⁸¹, non frequentemente attestate nella necropoli, tutte della zecca di *Brundisium*, databili tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.¹⁸².

Con il passaggio all'**età imperiale** non si registrano sostanziali cambiamenti nell'uso della lucerna tra il repertorio di forme scelte per la sepoltura, sebbene si debba constatare una leggera contrazione delle presenze rispetto al periodo precedente. Le lucerne sono infatti documentate da 29 esemplari, che rappresentano una percentuale minore rispetto all'età repubblicana, in relazione ai dati sulla frequenza dei corredi nelle tombe (tabella 1). Esse comunque sono maggiormente concentrate in sepolture del I sec. d.C. e comunque non oltre il II-metà del III sec. d.C., essendo completamente assenti dai contesti tardi, come d'altronde le altre classi di materiali, soprattutto ceramici.

III/I sec. a.C.			
n. totale tombe	con corredo	senza corredo	lucerne
131	68	63	28
I/IV secolo			
n. totale tombe	con corredo	senza corredo	lucerne
334	150	184	29

Tabella 1. Distribuzione delle lucerne nei diversi periodi d'uso della necropoli.

¹⁷⁸ Quanto alla posizione delle lucerne rispetto al defunto si registra una certa variabilità; esse sono infatti attestate lungo le fiancate delle tombe, nei pressi di una delle testate o tra le ossa delle deposizioni primarie, spesso frammiste agli altri elementi del corredo e non in posizione isolata.

¹⁷⁹ Cfr. § II.3.

¹⁸⁰ Tombe 119, 26, 27, 149, 108, 230, 152 (Cocchiari, Andreassi 1988, 81-83, 90-91, 112-113)

¹⁸¹ Tombe 120, 190, 99 (Ivi, 80-81, 88-89, 96).

¹⁸² Travaglini 1988, in particolare 246-247.

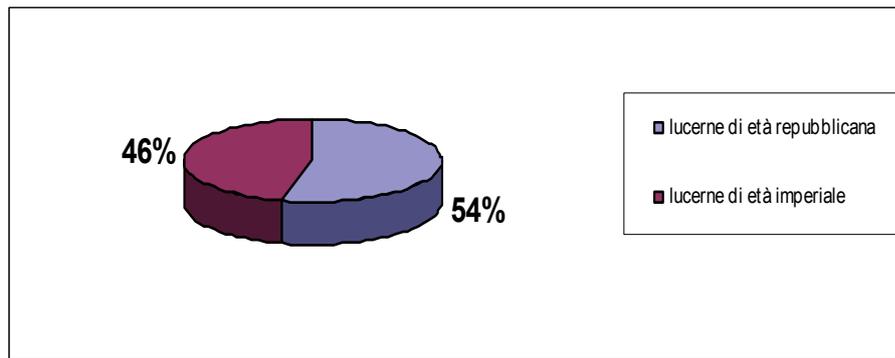


Grafico 1. Percentuali di attestazione delle lucerne in età repubblicana e imperiale

Questa tendenza risulta confermata dall'esame di altri contesti funerari di età romana imperiale documentati in Puglia¹⁸³, nei quali la lucerna non è sempre utilizzata con sistematicità, ma la cui importanza è comunque riflessa nella varietà dei tipi documentati e nella possibilità di precisarne i termini cronologici di riferimento. Parallelamente, si registra una tendenza opposta in alcune necropoli laziali¹⁸⁴, in molti contesti italici coevi di ambito meridionale, quali Cuma¹⁸⁵ e *Liternum*¹⁸⁶, e delle province settentrionali, dove la lucerna risulta frequentemente attestata anche con numerosi esemplari in ciascuna sepoltura¹⁸⁷.

Particolarmente significativo è il contesto di Angera in cui il numero elevato di lucerne rinvenute nei corredi, specie della fine del I-II sec. d.C., contrasta con l'assenza della classe da altri contesti funerari della regione, per altri versi del tutto simili¹⁸⁸.

La deposizione di determinati tipi di materiali, tra cui le lucerne, consce infatti picchi di variabilità, che paiono essere motivati dai particolarismi dei diversi ambiti territoriali e da scelte individuali. Le lucerne sono, infatti, gli oggetti più attestati nelle necropoli della Cispadana, dove compaiono anche in serie all'interno di una stessa tomba: un contesto funerario di Voghenza ha, infatti, restituito 30 esemplari¹⁸⁹. All'interno dello stesso ambito territoriale si è riconosciuta una certa ripetitività delle forme nel corso del tempo, specie delle lucerne a volute con becco angolare, prodotte evidentemente per un uso specificamente funerario, riscontrando invece all'interno dei contesti di abitato un maggiore adeguamento all'evolversi delle tipologie¹⁹⁰.

¹⁸³ Per Otranto, Giannotta 1992; per Botromagno, Small 2009.

¹⁸⁴ De Filippis 2001, 60.

¹⁸⁵ Brkojewitsch, Malpele 2008, 410-414.

¹⁸⁶ Gargiulo 2008, 42-50.

¹⁸⁷ Ortalli 2001, 236.

¹⁸⁸ Sena Chiesa 1979, 62-63.

¹⁸⁹ Bandini, Mazzanti 1985, 141-147.

¹⁹⁰ Ortalli 2001, 236.

Particolare è anche il caso della necropoli romana di Heidelbergh dove sono state rinvenute oltre 700 lucerne, la maggior parte delle quali pertinenti a corredi funerari¹⁹¹.

I materiali complessivamente rinvenuti nella necropoli di Brindisi offrono comunque un quadro articolato delle produzioni di età romana, permettendo di mettere a confronto i dati derivanti dalle attestazioni nei corredi con quelli pertinenti alle presenze documentate negli ‘scarichi’ di materiale ceramico su cui si imposta la necropoli nei settori indagati in Via Cappuccini e via Osanna, rispettivamente nel 2006 e nel 2007. Le numerose lucerne rinvenute sono databili tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., documentando la notevole diffusione di esemplari mai attestati nei corredi funerari, riferibili ai tipi ‘di Efeso’, anche di importazione, a ‘decorazione radiale’, ai tipi 2-4 della classificazione del Dressel e ai più antichi tipi a volute, caratterizzati da ansa plastica variamente conformata (§ II.2; III.2).

Le lucerne rinvenute in corredi funerari sono riferibili in ugual misura a tombe ad inumazione e ad incinerazione: in particolare 13 esemplari sono riferibili ad inumazioni e 10 ad incinerazioni, non mostrando un uso preferenziale degli oggetti in relazione ad uno specifico rituale funerario.

Le altre lucerne provengono dall’area della necropoli e, pur non essendo connesse a sepolture, sono interpretabili come offerte rituali deposte nei pressi delle tombe in particolari ricorrenze, tra cui le celebrazioni in occasione dei *Parentalia*, ricordati dalle fonti letterarie e da testimonianze epigrafiche, riferibili alla deposizione di lucerne, anche a seguito di disposizioni testamentarie¹⁹².

Quest’uso degli strumenti da illuminazione è infatti documentato dai rinvenimenti riferibili a piani di calpestio delle aree funerarie, tra i quali si devono segnalare esempi da Pompei, provenienti in particolare dalla necropoli di Porta Nocera¹⁹³.

Ritornando agli esemplari di Brindisi, questa specifica funzione è evidente anche dalle tracce d’uso presenti sui becchi, che documentano in qualche caso un effettivo utilizzo degli oggetti, probabilmente anche in occasione della cerimonia funebre¹⁹⁴. Tra questi esemplari se ne segnalano alcuni caratterizzati dalla fattura curata, evidente anche nelle figurazioni del disco, particolarmente elaborate e non frequentemente attestate su esemplari dello stesso tipo: notevole è la lucerna con il disco decorato da Ulisse legato all’albero della nave e trattenuto dai compagni, di tipo Loeschke IV/Bailey B,ii, databile alla metà del I sec. d.C. (cat. 33).

¹⁹¹ Hensen 2009, 425-426.

¹⁹² Scheid 1984, 133; Hensen 2009, 427.

¹⁹³ Van Andringa, Lepetz 2005, 339-334, in particolare fig. 41.

¹⁹⁴ La presenza delle lucerne, ma anche di altre fonti di illuminazione quali torce e ceri, durante il funerale oltre che essere connessa alla celebrazione notturna del funerale, è legata all’insieme dei riti che collocano i defunti su un piano nettamente distinto rispetto alla realtà dei vivi; gli strumenti di illuminazione, infatti, sono il simbolo della notte, separata dal giorno inteso come spazio della società reale. Su questo argomento si veda Scheid 1984, 121-123, con esame delle fonti letterarie.

L'uso di accendere lucerne in occasione del funerale o al momento della chiusura del sepolcro non è comunque ricorrente nella necropoli, come già documentato per l'età repubblicana, dal momento che delle 23 lucerne note tra i materiali di corredo solo 5 presentano tracce d'uso.

Non è escluso, infatti, che nel corso dei funerali si utilizzassero anche altri strumenti da illuminazione, quali torce, il cui impiego nelle diverse fasi del rito funebre, non documentabile archeologicamente, è ampiamente attestato dalle fonti¹⁹⁵.

Analogamente non risulta documentata l'usanza di deporre la lucerna sulla copertura della tomba, connotandosi, dunque, come uno degli elementi atti a comporre il corredo primario, posto a dotazione del defunto.

Nelle tombe ad inumazione la lucerna è deposta insieme ad altri oggetti di corredo, nei pressi degli arti superiori o inferiori del defunto, mentre in un caso ne è documentata l'offerta tra le ossa metatarsali dell'inumato, deposto in posizione prona¹⁹⁶.

Frequente è inoltre la loro deposizione, insieme ad altri elementi del corredo – specie balsamari vitrei, coppe a pareti sottili e patere in sigillata italica o di produzione locale – all'interno degli *ustrina*, attribuendo all'oggetto un particolare significato simbolico, in quanto posto o sul rogo funebre, come dimostrerebbe in alcuni casi lo stato frammentario di conservazione, o nella fossa a cremazione avvenuta, stando all'assenza di tracce di combustione o di annerimento sul reperto. Tra i reperti dell'*ustrinum C* sono infatti attestati alcuni balsamari in vetro non deformati e quindi non disposti sul rogo¹⁹⁷, come pure si registra per alcuni degli oggetti rinvenuti negli *ustrina A e B*¹⁹⁸.

Le tombe ad incinerazione diretta restituiscono tre esemplari, anch'essi deposti nella tomba a cremazione avvenuta, ma non sempre caratterizzati da un buono stato di conservazione, come è il caso della lucerna a volute degenerate, rinvenuta in un strato di terra concotta all'esterno della tomba 174¹⁹⁹, parzialmente ricomposta da alcuni frammenti. Lo stato precario di conservazione solo in via ipotetica può essere attribuito ad una rottura volontaria degli oggetti, al fine di provocarne la defunzionalizzazione, come è documentato in alcune necropoli romane anche a proposito di lucerne, in alcuni casi volutamente private del fondo²⁰⁰.

Questa caratteristica non è comunque frequente nel contesto in esame, in cui sono documentate lucerne integre o totalmente ricomponibili provenienti da *busta*, tra i quali l'esemplare della tomba 275²⁰¹ e la *firmalampe* della tomba 166²⁰².

¹⁹⁵ Scheid 1984, 121-125.

¹⁹⁶ Cocchiari, Andreassi 1988, 215-216, tomba 245.

¹⁹⁷ Cocchiari, Andreassi 1988, 141-143, *ustrinum C*.

¹⁹⁸ Ivi, 175-177; 178-181.

¹⁹⁹ Cocchiari, Andreassi 1988, 139-141.

²⁰⁰ Ortalli 2001, 236.

²⁰¹ Cocchiari, Andreassi 1988, 143-145.

²⁰² Ivi, 181-183.

Isolato è il caso dell'esemplare rinvenuto in frammenti recanti chiare tracce di combustione, in quanto posto sul rogo funebre prima di essere collocato nell'urna in pietra calcarea insieme agli altri oggetti del corredo²⁰³.

In pochi altri casi se ne registra la presenza in relazione ad urne fittili²⁰⁴.

Per quanto riguarda le associazioni contestuali, le lucerne, deposte solo raramente quale unico elemento di corredo, compaiono nella maggioranza dei casi insieme a balsamari ed oggetti in vetro, ai quali si associano la patera, sia in sigillata che in ceramica comune, e la coppa o il boccale a pareti sottili, secondo una pratica rituale frequentemente attestata nelle necropoli romane²⁰⁵, che prevedeva l'uso solo simbolico di questi oggetti o un loro effettivo impiego nel corso del funerale e dei banchetti 'condivisi' con i defunti²⁰⁶. Tutti questi elementi sono associati contemporaneamente in sei tombe, sia inumazioni che incinerazioni, mentre in pochi casi compare solo il boccale o la coppa o un bicchiere di vetro. A questi oggetti se ne associano altri meno frequenti, tra cui lo specchio di bronzo, aghi e fusi in osso, che connotano la sfera femminile, e poche monete. Particolare è la lucerna della tomba 2005/19, con ansa provvista di anello di sospensione, ricavato da una spatola in bronzo ritorta; essa era stata deposta sull'imboccatura di un'olletta a collarino a pareti sottili²⁰⁷, insieme ad uno specchio, ad una moneta posta sul torace del defunto e al chiodo. Questo tipo di associazione, frequente anche nel mondo greco, è documentata in alcuni contesti del suburbio romano, nei quali la moneta è rappresentata dall'asse con testa di Giano, che in quanto divinità protettrice di tutti gli inizi assume probabilmente un particolare valore protettivo nell'ambito funerario²⁰⁸. L'immagine della divinità compare sul disco di una lucerna frammentaria, rinvenuta a Brindisi nell'*ustrinum* C²⁰⁹, decorata dalla Vittoria che regge lo scudo (non conservato); ma a questa iconografia solo ipoteticamente può essere connessa una particolare valenza simbolica o rituale legata alla sfera funeraria²¹⁰, per la maggiore frequenza di lucerne con motivo decorativo analogo in contesti abitativi²¹¹.

²⁰³La lucerna, a causa del precario stato di conservazione, non è stata inserita in catalogo perché non riconducibile a tipi noti. (Cocchiari, Andreassi 1988, 150-153).

²⁰⁴Tomba 2006/35.

²⁰⁵Per i contesti di Voghenza e Sarsina, Ortalli 2001; per Angera, Sena Chiesa 1979.

²⁰⁶Cfr. § II.3.

²⁰⁷Il tipo di deposizione non è infrequente: in un contesto funerario del suburbio romano una lucerna era stata deposta all'interno di una scodella (De Filippis 2001, 60, nota 7).

²⁰⁸Ceci 2001, 89.

²⁰⁹Cocchiari, Andreassi 1988, 141-143.

²¹⁰Per l'interpretazione delle lucerne in contesti votivi o funerari britannici, Eckardt 2002, 95-133.

²¹¹Si vedano, ad esempio, i numerosi esemplari rinvenuti a Bari nel complesso di S. Francesco della Scarpa, su cui Morizio 1988, 490.

III. Catalogo

III.1. Le lucerne dai corredi funerari

I materiali presi in considerazione provengono dalle sepolture delle necropoli di *Brundisium*, in particolare delle necropoli nord-occidentale e occidentale della città, scavate a più riprese dal 1982 sino al 2007, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia²¹².

L'arco cronologico cui le lucerne nel complesso si riferiscono si estende dall'età repubblicana, precisamente dalla metà del III sec. a.C., quando viene dedotta la colonia latina di *Brundisium*, sino al II-III sec. d.C.: l'ultimo termine cronologico è infatti offerto da una lucerna con marchio di fabbrica corinzio, attestata nella necropoli nord-occidentale di via De' Carpentieri, indagata nel 2003, che ha restituito poche tombe, nelle quali risultano peraltro scarsamente attestati oggetti di corredo.

Le lucerne più antiche, riferibili all'età repubblicana, cioè ad un periodo compreso tra la metà del III ed il II-I sec. a.C., provengono esclusivamente dal settore della necropoli indagata tra il 1982 e il 1984 in via Cappuccini²¹³, l'unico che abbia conosciuto un lungo periodo d'uso sino al III-IV sec. d.C.; mentre gli interventi successivi in via Osanna e ancora in Via Cappuccini documentano un utilizzo dell'area a scopi funerari a partire dalla prima età imperiale (primi decenni del I sec. d.C.) sino al III sec. d.C.

I materiali censiti provengono quasi esclusivamente da contesti chiusi, essendo attestati quali oggetti di corredo rinvenuti all'interno delle tombe, mentre solo in alcuni casi ne è documentata la provenienza da aree esterne alle sepolture, cioè dagli spazi in cui si svolgeva il rituale funerario in momenti successivi alle deposizioni; in questo caso le lucerne erano frequentemente deposte sulla copertura delle tombe o nelle loro immediate vicinanze, insieme ad altri oggetti del corredo, anche se in modi ovviamente differenziati, seguendo le trasformazioni del rituale funerario nel passaggio dall'età repubblicana all'età imperiale e nel ricorso al rito dell'inumazione o dell'incinerazione (§ II.3.1).

²¹² Andreassi 1986, 647-648; 2006, 523-526; 2008, 964-965; Cocchiario 1996, 59-60; Cocchiario, Andreassi 1988; Cocchiario, Marangio 2006;

²¹³ Cocchiario, Andreassi 1988.

A. Lucerne di età repubblicana

Nell'attuale panorama degli studi licnologici, non soltanto di ambito apulo, ma dell'Italia meridionale in generale, si avverte la mancanza di analisi complessive sulle lucerne di tradizione ellenistica, le cui attestazioni appaiono numerose e diversificate sul piano tipologico, ma alle quali risulta problematico attribuire pieno significato cronologico. Si tratta, infatti, di produzioni tipologicamente poco conosciute, che solo recentemente sono state oggetto di analisi attraverso un approccio sistematico che ha previsto lo studio delle attestazioni dell'Italia meridionale e che ha privilegiato l'analisi di alcuni contesti chiusi in particolare, come quelli delle necropoli tarantine, fondamentali nell'approfondimento di specifici problemi di cronologia e relativi alla produzione e circolazione della classe tra IV e I sec. a.C.²¹⁴.

In questo senso particolare interesse rivestono le lucerne di tradizione ellenistica rinvenute nello scavo della necropoli di via Cappuccini a Brindisi (campagne 1982-1984)²¹⁵, la cui documentazione si estende dall'età repubblicana sino al I sec. a.C., con la conseguente possibilità di definire una crono-tipologia dei materiali rinvenuti in contesti chiusi, che offrono dei precisi termini cronologici di riferimento.

Nelle sepolture brindisine di questo arco cronologico sono attestate **28** lucerne, di cui si fornisce di seguito una proposta di classificazione sulla base delle caratteristiche morfologiche e dei termini cronologici di riferimento offerti dalle sepolture (**Grafico 1**), in parte seguendo i risultati dell'analisi condotta da L. Masiello sui rinvenimenti coevi pugliesi e di altri contesti dell'Italia meridionale²¹⁶.

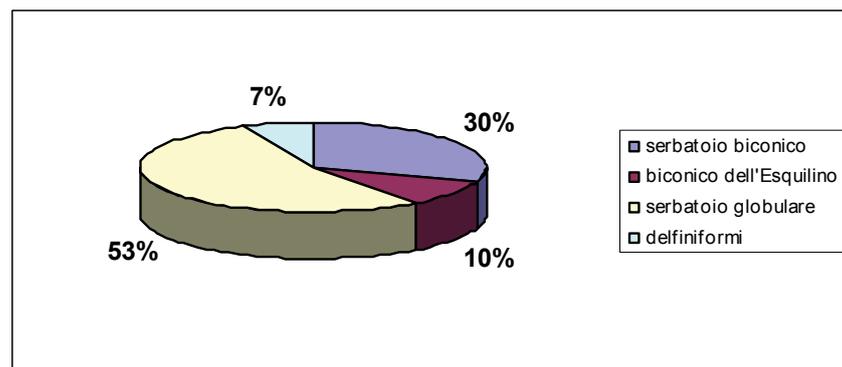


Grafico 2. Ripartizione quantitativa dei tipi di età repubblicana

²¹⁴ Masiello 1992 e 1994.

²¹⁵ Cocchiari, Andreassi 1988.

²¹⁶ *Eadem* 1992.

Lucerne ‘a serbatoio globulare’

Attestate da un numero cospicuo di esemplari, le **lucerne a serbatoio globulare** – datate generalmente a partire dall’ultimo venticinquennio del IV sec. a.C., come attesta la documentazione riferibile al territorio pugliese²¹⁷ – rappresentano i tipi certamente più diffusi in età repubblicana nel contesto esaminato, nel quale sono attestate attraverso diverse varianti, alcune delle quali condividono lo stesso arco cronologico, databili tra la metà del III sec. a.C. e il I sec. a.C., delle quali può essere proposta una prima scansione crono-tipologica:

- ✓ lucerne con **serbatoio a profilo globulare con pareti arrotondate (cat. 1-3)**, attestate tra la metà del III e la metà del II sec. a.C. I tre esemplari, riferibili alle prime fasi d’uso della necropoli, sono noti nella versione acroma, a vernice rossa e a vernice nera, non distinguendosi in modo significativo dal punto di vista morfologico.
- ✓ lucerne a **serbatoio globulare con bassa carenatura (cat. 4-10)**, databili soprattutto nel corso del III sec. a.C., sino ai primi decenni del II, come testimoniano altri rinvenimenti di area messapica²¹⁸. Le caratteristiche morfologiche distintive sono riassumibili nella presenza di un serbatoio di forma globulare segnato, in prossimità del piede a disco, da una carenatura piuttosto accentuata²¹⁹. Si tratta di esemplari che solo genericamente richiamano alcuni tipi greci coevi, nella forma della vasca e nell’aspetto generale della lucerna che, specie nei **tipi Howland 25A-B**, risulta provvista di una presa laterale, mostrando come le officine apule in questo periodo fossero in grado di rielaborare autonomamente stimoli culturali provenienti dall’oriente greco.
- ✓ lucerne a **serbatoio globulare e spalla larga e piatta (cat. 11-14)**, databili nella prima metà del II sec. a.C.²²⁰. Nella presenza costante del becco svasato, oltre che nelle caratteristiche morfologiche generali, queste lucerne rappresentano varianti locali, ‘autonome’ dai coevi tipi greci o in generale di origine orientale, che venivano molto verosimilmente commercializzati in aree ristrette, soprattutto in quella messapica²²¹.
- ✓ lucerne con **serbatoio a profilo globulare schiacciato (cat. 15-16)**, attestate tra la fine del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C. La fase finale di circolazione del tipo può essere collocata sino alla metà del II sec. a.C., proprio sulla base degli elementi stratigrafici e contestuali forniti da una sepoltura brindisina a fossa terragna²²².

²¹⁷ Masiello 1992, 63; Giannotta 1993; per Egnazia, *infra* § V.1-2.

²¹⁸ *Ibidem*, 63, nota 43 per le attestazioni.

²¹⁹ *Ibidem*, 80-81, n. 31, T. 99; 83, n. 39, T. 230; 99, n. 80, T. 197.

²²⁰ Cocchiario, Andreassi 1988, 89, n. 53, T. 120; 96, n. 74, T. 190; 105, n. 100, T. 232; 107, n. 106, T. 265.

²²¹ Masiello 1992, 65.

²²² *Ibidem*, 99-100, n. 82, T. 25.

- ✓ variante a **serbatoio lenticolare (cat. 17)**, attestata da un solo esemplare, databile sulla base degli elementi di corredo associati tra la fine del III e il primo quarto del II sec. a.C.²²³. È questo l'unico termine cronologico per la datazione del tipo, attestato a Taranto tra i materiali della 'Collezione Viola'²²⁴ e che non sembra trovare paralleli in produzioni greco-ellenistiche coeve.

1). N. Inv. 15240

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con pareti arrotondate; attacco si ansa a nastro; disco ribassato, con ampio anello intorno all'*infundibulum*; becco ad incudine; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 8,5; largh. 5; h. 3 ; Ø piede 3,5.

IMPASTO: LUC 4

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune all'ansa.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: unguentario a v.n. di tipo IIIa/IV Forti; terracotta figurata nello stile di Tanagra.

CRONOLOGIA: metà del III sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare con le stesse caratteristiche morfologiche, anche se acromo, è attestato tra i materiali di un corredo funerario di Vaste, datato tra la fine del IV ed il III sec. a.C. (Giannotta 1994, 102, n. 18, fig. 13).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 97
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto nell'angolo N.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 70-72.

2). N. Inv. 15371

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con pareti arrotondate; ansa ad anello; disco ribassato, con ampio *infundibulum* centrale; becco svasato con estremità appuntite, su cui sono visibili tracce d'uso; fondo concavo con piede ad anello.

²²³ Cocchiaro, Andreassi 1988, 87-88, n. 50, T. 268.

²²⁴ Masiello 1988a, 94, n. 10.1K, tavv. X, XVII.

DIMENSIONI: L. 10,3; largh. 6; h. all'ansa 5,8; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al becco.

IMPASTO: LUC 15, vernice rossa (10R 5/8).

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *skyphos* del *Tardo Gnathia*; ciotola acroma; terrecotte figurate a forma di cavallo e di bovino; strigile in ferro.

CRONOLOGIA: metà del III sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 1.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 264
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso la testata NE:

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 76-78.

3). N. Inv. 15349

DESCRIZIONE: serbatoio circolare, con carena arrotondata posta nella parte mediana del serbatoio; ansa ad anello; disco ribassato, con ampio *infunibulum* centrale; becco con estremità appuntita; fondo concavo, piede ad anello.

DIMENSIONI: L 8,4; largh 6; h 3,3; Ø piede 4.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: strigile in ferro; olpe acroma di piccole dimensioni; anello in bronzo con verga a sezione ellittica.

CRONOLOGIA: fine III-metà II sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari simili sono attestati a Taranto (Masiello 1994, 340, fig. 281); ad Altamura (Lo Porto 1987, 34, fig. 8), Ortona (Delplace 1974, 15, 494, tav. I), Botromagno (Prag 1992, 212, 1649-1651, fig. 94), Venosa (Marchi, Sabbatini, Salvatore 1990, 18, n. 13, tav. XIX).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 257
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

4). N. Inv. 15203

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con carena arrotondata, posta in prossimità del piede; ansa ad anello; disco ribassato con ampio *infundibulum*; becco svasato con estremità appuntite; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 10 ; largh. 5,5 ; h. all'ansa 6 ; Ø piede 3,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: anfora conica e piatto a v.n.; terracotte figurate; unguentario di tipo IIIa Forti; specchio in bronzo.

CRONOLOGIA: fine del III sec. a.C.

CONFRONTI: i rinvenimenti di area messapica rimandano per lo più ad Egnazia, dove numerosi esemplari di questa tipologia provengono da tombe della necropoli occidentale (cfr. § V.1, **cat. nn.**).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 230
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna entro una controfossa più ampia.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto all'esterno dell'arto inferiore destro.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 81-83.

5). N. Inv. 15248

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con carena arrotondata, posta in prossimità del piede; ansa ad anello; disco ribassato con ampio *infundibulum*; becco svasato con estremità appuntite; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 10; largh. 5; h. all'ansa 5,5; Ø piede 3,1.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *guttus* a v.n.; unguentario a v.n. di tipo IIIa/IV Forti; sestante in bronzo della zecca di *Brundisium*.

CRONOLOGIA: fine del III sec. a.C.

CONFRONTI: questo tipo di lucerna è attestato prevalentemente in area messapica, dove è noto in contesti funerari di Egnazia (cfr. § V.1, cat. n. tomba 79.8); per le attestazioni nel territorio pugliese, Masiello 1992, 63.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 99
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto in corrispondenza della tempia destra.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 80-81.

6). n. inv. 15193

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con carena poco accentuata; spalla arrotondata; attacco di ansa ad anello; disco ribassato con ampio *infundibulum*, definito da una scanalatura; becco con estremità appuntita, fondo concavo, piede ad anello.

DIMENSIONI: L 8,4; largh 5,3; h 3; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: priva dell'ansa

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: fine III sec. a.C.

CONFRONTI: una lucerna molto simile a questa è attestata a Vaste, in un contesto funerario della fine del IV sec. a.C. (Semeraro 1990, 77, n. 62).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 230
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: al di sopra della copertura della tomba, nel terreno di riempimento della controfossa.

7). n. inv. 15330

DESCRIZIONE: serbatoio globulare con carena in prossimità del piede; attacco di ansa a nastro; foro di alimentazione depresso; becco svasato con terminazione ad ancora; fondo concavo con piede troncoconico rovesciato.

DIMENSIONI: L. 9; largh. 5,8; h. 3,7; Ø piede 3.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune all'ansa.

IMPASTO: LUC 3, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *Kantharos* tipo Pendici Occidentali; coppa e ciotola a v.n.; strigile in ferro.

CRONOLOGIA: fine III-metà II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 6.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 197
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto tra gli arti inferiori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 97-99.

8). n. inv. 15283

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con carena piuttosto accentuata immediatamente al di sopra del piede, foro di alimentazione con orlo ribassato, fondo concavo, piede ad anello, attacco di ansa ad anello.

DIMENSIONI: L 7,5; largh 6; h 3; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al becco, all'ansa e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 12, ingobbio beige, forse dovuto ad difetto di cottura.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: fine III-metà II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 6.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 152
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

9). n. inv 15599

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con bassa carena; attacco di ansa ad anello; disco ribassato con ampio *infundibulum*; becco svasato con estremità appuntite; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 8; largh. 5; h. 2,5; Ø piede 3 .

STATO DI CONSERVAZIONE: becco ricomposto; lacune all'ansa.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: piatto e olpe acromi.

CRONOLOGIA: seconda metà del II-inizi del I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 6.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 205
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea entro fossa terragna.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto in corrispondenza della clavicola destra

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 116-117.

10). n. inv. 15597

DESCRIZIONE: serbatoio circolare carenato; attacco di ansa a nastro; ampio disco depresso, con *infundibulum* centrale; becco ad ancora; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 9; largh. 6,5; h. 4,2; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune all'ansa e al becco; sbreccature al becco.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: pesi da telaio

CRONOLOGIA: seconda metà del II - inizi del I sec. a.C.

CONFRONTI: questo tipo di lucerna presenta caratteristiche leggermente differenti rispetto ai precedenti esemplari, quali la forma maggiormente allargata del serbatoio, che non trova confronti con esemplari noti in territorio pugliese. **Controllare**

ANALISI DEL CONTESTO:

TIPO DI CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 204
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso le ossa metatarsali.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 114-115.

11). n. inv. 15588

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico; spalla piatta, leggermente inclinata verso il foro di alimentazione; attacco di ansa a nastro; becco svasato a terminazione arrotondata; fondo concavo con piede appena accennato.

DIMENSIONI: L. 10; largh. 6; h. 3,5; Ø piede 3,8 .

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: oncia e triente in bronzo della zecca di *Brundisium*; strigile in ferro.

CRONOLOGIA: fine del III - metà del II sec. a.C.

CONFRONTI: lucerne che presentano le stesse caratteristiche morfologiche sono attestate in area peucezia a Monte Sannace (Scarfi 1962, 143, fig. 141) e ad Egnazia da un unico esemplare attestato nell'area della necropoli occidentale (cfr. § V.1, cat. n.).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 190
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto tra i femori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 96.

12). n. inv.15255

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico con carena in prossimità del piede; attacco di ansa a nastro; spalla piatta, lievemente inclinata verso il foro di alimentazione; becco svasato a terminazione arrotondata; fondo concavo con piede appena accennato.

DIMENSIONI: L. 6,8; largh. 4,5; h. 2,3; Ø piede 2,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: priva dell'ansa.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: strigile in ferro; sestante in bronzo della zecca di *Brundisium*; olpe acroma; ciotola a v.n.

CRONOLOGIA: fine del III - metà del II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 11.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 120
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto in corrispondenza degli arti inferiori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 88-89.

13). n. inv.15336

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico; spalla piatta leggermente inclinata verso il foro di alimentazione; attacco di ansa a nastro; becco svasato a terminazione arrotondata; fondo concavo con piede appena accennato.

DIMENSIONI: L. 10; largh. 5,5; h. 3; Ø piede 3,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa; vernice scrostata.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: tazza biansata a v.n.

CRONOLOGIA: primo quarto del II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 11

ANALISI DEL CONTESTO:

TIPO DI CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 232
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso il bacino

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 104-105.

14). n. inv. 15355

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico, con pareti arrotondate; attacco di ansa ad anello; spalla piatta delimitata esternamente da un cordolo rilevato, con quattro fori sfiatatoi simmetrici; becco ad ancora; fondo concavo con piede arrotondato.

DIMENSIONI: L. 9; largh. 5,5; h. 3; Ø piede 2,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 3, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: bacino a decorazione lineare; piatto a v.n.; quattro unguentari a v.n. di tipo IV/V Forti.

CRONOLOGIA: primo quarto del II sec. a.C.

CONFRONTI: questa lucerna presenta caratteri peculiari, come la forma molto svasata del becco, non comune su esemplari di questo tipo, e i fori sulla spalla, che non consentono di instaurare confronti precisi con esemplari noti. Per esemplari appartenenti al tipo a serbatoio cilindrico, cfr. scheda n. 11.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 265
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, presso gli arti superiori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 105-107.

15). n. inv. 15218

DESCRIZIONE: serbatoio circolare schiacciato; attacco si ansa a nastro; ampio disco ribassato con *infundibulum* centrale; becco appena svasato a terminazione arrotondata; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 8,5; largh. 5,5; h 3,3; Ø piede 3,3 .

STATO DI CONSERVAZIONE: priva dell'ansa; vernice scrostata.

IMPASTO: LUC 3, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: terracotta figurata; bulla; stilo; astragali.

CRONOLOGIA: prima metà del II sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare dalle caratteristiche tipologiche simili proviene da Vaste, dove è attestato in un contesto funerario della fine del IV sec. a.C. (Giannotta 1990, 77, n. 62)

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 25
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto lungo il lato NO

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 99-100.

16). n. inv. 15278

DESCRIZIONE: serbatoio circolare schiacciato; becco svasato a terminazione arrotondata.

DIMENSIONI: L. max. cons. 6,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa per più della metà; vernice scostata in più punti.

IMPASTO: LUC 3, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: unguentario frammentario a vernice rossa di tipo IV Forti; specchio in bronzo.

CRONOLOGIA: prima metà del II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda 15.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 150
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, accostato agli arti inferiori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 101.

17). n. inv. 15375

DESCRIZIONE: serbatoio circolare schiacciato; attacco di ansa a nastro; ampio disco, leggermente rialzato con piccolo foro di alimentazione delimitato da un anello; becco con terminazione triangolare, appena svasato; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 9,5; largh. 6,5; h. 3; Ø piede 3,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: priva dell'ansa.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: olpe a v.n. e coppa a v.n. interna; unguentario di tipo IV Forti; unguentario di tipo Morel 7133 a 1; corona in bronzo, ferro, sfoglia d'oro.

CRONOLOGIA: fine III - primo quarto del II sec. a.C.

CONFRONTI: lucerne di questo tipo sono presenti in contesti salentini (Masiello 1992, 64, nota 48, con elenco delle attestazioni) e a Taranto (Masiello 1988a, 94, 10.1K).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 268
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: corredo secondario, posto tra gli embrici di copertura

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 85-88.

Lucerne ‘ a serbatoio carenato’

Gli esemplari inseriti all'interno di questo gruppo hanno il richiamo più immediato per il profilo angolare delle pareti nelle lucerne ateniesi di tipo *Howland 34A* o in quelle corinzie di tipo *Broneer XII*, diffuse a partire dall'ultimo quarto del III sino al terzo venticinquennio del II sec. a.C.

Le lucerne brindisine, rispetto ai coevi prototipi orientali, presentano alcune caratteristiche distintive, come la forma del becco, articolata in alcune varianti, che può presentarsi infatti più o meno svasato o a terminazione arrotondata; il disco generalmente poco profondo e di piccole dimensioni, come è ovvio nelle produzioni di tradizione ellenistica realizzate al tornio, è in genere inquadrato da una modanatura piuttosto evidente.

Gli elementi contestuali, dedotti dall'analisi dei materiali presenti all'interno dei corredi funerari, e i caratteri tipologici distintivi di questa produzione, permettono di confermare la circolazione in area apula degli esemplari a serbatoio carenato già a partire dalla metà del III sec. a.C. e la loro diffusione, sia pur attraverso l'impiego di alcune varianti, sino almeno agli inizi del I sec. a.C.

Gli esemplari più antichi a serbatoio biconico sono pertinenti alle tombe a fossa terragna 242 e 274, documentate nella prima fase di utilizzo della necropoli²²⁵, la cui cronologia può essere posta alla metà del III sec. a.C. (**cat. 18-19**).

A queste sepolture se ne aggiungono altre coeve nel settore orientale dell'area indagata (tombe 97, 264), che documentano un utilizzo limitato dell'area a necropoli nella fase preromana. Anche i corredi di queste tombe più antiche presentano lucerne databili alla metà del III sec. a.C., assegnabili al tipo ‘a serbatoio globulare’ (cat. 1-2).

Tra la fine del III ed la prima metà del II sec. a.C. si possono cogliere alcune differenze nella morfologia degli oggetti, ravvisabili specialmente nella maggiore svasatura del becco (**cat. 20**), che sembra così preludere ai tipi di pieno II-I sec. a.C. e che sarà uno dei tratti tipici delle lucerne tardo repubblicane e primo imperiali di ‘tradizione italica’ (**cat. 21-23**).

18). N. Inv. 15645

DESCRIZIONE: serbatoio bitroncoconico con bassa carenatura; attacco di ansa a nastro; ampio foro di alimentazione ribassato; becco appena svasato a terminazione arrotondata; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 8 ; largh. 5,5 ; h. 3 ; Ø piede 3,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: priva dell'ansa.

²²⁵ Cocchiaro, Andreassi 1988, 63.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *stamnos* a v.n.; specchio in bronzo; due porta cosmetici con sostanza colorante.

CRONOLOGIA: metà del III sec. a.C.

CONFRONTI: lucerne simili sono attestate ampiamente in area salentina (Masiello 1992, 70, 79-80, con indice delle località di attestazione). L'esemplare brindisino può essere considerato un prototipo delle lucerne di tipo biconico dell'Esquilino (Masiello 1992, 71; Fioriello 2005, 99).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 274
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso la testata NO

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 78-79; Masiello 1992, 71, tav. XXXI, n.1.

19). N. Inv: 15385

DESCRIZIONE: serbatoio carenato, con pareti arrotondate; ansa ad anello; disco lievemente ribassato, con ampio *infundibulum*; becco con estremità espanse; fondo concavo con piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 10; largh. 5,8; h. all'ansa 5; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; abrasione sul becco.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: trozzella del gruppo di Carovigno, d'imitazione; unguentario a v.n. di tipo IIIa/IV Forti 1962; piatto acromo.

CRONOLOGIA: metà del III sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 18.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 242
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto in corrispondenza degli arti inferiori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 73-75.

20). N. Inv.: 15235

DESCRIZIONE: serbatoio carenato, *infundibulum* ribassato, becco a terminazione triangolare, fondo concavo, piede ad anello, ansa a nastro.

DIMENSIONI: L 8; largh 5,7; h 3,2; Ø piede 4.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

STATO DI CONSERVAZIONE: -

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: piatto a v.n..

CRONOLOGIA: fine del III-metà del II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 18.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 94.
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

21). N. Inv.: 15253

DESCRIZIONE: serbatoio carenato, *infundibulum* ribassato, becco a terminazione triangolare, fondo concavo, piede ad anello, ansa a nastro.

DIMENSIONI: L 7,6; largh 5; h 3; Ø piede 3.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: II-I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 18

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 119
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

22). N. Inv.: 15220

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con carena accentuata, in prossimità del piede; attacco di ansa ad anello; disco ribassato, con ampio *infundibulum*; becco svasato a terminazione arrotondata ed estremità appuntite; fondo concavo, piede ad anello.

DIMENSIONI: L 8,7; largh 6; h 3; Ø piede 3,5.

IMPASTO: LUC 12, vernice nera, rossa in alcuni punti per difetto di cottura 10R 4/4

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 18

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 26
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

23). N. Inv: 15281

DESCRIZIONE: serbatoio carenato di forma circolare; attacco di ansa a nastro; spalla inclinata verso il foro di alimentazione; becco svasato a terminazione arrotondata; fondo concavo con piede a disco.

DIMENSIONI: L. 10 ; largh. 5,8 ; h. 3,3 ; Ø piede 3,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: tre chiodi in bronzo.

CRONOLOGIA: seconda metà del II-primo quarto del I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 18

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 151
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto in corrispondenza del femore sinistro.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 113-114.

Lucerne di tipo 'biconico dell'Esquilino'

Alla seconda metà del III sec. a.C. e quindi in rapporto ad un'utilizzazione intensiva della necropoli si datano tombe che dal punto di vista tipologico non presentano sostanziali cambiamenti rispetto alla fase precedente, ma che risultano ora ubicate nel settore orientale dell'area funeraria.

A questa fase sono, infatti, databili alcune lucerne la cui importanza è sottolineata dalla possibilità di individuare in esse l'adozione di alcuni elementi morfologici che diventeranno ricorrenti nelle produzioni italiche a vernice nera tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C, con i tipi affini al tipo biconico dell'Esquilino. La problematica determinazione della cronologia iniziale del tipo, ritenuto una creazione di ambito laziale e forse urbano²²⁶, ha ricevuto nuovi elementi sulla base di alcuni corredi funerari di area falisca e laziale della metà circa del III sec. a.C.²²⁷. La coincidenza cronologica con un esemplare brindisino, già sottolineata da L. Masiello²²⁸, acquista valore pregnante in relazione all'ipotesi di una derivazione delle lucerne biconiche dell'Esquilino da tipologie sud-italiche²²⁹. Potrebbe essere una spia della veridicità di questa ipotesi il fatto che l'illuminazione tramite lucerne ad olio in area laziale sia assente sino all'epoca del conflitto contro Pirro, periodo in cui quest'uso potrebbe essere stato mutuato dall'area sud-italica, appunto.

L'elaborazione del 'modello' avrebbe comportato l'accentuazione di alcuni dettagli morfologici, quali la forma decisamente troncoconica del serbatoio e la terminazione fortemente angolata del becco²³⁰. Ovviamente non si può del tutto escludere la portata delle contemporanee produzioni greche nella elaborazione del tipo, e soprattutto delle produzioni microasiatiche, tra cui spicca il tipo di 'Cnido', che è comunque totalmente assente nei contesti italici²³¹.

Esemplari assimilabili al tipo biconico dell'Esquilino sono attestati nei corredi brindisini dove, con poche variazioni morfologiche, sono databili tra la seconda metà del II e il primo quarto del I sec. a.C.²³². Essi si inquadrano nel tipo con serbatoio caratterizzato da carena posta in prossimità del piede.

Particolarmente interessante risulta la deposizione 149, a fossa terragna, riutilizzata per tre deposizioni successive dalla fine del III - prima metà del II sec. a.C. alla seconda metà del II-primo quarto del I sec. a.C., sulla base degli elementi di corredo²³³. Il termine ultimo per l'utilizzo della

²²⁶ Pavolini 1981, 148 e 1987, 140.

²²⁷ *Ibidem*.

²²⁸ Masiello 1992.

²²⁹ Pavolini 1981.

²³⁰ Masiello 1992, 72.

²³¹ Pavolini 1981.

²³² Cocchiaro, Andreassi 1988, 91, n. 56, T. 149; 112, n. 121, T. 27; 113, n. 122, T. 108.

²³³ *Ivi*, 90-91.

tomba può essere infatti stabilito per la presenza, come unico elemento del corredo, di una lucerna appartenente a questa tipologia²³⁴ (**cat. 25**).

Quanto alla possibilità di individuare le aree di produzione del tipo, lo stato attuale della documentazione edita non consente di stabilire con esattezza se si tratti di prodotti locali o di importazioni cenro-italiche, data la differente qualità di impasti e di vernici utilizzate nella fabbricazione di questi esemplari.

Ad ogni modo, la grande quantità di esemplari realizzati in ‘pasta grigia’ consente di attribuirne in parte la produzione ad un ambito sicuramente sud-italico, come è il caso di una lucerna di Brindisi realizzata in argilla grigia e vernice nera²³⁵ (**cat. 24**). Gli altri esemplari, realizzati in argilla arancio e vernice nera lucente²³⁶ (**cat. 25-26**), possono ipoteticamente essere inserite nella classe della ‘**hard-fired red**’ (**HFR**) dello Yntema²³⁷, attestate anche ad Egnazia (§ V.1) e nelle necropoli tarantine di contrada Tesoro e via Dante²³⁸ e che avrebbero dunque conosciuto una diffusione limitata alla Puglia meridionale²³⁹.

24), n. inv. 15221

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carena; attacco di ansa ad anello; ampio foro di alimentazione ribassato; becco ad ancora; fondo piano con piede cilindrico. Tracce d’uso al becco.

DIMENSIONI: L. 9 ; largh. 6 ; h. 3,5; Ø piede 4 .

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all’ansa; sbreccatura e lesioni al becco.

IMPASTO: LUC 1, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: seconda metà del II-I sec. a.C.

CONFRONTI: lucerne di tipo biconico dell’Esquilino sono ampiamente attestate in Puglia, anche nelle varianti a pasta grigia e a vernice nera, a Egnazia in corredi funerari (cfr. § V.1, cat. nn.), a Taranto (Masiello 1988a, 94-95, 10.1n, tav. X); Botromagno, dove sono attestati esemplari con vernice grigia, di un tipo noto anche nei corredi funerari egnatini (Small *et Alii* 1994, 212-213, fig.8); Monte Sannace (Rossi 1989, p. 193; Scarfi 1962, p. 109); Ruvo di Puglia (Depalo-Labellarte 1987, pp. 107-120); Ortona (Delplace 1974, pp. 15-16, nn. 15-21, 496, 498, tav. I); Canosa (Labellarte 1992, p. 411, nn. 66-71).

ANALISI DEL CONTESTO:

²³⁴ Ivi, 91, T. 149, deposizione A, n. 56.

²³⁵ Ivi, 112, n. 121, T. 27.

²³⁶ Ivi, 91, n. 56, T. 140; 113, n. 122, T. 108.

²³⁷ Yntema 1990, 176-178.

²³⁸ Masiello 1992, 71, nota 106.

²³⁹ *Ibidem*.

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappucini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 27
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto all'esterno della cassa toracica.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 112.

25). n. inv. 15275

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura arrotondata; attacco di ansa ad anello; ampio foro di alimentazione ribassato; becco svasato con terminazione ad ancora; fondo concavo con piede appena accennato.

DIMENSIONI: L. 10; largh. 5,8; h. 3,3; Ø piede 4 .

STATO DI CONSERVAZIONE: priva dell'ansa

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: unico elemento di corredo in relazione alla deposizione A.

CRONOLOGIA: seconda metà del II-primo quarto del I sec. a.C.

CONFRONTI: la lucerna, realizzata in argilla rossa, compatta e depurata, e vernice nera può essere ascrivibile al gruppo individuato da Yntema e definito 'hard-fired-red', diffuso prevalentemente in Puglia meridionale e attestato anche a Taranto nella necropoli di contrada Tesoro (Masiello 1992, 70). Esemplari con le stesse caratteristiche sono anche ad Egnazia, in corredi funerari (cfr. § V.1, cat nn.)

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 149, deposizione A.
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna riutilizzata per tre deposizioni successive
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto in corrispondenza degli arti inferiori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 90-91.

26). n. inv.15325

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carena; ansa a nastro; ampio foro di alimentazione ribassato; becco ad ancora; fondo piano con piede cilindrico.

DIMENSIONI: L. 10,2; largh. 5,6; h. all'ansa 3,3; Ø piede 3,1.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: seconda metà del II-primò quarto del I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. schede nn. 24-25.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 108
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto tra gli arti inferiori

BIBLIOGRAFIA

Cocchiario, Andreassi 1988, 113.

Lucerne con prese laterali 'a delfino'

Rientrano all'interno di questo gruppo due lucerne che non presentano riferimenti tipologici precisi e che genericamente, sulla base dei caratteri morfologici e di alcuni significativi confronti, possono essere inserite nell'ambito della tradizione manifatturiera ellenistica di origine orientale.

L'esemplare (**cat. 27**) rinvenuto tra gli oggetti del corredo della tomba 159 può essere datato tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.²⁴⁰, sulla base delle associazioni in contesto. Si tratta di una lucerna che per la forma del serbatoio, che si presenta globulare, per la presenza della

²⁴⁰ Cocchiario, Andreassi 1988, 94-95, n. 72, T. 159.

linguetta laterale e per il becco svasato, è possibile accostare ad un esemplare conservato presso il *British Museum* e datato alla metà del III sec. a.C.²⁴¹, dal quale si discosta comunque per la forma del disco rialzato, che non trova confronti al momento con alcun esemplare noto.

Al II-I sec. a.C. è riferibile una lucerna (**cat. 28**) rinvenuta all'interno della tomba 272, che presenta tra i caratteri morfologici salienti un serbatoio di forma bitroncoconica, il becco con un canale attraversato da una fiaccola e da due volute, che finiscono col lambirne il disco, presa laterale a delfino²⁴². Utili all'inquadramento tipologico di questo esemplare sono alcune lucerne tardorepubblicane del gruppo B della Ricci, di derivazione greca e datate nel corso del II sec. a.C.²⁴³.

Alcuni degli elementi impiegati nella decorazione sono noti su lucerne attestate in Egitto: di provenienza egizia è infatti un esemplare custodito presso il *British Museum* che si presenta simile al nostro, ma senza volute e con due prese²⁴⁴. Al II sec. a.C. possono datarsi, inoltre, lucerne simili dalla necropoli di Moustafa Pacha²⁴⁵.

27), n. inv 15300

DESCRIZIONE: serbatoio globulare; disco rilevato con piccolo foro di alimentazione; presa laterale 'a delfino'; becco ad incudine con tracce d'uso; fondo piano con piede troncoconico. Tracce d'uso sul becco.

DIMENSIONI: L. 9,5; largh. 6,5; h. 3,8; Ø piede 4,5 .

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; vernice scrostata.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: quattro unguentari a v.n. e uno a v. rossa, di tipo IV Forti; peso da telaio; specchio in bronzo.

CRONOLOGIA: fine III - prima metà II sec. a.C.

CONFRONTI: -

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 159
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto tra gli arti inferiori

²⁴¹ Bailey 1975, 253, fig. 108, Q541 EA.

²⁴² Cocchiaro, Andreassi 1988, 120, n. 137, T. 272.

²⁴³ Ricci 1975, 209-211.

²⁴⁴ Bailey 1975, Q 590, tav. 112.

²⁴⁵ Adriani 1936, fig. 71, nn. 5-7.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 94-95.

28). n. inv: 15362

DESCRIZIONE: corpo bitroncoconico; presa laterale forata; foro di alimentazione entro bordo rilevato; becco svasato ad estremità arrotondata, decorato con una fiaccola e inquadrato da volute a rilievo; fondo piano con piede ad anello schiacciato. .

DIMENSIONI: L. 9; largh. 6; h. 3; Ø piede 3,8 .

STATO DI CONSERVAZIONE: intera; ricomposta da frammenti.

IMPASTO: LUC 15, vernice rossa, scostata.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *Guttus* a v.n.

CRONOLOGIA: II-I sec. a.C.

CONFRONTI: Adriani 1936, fig. 71, nn. 5-7; Bailey 1975, Q 590, tav. 112.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 272
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso il cranio

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 119-120.

B.Lucerne di età imperiale

Le produzioni della prima e media età imperiale sono caratterizzate da indici di presenza minori (27 esemplari), in relazione alla maggiore attestazione di sepolture dal I al IV sec. d.C. rispetto al periodo precedente (**Tabella 1**). Nonostante la minore consistenza numerica, le tombe documentano una grande varietà tipologica di oggetti, rappresentati dai tipi maggiormente in uso tra il I e il III sec. d.C., che in alcuni casi mostrano interesse relativamente alla presenza di marchi di fabbrica o di raffigurazioni del disco particolarmente elaborate.

Si tratta di esemplari riferibili a tombe sia ad inumazione che ad incinerazione, rappresentati da diversi tipi, che ritroviamo spesso contemporaneamente in uso e che rappresentano una traccia importante relativamente alle fasi iniziali della loro circolazione e alla loro sopravvivenza, sia pur attraverso alcune modifiche strutturali, sino alla fine del I sec. d.C. e agli inizi del successivo.

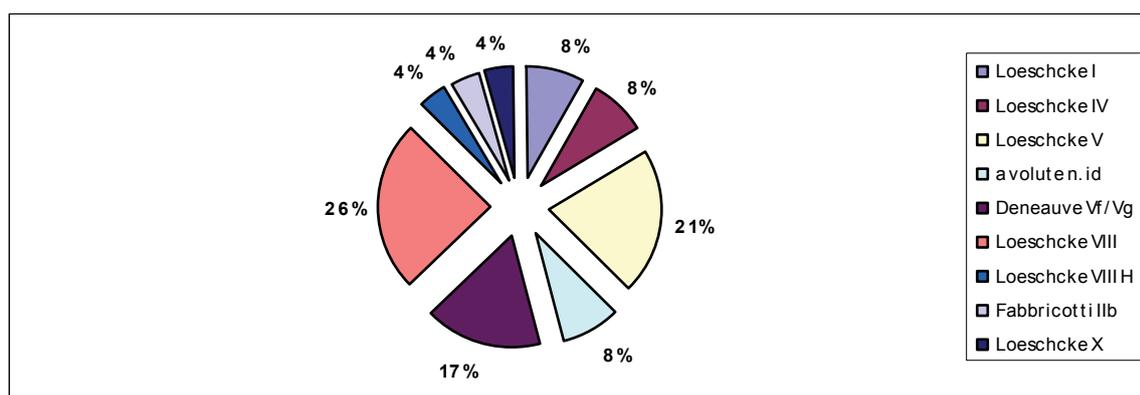


Grafico 3. Ripartizione quantitativa dei tipi di età imperiale.

Lucerna ‘a serbatoio circolare e vasca aperta’

Questa lucerna, non appartenente a tipi noti, è anche documentata a Brindisi tra i materiali rinvenuti nello ‘scarico’ del settore della necropoli indagato nel corso del 2007, (cat. 77) . Si tratta

di un esemplare lavorato al tornio, caratterizzato da becco a terminazione angolare e realizzato, come gli altri, in argilla beige priva di ingobbio o di vernice. Le lucerne simili attestate a Brindisi documentano l'esistenza di altre varianti con becco arrotondato o prive di becco, che hanno in comune, oltre che gli aspetti legati alla produzione, la presenza al centro della vasca di un tubo cilindrico funzionale alla sospensione o all'alloggiamento dello stoppino.

29)

DESCRIZIONE: serbatoio circolare; vasca aperta con orlo arrotondato e tubo funzionale alla sospensione; becco a terminazione triangolare; fondo piatto con piccolo foro centrale.

DIMENSIONI: L 7,7; largh 6; H 2,8; Ø base 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 4

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: inizi del I sec. d.C.

CONFRONTI: una lucerna identica proviene dal contesto della necropoli indagato nel 2007 (cfr. cat).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: -
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: -
- ✓ RITO FUNEBRE: -
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: lucerna proveniente da rituale esterno alle tombe.

Lucerne a volute con becco angolare

Le lucerne a volute, prodotte a partire dalla prima età augustea in officine centro-italiche, hanno come elemento distintivo l'alto livello qualitativo delle raffigurazioni del disco e soprattutto la capillare diffusione in tutte le province dell'impero, diffusione non certo paragonabile con i precedenti tipi tardo-repubblicani *Dressel 1-4*, con i quali pure condividono una fase di produzione durante la prima età augustea, tanto da fare ipotizzare, in alcuni casi, l'esistenza di officine comuni ad entrambi i gruppi²⁴⁶. La grande diffusione e la grande popolarità delle lucerne a volute nel loro insieme, può dunque essere messa in relazione sia alla grande capacità produttiva delle fabbriche, quindi alla sensibile diffusione dei loro prodotti nelle province dell'impero, resa possibile dall'utilizzo delle vie seguite alle conquiste militari, almeno sino all'80 d.C.²⁴⁷, sia al livello piuttosto alto raggiunto nella realizzazione delle figurazioni del disco, che spesso seguono i gusti e le tendenze presenti su altre classi di materiali o su altre coeve forme dell'artigianato artistico. Può essere utile, inoltre, tentare di delineare il quadro della produzione di questa classe di materiale, che si presenta piuttosto complesso, soprattutto in relazione all'esistenza di coeve produzioni e varianti autonomamente elaborate da *ateliers* provinciali.

Dall'esame dei bolli, molto scarsi in questo periodo, non emerge per volume di produzione nessuna officina in particolare, per cui i bolli diversi sono moltissimi, ma presenti ciascuno su un numero limitato di esemplari; si presenta cioè un tipo di diffusione su scala regionale dei prodotti delle singole officine che potevano poi avere sbocchi commerciali comuni nelle province dell'impero²⁴⁸. Queste officine in una prima fase erano situate in area centro e sud-italica (Lazio e Campania soprattutto), caratterizzate dalla presenza di bolli incisi o impressi *in planta pedis*, almeno sino alla metà del I sec. d.C. A partire dall'età flavia, invece, ad una produzione di carattere essenzialmente locale o regionale si affianca l'attività di numerosi *ateliers* contraddistinti da marchi di fabbrica consistenti nei *tria nomina* impressi dei fabbricanti, e interessati da un notevole volume di esportazioni²⁴⁹. Una delle maggiori aree produttive in questa seconda fase è la Val Padana: i prodotti erano diffusi, come già accennato, in tutte le province dell'impero - dove erano anche ampiamente imitati - fatta eccezione per le province settentrionali, in cui l'illuminazione ad olio, per lo più collegabile agli stanziamenti legionari, fu solo sporadicamente in uso.

²⁴⁶ Pavolini 1981, 163-164.

²⁴⁷ Ferraresi 2000, p. 106, cui si rimanda per la discussione sul tipo; si vedano inoltre Larese, Sgreva 1996-97, 72-73; Fioriello 2005, con analisi e discussione delle attestazioni nello specifico ambito apulo.

²⁴⁸ Pavolini 1981, p. 166.

²⁴⁹ *Ibidem*; 1987, 153-155; Larese-Sgreva 1996-97, 72-73.

Appartengono a questo gruppo tre esemplari brindisini appartenenti al tipo Loeschcke IB, caratterizzato da una rastremazione del becco poco accentuata e volute doppie, ben rimarcate e accentuate all'estremità da un leggero rilievo (**cat. 30-32**) .

La cronologia dei tipi in esame, presenti generalmente in corredi deve essere posta nella seconda metà del I sec. d.C., per la composizione dei corredi di riferimento composti da coppe in *ESA* e boccali a collarino a pareti sottili, che orientano verso un orizzonte cronologico più tardo.

30). s. n. inv.

Loeschcke IB = Bailey A, iii (spalla Loeschcke IIIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla piatta, separata dal disco da un bordo rilevato; disco poco depresso, con *infundibulum* nella parte inferiore, decorato da un cane rivolto a sinistra; becco inquadrate da volute semplici, tra le quali è il foro di sfiato; piede a disco, inquadrate da una scanalatura; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 10,2; largh 7,8; h 3; Ø piede 4,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune in corrispondenza del serbatoio e del becco.

IMPASTO: LUC 3; vernice rossa 10R 5/8.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: coppa in *ESA* di forma Hayes 53 = Atl. Tav. VII, n. 3 (fine I/inizi II sec. d.C.); coppa a pareti sottili di tipo Atl. 2/330, tav. XCIII, n. 9 (cronologia incerta).

CRONOLOGIA: terzo quarto del I sec. d.C.

CONFRONTI: per il motivo decorativo su un esemplare a becco cuoriforme Bailey 1988, 95, fig. 75, Q 3079; tipologicamente simile una lucerna proveniente da Taranto (Masiello 1988a, 99, 10.1ad, tav. XIII). Altri confronti con esemplari provenienti dall'Africa settentrionale (Bussiere 2000, p. 249, nn. 18-21; tav. 15).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Cappuccini 1, 2006)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 25
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna (?)
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

31). s. n. inv.

Loeschcke IB = Bailey A, iii (spalla Loeschcke IIIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico schiacciato; spalla piatta; disco depresso, con *infundibulum* decentrato, segnato da scanalature, decorato con Cupido rivolto a destra; becco inquadrato da volute semplici, con foro di sfiato nel punto di giunzione con la spalla; fondo piatto di forma ovoidale.

DIMENSIONI: L max cons 8; largh 7 ; h 1,3; Ø base 3,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune in corrispondenza dell'*infundibulum*, al serbatoio, al fondo e al becco.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: boccale a collarino a pareti sottili di tipo Marabini LXVIII=Atlante 1/122, tav. LXXXV,2 (età flavia-II sec. d.C.); coperchio d'anfora con lettere rilevate non leggibili.

IMPASTO: LUC 12

CRONOLOGIA: seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: per il motivo decorativo del disco, attestato su esemplari a volute e a becco corto e rotondo, Bailey 1980, 20-21.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 80
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

32). s. n. inv.

Loeschcke IB = Bailey A ,iii (spalla Loeschcke IIIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico rovesciato; spalla piatta; disco depresso, con *infundibulum* decentrato, segnato da scanalature, decorato da grifo rivolto a destra; becco inquadrato da volute semplici, con foro di sfiato nel punto di giunzione con la spalla; fondo piatto; tracce d'uso sul becco.

DIMENSIONI: L max cons 8,7; largh 7; h 2,5; Ø base 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune in corrispondenza del becco.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

IMPASTO: LUC 12, vernice rossa 10 R 4/6

CRONOLOGIA: seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: per il motivo decorativo del disco, Bailey 1988, 41, Q 2401 (esemplare di tipo *Loeschcke IV* proveniente da Cipro).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: -
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: -
- ✓ RITO FUNEBRE: -
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: rituale esterno alle sepolture.

Lucerne a volute doppie con becco ad ogiva

Le lucerne appartenenti a questo gruppo presentano le stesse linee evolutive e dunque gli stessi tratti morfologici già evidenziati per il gruppo precedente, dal quale si differenziano per la presenza del becco arrotondato, che dunque costituisce il tratto formale distintivo di questa produzione; analogo è infatti anche il repertorio decorativo in entrambi i tipi, che dovevano essere prodotti all'interno delle stesse officine; ugualmente è possibile collocarne la produzione iniziale, coeva a quella del tipo a becco triangolare, in età augustea, anche se, a detta del Pavolini, il tipo con becco ogivale sembra essere più tardo rispetto al tipo precedente che continua, nel becco triangolare, la tradizione italica del becco svasato²⁵⁰.

Gli esemplari brindisini appartenenti a questo gruppo possono essere datati alla metà o alla seconda metà del I sec. d.C.; essi appartengono alla variante priva di ansa, con becco inquadrato da volute doppie ben evidenti ed elaborate raffigurazioni del disco; in questo senso particolarmente importante risulta la lucerna (**cat. 33**), connessa alle pratiche rituali esterne alle tombe, con il disco decorato dalla elaborata raffigurazione di Ulisse legato all'albero della nave e trattenuto dai compagni, che sinora trova pochi confronti con esemplari noti, sebbene raffigurazioni di Ulisse siano comunque diffuse su lucerne a volute della prima età imperiale²⁵¹.

33). N. Inv 15673

Loeche IV = Bailey B, ii (spalla Loeschke IIIa/IVa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla piatta, separata dal disco da modanature concentriche; disco poco depresso, concavo, con *infundibulum* nella parte inferiore, decorato a rilievo con scena dell'Odissea in cui Ulisse, legato all'albero della nave è trattenuto dai compagni; becco con terminazione arrotondata, affiancato di volute doppie, tangenti la spalla; piede ad anello.

DIMENSIONI: L. 7,5; largh. 7; h. 2,5; Ø fondo 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: piccole lacune al becco e alla spalla.

IMPASTO: LUC 3, vernice rossa 10R 4/5

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: esemplari dello stesso tipo sono ad Egnazia, dove la lucerna è attestata come elemento di corredo nella tomba 78/30 (§ III, **cat. 63**; Fioriello 2003, 40, n. 3), a Taranto (Masiello 1988a, 99, n. 10.1ag, tav. XIV); Ordona (Delplace 1974, 36-37, tav. X). Il motivo decorativo trova confronti con esemplari del *British Museum* provenienti da Cipro, in cui la stessa scena è

²⁵⁰ Larese 1983, 38; Pavolini 1987, 148-150; Ferraresi 2000, 147-151.

²⁵¹ Bailey 1988.

rappresentata su anse a forma di piastra triangolare appartenenti al tipo Loeschcke III monoliche (Bailey 1988, 26, Q 2450-2453, con confronti anche con esemplari di tipo Loeschcke IV).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: -
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: -
- ✓ RITO FUNEBRE: -
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: rituale esterno alla tomba

BIBLIOGRAFIA

Cocchiario, Marangio 2005, 346, 351, fig. 12.

34). s.n.inv.

Loeschcke IV = Bailey B, ii (spalla Loeschcke IIIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla piatta, separata dal disco da modanature concentriche; disco poco depresso, concavo, con *infundibulum* decentrato, decorato a rilievo da gladiatore sannita rivolto a sinistra (*hoplomachus*); piede ad anello.

DIMENSIONI: L max cons 8,7; largh 7,5; h 2,9; Ø fondo 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al becco e al disco.

IMPASTO: LUC 12, vernice 10 R 5/8.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: per il motivo decorativo del disco, attestato a Bari tra i materiali del complesso di S. Francesco della Scarpa, Morizio 1988, 493, 1056, fig. 713.17, e a Cipro su esemplari di tipo *Loeschcke IV*, Bailey 1988, 57. Una lucerna dello stesso tipo con uguale decorazione è nella collezione del Museo Civico di Bologna (Gualandi Genito 1971, 112, n. 239, tav. 35).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: -
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: -
- ✓ RITO FUNEBRE: -
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: rituale esterno alla tomba

35). n. inv.15673

Loeschcke IV = Bailey B, gruppo ii (spalla Loeschcke IIIa).

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla leggermente inclinata verso l'interno; disco con *infundibulum* decentrato, segnato da una scanalatura, decorato da equino in corsa; fondo piatto, delimitato da scanalature.

DIMENSIONI: L. 9,8; largh. 7; h. 2,8; Ø fondo 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune alla spalla.

IMPASTO: LUC 3, vernice rossa 10R 5/8

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: coppa biansata a pareti sottili, di tipo non identificato.

CRONOLOGIA: metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: cfr scheda n. 33.

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: *ustrinum B*
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione diretta
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, nell'angolo S

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 175-177.

Lucerne a semivolute con becco ad ogiva

Le lucerne appartenenti al tipo a semivolute rappresentano una variante dotata di propri tratti strutturali distintivi, all'interno del più ampio gruppo delle lucerne a volute, in particolare di quello con becco ogivale, nel quale soprattutto a partire dall'età tiberiana, comincia a farsi sentire una sempre maggiore tendenza alla semplificazione formale e decorativa²⁵²; a partire dunque dalle lucerne a volute semplici, l'evoluzione morfologica investe la spalla che diviene ampia e spiovente e, sebbene per lo più priva di decorazioni, è accompagnata da motivi decorativi impressi, vegetali, geometrici o ad ovoli; il disco che reca decorazioni sempre più semplificate; il becco che si fa più corto e tozzo con volute che tendono dapprima a stilizzarsi, sia conservando soltanto i riccioli inferiori, sia formando un tutt'uno con la spalla dalla quale non sono più distinte, per poi scomparire e conservarsi soltanto in due solcature o in due borchie ai lati del becco.

Queste caratteristiche strutturali e morfologiche sono bene evidenti sugli esemplari brindisini, databili tra l'età tiberiana e gli inizi del II sec. d.C., che confermano l'arco cronologico di riferimento già noto dall'esame di altri contesti²⁵³; il termine cronologico ultimo per questa produzione è infatti offerto, nel contesto in esame, da una lucerna rinvenuta come elemento di corredo in una tomba a cassa lignea, in associazione ad un bicchiere in vetro di forma Isings 32 (**cat. 38**).

I dati esaminati permettono dunque di confermare la lunga cronologia del tipo, che inizia ad essere documentato nelle sepolture brindisine a partire dall'età tiberiana. A questo arco cronologico rimanda, infatti, l'esemplare che conserva sul disco incavato la parte inferiore di una vittoria alata e nel campo un medaglione con Giano bifronte (**cat. 36**). Il motivo decorativo, molto frequente anche su lucerne a volute di tipo *Loeschcke IV*, ritorna su un esemplare di analoga tipologia e con simile decorazione della spalla proveniente da Bari - S. Francesco della Scarpa, in cui la vittoria è rappresentata nell'atto di reggere lo scudo, secondo un modello iconografico molto diffuso in età imperiale²⁵⁴.

Alla seconda metà del I sec. d.C. si può datare una lucerna rinvenuta nell'*ustrinum A*, collocato all'interno di una controfossa più ampia, nella quale sono stati distinti tre strati di resti ossei²⁵⁵ (**cat. 37**). L'esemplare in questione, infatti, presenta una spalla stretta e priva di decorazione di forma *Loeschcke VII b* e un becco di dimensioni piuttosto contenute.

Il motivo decorativo del disco rappresenta una lotta gladiatoria, al di sotto della quale è una *tabula ansata* con iscrizione che reca i nomi dei due personaggi, *Sabinus e Popillius*, secondo una

²⁵² Pavolini 1981, 163-167; 1987, 148.

²⁵³ Deneauve 1969, 149; Bailey 1980, 185.

²⁵⁴ Morizio 1988, 490, fi. 712.6. Per il motivo decorativo si veda, inoltre, Bailey 1980, 186, Q 957.

²⁵⁵ *Ibidem* 1988, 178-181.

consuetudine che è non di rado attestata: in particolare, l'iscrizione associata alla stessa scena figurata ritorna su un esemplare proveniente da Vindonissa²⁵⁶, mentre un analogo motivo decorativo si ritrova su una lucerna dello stesso tipo conservata presso il *British Museum*, anch'essa con *tabula ansata*, recante i nomi *Acuvius* ed *Hermeross*²⁵⁷.

36). n. inv. 15687

Loeschcke V = Bailey C, gruppo v.

DESCRIZIONE: spalla inclinata verso l'esterno, decorata da una fila di ovuli impressi; disco poco depresso, delimitato da bordo rilevato, decorato da Vittoria alata della quale è visibile la parte inferiore e medaglione con Giano bifronte; becco ogivale, inquadrato da volute semplici, con foro di sfiato alla base.

DIMENSIONI: L. max. cons. 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva il disco ricomposto da frammenti e parte del becco.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: coppa a pareti sottili (tipo Marabini XXXVI); balsamari in vetro, spesso deformati dal calore; bottiglia in vetro (De Tommaso Tipo 27).

CRONOLOGIA: secondo quarto del I sec. d.C.

CONFRONTI: un simile esemplare è attestato a Bari (Morizio 1988, 490, fig. 712.6). Per il motivo decorativo del disco, Bailey 1980, 186, Q 957.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: *ustrinum C*
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione diretta
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: nello strato di cenere e resti ossei.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 141-143

37). n. inv 15412

Loeschcke V = Bailey C, gruppo iii (spalla Loeschcke VIIIb).

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro scanalata; spalla inclinata verso l'esterno, inquadrata da bordo rilevato; disco depresso con *nfundibulum* decentrato, decorato da una scena di lotta tra due gladiatori (*gladiatores tunicati*) e *tabula ansata* con iscrizione *Sabinus Popillius*;

²⁵⁶ Loeschcke 1919, 370, n. 113, tav. XV.

²⁵⁷ Bailey 1980, 187, Q 960.

becco ogivale inquadrato da semivolute e foro di sfiato alla base; fondo piano delimitato da scanalatura. Sul fondo marchio di fabbrica illeggibile.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: lucerna di tipo *Loeschcke VIIIH*; aghi in bronzo; boccale e balsamario in argilla non riconducibili a tipi noti.

CRONOLOGIA: seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: un analogo motivo decorativo si ritrova su una lucerna frammentaria proveniente da Bari (Morizio 1988, 493, n. 1057, fig. 713.19) e su un esemplare dello stesso tipo conservato presso il *British Museum*, anch'esso con *tabula ansata*, recante i nomi *Acuvius* ed *Hermeross* (Bailey 1980, 187, Q 960). La stessa decorazione si trova su un esemplare di tipo *Loeschcke IA* del Museo Civico di Bologna (Gualandi Genito 1971, 93, 149, tav. 25).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: *ustrinum A*
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione diretta
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: nello strato di resti ossei presso la testata NE.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 178-181.

38). n. inv15316

Loeschcke V = Bailey C, gruppo iii (spalla Loeschcke IIIa).

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro forata; spalla inclinata, separata dal disco da una scanalatura; disco con *infundibulum* ribassato, decorato a rilievo da delfino verso sinistra; becco ogivale inquadrato da semivolute, con foro di sfiato alla base; piede a disco delimitato da due scanalature. Sul fondo marchio di fabbrica illeggibile.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: bicchiere in vetro (forma *Isings 32*).

CRONOLOGIA: seconda metà I – inizi II sec. d.C.

CONFRONTI: cfr. schede nn. 35-36.

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 172
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, in corrispondenza degli arti inferiori.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 201-202.

39). s. n. inv

Loeschcke V= Bailey C, i.

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla saliente, separata dal disco da un bordo piatto, decorata da una fila di ovoli; ansa a nastro forata e scanalata; disco depresso, con *infundibulum* nella parte inferiore, decorato da un cane rivolto a destra; becco inquadrato da semi volute, che si ricongiungono alla spalla; piede e disco; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 10,7; largh 7,7; h all'ansa 5,4; Ø piede 4,4 .

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune in corrispondenza del disco, del serbatoio, del fondo e del becco.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: piatto in *ESBI*, di Forma Hayes 14 = Atlante tav. XII, n. 6; boccaletto ovoide biansato a pareti sottili di tipo Marabini XVI = Atlante tipo1/22, tav. LXXIX, 9 (terzo quarto del I sec. a.C.); fuso in osso.

IMPASTO: LUC 3; vernice 10R 5/8.

CRONOLOGIA: seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: esemplari simili, con spalla decorata da ovoli, sono a Otranto (Giannotta 1992, 93, 5, fig. 4.8; 96, n. 3, fig. 4.13) e a Bovino dove è considerato del tipo di Efeso e datato al II sec. a.C. (Blundo 1994, 376, n. 723). Per il motivo decorativo del disco Bailey 1988, 75, fig. 95, Q 2642.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 89
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

40). s. n. inv.

Loeschcke V= Bailey C, iv; (spalla Loeschcke VIb).

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla saliente, separata dal disco da un bordo rilevato; ansa a nastro forata e scanalata; disco poco depresso, con *infundibulum* decentrato, decorato da busto di Bacco con tirso e coppa nella mano destra; davanti al busto pantera rivolta a sinistra; becco inquadrato da semi volute, desinenti in due bottoni laterali, che si ricongiungono alla spalla; foro di sfiato tra becco e spalla; piede a disco; fondo piatto.

DIMENSIONI: L12; largh 7,5; h all'ansa 4,5; Ø piede 4,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune in corrispondenza della spalla e del becco.

IMPASTO: LUC 13

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: 3 unguentari in vetro di tipo Isings 8 = De Tommaso 70 (età tiberiana/traiana); unguentario in vetro di tipo De Tommaso 27 ? (seconda metà del I sec. d.C.); asse in bronzo di Tiberio (34-37 d.C.).

CRONOLOGIA: età tiberiana-fine del I sec. d.C.

CONFRONTI: una lucerna del tutto simile è attestata a Venosa (Marchi, Salvatore 1991, 200, n. 6, tav. XX); per il motivo decorativo, Bailey 1988, 15, Q 812.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 78, 2006)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 30
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

Lucerne a volute con becco angolare o ad ogiva

Fanno parte di questo gruppo due lucerne che, per lo stato frammentario di conservazione, possono essere attribuite solo genericamente al gruppo delle lucerne a volute, ma delle quali non può essere stabilito precisamente il tipo di appartenenza.

41). n. inv. 33688

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata, volute doppie.

DIMENSIONI: L max cons 5,4

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte del serbatoio, della spalla e del becco.

IMPASTO: LUC 3, vernice rossa

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: -

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: *ustrinum B*
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: non in corredo, nel terreno di infiltrazione della tomba?

42). n. inv. 15851

Loeschcke I o IV (spalla Loeschcke IIa)

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata, spalla segnata da due scanalature, alla quale si congiunge il becco, frammentario, delimitato da volute doppie, disco ribassato con *infundibulum* decentrato.

DIMENSIONI: L 6,5; h 2,8; largh 5.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte del serbatoio, della spalla e del becco.

IMPASTO: LUC 3, vernice rossa

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: lucerna di tipo *Loeschcke VIII L1* (cfr. scheda n. 49).

CRONOLOGIA: tra l'età neroniana e l'età traianea.

CONFRONTI: -

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: *ustrinum E*
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

Lucerne a volute degenerate

Fanno parte di questo gruppo lucerne a semivolute stilizzate o ‘degenerate’, secondo la definizione di J. Deneauve, che devono considerarsi come strettamente connesse alle lucerne a volute semplici, sebbene recuperino, a partire dalla metà del I sec. d.C., nella presenza delle alette laterali, una caratteristica tipica delle lucerne tardorepubblicane di tipo *Dressel 2*. Queste lucerne sono largamente diffuse in una vasta area comprendente il bacino del Mediterraneo, ma il problema relativo al luogo originario di produzione è ancora oggi oggetto di dibattito tra gli studiosi e merita sicuramente di essere approfondito. La Perlzweig²⁵⁸ sostiene che il tipo sia stato creato in Asia Minore, dove è una grande quantità di attestazioni, che ne testimoniano una produzione su larga scala, donde sarebbero poi derivate le ‘*Alpha-Ear-Lamps*’, prodotte ad Atene dalla metà o dalla prima metà del I sec. d.C.; questa ipotesi acquisterebbe credibilità per il fatto che nella seconda metà del I sec. d.C., sempre secondo la Perlzweig, cessano ad Atene le importazioni di lucerne italiche. Il Bailey ipotizza invece una produzione italica per queste lucerne²⁵⁹, sia pure con riserva dovuta alla presenza, tra gli esemplari egeo-orientali rinvenuti ad Atene, di alcuni databili molto prima del 50 a.C.²⁶⁰.

Che il tipo fosse prodotto sicuramente anche in Italia è testimoniato da numerosi rinvenimenti relativi all’officina del vasaio Clodio, databili alla metà del I sec. d.C.²⁶¹; molti altri esempi di firme di ceramisti, noti attraverso le abbreviazioni dei *tria nomina*, rimandano ad officine italiche e testimoniano una continuità nella produzione di questo tipo, almeno sino al primo quarto del II sec. d.C.²⁶². Il tipo è inoltre diffuso nelle province settentrionali, a Vindonissa²⁶³, nelle Gallie e in Spagna, oltre che in Africa²⁶⁴ e non solo attraverso esemplari di importazione: officine produttrici, infatti, dovevano esistere all’interno di queste province.

Gli esemplari di Brindisi, ascrivibili per lo più al tipo Deneauve Vg, sono databili nel corso del I sec. d.C.; alla fase iniziale della produzione posso essere assegnate le lucerne **cat. 42 e 44**, associate rispettivamente ad una asse in bronzo di Agrippa (22-23 d.C.) e ad uno di Claudio (42-44 d.C.). Allo stesso arco cronologico è riferibile un terzo esemplare del tutto simile ai precedenti (**cat. 45**).

Ad una variante meno documentata, specie in contesti pugliesi, tra le lucerne a volute degenerate, è assegnabile l’esemplare **cat. 46** (tipo Deneauve VF), leggermente più tardo rispetto

²⁵⁸ Perlzweig 1961, pp. 14 -15.

²⁵⁹ Con questa ipotesi concorda sostanzialmente anche Broneer 1930, pp. 80-83

²⁶⁰ Bailey 1980, pp. 233-234.

²⁶¹ Pavolini 1977, p. 36.

²⁶² Si tratta delle officine di *Vestalis*, *Adiectus*, *Succesus*, *Restitutus*, *Gabinia*, nonché del ceramista le cui iniziali sono *LVC*, noti anche attraverso la produzione di altri tipi (Bailey 1980, pp. 233-234; Larese-Sgreva 1996-97, p. 169).

²⁶³ Leibundugut 1977, nn. 632-635, tav. 7.

²⁶⁴ Deneauve 1969, p. 158, nn. 639-643.

ai precedenti, la cui cronologia va posta nella seconda metà del II sec. d.C., sulla base delle caratteristiche morfologiche. Il dato si rivela particolarmente interessante, perché contribuisce ad avvalorare l'ipotesi della presenza del rito incineratorio nella necropoli brindisina nel II sec. d.C. inoltrato.

43). n. inv. 15676

Deneauve Vg = Bailey G (spalla Loeschke VIIB)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; attacco di ansa a nastro; spalla inclinata, liscia; prese laterali 'a coda di rondine'; disco ribassato, segnato da un solco che si apre inferiormente a delimitare il becco; fondo piano distinto da scanalatura.

DIMENSIONI: L. max. cons. 7,5 ; largh. 8,5; h. 3 .

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti; lacunosa.

IMPASTO: LUC 10, vernice rosso scuro tendente al nero per difetto di cottura (10R 4/6)

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: Patera in TSI (forma *Goudineau 39*); balsamari in vetro (Isings 8 = De Tommaso gruppo/tipo 70); asse in bronzo di Agrippa (22-23 d.C.); chiodi; specchio in bronzo.

CRONOLOGIA: prima metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: lucerne simili, anche con spalla decorata da ovoli, sono a Piano di Carpino (Masiello 1988b, 113, nn. 16-18, tavv. XXVIII, LXI), ad Ortona, dove sono considerate di transizione tra le lucerne di tipo Dressel 3 e quelle a volute di età augustea, ma comunque datate alla metà del I sec. d.C (Delplace 1974, 28-30, tav. V-VI). A Lucera si segnala la presenza di uno scarto di fornace, indizio della produzione locale di lucerne di questo tipo (Malerba 2001, 189, figg. 10.11). Altri confronti in Bailey 1980, tav. 38, Q 1094.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 174
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a cassa ricavata all'interno dell'*ustrinum C*
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione diretta
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: all'esterno della tomba, nel concotto.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 138-141.

44). s. n. inv.

Bailey G = Deneauve VG

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; prese laterali ‘a coda d rondine’, decorata da punti impressi; attacco di ansa a nastro; spalla piatta, decorata da una fila di triangoli impressi, che si ricollega alle volute; separata da disco da una scanalatura che si apre inferiormente ad includere il canale; disco depresso, concavo; becco a terminazione arrotondata; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 10; largh 8,7; largh disco 5,5; h all'ansa 5,8; h 3,2; Ø piede 4,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune in corrispondenza del disco, del serbatoio e del becco.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: tazza biansata a pareti sottili di tipo Atlante 2/248, tav. XCI, n. 9 (post età augusteo/tiberiana); balsamario in vetro di tipo Isings 8 = De Tommaso 60 (età tiberiana/inizi II sec. d.C.); asse in bronzo di Claudio (41-42 d.C.).

IMPASTO: LUC 3

CRONOLOGIA: metà/seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: una lucerna simile, con becco piuttosto protratto e arrotondato, ma con la spalla liscia è a Piano di Carpino (Masiello 1988b, 113, n. 17, tav. XXVIII, XLI).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 78, 2006)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 34
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

45). n. inv 15620

Bailey G =Deneauve Vg (spalla Loeschcke VIIB).

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata, spalla piatta decorata da ovoli in rilievo e definita da una costolatura rilevata che si apre in basso ad includere il becco arrotondato, disco depresso, prese laterali a coda di rondine, piede a disco, fondo piatto, ansa a nastro forata e scanalata.

DIMENSIONI: L 8; largh 8,4; h 3; Ø piede 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al becco e al disco.

IMPASTO: LUC 10, vernice rossa 10R 6/8

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: balsamari in vetro, ago crinale frammentario.

CRONOLOGIA: I-II sec. d.C.

CONFRONTI: cfr. schede 42-43.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 218

- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

46). s. n. inv.

Deneauve VF = Bussiere CV.1

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico schiacciato; ansa ad anello forata, impostata obliquamente; spalla appena saliente; disco depresso con *infundibulum* centrale; becco tondo, inquadrato da semivolute continue; piede ad anello di forma ovoidale, segnato da un cordolo rilevato.

DIMENSIONI: L.13,7 ; largh. 6,8 ; h. con ansa 6 ; lungh. base 5,7 .

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; lievi sbreccature all'ansa.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *cypraea*; aghi in osso.

IMPASTO: LUC 6.

CRONOLOGIA: seconda metà del II sec. d.C.

CONFRONTI: lucerne dalla tipologia simile sono note in Puglia ad Ordona, dove però l'esemplare presenta il disco circolare e le volute inferiori meglio delineate (Delplace 1974, 40, tav. XI, n. 165); è possibile istituire confronti stringenti con esemplari nord-africani (Deneauve 1969, 158, n. 638, tav. 64; Bussiere 2000, 276, n. 728, tav. 48).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 38
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: -
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

Lucerne a disco con becco corto e arrotondato

Appartengono a questo gruppo di lucerne gli esemplari che hanno nella forma del becco il tratto propriamente distintivo della loro articolazione morfologica, ad indicare i quali viene appunto preferita la definizione di lucerne a becco corto e rotondo, rispetto a quella più imprecisa di lucerne a disco, in quanto le caratteristiche del disco decorato e del profilo arrotondato del serbatoio sono comuni a numerosi tipi di lucerne. All'interno del tipo VIII della classificazione tipologica elaborata dal Loeschke²⁶⁵, si possono individuare alcune varianti distinte dalla diversa attaccatura del becco alla spalla: 'R' con becco trapezoidale tangente il disco; 'K' con becco tangente il disco mediante una linea curva; 'L1' con becco che si innesta alla spalla tramite una linea orizzontale che spesso reca alle estremità due cerchietti impressi; 'L2' con becco tangente la spalla; 'H' con becco cuoriforme; se ne possono distinguere inoltre fasi produttive diverse, legate non tanto alla diversa conformazione del becco, quanto al processo di semplificazione dei tratti morfologici e del repertorio decorativo: il profilo del serbatoio tende a divenire ovaleggiante, la spalla sempre più spiovente, l'ansa piena e spessa, il fondo contornato da una solcatura pure ovale; di pari passo anche l'argilla, prima depurata e rivestita di una vernice spesso rosso brillante, diviene grossolana e ricca di inclusi, rivestita di vernice facilmente scrostabile; anche la decorazione diviene via via sempre più schematizzata²⁶⁶.

Prodotto sicuramente già in età augustea, questo tipo di lucerne si evolve a partire dai più diffusi e ricercati tipi a volute e semivolute, come evidenziano la forma arrotondata del becco, le analogie dei motivi decorativi del disco e della spalla, nelle quali si assiste ad una progressiva degenerazione nella forma delle volute che vanno sempre più fondendosi col becco. Carlo Pavolini ha supposto, dalle evidenze del materiale del Museo di Napoli, l'esistenza di officine produttrici comuni per i primi tipi a becco tondo e il tipo Deneauve VG a semivolute stilizzate²⁶⁷. Pur recuperando dunque caratteristiche dei precedenti tipi a volute, queste lucerne sono caratterizzate da una maggiore ricerca di funzionalità e da una maggiore competitività sul mercato, sempre accompagnate da una certa ricercatezza che giustifica, tra l'altro, la loro diffusione e la loro durata in un arco di tempo piuttosto lungo²⁶⁸, almeno sino al III sec. d.C. La produzione sarebbe iniziata in età augustea, come accennato, ma è soprattutto a partire dalla seconda metà del I sec. d.C., con l'età flavia, che queste lucerne troveranno una più ampia diffusione, dapprima in ambiente italico: il maggior numero di rinvenimenti si concentra in questa prima fase, in area centro e sud-italica, in particolare lungo la costa tirrenica, in Campania e nel Lazio soprattutto, regioni in cui la

²⁶⁵ Loeschke 1919, 237-241.

²⁶⁶ Leibundgut 1977, 35-36; Pavolini 1981, 170; 1987, 148-150; Gualandi Genito 1986, 199-201; Larese-Sgreva 1996-97, 181.

²⁶⁷ Pavolini 1976-77, 40.

²⁶⁸ Ferraresi 2000, 169.

produzione si concentra all'interno di poche grandi manifatture, contraddistinte da bolli per lo più impressi e recanti i *tria nomina* variamente abbreviati dei fabbricanti, tra le quali emerge per volume di produzione l'officina di Oppio Restituto, localizzabile forse in area urbana²⁶⁹. All'operato di poche grandi fabbriche si affianca comunque, l'attività di *ateliers* medi e piccoli, provinciali e locali, difficilmente individuabili soprattutto perché contraddistinti da semplici lettere e bolli anepigrafi²⁷⁰. L'età flavia dunque, in particolare a partire dall'80 d.C., segna una svolta decisiva nell'ambito della produzione delle lucerne italiche, soprattutto in relazione alla crisi commerciale che comportò una restrizione dei traffici verso l'Oriente e la Grecia, concentrando le esportazioni in un area comprendente il bacino del Mediterraneo occidentale: Spagna, Gallia, Africa settentrionale, oltre all'Italia centro-meridionale; in Cisalpina, invece, e nelle province danubiane, questo tipo di lucerne è scarsamente attestato, in quanto il mercato è controllato dalle coeve *Firmalampen*, prodotte localmente; ed infatti gli esemplari a becco tondo ivi rinvenuti sono da considerarsi di importazione, più che imitazioni eseguite in fabbriche locali.

In conseguenza della già citata crisi dei traffici verso l'Oriente, si assiste allo sviluppo in quest'area di manifatture autonome, impegnate all'elaborazione di propri tipi, tra i quali riconoscibile è la produzione corinzia, nota nella nostra regione attraverso alcuni esemplari databili al II /III sec. d.C., recanti frequentemente marchi di fabbrica²⁷¹, che si accompagnano spesso a coppe/pissidi decorate a rilievo e forse prodotte nelle stesse officine²⁷².

A partire dal II sec. d.C. aumentano notevolmente le officine africane dedite alla produzione di lucerne a becco tondo, dapprima imitando modelli italici, probabilmente attraverso la tecnica del *surmoulage* (anzi, non è esclusa in questa prima fase, la presenza di succursali dei grandi *ateliers* italici, con la conseguente difficoltà di distinguere il materiale importato da quello prodotto localmente); successivamente, nel corso del II sec. d.C., queste produzioni vanno sempre più soggette ad una autonomia produttiva che si concretizza nell'elaborazione di propri originali tipi, rispetto a quelli italici, da questi più facilmente distinguibili ed ora contrassegnati da bolli incisi ed accompagnati dalla formula *EX OFFICINA*; queste manifatture, oltre a soddisfare il mercato locale, esportano nella zone vicine, in Sicilia, Sardegna e in Italia Meridionale²⁷³; le firme maggiormente note sono quelle relative alle officine africane di *C. Iunius Draco*, *M. Novius Iustus*, *C. Iunius Alexis* e *C. Cornelius Ursus* (invero il Pavolini ipotizza per quest'ultima officina una ubicazione campana o al più sud-italica)²⁷⁴, attive in pieno II sec. d.C. e dedite alla produzione

²⁶⁹ Pavolini 1981, p. 170.

²⁷⁰ Ferraresi 2000, pp. 174-175.

²⁷¹ Fioriello 2003, 57; 2005, con esame delle attestazione dei bolli nella Puglia centro-settentrionale. Cassano *et Alii* 2008, 433, fig. 21, 1-4)

²⁷² Manfredi 1998; Malfitana 2006, 91-92; 2007, 141-152; Fioriello 2009, 173-174, 177, fig. 15.

²⁷³ Bonifay 2004, 312-313, fig. 175.

²⁷⁴ Pavolini 1976-77, 43.

oltre che di lucerne a becco tondo, anche dei coevi tipi ‘a perline’. Nonostante questa differenziazione tra aree produttive avvenga a scapito della produzione italica, nella seconda metà del II sec. d.C., si assiste al rifiorire di alcune officine meridionali, forse campane, la cui produzione è rilevante anche sul piano delle esportazioni, mentre le coeve fabbriche centro-italiche sono note per una circolazione prettamente regionale dei loro prodotti²⁷⁵; la loro attività continuerà comunque sino agli inizi del III sec. d.C., sempre connotata da bolli con *tria nomina*.

Gli esemplari attestati nei corredi della necropoli brindisina si presentano particolarmente interessanti perché, tranne poche eccezioni, documentano varianti poco conosciute e che in alcuni casi presentano difficoltà di inquadramento tipologico.

È il caso della lucerna **cat. 47** che la forma del becco induce a inserire nel tipo Loeschcke VIII, ma i cui tratti morfologici sono per alcuni versi ancora assimilabili a quelli della precedente tradizione a volute: la forma della spalla, di proporzioni ancora contenute, e del serbatoio troncoconico schiacciato. L'esemplare potrebbe essere considerato, in via ipotetica, come transizionale tra i tipi a volute e quelli a becco tondo, come lasciano intuire i cerchietti impressi posti al di sopra del becco, interpretabili come una reminiscenza delle più antiche volute. La cronologia del contesto, posta nella prima metà del I sec. d.C., si accorda con questa proposta.

L'esemplare **cat. 48**, con becco ‘K’ tangente la spalla con una linea curva, rappresenta l'unico esemplare del tipo noto in territorio pugliese, a giudicare dai dati editi.

Alla fine del I-inizi del II sec. d.C. possono essere riferiti due esemplari (**cat. 49-50**) assimilabili al tipo *Loeschcke VIII L2*, con becco delimitato da segmento orizzontale, appartenenti a varianti in genere poco documentate e assenti in ambito apulo, con disco profondo ed *infundibulum* centrale, spalla stretta solcata da nervature concentriche, ansa a anello scanalata e becco piuttosto protratto rispetto alla spalla.

L'esemplare **cat. 51**, inquadrabile con difficoltà, sembra rimandare al I sec. d.C., come mostrano alcuni caratteri strutturali, quali la forma del becco e la presenza delle prese laterali, qui rese in forma piuttosto corsiva, di solito frequenti su esemplari di tipo *Deneauve Vg*. La cronologia proposta può essere puntualizzata sulla base dei dati contestuali, ovvero del rinvenimento sul fondo della tomba terragna sovrastante (tomba 18) di una iscrizione di riutilizzo, databile nel I secolo e forse in origine pertinente alla tomba qui in esame²⁷⁶.

Ad un ambito cronologico di II/III sec. d.C. rimanda la lucerna di produzione corinzia (**cat. 52**) con bollo impresso *OKTABIOY*, fabbricante di lucerne già noto in Puglia da un precedente rinvenimento, privo però purtroppo del contesto di rinvenimento²⁷⁷, fatta eccezione per un

²⁷⁵ *Idem* 1981, p. 176.

²⁷⁶ Cocchiario, Marangio 2006, 376.

²⁷⁷ Morizio 1980, 138-140; Fioriello 2005, 103, con bibliografia.

esemplare da Egnazia, il cui bollo mutilo[...]BIOY , con difficoltà può essere riferito al ceramista in questione²⁷⁸.

47) n. inv. 15651

Loeschcke VIII

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro scanalata; spalla lievemente inclinata, delimitata da scanalatura, decorata da ovuli impressi; disco depresso con foro di sfiato centrale e delimitato da scanalatura; becco tondo protratto, delimitato da segmento orizzontale e fondo piatto, distinto da incisione; tra becco e spalla due cerchietti impressi e linee verticali.

DIMENSIONI: L 11,5; largh 8,2; h 3,3; h all'ansa 5; Ø piede 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 3

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: coppa a pareti sottili (Marabini XXXVI); patera in TSI (forma *Gudineau 39*); balsamari in vetro (Isings 8 = De Tommaso gruppo/tipo 70).

CRONOLOGIA: secondo quarto del I sec. d.C.

CONFRONTI: l'esemplare, che conserva elementi strutturali tipici delle lucerne a volute, trova confronti in Bussière 2000, 275, n. 724, tav. 47 (Tipasa).

ANALISI DEL CONTESTO:

TIPO DI CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 275
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione diretta
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, nell'angolo E.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 144-146.

48) s. n. inv.

Loeschcke VIIIK = Bailey O ,ii = Deneauve VIIA = Bussiere DI 2 (spalla Loeschcke VIIIa o b)

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata; ansa a nastro forata, impostata obliquamente con duplice solcatura esterna; spalla piatta, decorata a rilievo da una fila di ovoli e da due cerchi concentrici ai lati del becco; disco depresso definito da solchi concentrici, con *infundibulum* centrale e piccolo foro di sfiato lungo il margine inferiore; becco tondo, segnato alla base da una linea curva; piede basso cilindrico, segnato da una solcatura e al centro da un cerchio impresso. Nel foro dell'ansa è inserita una spatola in bronzo, ripiegata ad anello, funzionale alla sospensione.

²⁷⁸ Cassano *et Alii* 2008.

DIMENSIONI: L. 10,8; largh. 8,1; h. con ansa 5,7; Ø piede 4

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti, con piccole lacune al serbatoio.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: boccale a collarino a pareti sottili (tipo Marabini LXVIII=Atlante tipo 1/122, tav. LXXXV,2); balsamario in vetro (tipo Isings 28b=De Tommaso 43, 46); balsamario in vetro (tipo Isings 8=De Tommaso 71/72); asse in bronzo.

IMPASTO: LUC 10, vernice rossa 5YR 5/6

CRONOLOGIA: la cronologia del tipo, comunemente datato al periodo tra Claudio e Traiano, è confermata dai materiali in associazione, databili tra la metà del I e gli inizi del II secolo.

CONFRONTI: la lucerna è confrontabile con esemplari provenienti dall'Africa settentrionale (Bussiere 2000, 284-285, n. 1065, tav. 52) da Cipro (Bailey 1988, tav. 70, Q 2528) e genericamente dall'Italia (Bailey 1988, Q 1210 bis).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 19
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna coperta da embrici
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

49) n. inv.15626

Loechcke VIII L2 = Bailey O, gruppo iii (spalla Loeschcke VIIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro verticale; spalla solcata da due scanalature; disco ribassato con *infundibulum* centrale; becco tondo, protratto, separato dalla spalla da una linea orizzontale; fondo piano circondato da due scanalature.

DIMENSIONI: L. 10; largh. 7; h. all'ansa 5,5; Ø piede 5.

STATO DI CONSERVAZIONE: intera; ricomposta da frammenti.

IMPASTO: LUC 3, vernice rossa 10R 5/8

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: balsamario in vetro (forma *Isings 8* = De Tommaso gruppo / tipo 70).

CRONOLOGIA: fine I – inizi II sec. d.C.

CONFRONTI: un esemplare simile è attestato a Venosa (Marchi, Salvatore 1991, 201, n. 12, tav. XXI); altri confronti in Bailey 1980, 299, Q 1214.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 248

- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, in corrispondenza del cranio.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Andreassi 1988, 202-203.

50) n. inv: 15850

Loeschcke VIII L2 = Bailey O, gruppo iii (spalla Loeschcke VIIa).

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata, spalla piatta, disco ribassato definito da due scanalature, con *infundibulum* centrale, becco arrotondato, attacco di ansa a nastro.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: olla dipinta in rosso (15849), calice acromo (15848), coppa dipinta in rosso (15852).

CRONOLOGIA: tra l'età neroniana e l'età traiana.

CONFRONTI: cfr. scheda n. 48.

ANALISI DEL CONTESTO:

TIPO DI CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: *ustrinum E*
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

51). s. n. inv.

Loeschcke VIII

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico schiacciato; ansa ad anello forata, impostata obliquamente; prese laterali di forma rettangolare irregolare; spalla piatta; disco leggermente depresso, segnato da cinque solcature concentriche, con *infundibulum* centrale; becco tondo, segnato alla base da due linee incise; fondo piatto. Tracce d'uso sul becco e di combustione sull'ansa sinistra.

DIMENSIONI: L. 11,3; largh 6,5; h. con ansa 3 .

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune all'ansa e sul fondo; incrostazioni sul becco e sul lato sinistro.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

IMPASTO: LUC 14.

CRONOLOGIA: la cronologia del tipo, inquadrabile con difficoltà, sembra rimandare al I secolo, come mostrano alcuni caratteri strutturali, quali la forma del becco e la presenza delle prese

lateralis, qui rese in forma piuttosto corsiva, di solito frequenti su esemplari di tipo *Deneauve Vg*. La cronologia proposta può essere puntualizzata sulla base dei dati contestuali, ovvero del rinvenimento sul fondo della tomba terragna sovrastante (tomba 18) di una iscrizione di riutilizzo, databile nel I secolo e forse in origine pertinente alla tomba qui in esame (Cocchiari, Marangio 2006, 376).

CONFRONTI: -

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (Via Osanna 49, 2005)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 23
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso il cranio del defunto.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari, Marangio 2006.

52). n. inv. 75708

Loeschcke VIII R= Broneer XXVII

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro forata e scanalata; spalla piatta decorata da grappoli d'uva e foglie di vite e rilievo, separata dal disco da un bordo rilevato; disco depresso, decorato da raggi, con *infundibulum* centrale; becco di forma trapezoidale con terminazione arrotondata e tracce d'uso; piede a disco, delimitato da una solcatura; fondo piatto. Sul fondo marchio di fabbrica con lettere capitali greche, impresse a stilo prima della cottura, *OKTABIOY* (h lettere 0,5).

DIMENSIONI: L 9,9; largh. 8,5; h all'ansa 5,3; Ø piede 3,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: specchio in bronzo; aghi crinali in osso.

IMPASTO: LUC 13

CRONOLOGIA: seconda metà II/III sec. d.C.

CONFRONTI: lucerne corinzie con bollo *OKTABIOY* sono note in Puglia da un esemplare proveniente da Taranto con la decorazione della spalla e del disco simile all'esemplare brindisino, ma con bollo su due righe (Morizio 1980, 138-140; Ferrandini 1992). Da Egnazia proviene un bollo mutilo [...] *BIOY*, che con difficoltà può essere riferito al ceramista in questione (Cassano *et Alii* 2008). Lucerne corinzie con marchi da fabbrica sono note in Puglia a Egnazia (cat. 77), Taranto, Brindisi-atrio cattedrale, Otranto, Ortona (Morizio 1980; Fioriello 2005, 103, con elenco delle attestazioni e bibliografia).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli nord occidentale (Via De' Carpentieri)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 13
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna

- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

Lucerne con becco cuoriforme

Le lucerne a becco cuoriforme, che all' interno del *tipo Loeschcke VIII*, individuano la variante 'H', sebbene inquadrabili genericamente tra le lucerne a becco tondo, assumono all'interno di questa produzione importanza cronologica; dal Deneauve infatti vengono datate in associazione alla spalla liscia (*tipo VIII A*) alla seconda metà del I sec. d.C., in associazione alla spalla decorata (*tipo VIII B*) dal secondo quarto del II sec. d.C., a tutto il III secolo²⁷⁹. L'inizio di questa produzione può comunque essere posta con una certa sicurezza nella seconda metà del I secolo, anche in relazione alla sua assenza tra il materiale presente nel carico della nave del vasaio Clodio, ma si tratta di un primo tipo di 'cuoriformi' ben diverse dalle più tarde *Dressel 27-28*, prodotte a partire dal II sec. d.C.²⁸⁰, le cui officine sono identificabili in area centro-italica²⁸¹ e contraddistinte da bolli impressi, recanti i *duo* o i *tria nomina* dei fabbricanti al genitivo, spesso accompagnati dalla formula *EX OFFICINA*. Parallelamente una produzione di lucerne cuoriformi prosegue in Africa Settentrionale²⁸², ma le due aree non sembrano avere più contatti commerciali; si tratta di officine che, dedite essenzialmente alla produzione di lucerne a becco tondo, esportano i propri prodotti in un'ampia area corrispondente al bacino del Mediterraneo occidentale, quasi sempre contraddistinte dai *duo nomina* o dai *tria nomina* abbreviati dei fabbricanti, ma in alcuni casi anche da gentilizi, come è il caso della *gens Pullaena*²⁸³, nota in Puglia da un'unica lucerna proveniente da Egnazia (§ V).

Nella necropoli occidentale di Brindisi è attestato un solo esemplare cuoriforme che può essere datato alla seconda metà del I sec. d.C., quindi alla fase iniziale di produzione del tipo, sulla base delle associazioni contestuali e dei caratteri morfologici, tra cui l'assenza di decorazione della spalla, che portano a riferire l'esemplare in questione ipoteticamente ad una manifattura centro-italica²⁸⁴, ipotesi che non può essere comunque confermata dall'esame del bollo sul fondo, che si presenta illeggibile.

Un esemplare tipologicamente analogo è presente nel corredo di una tomba di Otranto, dove è in associazione ad una moneta di Domiziano²⁸⁵.

²⁷⁹ Deneauve 1969.

²⁸⁰ Pavolini 1976-77, 38.

²⁸¹ Tipo Deneauve VIII A.

²⁸² Tipo Deneauve VIII B.

²⁸³ Bonifay 2004, 329-330, fig. 184

²⁸⁴ Pavolini 1977, 38; Larese 1983, 195.

²⁸⁵ Giannotta 1992, 92, n. 1, fig. 4:8.

53). n. inv. 15411

Loechcke VIIIH = Bailey Q (spalla Loeschcke IVa).

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico, ansa a nastro; spalla piatta separata dal disco da tre scanalature; disco depresso; becco cuoriforme; fondo piano delimitato da scanalatura. Sul fondo marchio di fabbrica illeggibile.

DIMENSIONI: L. 12,3; largh. 10,5; h. all'ansa 5,5; Ø fondo max. cons. 6 .

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con integrazioni; lacuna all'ansa.

IMPASTO: LUC 15, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: lucerna di tipo Loeschcke V (cfr. scheda n. 37).

CRONOLOGIA: seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: un esemplare simile, associato ad una moneta di Domiziano, proviene da una tomba di Otranto (Giannotta 1992, 92, n. 1, fig. 4.8).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: *ustrinum A*
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione diretta
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: nello strato di resti ossei in tutta l'area dell'*ustrinum*.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 178-181.

Lucerne ‘a perline’

Gli esemplari di questo tipo appartengono alla classificazione delle lucerne ‘a globetti’ di cui rappresentano un’evoluzione non molto avanzata del tipo la cui produzione inizia alla fine del I sec. d.C. e continua fino al III; ne esistono diverse varianti: alcune di derivazione ellenistica, altre derivate dalle *Warzenlampen* di età tardorepubblicana, altre di transizione dal tipo a volute a quello con becco tondo, altre ancora derivate dalle *Firmalampen*²⁸⁶; si tratta dunque di tipi che, sebbene presentino delle affinità soprattutto nell’argilla e nel tipo di decorazione, non sono collegabili nel loro insieme ad un’unica forma, ma a numerose forme tra le quali in particolare, quella a semivolute (il Pavolini considera gli esemplari di questo tipo presenti nel Museo di Napoli, quali imitazioni del gruppo a semivolute)²⁸⁷.

L’ampio arco cronologico di oltre due secoli, cui va riferita la datazione di questi esemplari, è dovuta alla mancanza di dati certi di scavo (molti provengono da collezioni e spesso da scavi non regolari). L’esame dei bolli comunque consente di situare l’attività delle officine produttrici nel pieno II sec. d.C.; inoltre la scarsa attestazione di esemplari ‘a perline’ nei contesti vesuviani²⁸⁸, lascia propendere per una datazione successiva all’eruzione del Vesuvio del 79 d.C.; se si considera anche l’innegabile influenza tipologica esercitata dalle *Firmalampen* sul tipo *Fabbricotti Ila*, si può ipotizzare per le lucerne a perline l’inizio della produzione a partire dal 100 d.C.

Queste lucerne, scarsamente attestate nell’Italia del Centro-Nord, e più in generale nei musei europei²⁸⁹, trovano grande diffusione in Italia meridionale, dove è stata ipotizzata la presenza di officine produttrici²⁹⁰. I centri di maggiore attestazione sono Ortona e Lucera²⁹¹, per cui non è improbabile che officine produttrici di questo tipo fossero ubicate proprio in Daunia, dato che sembra trovare conferma dall’esame dei bolli riscontrati su alcuni esemplari di Ortona: *CAST*, *ARB*, potrebbero essere interpretati come firme di fabbricanti attivi o nella stessa città, o comunque in Puglia settentrionale. Indicativa a tal proposito è l’esistenza a Taranto²⁹² di una matrice fittile utilizzata per produrre esemplari considerati un’evoluzione tarda del tipo *Fabbricotti Iib*, assimilabili per le caratteristiche morfologiche, alle lucerne ‘africane’ e ‘tripolitane’; prende corpo dunque l’ipotesi che queste lucerne potessero essere fabbricate in area apula, in officine non facilmente localizzabili, già in un periodo assai più risalente. Le altre firme di *figuli* che compaiono su molti di questi esemplari - *C MAR EUPO*, *C IUN DRAC* e *C IUN ALEXI* - note soprattutto a

²⁸⁶ Fabbricotti 1974, 23-30.

²⁸⁷ Pavolini 1976-77, p. 36.

²⁸⁸ Ne sono conservati solo pochissimi esemplari nel Museo Nazionale di Napoli.

²⁸⁹ Alcuni esemplari presso il museo archeologico di Verona in Larese-Sgreva 1996/97, pp. 166-167, nn. 258-259; un esemplare di tipo *Fabbricotti Ia* si trova presso il *British Museum*.

²⁹⁰ Fabbricotti 1974, pp. 25-28, con elenco della attestazioni.

²⁹¹ Malerba 1987, p. 57.

²⁹² D’Angela 1971, p. 162, n. 20.

Lucera²⁹³, rimandano ad officine nord-africane che, dedite principalmente alla produzione di lucerne a becco tondo, esportavano i propri prodotti in Italia meridionale. In realtà, esiste qualche dubbio che l'officina di *C MAR EUPO* sia effettivamente localizzabile in Africa settentrionale²⁹⁴; è dunque possibile che officine dedite a questa produzione operassero contemporaneamente e in Africa settentrionale e in area sud-italica²⁹⁵.

L'unico esemplare 'a perline' attestato a Brindisi in una sepoltura ad inumazione, per la presenza di semivolute continue non può essere anteriore alla fine del I-II sec. d.C.; esso presenta analogie stringenti con una lucerna rinvenuta in una sepoltura di Otranto²⁹⁶, ascrivibile alla fase che va dall'età flavia e gli inizi dell'età adrianea²⁹⁷.

54). n. inv. 15626

Fabbricotti IIb

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; attacco di ansa a nastro; spalla decorata da file di perline a rilievo; disco depresso con *infundibulum* centrale, delimitato da un bordo rilevato; becco ogivale inquadrato da semivolute continue, con foro di sfiato alla base; fondo piano ogivale, circondato da due circonferenze incise.

DIMENSIONI: L. 10,5 cm; largh. 7,5 cm; h. 4,3 cm; Ø piede 4 cm.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune all'ansa

IMPASTO: LUC 15.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: bicchiere in vetro frammentario di tipo *Isings 52*.

CRONOLOGIA: II sec. d.C.

CONFRONTI: esemplari di tipo *Fabbricotti IIb*, sono molto attestati in Puglia, ove è stata supposta l'esistenza di officine produttrici, indiziata dall'ampia diffusione nella regione di questi prodotti, in alcuni casi bollati, fino al Tardoantico, periodo in cui possono essere datate matrici per la produzione di lucerne considerate un'evoluzione tarda del tipo (Fioriello 2005, 102, con discussione e bibliografia).

Esemplari 'a perline' sono attestati ad Egnazia, anche in tombe (Fioriello 2003, 66-68); a Otranto, in una sepoltura databile tra l'età flavia e gli inizi dell'età adrianea (Giannotta 1992a, 106, n. 7); a Taranto (Masiello 1988a, 86-100, 10.1ah, tav. XIV); a Ordona (Delplace 1974, pp. 39-45, tavv. XI-XII); a Bovino (Blundo 1994, 374-379, nn. 717-720); a Lucera (Malerba 2001, fig. 16); a Venosa (Marchi, Salvatore 1991, 200, n. 10, tav. XX).

ANALISI DEL CONTESTO:

²⁹³ Malerba 1987, pp. 56-57.

²⁹⁴ Sotgiu 1968, n. 444.

²⁹⁵ Bonifay 2004, 313, 317, fig. 176.

²⁹⁶ Giannotta 1992, 106, n. 7, fig. 4:18.

²⁹⁷ Becker *et alii* 1992, 111-112.

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 245
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo tra le ossa metatarsali

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 214-215

Firmalampen

Il termine '*Firmalampen*', utilizzato dal Loeschcke per la prima volta in relazione alla presenza massiccia delle firme dei figli sui fondi di questi esemplari, definisce una particolarità che non è comunque esclusiva di questo tipo di lucerne, per le quali sono state proposte le definizioni più appropriate di 'lucerne della valle del Po', in riferimento al luogo originario della loro produzione, o di lucerne a canale, relativamente alla peculiarità morfologica che sembra contraddistinguerle: la presenza cioè di un solco più o meno profondo sul becco. La prima classificazione tipologica elaborata dal Loeschcke²⁹⁸, che individuava le due varianti a canale chiuso e a canale aperto (rispettivamente tipo IX e tipo X), è stata oggetto di una ridefinizione da parte del Buchi²⁹⁹, che individua tre ulteriori, diverse varianti all'interno del tipo X, nelle quali si assiste ad una progressiva degenerazione e semplificazione delle singole parti della lucerna che finisce con l'assumere una forma quasi piriforme negli esemplari più tardi, uno scadimento dunque, non solo morfologico, ma evidente anche nella qualità dell'argilla, in genere poco depurata, nonché nella presenza molto più rara dei bolli, spesso, quando presenti, di difficile lettura³⁰⁰. Una più precisa definizione tipologica di questi esemplari è resa possibile da un attento esame condotto dalla Farka³⁰¹, sul materiale del Magdalensberg, individuando alcune analogie soprattutto relative alla decorazione, con le lucerne a semivolute di tipo Loeschcke V e quelle di tipo Loeschcke VIII, confermando così che non esisterebbe soluzione di continuità con le produzioni precedenti, nelle quali più chiaramente si nota il peso della tradizione ellenistica; le *Firmalampen* riflettono dunque, a detta del Buchi³⁰², un vasto fenomeno di transizione che segna il passaggio da una produzione nella quale forte era il peso dell'abilità del singolo artigiano, ad una produzione spesso dozzinale e di largo consumo, contraddistinta da semplicità morfologica e decorativa, nonché da una certa facilità di esecuzione che può, in qualche modo, spiegare la mole di produzioni e di imitazioni conosciute nelle province, soprattutto quelle nord-orientali, dell'impero. I problemi connessi alla produzione e alla diffusione di queste lucerne sono infatti molto complessi.

È un dato oramai acquisito che la produzione sia iniziata nella Val Padana, dove si registra il maggior numero di attestazioni e dove sono stati rinvenuti i resti di impianti produttivi, alcuni dei quali localizzabili con una certa precisione: a Savignano sul Panaro, nel Modenese, doveva essere ubicata la grande officina di *Fortis*, a Magreta quella del ceramista *Strobilius*, a Bologna l'officina di *Hilarius*, ma fabbriche di *Firmalampen* dovevano essere ubicate anche ad Aquileia, Forlì, Angera, da dove queste lucerne invasero i mercati settentrionali e le province di Pannonia, Dacia,

²⁹⁸ Loeschcke 1919, 255-298.

²⁹⁹ Buchi 1975, pp. XXIII-XXVIII.

³⁰⁰ Larese-Sgreva 1996-97, 251.

³⁰¹ Farka 1977, 824.

³⁰² Buchi 1975, XXXIV-XLI

Norico, le Gallie, le Germanie, mentre sono solo sporadicamente attestate nel Centro e nel Sud d'Italia, regioni queste, legate ancora a un sistema produttivo di stampo artigianale, e dedite principalmente, in questo stesso periodo, alla produzione di lucerne a becco corto e rotondo³⁰³.

Ad una prima fase di esportazione dalle grandi manifatture nord-italiche nelle province transalpine, segue una produzione *in loco* di questi prodotti, prima attraverso matrici importate - fenomeno questo che spiega la grande diffusione degli stessi bolli, per un lungo lasso di tempo e in aree anche piuttosto distanti tra loro - successivamente attraverso prodotti d'imitazione, di qualità inferiore, ottenuti con la tecnica del *surmoulage*, per cui le attestazioni di bolli italici nelle province non necessariamente corrispondono ad una esportazione diretta delle lucerne, ma ad una riproduzione attraverso matrici e modelli importati³⁰⁴; accanto alle grandi fabbriche prima evidenziate, esistevano inoltre numerose botteghe di modesta entità produttiva, cui i grandi proprietari affidavano parte della loro produzione e quindi l'uso del bollo, che dunque, anche per questo motivo, non sempre deve essere messo in connessione con la produzione delle fabbriche madri. A partire dal II sec. d.C., fu proprio l'esistenza dei modesti *ateliers* provinciali divenuti autonomi a mettere in crisi i commerci delle grandi officine e a determinare una parcellizzazione della produzione, evidente dalle numerose attestazioni di imitazioni e produzioni locali. Esempari di *Firmalampen* sono invece assenti in Grecia e in Africa settentrionale; sporadicamente attestati in area sud-italica, sono presenti invece in buon numero al Museo Nazionale di Napoli, con esemplari sia originali che d'imitazione³⁰⁵.

A conferma della scarsa circolazione di questo tipo di lucerne in ambito meridionale, a Brindisi è attestato un solo esemplare, proveniente da una tomba a cremazione diretta, di tipo Buchi Xa (= Loeschcke X), con il fondo recante il bollo realizzato a matrice in lettere capitali rilevate, *FRONTO*³⁰⁶. L'officina, cui è stata riconosciuta una sede nord-italica, dovrebbe essere stata attiva in un periodo compreso tra Vespasiano e Traiano³⁰⁷. Una lucerna appartenente allo stesso tipo, anche se probabilmente di produzione locale e provvista di ansa, fa parte del corredo di una tomba di Otranto, dove è associata ad una moneta di Traiano, elemento che consente di confermarne la cronologia al II sec. d.C.³⁰⁸.

I bolli più diffusi in area apula rimandano all'officina di *Fortis*, attiva nel I sec. d.C. e ubicabile con certezza nella zona modenese, a Savignano sul Panaro³⁰⁹. Esempari di *firmalampen*

³⁰³ Larese-Sgreva 1996-97, 251.

³⁰⁴ Per un'analisi dettagliata si veda Larese-Sgreva 1996-97, pp. 252-253.

³⁰⁵ Pavolini 1977, pp. 37-38, 45.

³⁰⁶ Cocchiaro, Andreassi 1988, 181-183, T. 166.

³⁰⁷ Loeschcke 1919, 283; Buchi 1975, 94; Larese 1983, 51-52; Larese, Sgreva 1996-97, 251-254.

³⁰⁸ Giannotta 1992, 90, n. 2, fig. 4:8.

³⁰⁹ Larese, Sgreva 1996-97, 251.

con bollo *Fronto* sono attestati in Puglia a Piano di Carpino, dove compaiono su lucerne di tipo *Loeschcke IX* a canale chiuso³¹⁰.

55). n. inv. 15572

Loeschcke X = Buchi Xa = Bailey N, gruppo iii

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla inclinata verso l'esterno, decorata da due borchie, e separata dal discoda un bordo rilevato che si apre a includere in canale; becco tondo con foro di sfiato alla base; fondo leggermente concavo, delimitato da due anelli concentrici rilevati. Sul fondo bollo in lettere capitali rilevate *FRONTO*.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: boccali a collarino a pareti sottili (tipo Marabini LXVIII) balsamari in vetro deformati dal calore (Isings 28b = De Tommaso 46).

CRONOLOGIA: fine I – inizi del II sec. d.C.

CONFRONTI: una lucerna appartenente allo stesso tipo, anche se di produzione locale e provvista di ansa, fa parte del corredo di una tomba di Otranto, dove è associata ad una moneta di Traiano, elemento che consente di confermarne la cronologia al II sec. d.C. (Giannotta 1992, 90, n. 2); il bollo, è pertinente ad un'officina nord-italica, verosimilmente attiva in un periodo compreso tra Vespasiano, se non addirittura Domiziano e l'impero di Traiano, considerate le presenza a Vindonissa e la mancanza di rinvenimenti a Pompei (Loeschcke 1919, 283; Buchi 1975, 94; Larese 1983, 51-52; Masiello 1988b, 108, 119, esemplare di tipo Loeschcke IX a canale chiuso; Larese, Sgreva 1996-97, 251-254; Fioriello 2003, 24-25, 119, note 32-36; 2005, 102).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale (via Cappuccini 1982-1984)

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 166
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa in opera laterizia
- ✓ RITO FUNEBRE: cremazione diretta
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, nella testata SE.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro, Andreassi 1988, 181-183.

³¹⁰ Masiello 1988b, 108, 119; Fioriello 2003, 24-25, 119, note 32-36, con bibliografia; Fioriello 2005, 102.

III. 2. Le lucerne dagli ‘scarichi’ della necropoli

Un cospicuo numero di materiali ceramici, tra i quali un peso rilevante è rappresentato da lucerne, proviene da accumuli documentati nella necropoli occidentale di Brindisi, nei diversi settori indagati nel corso del 2006 in via Cappuccini e del 2007 in via Osanna, che risultano particolarmente interessanti per la comprensione della necropoli, specialmente in relazione alle sue prime fasi d'uso³¹¹.

Il contesto è documentato nei settori della necropoli indagata nel 2007 in via Osanna e nel 2006 in via Cappuccini, le cui tombe più antiche sono databili entro la prima metà del I sec. d.C., come testimoniano i materiali, specie balsamari in vetro, rinvenuti tra gli elementi dei corredi (§ II).

I materiali raccolti all'interno degli ‘scarichi’ si presentano, in tutti i settori indagati, omogenei dal punto di vista cronologico e dal punto di vista della composizione, rappresentando infatti le classi ceramiche maggiormente attestate in contesti tardo repubblicani e primo imperiali, quali ceramica a pasta grigia, ceramica fine da mensa di produzione italica e orientale, ceramica a pareti sottili, anfore e lucerne, il cui arco cronologico si estende dalla fine del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C. e gli inizi dell'età imperiale.

Le lucerne, risultate tutte identificabili grazie al buono stato di conservazione che ha consentito l'identificazione di quasi tutti gli esemplari, si presentano particolarmente interessanti perché comprendono i principali tipi tardo repubblicani realizzati a matrice, mai attestati all'interno dei corredi funerari brindisini, completando il quadro delle attestazioni e offrendo un termine cronologico preciso per la diffusione di alcune produzioni che in territorio pugliese risultano solo raramente documentate in contesti scavati sistematicamente³¹². In questo senso si rivela determinante la cronologia delle prime tombe della necropoli, databili entro la metà del I sec. d.C., venendo così a costituire un importante *terminus ante quem* per la cronologia dei materiali del deposito archeologico preso in esame.

³¹¹ Cocchiari, Marangio 2006, 341-342; Andreassi 2006, 523-526; Andreassi 2008, 964-965.

³¹² Per un contesto tardorepubblicano indagato recentemente ad Ortona, De Stefano 2008.

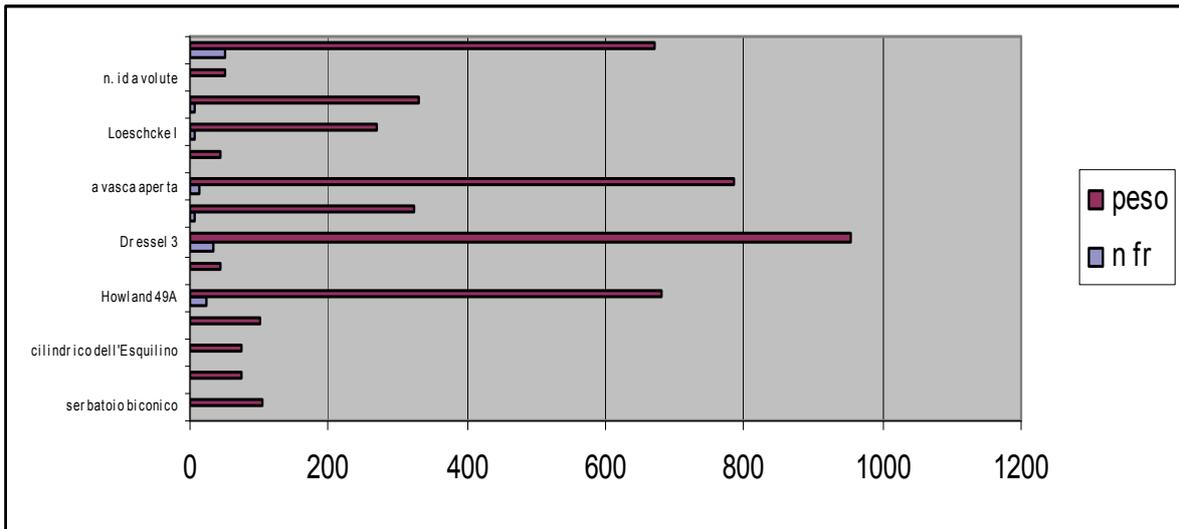


Grafico 4. Ripartizione quantitativa dei tipi calcolata in percentuale sul numero dei frammenti e sul peso complessivo (n. totale dei frammenti 161, peso complessivo 4510 g).

A. Lucerne di età repubblicana

Le lucerne di età repubblicana, a parte alcuni esemplari realizzati al tornio e a vernice nera o rossa, sono raggruppabili principalmente nei tipi di tradizione ellenistica, quali le lucerne ‘di Efeso’ prodotte tra il II ed il I sec. a.C. e le sue varianti locali di produzione italica, tra cui si distinguono esemplari ‘a decorazione fitomorfa’ e ‘a decorazione radiale’.

Completano il quadro dei rinvenimenti gli esemplari appartenenti ai tipi 2-4 della classificazione del Dressel, noti in diverse varianti morfologiche e nelle ‘versioni’ sia a pasta grigia e vernice nera, sia in argilla chiara e vernice generalmente rossa. Da un discreto numero di esemplari sono, inoltre, attestate lucerne con ansa plastica, che rappresentano forse l’elemento più tardo del contesto in esame e della classe considerata, da porre cronologicamente tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., periodo cui si riferiscono anche alcuni esemplari ‘a vasca aperta’, che non trovano riferimenti tipologici precisi.

Lucerne a serbatoio biconico

Rientra all’interno del gruppo un solo esemplare caratterizzato da carena piuttosto accentuata nella parte mediana del serbatoio, becco tozzo e piuttosto protratto, privo dell’estremità, realizzato in argilla chiara rivestita da vernice rossa. La lucerna, inquadrabile genericamente all’interno del gruppo, non trova paralleli precisi con produzioni note, ma se ne può proporre un inquadramento cronologico tra la fine del II ed il I sec. a.C., sulla base dei dati forniti dal contesto di provenienza.

56)

DESCRIZIONE: serbatoio biconico; attacco di ansa a nastro; disco depresso, piatto, con *infundibulum* centrale; becco con tracce d’uso; alto piede a disco; fondo piatto su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 7,8; largh 6; Ø disco 3,4; h 3,3; Ø fondo 4,2; peso 55 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all’ansa e al becco

IMPASTO: LUC 10, vernice 2.5 YR 4/8-5/8.

ATTESTAZIONI: US 68

CRONOLOGIA: fine II-I sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare non trova confronti con produzioni note, ma è assimilabile solo genericamente a lucerne a serbatoio carenato provenienti dai contesti funerari, peraltro mai caratterizzati da vernice rossa (cat. 18-21).

Lucerne di tipo biconico dell'Esquilino

La lucerna, assimilabile al tipo biconico dell'Esquilino per le caratteristiche morfologiche, anche se priva di vernice, si caratterizza per la presenza di un'appendice laterale frammentaria, a sezione ellittica, con la quale era connessa probabilmente ad un sostegno ovvero ad un *tymiatherion*.

57)

DESCRIZIONE: serbatoio biconico; attacco di ansa ad anello; disco depresso, piatto, con ampio *infundibulum* centrale; becco con terminazione ad ancora; piede a disco, fondo piatto. Al serbatoio, lungo il lato destro, è collegata un'appendice a sezione ellittica, forse funzionale alla sospensione.

DIMENSIONI: L 7,7; largh 6,4 (con appendice); Ø disco 3,8; h. 2,8; Ø piede 3; peso 60 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 4

CRONOLOGIA: Fine II-I sec. a.C.

PROVENIENZA: via Cappuccini 1, 2006.

ATTESTAZIONI: US 74

CONFRONTI: per esemplari dello stesso tipo attestati nei corredi funerari brindisini, cat. 10-11.

Lucerne di tipo ‘cilindrico dell’Esquilino’

Il tipo ‘cilindrico dell’Esquilino’, prodotto in officine centro-italiche e probabilmente laziali, presenta chiare analogie morfologiche con alcune lucerne di produzione greca, provenienti da Corinto, che si caratterizzano per il serbatoio di forma cilindrica e il becco a triangolo arrotondato e prodotte, secondo il Broneer³¹³, nel corso del II sec. a.C. In realtà si deve ipotizzare un rapporto esclusivamente morfologico e non genetico con questa coeva produzione greca, dato che al momento non esiste alcun indizio riguardo ad una presunta esportazione del tipo corinzio in ambiente italico. Esempari affini, datati tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., sono attestati anche ad Atene³¹⁴.

Queste lucerne, che nella loro forma canonica sono prodotte in officine centro-italiche, sono caratterizzate da una circolazione prevalentemente regionale: infatti il maggior numero di rinvenimenti si concentra nel Lazio, senza escludere la presenza in area centro-italica di una produzione distaccata da quella originaria, autonoma rispetto a questa, seppur affine e geneticamente legata ai modelli laziali. Altre varianti del tipo si rilevano in area settentrionale (‘variante nord-italica’)³¹⁵ la cui produzione si concentra, secondo il Pavolini, nella città di Aquileia: qui le officine, che esportano anche nel Magdalensberg, furono attive nel corso del I sec. a.C.³¹⁶

Il tipo ‘cilindrico dell’Esquilino’, in linea con la diffusione prettamente regionale del tipo, è noto in Italia meridionale da pochissimi esemplari³¹⁷; in Puglia è presente un numero maggiore di attestazioni, sia pure in quantità limitata. È infatti presente a Lucera³¹⁸, ad Altamura³¹⁹, Venosa³²⁰, a Taranto³²¹; al di fuori della regione è attestato a Metaponto e ad Eraclea³²²; non è escluso che questi esemplari, più che essere considerati importazioni laziali, possano ricondursi, in via del tutto ipotetica, ad una rielaborazione del modello centro-italico.

Anche l’esemplare proveniente dal contesto in esame, privo di vernice, può essere considerato una produzione locale, lontana dai prototipi centro-italici soprattutto per la fattura piuttosto corsiva e per le caratteristiche del corpo ceramico, di colore rosso, non depurato e ricco di inclusi di piccole dimensioni.

³¹³ Broneer 1939.

³¹⁴ Howland 1958, 113, n. 482, tav. 43.

³¹⁵ A questa si deve aggiungere anche una ‘variante nord-italica lombarda’, produzione individuata nell’area milanese-cremonese-lodigiana (Santoro Bianchi 1983, 83-86).

³¹⁶ Pavolini 1981, 149-152.

³¹⁷ Dall’Italia meridionale proviene probabilmente un esemplare conservato presso il Museo di Cremona, con presa laterale e becco allungato (Pontiroli 1997, p. 122, n. 82).

³¹⁸ Malerba 1982-83, 116, n. 31.

³¹⁹ Venturo 1976, 157-159, figg. 1-2

³²⁰ Marchi-Salvatore 1991, 122, n. 2, tav. VI

³²¹ Masiello 1988a, 95, n. 10.10

³²² Masiello 1992, 73.

58)

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico, lievemente ingrossato nel punto di giunzione col piede; attacco di ansa a nastro; spalla piatta; ampio *infundibulum* centrale; becco prominente, con terminazione ad ancora; piede a disco, fondo piatto.

DIMENSIONI: L 7; largh 4,5; h 3,3; Ø piede 2,8; peso 65 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune all'ansa.

IMPASTO: LUC 11.

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

ATTESTAZIONI: US 27

CRONOLOGIA: fine II-I sec. a.C.

CONFRONTI: lucerne di tipo cilindrico dell'Esquilino sono poco diffuse in *Apulia* e realizzate prevalentemente in argilla grigia e vernice nera. Se ne conoscono esemplari a Taranto (Masiello 1988a, 95, 10.1o, tav. X); Lucera (Malerba 1982-83, p. 116, n. 31); Altamura (Venturo 1976, pp. 157-159, figg. 1-2); Venosa (Marchi-Salvatore 1991, p. 122, n. 2, tav. VI). L'esemplare individuato a Brindisi, privo di vernice, può forse essere ricondotto ad una produzione locale realizzata in argilla rossa, poco depurata con alta densità di inclusi. Le stesse caratteristiche tecniche si riscontrano su un esemplare proveniente dalla necropoli meridionale di Egnazia (§ V, cat. 86).

Lucerne ‘a decorazione radiale’

Le lucerne di questo tipo, dette ‘a decorazione radiale’, hanno chiare ascendenze ellenistiche, sia per la adozione della tecnica a matrice, sia per la presenza delle prime semplici decorazioni della spalla, che trovano un diretto antecedente nel tipo più significativo tra le produzioni a matrice: quello ‘di Efeso’. Ma questi esemplari trovano confronti, per il motivo decorativo a raggiera, con produzioni egizie o comunque dell’Oriente ellenistico (non è esclusa Delo), datate in età piuttosto antica, all’epoca della creazione dei primi tipi a matrice e forse prima dello stesso ‘tipo di Efeso’³²³. Essi sono caratterizzati da becco con terminazione arrotondata e prese laterali a forma di ‘S’ - attestate anche tra le lucerne di Taranto con due esemplari³²⁴ - per le quali si propone la città di Alessandria come centro d’origine³²⁵. È importante comunque sottolineare il fondamentale ruolo di mediazione svolto da Delo nella tarda età ellenistica o almeno a partire dalla seconda metà del secondo secolo, per la trasmissione di stimoli culturali nell’Occidente mediterraneo, ruolo questo che pare possa essere comprovato dall’esistenza delle uniche attestazioni di lucerne di tipo italico proprio a Delo, unico centro in area egeo-orientale nel quale sia provata, inoltre, la presenza di un tipo di lucerne con decorazione a raggiera della spalla³²⁶, collocabile cronologicamente tra la seconda metà del II e l’inizio del I sec. a.C., in concomitanza, cioè, con la creazione del nostro tipo italico. Questo è facilmente riconoscibile per la forma ad incudine del becco, per il tipo di argilla e vernice che lo connotano come una produzione sostanzialmente omogenea, della quale il Pavolini ha tentato di individuare i centri di produzione³²⁷, localizzabili con ogni probabilità in una località magnogreca che potrebbe essere Siracusa, viste le affinità con la ceramica ‘Campana C’, prodotta proprio in Sicilia orientale. Alla Sicilia, inoltre, rimandano le cosiddette lucerne ‘ad anitre’, che presentano notevoli affinità - non solo nel motivo decorativo della spalla, ma anche nell’uso dell’argilla e della vernice - col tipo in esame; ma questa località, a detta del Pavolini, potrebbe essere anche il *Bruzium*, visto il rinvenimento a Reggio Calabria, di scarti di fornace relativi ad un tipo affine a quello ‘a decorazione radiale’. Invero in *Apulia* si registra il maggior numero di rinvenimenti rispetto a qualunque altro centro dell’Italia meridionale, per cui non sarebbe infondata l’ipotesi di una localizzazione delle officine produttrici proprio in area apula. Questa ipotesi potrebbe ricevere maggiore credibilità in relazione al rinvenimento, esclusivo però dell’area daunia di un tipo a

³²³ Pavolini 1981, 159.

³²⁴ Masiello 1988a, 95.

³²⁵ Howland 1958, 143-146.

³²⁶ Bruneau 1965, 98, nn. 4363-4365, tav. 25.

³²⁷ Pavolini 1981, 159-160.

decorazione radiale e con becco arrotondato, che potrebbe essere considerato una imitazione periferica del tipo italico individuato dal Pavolini³²⁸.

Gli esemplari a decorazione radiale attestati a Brindisi rappresentano una ulteriore variante dei tipi sinora noti in *Apulia et Calabria*, caratterizzati da disco arrotondato, che chiude la comunicazione con il canale, nonché da argilla quasi sempre grigia e vernice nera.

Le lucerne brindisine sono caratterizzate da un disco di forma ovale e canale aperto, mentre l'argilla è chiara e rivestita da vernice rossa in entrambi gli esemplari noti. Le caratteristiche appena descritte sembrano essere riferibili, in via ipotetica, ad una elaborazione del tipo attestato dalla fine del II sec. a.C. e potrebbero suggerire una cronologia al I sec. a. C.

59)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; attacco di ansa a nastro; spalla piatta, decorata da un motivo a raggi, separata dal disco da un bordo rilevato di forma ovale, che si apre inferiormente verso il becco; disco con *infundibulum* centrale; piede a disco di forma ovale, segnato da un bordo rilevato; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 6,8; largh 5; h 2,6; largh fondo; 3,6; peso 45 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa e al becco.

IMPASTO: LUC 3, vernice 2.5 YR 2/4.

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

ATTESTAZIONI: US 68

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: le lucerne a decorazione radiale sono molto diffuse in Puglia attraverso un grande numero di varianti (Fioriello 2005, 100, con esame delle attestazioni in territorio pugliese), tra le quali si registra una particolare produzione, caratterizzata da becco a terminazione arrotondata, nota già agli inizi del II sec. a.C. a Canosa (Labellarte 1992, 411, nn. 66-68). L'esemplare brindisino, privo del becco, rappresenta un'ulteriore variante del tipo, caratterizzata dal disco di forma ovale e canale aperto, che non ha riscontri con esemplari noti.

³²⁸ Fioriello 2005, 100, con esame delle attestazioni in area apula.

Lucerne del tipo 'di Efeso'

Queste lucerne, accostabili al 'tipo di Efeso' - perché in questo centro rinvenute in gran numero, anche se non è possibile accertare se il luogo originario di produzione fosse proprio Efeso - forse prodotte già negli anni iniziali del secondo secolo, sono documentate dalla metà dello stesso in area microasiatica ed egeo-orientali, dove le attestazioni sono note fino al primo quarto del I sec. d.C., sia attraverso esemplari importati che di imitazione³²⁹. A tal proposito è interessante sottolineare che alcuni esemplari ateniesi sono interpretabili come imitazioni ottenute utilizzando matrici importate, ma materie prime locali, nei primi anni del I sec a.C. Di queste lucerne dunque dovevano esistere numerosi centri produttivi anche in ambiente italico tra il II ed il I sec. a.C., alcuni localizzabili in area laziale e probabilmente urbana, come testimonia un esemplare rinvenuto nella casa di Livia sul Palatino³³⁰. Botteghe dedite alla produzione di esemplari d'imitazione, dovevano esistere anche in centri di area sud-italica, sebbene difficilmente individuabili per l'uso costante di argilla grigia e vernice nera nella realizzazione dei loro prodotti.

Non è escluso dunque che possano essere considerati importazioni gli esemplari rinvenuti a Brindisi (**cat. 60**), alla stregua di quelli noti in Puglia, nei contesti di Egnazia ed Otranto, e per i quali è stata comunque supposta un'origine orientale, da riferire in via ipotetica ad officine corinzie³³¹. Anche la varietà dei motivi decorativi presenti sulla spalla, tratto distintivo di questi esemplari, è una caratteristica dei prodotti egeo-orientali, che si distinguono per la raffinatezza delle decorazioni, raramente comuni a molti individui. Esse rimandano a motivi geometrici, quali file di globetti, rombi iscritti, linguette, e fitomorfi, tra cui sono molto frequenti le rosette³³². L'ipotesi dell'importazione di queste lucerne potrebbe essere suffragata dal rinvenimento di oggetti identici, anche se purtroppo inediti, nel relitto di Torre S. Sabina (BR).

Gli esemplari **cat. 61-64** sono riferibili, invece, a varianti locali che assimilano dai prototipi orientali alcuni caratteri morfologici, tra cui la forma circolare del disco racchiusa entro un bordo rilevato, e i motivi decorativi della spalla, sia geometrici che fitomorfi, anch'essi variamente combinati. La rielaborazione del modello è comunque evidente nella resa di particolari significativi come la forma globulare del serbatoio degli esemplari **cat. 61, 63**, caratteristica non comune su lucerne di questo tipo, che generalmente nelle versioni italiche presentano un serbatoio biconico e il becco svasato³³³, particolare quest'ultimo comunque non apprezzabile sugli individui brindisini rinvenuti per lo più privi del becco. Desti un certo interesse la lucerna bilicne (**cat. 62**) del tutto

³²⁹ Broneer 1930, 66-70; Howland 1958, 166-170; Bailey 1975, 88-93; Pavolini 1981, 158-159; Gassner 1997, 192-193; Fioriello 1999, 255-256; Ferraresi 2000, 41-44.

³³⁰ Pavolini 1987, 148; Masiello 1988a, 82-83.

³³¹ Fioriello 1999, 257-258, n. 1; Giannotta 1992, 81, 83, 85, fig. 5:1.

³³² Bailey 1975, tav. 31, Q. 160; tav. 33, Q. 163, 174; tav. 37, Q. 190-191.

³³³ Fioriello 1999, tavv. CXVII, nn. 2-3, CXVIII, n. 1; 2009, 170, fig. 10; per altri confronti dalla puglia centrale, Conte c.s., con bibliografia precedente.

vicina ai prototipi per i caratteri morfologici e decorativi e per la presenza del ‘collare’, con la funzione di impedire la fuoriuscita del combustibile. Esempalri polilicni di tipo Howland 49A sono molto rari; se ne conosce un solo individuo a Corinto, dotato di tre becchi e considerato dal Bailey sicuramente di produzione efesina³³⁴. L’esemplare attestato nel contesto in esame potrebbe rappresentare una variante locale del tipo, sulla base delle caratteristiche dell’impasto che si riscontra frequentemente su esemplari realizzati *in loco* e per la presenza di una vernice nera, di qualità non buona, opaca che differisce da quella, in genere con riflessi metallici, tipica dei prodotti orientali.

Un solo esemplare (**cat. 64**) rimanda con tutta probabilità ad una elaborazione del tipo Howland 55B, con disco decorato da file di globetti e definito da una spalla arrotondata. Si tratta ad ogni modo di un esemplare molto frammentario, che rende difficoltosa un’attribuzione certa, anche se plausibile, al tipo noto sia ad Atene³³⁵ che ad Efeso³³⁶ e databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

60)

Howland 49A

DESCRIZIONE: serbatoio biconico, con carena nella zona mediana; attacco di ansa a nastro; spalla arrotondata, decorata da foglie d’edera e perline, disposte simmetricamente; disco piatto, depresso, definito da un alto orlo rilevato, con *infundibulum* centrale e tre fori aggiuntivi di minori dimensioni; becco prominente, decorato da un motivo cuoriforme e croce definiti da tre perline rilevate; piede a disco; fondo piatto.

DIMENSIONI: L max cons 9,3; largh 6,2; Ø disco 5; h 3,3; Ø fondo 3,8; peso 70 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al becco e all’ansa.

IMPASTO: LUC 7, vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 27

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: si tratta di un tipo molto attestato in ambito orientale, soprattutto ad Efeso (Bailey 1980; Gassner 1997, 192-194, tav. 63), Corinto (Broneer 1930), Delo (Bruneau 1965) e tra il materiale di bordo del relitto di Anticitera (Ricci 2001-2002, 337, fig. 11.1). Gli esemplari di Brindisi, sulla scorta dei confronti proposti, anche supportati dai rinvenimenti di Egnazia (Fioriello 1999, 257, tav. CXVII, n. 1) e Otranto (Giannotta 1992b, 81, 83, 85, fig. 5:1, n. 387),

³³⁴ Baiely 1975, 91.

³³⁵ Howland 1958, 202, tav. 53.

³³⁶ Baiely 1975, 112, Q 205, tav. 38.

potrebbero essere considerati di importazione orientale. Un esemplare dello stesso tipo proviene da un contesto funerario di Ancona (Colivicchi 2000, 183, 184, n. 26.1). Altri raffronti sono possibili con lucerne conservate nella collezione del Museo Civico di Bologna (Gualandi Genito 1971, 48, n. 74, tav. 17).

61)

Howland 49A, di imitazione.

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con carena arrotondata; attacco di ansa a nastro; spalla saliente, decorata da foglie d'edera e grappoli d'uva; disco poco depresso, separato dalla spalla da un bordo rilevato, con *infundibulum* centrale.

DIMENSIONI: L max cons 6; largh max cons 5; h 2,3; Ø disco 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al fondo, all'ansa e al becco.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari con decorazione fitomorfa della spalla sono particolarmente diffusi in territorio pugliese, tra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C., e relativi ad una probabile produzione locale volta a rielaborare prototipi di origine orientale, ai quali si può solo genericamente rimandare (Masiello 1988, 83; Fioriello 1999, 255-260, con esame della problematica e attestazioni in ambito pugliese).

62)

Howland 49A bilicne, d'imitazione.

DESCRIZIONE: serbatoio biconico; attacco di ansa a nastro; spalla arrotondata decorata da due file alternate di rombi e volute; disco piatto, depresso, definito da un alto bordo, con *infundibulum* centrale e quattro fori aggiuntivi.

DIMENSIONI: L max cons 7,6; h max cons 3,2; Ø disco 5,3; peso 50 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: priva della parte inferiore; lacune all'ansa e ai becchi.

IMPASTO: LUC 3; vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 1

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: questa lucerna, originariamente dotata di due becchi, non trova raffronti precisi, non essendo note produzioni 'di Efeso' bilicni, alle quali sembra comunque rimandare per le caratteristiche tettoniche e la decorazione della spalla.

63)

Howland 49A, di imitazione.

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con carena arrotondata; attacco di ansa a nastro; spalla convessa, decorata da volute stilizzate; disco depresso, separato dalla spalla da un bordo rilevato, con *infundibulum* centrale; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L max cons 7,2; largh 6,5; Ø disco 3,8; h 2,7; Ø fondo 3,8; peso 60 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa e al becco

IMPASTO: LUC 8, vernice 2.5YR 5/8.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: questo esemplare, che non trova confronti pertinenti, rimanda genericamente alle varianti locali del tipo di Efeso, per le caratteristiche tettoniche generali e il tipo di decorazione presente sulla spalla.

64)

Howland 55B, d'imitazione.

DESCRIZIONE: spalla arrotondata; attacco di ansa ad anello, visibile sul disco; disco piatto, decorato da file di perline a rilievo, con *infundibulum*, segnato da una modanatura.

DIMENSIONI: L max cons 6; peso 10 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte del disco.

IMPASTO: LUC 4, vernice rossa 2.5YR 5/8.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.

CONFRONTI: la lucerna non trova confronti pertinenti in ambito pugliese. Lucerne dalla tipologia simile sono considerate dal Bailey di provenienza efesina e ateniese (Bailey 1980; 1988, 452, n. 102 *bis*, tav. 150).

Lucerne 'a globetti' (Warzenlampen)

Questo gruppo di lucerne, dette *Warzenlampen* per la decorazione a globetti della spalla, o 'delfiniformi' per la presenza dell'aletta laterale, rappresenta una produzione piuttosto omogenea, caratterizzata da elementi tipologici e morfologici costanti, che si presentano in tutti gli esemplari dando avvio perciò ad un processo di stabilizzazione tipologica che troverà pieno compimento nelle produzioni di età imperiale, contraddistinte anche dal maggior risalto dato alla decorazione e dalla maggiore presenza dei bolli. Queste lucerne combinano tratti tipici della tradizione ellenistica quali la decorazione della spalla e il disco di piccole dimensioni, con elementi italici come il becco svasato 'a incudine': segnano comunque una svolta importantissima nella produzione delle lucerne in ambiente italico. È infatti proprio con le lucerne delfiniformi che si opera il passaggio dalla vernice nera (utilizzata ancora negli esemplari più antichi) alla vernice rossa³³⁷ e che si stabilizza l'uso della matrice, importata dall'oriente ellenistico, che consente sia di sfruttare la parte superiore della lucerna a fini decorativi, sia un aumento notevole della produzione e quindi una maggiore diffusione di questi prodotti, rispetto ai precedenti tipi italici. In ogni caso, si può riconoscere una grande varietà di motivi decorativi che indicano spesso l'utilizzo di matrici diverse e la provenienza da più fabbriche³³⁸: non è un caso infatti che queste lucerne mostrino un maggiore utilizzo dei bolli, per lo più impressi in questo periodo, ma anche a rilievo, costituiti da singole lettere o da cerchietti impressi, che rimandano ad officine centro italiche e attive, forse, nella capitale³³⁹.

Le lucerne di tipo Dressel 3 sono attestate a Brindisi da tre esemplari, che si presentano piuttosto frammentari, e dalla fattura non particolarmente curata. Essi sono realizzati sia in argilla grigia e vernice nera, sia in un impasto bruno, privo di vernice, di scarsa qualità (**cat. 65**), da considerarsi una elaborazione locale di modelli centro-italici; la cronologia è posta genericamente al I sec. a.C.

65)

Dressel 2

DESCRIZIONE: spalla arrotondata, decorata da tre file di perline rilevate; disco poco depresso delimitato da un bordo rilevato; nel punto di giunzione tra becco e spalla è evidente un bottone centrale.

DIMENSIONI: L max cons 4,4; peso 10 gr.

³³⁷ La vernice rossa presente sulle *Warzenlampen*, potrebbe avere come diretto antecedente la produzione italica di sigillata pre-aretina (Granchelli-Gropeelli-Rovida 1997, pp. 35-36).

³³⁸ Ricci 1973, p. 183.

³³⁹ Pavolini 1987, p.145.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva la faccia superiore, priva di buona parte del disco e del becco.

IMPASTO: LUC 4; vernice 10R 5/8.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare in questione potrebbe costituire un'elaborazione locale di modelli centro-italici. Lucerne di tipo Dressel 2 sono diffuse in Puglia ad Egnazia (Fioriello 1999, p. 261-263, n. 7, tav. CXIX, 1; n. 2, tav. CIX, n. 2), a Taranto (Masiello 1988, 97, 10.1x, tav. XII) e in Basilicata (Fabbricotti 1974b, 13-14).

Lucerne 'ad alette laterali'

Tra le produzioni di età tardo repubblicana, le lucerne ad alette laterali segnano una svolta decisiva per l'introduzione delle prime decorazioni figurate del disco note in ambiente italico. Questa innovazione, che può essere considerata originale e perciò indipendente dalla precedente tradizione greca, sarà distintiva della produzione italica successiva, ma ancora una volta trova come unico ascendente alcuni esemplari provenienti da Delo, che propongono anch'essi decorazioni figurate del disco. Queste lucerne presentano dunque dei tratti più evoluti rispetto al tipo 2 della classificazione del Dressel, anche se la loro produzione termina prima, visto che dalla prima età augustea verranno soppiantate dalla lucerne in assoluto più diffuse, quelle a volute³⁴⁰. Di queste, le lucerne ad alette laterali rappresentano un antecedente, per la presenza di abbozzi di volute ai lati del becco, anche se i passaggi nell'evoluzione di questa forma non sono ancora stati chiariti in tutte le loro complesse fasi³⁴¹. Queste lucerne sono riconducibili a produzioni centro-italiche, localizzabili in area laziale e forse urbana e contraddistinti da lettere impresse e a rilievo, o da bolli anepigrafi, comuni sui primi quattro tipi della classificazione del Dressel, i quali dunque, dovevano essere prodotti nelle stesse officine: tali bolli, secondo il Bailey, potevano indicare le singole officine, o i nomi degli schiavi o dei lavoranti all'interno delle botteghe³⁴².

Le lucerne di tipo Dressel 3 rappresentano il gruppo decisamente più attestato nel contesto in esame (34 esemplari), noto da diverse varianti del tipo 'classico' e dei tipi di transizione agli esemplari a volute con becco angolare (Loeschcke IA), documentando l'esistenza di differenti produzioni, indiziate anche dall'impiego di impasti e vernici diverse. Sono infatti noti esemplari realizzati a pasta grigia e vernice nera, in argilla beige e vernice rossa e in argilla chiara priva di rivestimento.

La lucerna **cat. 66**, a pasta grigia e vernice nera, ha il disco decorato da un motivo fitomorfo e becco ad incudine, caratteristiche ricorrenti su esemplari provenienti da altri contesti, anche Pugliesi, i cui prototipi sono da ricercare probabilmente a Delo³⁴³. La forma della spalla si presenta molto semplificata e priva di modanature, mentre i cerchietti che compaiono alla base del becco preludono all'introduzione delle volute, come è evidente su altri esemplari dello stesso gruppo.

Tra questi particolarmente interessante è la lucerna **cat. 67**, realizzata in argilla grigia e vernice nera, nella quale i cerchietti acquisiscono risalto plastico, come piccoli bottoni ai lati del

³⁴⁰ Pavolini 1981, 162-163.

³⁴¹ Coesistono all'interno delle *Dressel 3* diverse varianti in cui più o meno evidenti sono le connessioni con i successivi tipi a volute: queste sono annunciate dapprima da due cerchietti posti ai lati del becco, accompagnati da linee incise che acquisteranno successivamente risalto plastico; una sintesi su questa problematica con alcuni esempi è in Larese-Sgreva 1996-97, pp. 65-69, nn. 42-47.

³⁴² Bailey 1975, 325-326.

³⁴³ Larese-Sgreva 1996-97, 65.

becco, dove sono evidenti attraverso un leggero rilievo le volute appena abbozzate. Anche la decorazione del disco è meno semplificata rispetto all'esemplare precedente, realizzata attraverso la giustapposizione di elementi singoli, purtroppo non chiaramente leggibili a causa della matrice stanca.

Queste caratteristiche risultano ancora più evidenti nella lucerna **cat. 68**, anch'essa realizzata in argilla grigia e vernice nera. Alla caratteristica del canale aperto, assolutamente rara su esemplari di questo periodo, essa associa una spalla decorata da modanature e un becco fiancheggiato da volute bene evidenti e da teste di gigno stilizzate, elemento tipico delle lucerne di tipo Dressel 4. L'associazione di questi elementi decorativi si presenta particolarmente interessante, in quanto non attestata su altri esemplari noti, contribuendo ad avvalorare l'ipotesi della derivazione delle Dressel 4 da esemplari ad alette laterali, con l'introduzione del motivo decorativo che diventerà canonico³⁴⁴. Il bollo anepigrafe riscontrato sul fondo dell'esemplare potrebbe rinviare ad officine centro-italiche.

La caratteristica del canale aperto è inoltre evidente su un'altra lucerna (**cat. 69**), che presenta molti elementi in comune con un esemplare rinvenuto nel Veneto, dai caratteri morfologici non consueti all'interno del tipo Dressel 3.

All'interno del gruppo può essere inserito l'esemplare **cat. 70** che, pur non presentando le 'altette' laterali, rappresenta un'ulteriore variante del tipo, riconoscibile per le caratteristiche morfologiche generali e per la tipica decorazione fitomorfa del disco, nota sulla maggior parte delle lucerne di tipo Dressel 3 realizzate a pasta grigia, rinvenute nel contestoin esame.

Le caratteristiche tecniche tipiche delle lucerne appena descritte, quali la presenza di argilla grigia e vernice nera, non sono esclusive degli esemplari del gruppo; molto frequenti sono infatti gli oggetti con corpo ceramico di colore chiaro, con vernice rossa (**cat. 71**) o privi di vernice (**cat. 72-73**), che rappresentano bene il passaggio tra le due tecniche, di solito attribuito ad esemplari di tipo Dressel 2³⁴⁵; si registra, inoltre, la presenza di analoghi motivi decorativi su esemplari a vernice nera ed esemplari acromi (**cat. 66, 72**).

È stata, inoltre, inserita nel gruppo la lucerna **cat. 74** con presa laterale, per le affinità morfologiche riscontrate con gli altri esemplari censiti, ravvisabili nella forma troncoconica del serbatoio, nella presenza di una spalla stretta e di un ampio disco liscio.

66)

Dressel 3

³⁴⁴ Larese-Sgreva 1996-97, 70.

³⁴⁵ Pavolini 1981, 162.

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico, munito di alette laterali, decorate ciascuna da tre cerchi impressi; attacco di ansa a nastro; spalla leggermente arrotondata, separata dal disco da una scanalatura; disco circolare, leggermente concavo, decorato da una valva di conchiglia, con *infundibulum* nella parte inferiore; becco svasato ad incudine con due cerchietti impressi nel punto di giunzione con la spalla; piede a disco; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 8,8; largh 7,5; largh disco 5; h 3,3; Ø fondo 4; peso 90 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 1, vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare analogo, ugualmente a pasta grigia, è attestato a Monte Sannace (Rossi 1989, 193, n. 6a, tav. 341, 4).

67)

Dressel 3

DESCRIZIONE: prese laterali decorate da linee incise; spalla arrotondata, separata dal disco da una evidente scanalatura; disco lievemente concavo, poco depresso, decorato da diversi elementi giustapposti non leggibili, con *infundibulum* centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora, affiancato da esili volute tangenti la spalla.

DIMENSIONI: L max cons 7,5; largh 7,3; largh disco 5,6; peso 30 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: priva della parte inferiore, con lacune al becco, al disco e alla spalla.

IMPASTO: LUC 109, vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 63

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare è assimilabile ad una lucerna custodita presso il Museo Archeologico di Verona (Larese-Sgreva 1996-97, 66, n. 43).

68)

Dressel 3

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico, dotato di prese laterali; attacco di ansa a nastro; spalla piatta, decorata da modanature che si aprono inferiormente ad includere il becco; disco depresso,

con *infundibulum* centrale, decorato da un motivo fitomorfo a rami curvilinei che si dispongono intorno all'*infundibulum* centrale; becco inquadrato da esili volute laterali e teste di cigno; piede a disco di forma ovale; fondo piatto. Sul fondo bollo anepigrafe, composto da un triangolo ai cui vertici sono disposti altrettanti cerchi impressi.

DIMENSIONI: L max cons 8,8; largh disco 4,3; h 3,9; fondo 4x4,5; peso 85 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al becco

IMPASTO: LUC 1; vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: per il contrassegno sul fondo, attestato su un esemplare di tipo Dressel 2 proveniente da Roma, Ricci 1973, 229, n. 17.

69)

Dressel 3

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico, dotato di prese laterali decorate da cerchi impressi; spalla piatta, separata dal disco da una scanalatura che si apre inferiormente verso il becco; disco poco depresso decorato da un motivo a raggi obliqui; becco svasato ad incudine.

DIMENSIONI: L max cons 7,2; largh max cons 2; h 2,8; peso 25 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa nella metà sinistra.

IMPASTO: LUC 1; vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare analogo, differente nella forma e nella decorazione del disco, è attestato a Verona (Larese-Sgreva 1996-97, 66, n. 41)

70)

Dressel 3

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla arrotondata, separata dal disco da un bordo rilevato che si apre inferiormente ad includere il canale; disco concavo, decorato da valva di conchiglia, con *infundibulum* nella parte inferiore; piede a disco di forma ovale, segnato da un bordo rilevato; fondo piatto.

DIMENSIONI: L max cons 7,1; largh 5,8; largh disco 4,5; h 3,2; largh fondo 4 cm; peso 75 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa e al becco.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 68

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CONFRONTI: l'esemplare non trova confronti pertinenti.

71)

Dressel 3

DESCRIZIONE: prese laterali 'a coda di rondine', decorate da perline rilevate; spalla arrotondata, separata dal disco da una evidente scanalatura; disco piatto, poco depresso, decorato a rilievo da un delfino.

DIMENSIONI: L max cons 3,6; largh max cons 2, 7; peso 10 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte del disco con spalla e presa laterale.

IMPASTO: LUC 3; vernice 10R 4/8.

ATTESTAZIONI: US 18

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: *Bussièrè* 2000, 247, 302-317, tav. 11 (da Tiddis, Algeria); per la decorazione del disco, attestata su un esemplare del *British Museum* proveniente dall'Italia e datato alla seconda metà del I sec. a.C., Bailey 1975, 343, Q 724, tav. 134

72)

Dressel 3

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico, con prese laterali di forma quadrangolare, poco pronunciate; attacco di ansa a nastro; spalla piatta, separata dal disco da una scanalatura; disco poco depresso, con *infundibulum* centrale, decorato da una rosetta a rilievo; foro di sfianto nel punto di giunzione tra becco e spalla; piede ad anello; fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: L max cons 5,9; largh 4,5; Ø disco 3,3; Ø fondo 2,5; h 2,4; peso 40 gr

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa e al becco

IMPASTO: LUC 6

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare non trova confronti pertinenti.

73)

Dressel 3

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico, con prese laterali decorate da linee incise; spalla piatta, solcata da una scanalatura, separata dal disco da un bordo rilevato; disco decorato da soldato con scudo ed elmo, davanti al quale è un cavallo rivolto a sinistra; piede a disco, fondo piatto. Sul fondo bollo anepigrafe composto da quattro cerchi impressi.

DIMENSIONI: L max cons 6,7; largh 6,7; h 3; Ø fondo 3,7; peso 40 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al disco, all'ansa e al becco.

IMPASTO: LUC 4.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: una lucerna simile per morfologia è attestata a Taranto (Masiello 1988a, 97, 10.1y, tav. XII). La presenza del bollo permette molto probabilmente di riferire il nostro esemplare al gruppo delle officine centro italiche denominato 'Five Ring Group of Companies' (Bailey 1975, 325-326). Un esemplare simile è tra i materiali del relitto di Valle Ponti-Ferrara (Ricci 2001-2002, 349-350, fig. 14, n. 4)

74)

Dressel 3?

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico con presa laterale; attacco di ansa a nastro; spalla arrotondata; disco poco depresso, piatto, con *infundibulum* centrale; becco svasato ad incudine su cui sono evidenti tracce d'uso; piede a disco; fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: L max cons 8,4; largh 5,6; Ø disco 3,5; h 2,8; Ø fondo 3,7 cm; peso 65 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al disco, all'ansa e al becco.

IMPASTO: LUC 6

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare simile è attestato a Grottaferrata (Fabbricotti 1969, 14, n. 21).

Lucerne con teste di cigno (Vogelkopflampen)

Le lucerne appartenenti a questo gruppo, dette lucerne ‘a teste d’uccello’ o *Vogelkopflampen*, per la presenza di due teste di cigno reali o stilizzate ai lati del becco, rappresentano l’ultima forma prodotta durante l’età repubblicana, che presenta dunque dei caratteri di sostanziale continuità con i precedenti tipi tardorepubblicani, con i quali pure condivide i luoghi di produzione. I bolli che compaiono su queste lucerne sono infatti noti sui primi quattro tipi della classificazione del Dressel e solo su essi³⁴⁶; le prime produzioni di questo tipo sono italiche, più precisamente realizzate in officine laziali e forse ubicabili nella stessa Roma, dove è il maggior numero di attestazioni. L’origine del motivo decorativo va individuato in alcune lucerne prodotte in un’altra area geografica, probabilmente la Sicilia orientale, che presentano affinità non solo tipologiche ma anche cronologiche con il tipo in esame: si tratta delle cosiddette lucerne ‘ad anitre’, non più note dopo il 50 a.C., in coincidenza cioè con l’inizio della produzione delle lucerne *Dressel 4*³⁴⁷.

Queste lucerne sono oggetto, a partire almeno dal 15 d.C., di un’evidente evoluzione tipologica: dal tipo classico repubblicano si passa a delle successive schematizzazioni, evidenti sia nella morfologia che nella decorazione, prodotte sino a tutto il II sec. d.C.: in primo luogo l’ansa diviene trasversale, il serbatoio di forma ovale, mentre il becco svasato ad incudine, pur con qualche modifica, si manterrà costante fino al termine di questa produzione; la decorazione diviene via via sempre più semplificata: le teste d’uccello saranno rese in forma sempre più stilizzata, sino a sparire del tutto e a conservarsi solo in alcune incisioni parallele, in forma di rastrello, all’estremità del becco³⁴⁸.

Si tratta di un tipo molto raro in ambito sud italico: nel museo nazionale di Napoli se ne conservano solo due esemplari³⁴⁹ e sono quasi completamente assenti nei musei della Puglia, fatta eccezione per Ortona, cui si aggiungono due esemplari conservati a Taranto ed uno a Venosa³⁵⁰.

Gli esemplari attestati a Brindisi, come per i precedenti tipi tardo repubblicani censiti, documentano l’esistenza di due varianti morfologiche, distinguibili dalla forma del serbatoio, dal tipo di modanatura che dalla spalla si apre inferiormente ad includere il becco, dalla forma stessa delle teste di cigno poste ai suoi lati. A queste varianti morfologiche si associano particolarità tecniche, quali l’impiego di argilla più o meno depurata, grigia e rivestita di vernice nera (**cat. 75**), o chiara e a vernice rossa (**cat. 76**), secondo modalità esecutive già riscontrate a proposito delle lucerne di tipo Dressel 3. Quest’ultima variante presenta propri tratti distintivi, quali il becco

³⁴⁶ Pavolini 1987, 145.

³⁴⁷ Larese, Sgreva 1996-97, 70.

³⁴⁸ Pavolini 1981, 166.

³⁴⁹ *Idem* 1976-77, p. 33, 45.

³⁵⁰ Masiello 1988a, p. 98, n. 10.1aa; Marchi-Salvatore 1991, p. 198, n. 1, tav. XI.

solcato da canale e il disco decorato da un motivo a raggi non noto su esemplari della stessa tipologia. Le caratteristiche generali riscontrate permettono di considerare la lucerna come un'elaborazione locale di prototipi centro-italici, dei quali un esempio potrebbe essere rappresentato proprio dall'esemplare cat. 75, di buona fattura, come si evince anche dagli elementi decorativi, e rivestito da vernice nera, brillante.

75)

Dressel 4

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro scanalata, su cui si imposta, nel punto di giunzione con la spalla, una decorazione a rilievo; spalla piatta; disco depresso, decorato da due serie concentriche di tratti radiali, separate da un bordo rilevato; becco ad incudine, con teste di cigno affiancate ai lati.

DIMENSIONI: L 11; largh 4,1; h 4,1; peso 75 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa nella parte inferiore, al serbatoio, alla spalla e al becco.

IMPASTO: LUC 2; vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 68

CRONOLOGIA: I sec. a.C. (prima metà?)

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CONFRONTI: questa lucerna è confrontabile, anche per la decorazione della spalla, con un esemplare rinvenuto a Taranto, realizzato in argilla rosata e vernice rossa (Masiello 1988a, 98, 10.1aa, tav. XII).

76)

Dressel 4

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; attacco di ansa a nastro; spalla arrotondata, separata dal disco da una scanalatura; disco decorato da un motivo a raggiera disposto intorno *all'nfundibulum* centrale; delimitato da un bordo rilevato, che si apre inferiormente verso il becco, ai cui lati sono due teste di cigno stilizzate; piede a disco di forma ovale, segnato da un bordo rilevato; fondo piatto.

DIMENSIONI: L max cons 7,3 cm; largh 5,4; h 2,4 cm; Ø disco 3,8; Ø piede 3 cm; peso 75 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al becco.

IMPASTO: LUC 3, vernice 10R 5/8.

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: 125-30 a.C. (seconda metà del I sec. a.C.?)

CONFRONTI: lucerne di questo tipo, scarsamente attestate in Puglia ed in area sud-italica in generale, sono note a Taranto, anche nella variante a canale aperto e con vernice rossa (Masiello 1988, 98, n. 10.1aa, tav. XII), ad Ortona (Delplace 1974, 27-28, tav. V), a Venosa (Marchi, Salvatore 1991, 198, n. 1, tav. XIX). Confronti stringenti con l'esemplare brindisino sono inoltre a Grottaferrata (Fabbrocetti 1969, 14-15, n. 23). Fuori dall'Italia esemplari simili sono in Algeria (Bussière 2000).

Lucerna a serbatoio circolare e becco arrotondato

Appartiene a questo tipo un'unica lucerna di fattura non molto accurata, realizzata con un impasto mediamante depurato, assimilabile ad un esemplare dell'Agorà di Atene – col quale sembra condividere le stesse caratteristiche di impasto e di forma – che Howland definisce '*kitchen lamp*', ossia lucerna di uso quotidiano. Per le ridotte dimensioni il tipo potrebbe anche essere, secondo il Bailey, una lampada giocattolo³⁵¹; tale ipotesi è però esclusa nel caso dell'esemplare brindisino, che presenta chiare tracce d'uso sul becco. Per le caratteristiche morfologiche esso presenta affinità con il tipo corinzio *Bronner XVI, 2*. Simili lucerne sono diffuse in area egeo-orientale a Delo, oltre che ad Atene dove però sono molto rare³⁵².

77)

Howland 30 c

DESCRIZIONE: serbatoio globulare, spalla convessa; ampio *infundibulum* centrale; becco arrotondato su cui sono visibili tracce d'uso.

DIMENSIONI: L 6,3; largh 5,5; h 2,8; Ø fondo 3; peso 45 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

ARGILLA: LUC 3.

ATTESTAZIONI: US 68

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare analogo proviene da Bovino, anche se di fattura non molto curata e con spalla piatta e becco svasato (Blundo 1994, 275, n. 404); altri confronti con esemplari provenienti da Venosa (Marchi-Salvatore 1991, p. 89, nn. 2-3, tav. II); e Lavello (Fabbricotti 1974b, p. 523, n. 3, tav. III). Lucerne simili, anche se con spalla piatta, sono presenti nelle collezioni del Museo Civico di Bologna, dove vengono datate tra il III ed il II sec. a.C. (Gualandi Genito 1971, 43-45, tav. 16).

³⁵¹ Bailey 1975, 48, n. Q 62, tav. 12.

³⁵² Howland 1958, 98, n. 423, tav. 15.

B. Lucerne di età imperiale

All'interno del contesto esaminato solo una scarsa percentuale di attestazioni si riferisce a lucerne di età imperiale, comprese in tipi poco noti 'a vasca aperta' e in quelli a volute Loeschcke I e III, databili tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., quindi alla fase iniziale della produzione. A tal proposito particolarmente interessanti si dimostrano le connessioni con esemplari della più antica forma con alette laterali e becco svasato (Dressel 3), di cui alcune lucerne a volute conservano elementi morfologici tipici, quali le prese laterali decorate da incisioni.

Le lucerne monolici o bilici con ansa plastica sono attestate da esemplari che, sebbene privi di vernice, presentano una fattura particolarmente curata, evidente nella resa dei tratti morfologici e nei particolari decorativi. Numerosi esemplari appartenenti a questo gruppo sono noti solo dalle anse, riconducibili ad alcuni tipi fondamentali: a foglia stilizzata; a piastra triangolare o ogivale con palmetta, cespo d'acanto o con rappresentazioni figurate.

Lucerne a serbatoio circolare e vasca aperta

Queste lucerne, fabbricate al tornio, e non inseribili all'interno di tipologie note, possono essere datate sulla base del contesto di appartenenza tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.

Gli esemplari, riconducibili a tre tipi, presentano comuni caratteristiche morfologiche, quali la vasca aperta a pareti arrotondate e orlo a sezione circolare, fondo piatto su cui sono evidenti i segni della lavorazione al tornio, e l'impiego costante di argilla beige, ricca di inclusi e priva di rivestimento.

Il primo e il secondo tipo (**cat. 78-79**) con becco rispettivamente a terminazione triangolare e arrotondata, possono essere datati entro i primi decenni del I sec. d.C., come attesta in particolare la presenza del tipo con becco angolare nell'area della necropoli, dove era stato utilizzato nel rituale esterno alle sepolture (cat. 29).

Più problematica risulta la datazione del terzo tipo (**cat. 80**) attestato a Grottaferrata e, fuori dall'Italia, in contesti britannici dove, per la presenza di un tubo attraversato da fori simmetrici, è stato interpretato come candeliere e datato tra la seconda metà del I ed il II sec. d.C.³⁵³. Si tratta, evidentemente, di tipi attestati anche in periodi e aree differenti e caratterizzati da una sostanziale stabilità morfologica insita nella loro stessa funzione.

78)

DESCRIZIONE: serbatoio circolare; vasca aperta con orlo arrotondato e tubo funzionale alla sospensione; becco a terminazione triangolare; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 7,3; h 3; Ø fondo 3,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 3.

ATTESTAZIONI: US 27

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: inizi del I sec. d.C.

CONFRONTI: un esemplare identico è attestato nell'area della necropoli occidentale di Brindisi (cat. 29).

³⁵³ Bailey 1988, tav. 8, nn. 1651-1652.

79)

DESCRIZIONE: serbatoio circolare; vasca aperta con orlo arrotondato e tubo funzionale alla sospensione; becco con terminazione arrotondata; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 6,8; Ø disco 4,6; h 2,8; Ø piede 4,6.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al serbatoio.

IMPASTO: LUC 3

ATTESTAZIONI: US 74

PROVENIENZA: via Cappuccini 1, 2006.

CRONOLOGIA: inizi I sec. d.C.

CONFRONTI: l'esemplare si presenta del tutto identico al precedente, fatta eccezione per il becco di forma arrotondata.

80)

DESCRIZIONE: serbatoio circolare, aperto, con orlo a profilo arrotondato; tubo centrale di forma troncoconica, attraversato da tre fori, funzionale ad accogliere lo stoppino; fondo piatto su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: h 2,2 cm; Ø vasca 6,3; Ø fondo 5,1; peso 80 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 4

ATTESTAZIONI: US 68

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: la cronologia del tipo, non attestato all'interno dei corredi della necropoli, può essere posta tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., sulla base dell'esame complessivo del contesto.

CONFRONTI: questa lucerna, decisamente poco comune, presenta un confronto stringente con un esemplare proveniente da Grottaferrata (Fabbricotti 1969, 17, n. 35)

Lucerne a volute e becco angolare

Sono classificabili all'interno del gruppo solo 7 frammenti, che documentano l'esiguità numerica degli esemplari primo-imperiali all'interno del contesto in esame, in cui sono invece preponderanti i tipi tardo repubblicani. Gli esemplari in questione sono databili oltre i primi decenni del I sec. d.C.: la lucerna **cat. 81**, di tipo Loeschcke IB, rappresenta probabilmente una delle prime produzioni a volute, assenti infatti dai corredi funerari, in cui esemplari dello stesso tipo sono presenti a partire dagli anni centrali del secolo (cat. 30-32).

La stessa cronologia può essere proposta per gli esemplari **cat. 82-83**, il primo dei quali conserva tratti morfologici tipi della precedente tradizione tardo repubblicana, evidentemente presenti ancora sino agli inizi dell'età imperiale. L'ultimo esemplare del gruppo presenta una particolarità, non frequente su lucerne dello stesso tipo, evidente nella decorazione del becco. .

81)

Loeschcke IB = Bailey A, gruppo iii (spalla Loeschcke IIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro; spalla piatta, separata dal disco da una scanalatura; disco depresso, concavo, definito da modanature concentriche, decorato da rosetta intorno all'*infundibulum* centrale; becco triangolare, definito da volute semplici; piede a disco, fondo piatto.

DIMENSIONI: L 10,8; Ø disco 4,5; h 2,9; Ø piede 5,5; peso 55 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune all'ansa, al serbatoio e al becco.

IMPASTO: LUC 3; vernice bruna, 10 YR 3/2-4/3.

ATTESTAZIONI: US 25

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007.

CRONOLOGIA: inizi del I sec. d.C.

CONFRONTI: per il motivo decorativo del disco, attestato su numerosi esemplari a volute Masiello 1988, 99, 10.1ac, tav. XIII; Marchi, Salvatore 1991, 199, n. 2, tav. XIX. Lucerne della stessa tipologia e con uguale decorazione del disco sono a Piano di Carpino, datate tra l'età augustea e la prima età tiberiana (Masiello 1988b, 110, nn. 15-16, tv. XXV, XL).

82)

Loeschcke I

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico, con prese laterali ‘a coda di rondine’ decorate da incisioni; spalla piatta, decorata da modanature concentriche; disco depresso, decorato da un motivo a raggi disposti intorno all’*infundibulum* centrale e delimitato da un bordo rilevato; becco delimitato da volute semplici, con foro di sfianto nel punto di giunzione della spalla; piede ad anello, definito da un bordo rilevato; fondo piatto.

DIMENSIONI: L max cons 9,1; largh 7,7; h 3,4; Ø disco 5; Ø fondo 3,7; peso 105 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al becco.

IMPASTO: LUC 10.

ATTESTAZIONI: US 27

PROVENIENZA: via Osanna 311, 2007

CRONOLOGIA: fine del I sec. a.C.-inizi del I sec. d.C.

CONFRONTI: un esemplare simile proviene da Ortona (Delplace 1974, 34, n. 581, tav. VIII). A Taranto è attestata una lucerna a volute con ‘alette’ laterali, datata all’ultimo quarto del I sec. d.C. (Masiello 1988a, 98, 10.1z, tav. XIII). Un simile esemplare, di tipo Bailey B, ii, è attestato tra le lucerne del *British Museum* e datato tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del successivo³⁵⁴.

83)

Loeschcke I

DESCRIZIONE: becco fiancheggiato da volute, di cui è evidente solo quella inferiore destra; sul becco figura maschile nuda e femminile vestita di peplo abbracciati: Marte e Venere?

DIMENSIONI: L max cons 5; peso 5 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva solo il becco.

IMPASTO: LUC 12.

ATTESTAZIONI: US 18

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: fine I sec. a.C. inizi I sec. d.C.

CONFRONTI: l’esemplare, di cui resta solo il becco, presenta stringenti analogie con una lucerna simile, rientrante, nel tipo III del Loeschcke del *British Museum*, dove decorazioni figurate dei becchi sono presenti su esemplari bilicni con ansa conformata, databili tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.³⁵⁵.

³⁵⁴ Bailey 1980, tav. 11, 849.

³⁵⁵ Ivi, 201, tav. 26, Q 993-994.

Lucerne a volute con ansa plastica

Le lucerne appartenenti a questo tipo sono caratterizzate da volute generalmente doppie, con un solo becco (tipo *Dressel 13*, monolicne), o con più becchi (tipo *Dressel 12*, polilicne), entrambi a terminazione ogivale o più raramente triangolare³⁵⁶.

È questo uno dei primi tipi a volute di origine e produzione italica ad essere largamente esportato: denota chiaramente il tentativo di imitazione di esemplari bronzei, evidente nell'aspetto delle anse, dalla fattura particolarmente curata, la cui fase iniziale di produzione va posta in età augustea, con una maggiore concentrazione nel I sec. d.C. e una presenza meno consistente nelle province settentrionali, dove la produzione è originata dall'imitazione di esemplari importati³⁵⁷.

Le lucerne di Brindisi sono rappresentate in pochi casi da esemplari ricostruibili o dei quali sia possibile una identificazione precisa all'interno dei tipi con più becchi (**cat. 84**) o con un solo becco (**cat. 85**), a terminazione arrotondata, caratterizzati da un'argilla chiara, piuttosto depurata, priva di vernice.

Le stesse caratteristiche tecniche sono riscontrabili sulle anse variamente conformate, a decorazione fitomorfa a volte accompagnata da rappresentazioni figurate (**cat. 86-88**).

84)

Loeschcke III

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa plastica, a forma di cespo d'acanto, impostata tra base e spalla; spalla piatta, segnata da una poco evidente scanalatura; disco depresso, piatto, con *infundibulum* centrale; becchi a volute doppie con riccioli superiori tangenti la spalla, su ciascuno dei quali compare un foro di sfiato trilobato; piede ad anello, fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: lung max cons 16; largh disco 7,5; h all'ansa 7,8; Ø piede 5; peso 160 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune ai becchi.

IMPASTO: LUC 6.

ATTESTAZIONI: US 63

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: età augustea

³⁵⁶ Larese-Sgreva 1996-97, pp. 151-156.

³⁵⁷ Bailey 1980, 199-201; Ferraresi 2000, 159-161.

CONFRONTI: un esemplare simile per i caratteri morfologici generali, specie per la forma del disco, ma privo di ansa è a Venosa (Marchi, Salvatore 1991, 200, n. 7, tav. XX); si può solo genericamente rimandare ad esemplari con ansa plastica in forma di crescente lunare o con motivi fitomorfi di Egnazia (Fioriello 2003, 46, n. 8), Canosa (Morizio 1990, 73-74), Ortona (Delplace 1974, 33, n. 580, tav. VII). Per la forma dell'ansa, che si avvicina a quella di alcuni esemplari ordonati, Delplace 1974, 57-58, 739, 742-743, tav. XXX.

85)

Bailey D, i/ii = Loeschcke III

DESCRIZIONE: ansa conformata a cespo d'acanto; spalla arrotondata, decorata da una fila di perline rilevate, separata dal disco da un bordo rilevato; disco incavato, definito da modanature concentriche; becco allungato, con terminazione arrotondata, definito da volute doppie.

DIMENSIONI: L max cons 13; peso 50 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al disco, al fondo, al serbatoio.

IMPASTO: LUC 4.

ATTESTAZIONI: US 70

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: fine I secolo a.C.-inizi I sec. d.C.

CONFRONTI: l'esemplare non trova confronti pertinenti in territorio pugliese; una lucerna analoga è attestata al *British Museum* (Bailey 1980, 203, Q 997, tav. 27)

86)

Loeschcke III

DESCRIZIONE: ansa plastica, ad anello, a forma di foglia di vite.

DIMENSIONI: L 6,7; peso 35 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva solo l'ansa

IMPASTO: LUC 2

PROVENIENZA: via Cappuccini 1, 2006

CRONOLOGIA: I sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare in questione è riferibile, con cautela, al tipo Loeschcke III, per la forma dell'ansa plastica, che compare frequentemente su lucerne di questo tipo. Un'ansa molto simile su una lucerna monolice è nella collezione di lucerne del Museo Civico di Bologna (Gualandi Genito 1971, 87, n. 124, tav. 23).

87)

Loeschcke III.

DESCRIZIONE: ansa piriforme, decorata da una testa femminile e palmetta sovrastante.

DIMENSIONI: L max cons 6; peso 30 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva solo l'ansa.

IMPASTO: LUC 4, vernice 2.5YR 5/8.

ATTESTAZIONI: US 70

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: inizi I sec. d.C.

CONFRONTI: l'esemplare non trova confronti pertinenti in territorio pugliese.

88)

Loeschcke III

DESCRIZIONE: ansa plastica ad anello, piriforme, con decorazione fitomorfa.

DIMENSIONI: L max cons 8,7 cm

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva solo l'ansa.

IMPASTO: LUC 10

ATTESTAZIONI: US 63

PROVENIENZA: via Osanna 31, 2007

CRONOLOGIA: età augustea

CONFRONTI: l'esemplare non trova confronti pertinenti in territorio pugliese.

IV. *Gnatia*. I contesti funerari

IV.1. La necropoli occidentale

La documentazione di carattere funerario relativa alla città di Egnazia, non è stata ancora considerata nell'ambito di un esame complessivo, relativo alla distribuzione topografica delle tombe, ai vari aspetti del rituale funerario e all'articolazione dei corredi, in relazione al lungo periodo d'uso delle necropoli, dalla fine del IV sec. a.C. all'età romana.

I contributi di carattere specialistico pubblicati offrono, infatti, un primo inquadramento topografico delle necropoli in relazione all'impianto urbano³⁵⁸, ma scarse informazioni sull'articolazione interna dello spazio funerario, nei diversi settori indagati a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso. Inoltre, non sono stati oggetto di uno studio sistematico i materiali dei contesti chiusi³⁵⁹, la cui analisi è stata solo recentemente avviata, nell'ambito di un progetto volto al censimento e alla catalogazione di tutti i rinvenimenti a carattere funerario noti nella città³⁶⁰.

La distribuzione delle tombe consente di distinguere all'esterno del circuito difensivo messapico due aree di necropoli, definite '**occidentale**' e '**meridionale**' rispetto all'insediamento. All'interno del circuito murario sono inoltre documentate una necropoli **litoranea**, visibile lungo la linea di costa, ed una a **Sud della strada** ricalcata in età romana dalla *via Minucia* e successivamente dalla *via Traiana*, secondo un'organizzazione per nuclei abitativi sparsi alternati ad aree funerarie tipica dei contesti indigeni sino alla penetrazione romana. Solo le necropoli 'occidentale' e 'meridionale', esterne al circuito murario, hanno restituito testimonianze relative ad un arco di tempo molto lungo, che va dalla fine del IV sec. a.C. sino al periodo tardoantico, mentre i restanti nuclei di tombe sono riferibili esclusivamente all'insediamento indigeno di cultura messapica.

La 'necropoli occidentale' è nota dalle indagini sistematiche effettuate a partire dal 1978-79 sino ad anni recenti, nell'area in cui tra il 1971 e il 1975 erano state evidenziate diverse tombe a fossa e a camera (alcune delle quali andate distrutte), nel corso dei lavori per la costruzione della sede dell'attuale Museo Nazionale Archeologico³⁶¹.

³⁵⁸ Andreassi 1982; 1986; 1987; Andreassi *et Alii* 1982, 2000; Donvito 1988; Ciquepalmi, Cocchiario 2000; Cocchiario 1997, 2000; Cassano 2009.

³⁵⁹ Per la ceramica di *Gnathia* rinvenuta nei contesti funerari, **Redavid...**

³⁶⁰ Il progetto, frutto della collaborazione tra la cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana dell'Università di Bari e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, si inserisce nell'ambito del più vasto '*Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*', avviato dal 2001 con la direzione scientifica della prof.ssa Raffaella Cassano.

³⁶¹ Andreassi *et Alii* 1982, 228.

L'area, destinata a necropoli a partire dall'ultimo quarto del IV sec. a.C., era stata precedentemente utilizzata come cava, della quale sono ancora ben visibili i tagli determinati dall'attività estrattiva finalizzata, sulla base di un'ipotesi che attende conferme, alla realizzazione dei blocchi impiegati nella costruzione della cinta difensiva messapica, il cui primo impianto risale infatti al IV sec. a.C.³⁶². Come strada di servizio alla stessa cava può essere interpretato il tracciato stradale a carreggiata doppia orientato in senso NE/SW, anteriore allo sfruttamento in senso funerario dell'area ed infatti occupato nel settore NE dalla tomba a semicamera 78/38, utilizzata dalla fine del IV sino al III sec. a.C. Resta comunque plausibile l'ipotesi, nonostante i limiti imposti dalla documentazione disponibile, che la strada abbia svolto un'importante funzione nell'organizzazione dello spazio funerario almeno sino al II sec. a.C., come sembra dimostrare l'allineamento alla carreggiata Sud dell'ipogeo 78/4 e di alcune tombe a semicamera (79/18-19), utilizzate per successive deposizioni tra la fine del IV ed il III/II sec. a.C., stando agli elementi di corredo rinvenuti. Non è possibile, invece, sulla base dei dati di scavo disponibili, datare l'abbandono della strada e chiarire se essa sia stata ancora utilizzata nel corso dell'età tardorepubblicana ed imperiale. La disposizione lungo il suo margine Nord di alcune sepolture di cronologia incerta (78/34-35,41), dette genericamente 'tarde'³⁶³ sulla base della tecnica costruttiva, dimostra che la strada non avrebbe più svolto la sua funzione forse nel III/IV sec. d.C.

Altri due tracciati viari attraversano la necropoli: quello orientato in senso NE/SW, contiguo al precedente, non può essere datato anteriormente alla fine del II sec. a.C., dal momento che oblitera, provocandone spesso la rottura, diverse tombe a semicamera il cui ultimo utilizzo deve essere posto entro gli anni finali del secolo. Inoltre, nell'estremo settore orientale dell'area indagata, nelle immediate vicinanze dell'ipogeo 78/1, è stato recentemente documentato un terzo asse viario, orientato in senso Nord-Sud, il cui abbandono deve datarsi in età imperiale, come suggerisce la disposizione di alcune sepolture, purtroppo prive di corredo, ai margini e al centro della carreggiata³⁶⁴. Dall'esame dei dati disponibili non è al momento possibile chiarire l'esistenza di eventuali connessioni tra le due strade o ipotizzarne la contemporaneità d'uso. Non è comunque del tutto da escludere l'ipotesi che il tracciato viario possa essere relazionato al nucleo di sepolture individuate nel settore più orientale dell'area indagata tra il 1981 e il 1982.

Per quanto riguarda la distribuzione topografica delle sepolture, tra il IV ed il III sec. a.C. l'area risulta sfruttata in modo estensivo – non sono documentate infatti sovrapposizioni tra tombe di poco successive – sulla base di un piano unitario, forse gestito da un'autorità pubblica³⁶⁵, responsabile della suddivisione in lotti dello spazio destinato a scopi funerari ed aree distinte per le

³⁶² Lattanzi 1974, 12-14; Andreassi *et Alii* 1982, 229.

³⁶³ Andreassi *et Alii* 1982, 235-237.

³⁶⁴ Cocchiario 1997, 56-58.

³⁶⁵ Andreassi *et Alii* 1982, 231.

diverse tipologie di tombe, espressione evidentemente delle differenze di *status* degli individui sepolti.

Nel settore Sud della necropoli si dispongono quattro monumentali **ipogei** ricavati nel banco roccioso, utilizzati per deposizioni successive di individui pertinenti ad un unico nucleo familiare³⁶⁶. A causa delle deprezzazioni subite nel corso dell' '800 non se ne conoscono i corredi, se non in modo piuttosto parziale, come nel caso della tomba 78/1, che ha restituito un piccolo nucleo di materiali i quali permettono di datarne l'utilizzo dalla seconda metà del IV sino alla fine del II sec. a.C.³⁶⁷; all'ultima fase di utilizzo della tomba vanno inoltre riferiti due assi tardorepubblicani recuperati nel terreno setacciato³⁶⁸. Alla camera funeraria si accedeva attraverso un vestibolo rettangolare a cielo aperto, raggiungibile attraverso una scalinata, anch'essa ricavata nel banco tufaceo, con le pareti non rifinite, mentre le celle sepolcrali erano originariamente dotate di decorazioni pittoriche³⁶⁹, ancora visibili nella tomba 78/1 – non riutilizzata in età medievale a differenza delle altre³⁷⁰ – e nella tomba 'delle Melagrane', individuata nel 1971 durante i lavori per la costruzione del Museo³⁷¹. All'interno le celle, fatta eccezione per la tomba 78/1, presentano *klinai* ricavate nel banco roccioso destinate ad accogliere le inumazioni³⁷² e frequentemente ripostigli posti in genere sulla parete di fondo, per accogliere le ossa delle sepolture più antiche insieme gli oggetti del corredo.

Che questo particolare tipo di tomba fosse utilizzato ancora nel III sec. a.C. è inoltre comprovato dal rinvenimento, in un settore della stessa necropoli sfruttato a partire dal III sec. a.C., di un ipogeo non deprezzato (81/22, tomba 'del Letto d'Argilla'), scavato al fondo di una più ampia controfossa (particolare tipico delle tombe a fossa a a semicamera) e dotato di due camere funerarie messe in comunicazione da un vestibolo coperto da lastroni di tufo³⁷³. La tomba è stata utilizzata sino alla fine del II sec. a.C., come dimostrano le sette deposizioni secondarie poste

³⁶⁶ Ipogei dipinti, anche con complesse decorazioni figurate, sono attestati ad Egnazia nelle necropoli meridionale e litoranea e nel nucleo di sepolture interne al circuito murario, poste a Sud della strada ricalcata in età romana dalla *via Minucia* e dalla *via Traiana*. Si distinguono, in particolare, la tomba 'del Pilastro', a doppia camera funeraria, con le pareti divise in riquadri colorati ad imitazione del marmo e, nella necropoli litoranea, la tomba 'del Guerriero', decorata con pannelli le cui raffigurazioni si ispirano a modelli pittorici macedoni ed epiroti. Cocchiario 2000, 7-9; Cassano 2009, 47-48.

³⁶⁷ Cocchiario 2000, 12, 14.

³⁶⁸ Travaglini 1997, 197.

³⁶⁹ Tombe a camera dipinte sono note in ambito messapico oltre che ad Egnazia solo a *Rudiae* (Ivi, 4).

³⁷⁰ Andreassi *et Alii* 1982, 233; Cocchiario 2000, 12-16.

³⁷¹ Questo ipogeo, situato a breve distanza dai precedenti, è stato utilizzato tra il IV ed il II sec. a.C., arco cronologico cui rimandano i pochi oggetti di corredo sfuggiti alla deprezzazione.

³⁷² L'uso di *klinai* ricavate nel banco roccioso, anche di differenti tipologie, è attestato nelle tombe a camera di Taranto (Maruggi 1994, 77-82).

³⁷³ Le stesse caratteristiche strutturali presenta un ipogeo documentato nel corso delle indagini del 2004 (2004/1), del tipo a doppia camera con vestibolo coperto da lastroni: una delle celle contiene una nicchia quadrangolare ricavata nella parete di fondo, chiusa originariamente da un blocchetto di pietra, particolarità sinora non documentata ad Egnazia (Andreassi 2004, 213). Nella stessa area indagata nel corso del 1981 e del 1982 è stata documentata una tomba a camera, totalmente deprezzata del corredo, utilizzata a partire dal III sec. a.C., come le restanti sepolture di questo settore di necropoli (Cocchiario 2000a, 85).

insieme al corredo su uno strato di argilla e all'interno della controfossa³⁷⁴. L'unica deposizione primaria era invece collocata in una delle camere su assi in materiale deperibile, sorrette da quattro blocchi di pietra³⁷⁵.

I numerosi oggetti di corredo rinvenuti, databili tra il III ed il II sec. a.C., mostrano il progressivo adeguamento delle comunità indigene ai cambiamenti indotti dalla presenza romana nel territorio, evidenti in altri contesti funerari della regione nello stesso arco cronologico³⁷⁶, pur ostentando attraverso la monumentalità del sepolcro il proprio rango elevato e l'appartenenza al ceto egemone locale³⁷⁷.

Le **tombe 'a semicamera'** sono anch'esse scavate nel banco roccioso all'interno di una più ampia controfossa, nella quale vengono alloggiati i lastroni di copertura, solitamente dotati di *anathyrosis*³⁷⁸. Alcune sono intonacate e recano una decorazione dipinta, come è il caso della fiaccola visibile su una lastra di copertura di una tomba databile al III sec. a.C. (81/23), importante attestazione del culto di Demetra documentato ad Egnazia da altri rinvenimenti di ambito sepolcrale, relativi alla necropoli meridionale³⁷⁹.

La distribuzione di queste tombe, che occupano densamente il settore orientale della necropoli, pare essere stato condizionato dall'esistenza di un taglio di cava visibile ad Est³⁸⁰, che avrebbe comportato l'allineamento in senso NE/SW della prima fila di tombe e la collocazione delle altre sepolture, alcune delle quali orientate in senso NW/SE. L'orientamento delle sepolture non sembra, quindi, essere stato dettato da motivi culturali, né dalla presenza della strada, ma dalla conformazione del luogo sfruttato a scopi produttivi prima dell'impostazione della necropoli. Un certo condizionamento possono avere esercitato anche le tombe 'a camera'³⁸¹, delle quali si dovrebbe quindi supporre l'antioriorità rispetto alle altre sepolture note. Ciò risulta evidente nel caso di due semicamere (79/8,10), disposte con diverso orientamento ai lati dell'ingresso dell'ipogeo 78/3, delle quali il primo utilizzo deve essere posto rispettivamente alla fine del IV e nel III sec. a.C.

All'interno di queste sepolture, come in tutte le altre attestate ad Egnazia³⁸², gli inumati sono disposti supini, con gli arti superiori distesi lungo i fianchi, secondo un costume funerario attestato

³⁷⁴ Andreassi 1986, ...; Cocchiario 2000, 17.

³⁷⁵ Andreassi 1987, 51.

³⁷⁶ La stessa situazione è stata riscontrata a seguito dell'esame dei contesti funerari di *Brundisium* (§ II.2-3, con bibliografia su altri contesti analoghi).

³⁷⁷ Cocchiario 2000, 17.

³⁷⁸ Si tratta di una tipologia tombale che è molto diffusa nella cultura indigena, soprattutto peucezia. A tal proposito si vedano, Riccardi 2003, 46, 49; Ciancio 2001, 31-32; Gargano 2001, 127-132; Rutigliano

³⁷⁹ Andreassi 1987, 53; per le attestazioni del culto di Demetra ad Egnazia e in Puglia centrale, Cassano c.s.

³⁸⁰ Andreassi *et Alii*, 1982, 231; Andreassi 1987, 51.

³⁸¹ Andreassi *et Alii* 1982, 231.

³⁸² L'unica eccezione è rappresentata da una deposizione prona, un caso isolato nella necropoli, che è però possibile registrare anche a Brindisi nello stesso arco cronologico (Cocchiario, Andreassi 1988, 118).

anche a Brindisi e nella cultura messapica in generale, e che infatti sarà adottato nel resto della regione solo a seguito della penetrazione romana³⁸³. I corredi sono disposti prevalentemente lungo una delle testate della tomba, nei pressi del cranio, rispettando l'orientamento della deposizione, oppure lungo le fiancate. L'esistenza di un certo numero di tombe manomesse o depredate, impedisce comunque di rilevare la ricorrenza di questo 'sistema' deposizionale nella necropoli nel suo complesso. Non mancano i casi di deposizione di oggetti all'interno delle controfosse, da mettere in relazione ad offerte rituali successive alla sepoltura, sulla base di una pratica funeraria particolarmente diffusa nel mondo indigeno ed al cui svolgimento erano di solito riservati dei veri e propri ripostigli³⁸⁴, situati all'esterno delle tombe, e non documentati all'interno della necropoli occidentale di Egnazia, probabilmente a causa della disposizione serrata delle sepolture.

Alcuni indizi di pratiche rituali legate al consumo del vino sono deducibili, oltre che dalla struttura stessa dei corredi, dalla presenza in due tombe di anfore greco-italiche (79/9, 78/42) anche reduplicate, che mai si rinvencono esternamente alle sepolture. La stessa valenza potrebbero avere anche gli *amphoriskoi* rivestiti da vernice bruna, uno dei quali frammentario, rinvenuti nel 'circolo rituale' esterno alla tomba 78/42 (del 'Bucranio'), del quale facevano parte anche un *crateriskos* acromo, vari frutti in argilla e corna bovine, cementati sui lastroni della tomba con malta³⁸⁵. La tomba ha anche restituito diverse monete, rinvenute nella controfossa, tra cui un bronzo epirota della metà del IV sec. a.C. e uno di *Tarentum* (281-228 a.C.) insieme ad un bronzo di *Graxa*, che contribuiscono a confermare lo sfruttamento della sepoltura per un lungo arco cronologico³⁸⁶, secondo quanto noto anche in altre sepolture della stessa tipologia, tra cui la semicamera 79/6, dalla quale provengono una moneta di *Tarentum* (302-228 a.C.) e due assi tardorepubblicani³⁸⁷.

Dato l'utilizzo delle semicamere per numerose inumazioni successive, la presenza di questi oggetti potrebbe anche essere messa in relazione alla riapertura delle tombe per accogliere le nuove deposizioni. In questo caso le inumazioni più antiche venivano deposte insieme agli oggetti del corredo all'interno di 'loculi-ossari' ricavati presso una delle testate della tomba, contraddistinti da particolari accorgimenti costruttivi, evidenti nelle tombe 79/8,10 e 2004/14, quali il prospetto caratterizzato da balaustra e colonna sormontata da capitello dorico e architrave, che nella tomba 2004/14 è accompagnato da un'iscrizione dipinta in lingua messapica, mal

³⁸³ Riccardi 2003, 49.

³⁸⁴ Per Vaste, Semeraro 1990, 65-67, 69-71; per Lecce, Giardino 1994, 150; per la Puglia centrale, Riccardi 2003, 46, con bibliografia precedente. Si veda inoltre Cocchiari 1998, 33.

³⁸⁵ Andreasi *et Alii* 1982.

³⁸⁶ Travaglini 1997, 197.

³⁸⁷ *Ibidem*, cui si rimanda per l'esame preliminare della consistente documentazione numismatica proveniente dalle tombe a semicamera e che per il periodo relativo al III-I sec. a.C. è costituita prevalentemente da bronzi di *Graxa* e da assi tardo repubblicani (tombe 79/5, 6, 18, 22, 23, 24, 27)

conservata³⁸⁸. In altre tombe è frequente anche il rinvenimento di deposizioni secondarie in buche praticate sul fondo delle fosse che contengono anche gli oggetti del corredo³⁸⁹, tra i quali alcune lucerne (78/42, 81/24), oppure all'interno delle controfosse (79/19); sono note più frequentemente riduzioni delle precedenti deposizioni in angoli della stessa tomba (78/38, 79/7, 9, 18, 24).

Nel settore settentrionale dell'area indagata si concentrano esclusivamente **tombe a fossa**, fisicamente separate dall'area delle tombe a semicamera dalla strada più antica che attraversa la necropoli in senso NE-SW. Gli indizi cronologici desumibili dai corredi ancora documentabili o dagli elementi sfuggiti alla depreazione, mostrano un loro utilizzo già a partire dalla fine del IV sec. a.C., mentre per un nucleo più cospicuo di sepolture – non separate fisicamente dalle altre – i riferimenti cronologici rimandano al III sec. a.C. In quest'ultimo caso, però, i dati desunti dai materiali di corredo devono essere considerati con molta cautela e non dirimenti a fini cronologici a causa della depreazione subita da molte tombe, che potrebbe avere causato la perdita di oggetti riferibili ad un precedente arco cronologico. Per gli stessi motivi è solo ipotizzabile una continuità d'uso delle stesse sepolture fino al II sec. a.C., sulla base del loro utilizzo per deposizioni successive, come è noto per le tombe a camera e a semicamera.

Le fosse sono scavate nel banco roccioso all'interno di una più grande controfossa, spesso utilizzata per accogliere diverse tombe destinate, evidentemente, ad un unico nucleo familiare, secondo modalità attestate anche nella coeva necropoli 'litoranea'³⁹⁰; questo dato risulta evidente anche dalle tre tombe 78/86, 87, 91, l'ultima delle quali, di minori dimensioni, accoglieva la deposizione di un bambino, secondo la prassi documentata specialmente nel mondo greco di seppellire gli infanti insieme a membri adulti della stessa famiglia³⁹¹. Le stesse considerazioni possono essere valide a proposito delle deposizioni infantili entro coppi contrapposti (78/82, 93-94), rinvenute sulla copertura degli pseudo sarcofagi (78/76, 83, 96) e riferibili alla fine del IV sec. a.C. Non molto distanti da questo nucleo di sepolture si distribuiscono altre tombe infantili, del tipo a coppi contrapposti (78/74, 76, 77, 79, 101) o più raramente a fossa (78/100), caratterizzate da corredi composti da due, tre o molti elementi miniaturistici. È documentato un solo caso di sepoltura 'ad enchytrismòs' all'interno di un *pithos* con imboccatura chiusa da un frammento di anfora di grandi dimensioni (78/28).

La necropoli occidentale, attraverso la documentazione offerta da vari tipi di tombe che si collocano tra la fine del IV ed il II sec. a.C., permette di cogliere le **trasformazioni del rituale**

³⁸⁸ Andreassi 1984, 49-50; 2004, 213.

³⁸⁹ Si tratta di una pratica ampiamente documentata in Messapia, a Lecce (Giardino 1994, 150), a Manduria (Alessio 1990, 307), a Mesagne (Cocchiari 1991, 287).

³⁹⁰ Meno frequenti sono i casi di fosse isolate (78/55-56); per la necropoli litoranea, Andreassi 198, 65-70.

³⁹¹ Per Brindisi e per confronti con situazione coeve analoghe, cfr. § II. 2.

funerario indigeno e il progressivo adeguamento ai costumi funerari romani, evidente anche in altre realtà regionali, che è possibile cogliere in modo specifico nel riutilizzo di tombe più antiche e attraverso i materiali scelti per la composizione dei corredi. Un quadro particolarmente significativo in tal senso è offerto dalla tomba a camera 81/22, realizzata nel III sec. a.C. ed utilizzata fino al II, che più delle altre manifesta la commistione di elementi culturali indigeni e romani, nella scelta da un lato di un tipo di tomba di particolare impegno costruttivo, legato alla tradizione messapica, dall'altro di oggetti del tutto nuovi che denotano l'appartenenza ad una *koinè* culturale profondamente influenzata dalla presenza romana (§ IV.3). La portata delle trasformazioni in corso risulta particolarmente evidente nel gruppo fittile con scena di simposio rinvenuto all'esterno della camera funeraria della tomba 78/3 ('del Banchetto'), databile nel III sec. a.C., che rappresenta una delle più antiche attestazioni note ad Egnazia dell'adozione di vesti romane, indossate dai personaggi partecipanti al simposio³⁹².

Tra la **fine del II ed il I sec. a.C.** i cambiamenti nel rituale funerario diventano particolarmente evidenti con l'adozione generalizzata del rito dell'incinerazione che, come già sottolineato a proposito di Brindisi³⁹³ e come è evidente nella necropoli meridionale (§ IV.2), convive con la pratica dell'inumazione sino alla fine del II sec. d.C. Rispetto al contesto brindisino, si deve però notare un ricorso maggiore al rito incineratorio, senza escludere ovviamente la possibilità che tale differenza possa essere dovuta anche a maggiori difficoltà nell'attribuire una cronologia certa a semplici tombe a fossa prive di elementi di corredo e quindi non databili con certezza entro il I ed il II sec. d.C., ma genericamente definite 'tarde'³⁹⁴. Non sembra accettabile infatti l'ipotesi di collocare in un periodo successivo al II sec. d.C. la totalità delle tombe a fossa rinvenute in questo settore di necropoli, sulla base della tecnica costruttiva e dell'assenza del corredo, elemento non costantemente presente nelle sepolture di età romana, come è ampiamente evidente nel contesto di *Brundisium*³⁹⁵. Tuttavia, rimangono forti incertezze nella definizione cronologica di molte sepolture, che non sembrano subire sostanziali cambiamenti tipologici tra il I sec. d.C. e il Tardoantico.

Le tombe ad inumazione³⁹⁶ sembrano concentrarsi in età romana nei settori occidentale e orientale della necropoli, distribuendosi prevalentemente secondo un orientamento NS o a questo perpendicolare; la mancanza comunque di un piano preordinato nell'organizzazione dell'area

³⁹² Cocchiari 2000, 16; Cassano 2009, 49.

³⁹³ § II.2.

³⁹⁴ Andreassi *et Alii*, 1982.

³⁹⁵ § II. 2.

³⁹⁶ Per una definizione dei caratteri tipologici e costruttivi di queste tombe, Andreassi *et Alii* 1981.

funeraria è evidente nella disposizione delle tombe negli spazi lasciati liberi dalle precedenti sepolture a semicamera e a camera: è questo il caso di un nucleo di sepolture collocate in corrispondenza degli ipogei 78/3 e 78/4. Tra queste, alla seconda metà del I sec. d.C. è riferibile la tomba 78/69, per la presenza come unico oggetto del corredo di un asse di Claudio³⁹⁷, mentre alla seconda metà del III sec. d.C. va riferita la tomba 78/71, contenente un Antoniniano di Gallieno³⁹⁸. Altri elementi cronologici sono desumibili per poche altre sepolture localizzate in aree differenti: la tomba 78/37, una cavità circolare scavata nel banco roccioso, è databile alla seconda metà del II sec. d.C. per la presenza di un asse di Adriano, mentre solo in via ipotetica è riferibile al II sec. d.C. la sepoltura 78/59³⁹⁹. Allo stesso arco cronologico rimandano inoltre tre inumazioni che tra gli oggetti del corredo comprendono altrettante lucerne, una delle quali con firma del ceramista *Caius Iunius Draco*⁴⁰⁰.

Le tombe ad incinerazione si dispongono in gran parte in un settore circoscritto della necropoli, mai occupato precedentemente da sepolture, ed in particolare all'interno ed ai margini di un taglio di cava di forma quadrangolare, accessibile tramite una scalinata, oblitterato da un consistente riporto di materiali ceramici, forse in parte derivanti dallo svuotamento di precedenti sepolture⁴⁰¹, su cui erano alloggiati direttamente i cinerari. [...]

La documentazione disponibile non permette di ricavare ulteriori informazioni sull'organizzazione interna di questi spazi e sulla presenza in essi di strutture di servizio connesse allo svolgimento delle pratiche rituali. Non è infatti noto l'utilizzo di *busta*, incinerazioni connesse ad una sola sepoltura, né sono documentati spazi comuni destinati ad accogliere il rogo funebre, fatta eccezione per un solo *ustrinum*, peraltro connesso ad un piccolo nucleo di sepolture di recente indagine, dislocate rispetto al luogo in cui si addensa la maggior parte delle incinerazioni. Questo dato, insolito se relazionato all'ampiezza dell'area complessivamente indagata e al numero dei cinerari recuperati, potrebbe essere motivato dalla lacunosità della ricerca archeologica o dalla scarsa riconoscibilità di tali apprestamenti, non sempre facilmente individuabili.

Sono comunque possibili alcune deduzioni relative alla disposizione dei defunti sulla pira funebre, sulla base dell'osservazione dei segni di carbonizzazione riscontrati sulle ossa⁴⁰²: è

³⁹⁷ *Idem*, 240-241.

³⁹⁸ *Idem*, 241; Travaglini 1997, 195.

³⁹⁹ Questa tomba come unico oggetto di corredo presenta un boccale acromo, databile nel corso della media età imperiale, che trova confronti stringenti con esemplari rinvenuti nell'Agorà di Atene (Robinson 1959, tav. 59).

⁴⁰⁰ *Cat.* ...

⁴⁰¹ Andreassi *et Alii* 1982, 233-234.

⁴⁰² Scattarella *et Alii* 1983, 142.

dunque emerso per alcuni individui la deposizione sotto la pira o comunque al di sotto di materiale combustibile, per altri l'impiego di una pira di piccole dimensioni⁴⁰³.

Le tipologie dei cinerari rimandano per lo più ad olle da fuoco di varia tipologia, non realizzate per lo specifico ambito funerario, come dimostra il loro rinvenimento anche in alcuni settori dell'abitato di Egnazia. Il loro accumulo frequente in più unità al di sotto delle stesse coperture – blocchi calcarei (78/21-22), coperchi in argilla (78/10-11) e coppi (78/16-17) – lascia propendere per un'appartenenza degli incinerati ad uno stesso nucleo familiare.

Ad un'urna in materiale ceramico è pertinente l'unica **iscrizione *in situ*** della necropoli romana, appartenete a *Puplius Allis Rufus*, databile alla metà del I sec. d.C.⁴⁰⁴.

Meno frequenti sono le urne in pietra calcarea (78/12) o i cinerari in vetro (78/10,13,39; 79/31), uno dei quali conserva nel coperchio di piombo attraversato da fori, una delle poche evidenze riferibili a pratiche funerarie connesse a libagioni, ampiamente documentate nella necropoli di Brindisi anche in connessione ad inumazioni⁴⁰⁵. Una funzione analoga era svolta dai fori praticati rispettivamente sul blocco posto a copertura dei cinerari 78/21-22 e al centro del coperchio del cinerario fittile 2004/12 (necropoli occidentale).

Anche ad Egnazia, al pari di quanto noto in altre necropoli coeve⁴⁰⁶, sono documentate evidenze relative ad offerte rituali esterne alle sepolture e al consumo di 'pasti funebri' in prossimità delle tombe. Sebbene i dati di scavo debbano essere interpretati in questi casi con una certa cautela, è possibile riconoscere specie in prossimità dei cinerari concentrazioni di materiale ceramico, tra cui una percentuale notevole di frammenti di anfore e di vasi da mensa, forse utilizzati durante i *silicernia*, poi frantumati e deposti in prossimità delle sepolture⁴⁰⁷.

Le incinerazioni erano spesso anche raccolte in fossette praticate nel banco roccioso, come è il caso della tomba 78/49, nella quale i resti del rogo funebre erano coperti da uno specchio di bronzo.

Nella stessa area si concentrano alcune inumazioni raccolte entro coppi contrapposti, riferibili per lo più a bambini, secondo la consuetudine di non cremare i corpi degli infanti dalla dentizione non compiuta. Non vi sono, comunque, certezze sul rispetto totale di questa prescrizione, dal momento che analisi antropologiche effettuate su un cospicuo campione hanno rilevato la presenza di diversi incinerati in età infantile, deposti singolarmente o all'interno di deposizioni plurime, riservate ad adulti dei quali non è stato possibile determinare il sesso, sicuramente legati da un

⁴⁰³ Le analisi diffrattometriche effettuate hanno permesso di dedurre, secondo quanto documentato anche a Brindisi, che le temperature dei roghi dovevano essere molto alte, comprese tra i 500° e 900° (*Ibidem*).

⁴⁰⁴ Chelotti 1993, 39, n. 18.

⁴⁰⁵ § II.2

⁴⁰⁶ § II.2-3.

⁴⁰⁷ § II.3, con bibliografia sull'argomento.

rapporto di parentela⁴⁰⁸. Gli stessi tipi di cinerari sono inoltre impiegati indifferentemente per deposizioni doppie, plurime o singole. In quest'ultimo caso è molto probabile che anche i cinerari singoli fossero predisposti per ricevere ulteriori deposizioni, come appare deducibile dalla bassa percentuale di volume occupato dalle ossa. La riutilizzazione delle urne per deposizioni successive è un dato interessante, che non trova sinora riscontro tra le incinerazioni di Brindisi e che deve essere messo in relazione alla persistenza di una pratica di seppellimento ampiamente documentata nella necropoli indigena. La continuità di tradizioni messapiche in età romana è anche testimoniata dalla consuetudine, già documentata nel IV sec. a.C., di deporre gli infanti entro coppi.

La **fase tardoantica** della necropoli è documentata da un nucleo di tombe a fossa, rinvenute nei diversi settori indagati tra il 1978 e il 1982. Le sepolture sono scavate nel banco roccioso o costruite tramite il reimpiego di materiale architettonico e di frammenti epigrafici, sicuramente in origine pertinenti alle più antiche inumazioni e incinerazioni: alcuni di questi, in particolare, sono reimpiegati nelle fiancate della tomba 78/41, fornendo un utile *terminus post quem* per la datazione della sepoltura ad una fase finale del III sec. d.C.⁴⁰⁹. Altri elementi cronologici sono desumibili dal rinvenimento di monete poste a corredo del defunto, che rimandano a nominali in uso nella seconda metà del IV sec. d.C.(78/105; 79/11)⁴¹⁰, o di oggetti di ornamento personale, tra cui un anello in bronzo decorato con pesci (79/15), motivo diffuso nella simbologia cristiana⁴¹¹.

⁴⁰⁸ Scattarella *et Alii* 1983.

⁴⁰⁹ Chelotti 1993, 42, 47.

⁴¹⁰ Si tratta di due *Aes 3* di Costanzo II. Andreassi *et Alii* 1982, 243-244; Travaglini 1997, 195; a queste si aggiungono anche le monete rinvenute nelle tombe 82/22-23.

⁴¹¹ Andreassi *et Alii* 1982, 245.

IV.2. La necropoli meridionale

Il complesso di tombe noto convenzionalmente come necropoli ‘meridionale’, situato a Sud-Est del circuito murario messapico, è noto dalle ricerche svolte a partire dal 1979 sino ad anni recenti, che hanno permesso di documentare uno sfruttamento dell’area a scopi funerari già nel VI e nel V sec. a.C., periodo al quale si riferiscono due tombe a fossa. La sepoltura più antica era stata utilizzata per la deposizione di un individuo disteso su un fianco con gli arti inferiori contratti – secondo un rituale funerario non documentato ad Egnazia oltre l’età arcaica⁴¹² – accompagnato da un corredo composto da due soli elementi, un’olla ed una coppa ionica⁴¹³. Alla metà del V sec. a.C. si data la seconda sepoltura, probabilmente femminile, a giudicare dagli elementi del corredo rinvenuti, tra cui una trozzella e tre fibule bronzee⁴¹⁴.

Lo **sfruttamento intensivo** della necropoli si colloca entro un lungo arco cronologico, compreso tra il **III sec. a.C. ed il V sec. d.C.**, secondo modalità documentate nella coeva necropoli occidentale (§ IV.1), evidenti nelle forme del rituale funerario e nelle tipologie tombali utilizzate. L’area risulta attraversata da un **tracciato stradale**, orientato in senso NW/SE, che trae origine dall’interno della città, caratterizzato da solchi carrai poco profondi e lungo il quale si dispongono le sepolture⁴¹⁵ di età tardo repubblicana ed imperiale, secondo uno schema preordinato basato su allineamenti regolari e per file parallele.

Le recenti indagini effettuate nel 2004 hanno documentato una **tomba a camera**, dotata di segnacolo anepigrafe posto sulla copertura, che va ad aggiungersi alle cinque già note attraverso prospezioni geoelettriche⁴¹⁶, la cui articolazione strutturale non si discosta da quelle già note ad Egnazia. Gli ipogei indagati sono databili al III sec. a.C., sulla base degli elementi di corredo

⁴¹² Per le attestazioni di inumazioni contratte in area messapica, Semeraro 1997.

⁴¹³ Andreassi, Cocchiari 1987, 19; Maruggi 1990, 371-372.

⁴¹⁴ Tombe 83/1-2.

⁴¹⁵ Andreassi ..., 214.

⁴¹⁶ Diceglie 1981.

rinvenuti, che comprendono forme a pasta grigia e in ceramica acroma, tipiche del periodo di passaggio tra il III ed il II sec. a.C.⁴¹⁷.

Allo stesso arco cronologico è riferibile l'utilizzo per più deposizioni delle tombe a **semicamera** rinvenute (2004/4, 17, 26, 29), tutte provviste di nicchia-ossario ad una delle testate, delle quali si presenta particolarmente interessante quella della tomba 2004/4 per la presenza lungo gli stipiti di due busti di Demetra in terracotta, il cui culto è attestato ad Egnazia da altri rinvenimenti simili sempre da contesti funerari (§ IV.1)⁴¹⁸.

La documentazione più cospicua è riferibile alle **tombe a fossa** utilizzate, secondo una consuetudine già nota ad Egnazia, per diverse deposizioni successive e in alcuni casi collocate in corrispondenza delle coperture delle semicamere.

Alcune di esse (2004/1, 37) sono databili già alla fine del I sec. a.C., come si evince dalla presenza all'interno del corredo di una lucerna di tipo 'cilindrico dell'Esquilino', e comunque riutilizzate più volte, almeno sino agli inizi della prima età imperiale. L'utilizzo di questo tipo di tomba nella prima età imperiale, e quindi la contemporaneità tra inumazioni ed incinerazioni, è anche documentato dal rinvenimento all'interno della tomba 04/31, di quattro monete, due bronzi databili tra il I ed il II sec. d.C., un'asse di Adriano (117-138 d.C.) e un sesterzio in argento di Settimio Severo (196 d.C.) in ottimo stato di conservazione, quali elementi di corredo riferibili certamente a più deposizioni successive. La cronologia di alcune sepolture al II/III sec. d.C. (2004/15,18), è supportata dal rinvenimento tra gli oggetti di corredo di due lucerne di particolare interesse, accompagnate da bolli, tra cui rilevante è quello riconducibile alla *gens Pullaena*⁴¹⁹.

Per quanto riguarda la tipologia e le caratteristiche strutturali di queste tombe non si riscontrano sostanziali differenze rispetto a quelle già note nella necropoli occidentale: le fosse sono solitamente riempite di terra o dotate di copertura in materiale deperibile, come si evince dalla presenza dei chiodi. Esse non sono, inoltre, accompagnate da apprestamenti finalizzati al compimento di pratiche rituali, note nella necropoli occidentale esclusivamente in relazione alle incinerazioni.

Anche le **tombe 'a cassa'** costruite con materiale di reimpiego e in parte scavate nella roccia attestano una tipologia funeraria già nota nella necropoli occidentale e non esclusiva dell'età tarda, come sembra potersi dedurre dalle lastre epigrafiche del I sec. d.C. riutilizzate in alcuni caso nelle fiancate (2004/28). Pure di reimpiego è l'iscrizione funeraria del I sec. d.C. pertinente alla tomba

⁴¹⁷ § IV.3.

⁴¹⁸ Andreassi 2004, 215.

⁴¹⁹ § IV.3.1.

2004/11, che menziona gli *Acerronii*, forse una famiglia senatoria originaria di Potenza ed in auge in età giulio-claudia⁴²⁰.

La sostanziale omogeneità dei comportamenti funerari all'interno delle due grandi aree di necropoli è documentato anche dalle **incinerazioni**, entro urne litiche (79/1) e più frequentemente in olle da fuoco, che nella morfologia e nelle caratteristiche composizionali rivelano profonde analogie con esemplari già noti (§ IV.1). Un importante elemento di novità è invece rappresentato dalla collocazione di uno dei cinerari, purtroppo privo di elementi di corredo (2004/44), in una fossetta praticata sui lastroni di copertura di una tomba a semicamera (2004/26) il cui ultimo utilizzo è da porsi alla fine del II sec. a.C. per la presenza tra gli oggetti del corredo di lucerne di tipo 'biconico dell'Esquilino'; questi dati portano a datare l'urna, e quindi l'introduzione del rito incineratorio nella necropoli, al I sec. a.C., come emerge anche dall'esame della necropoli di *Brundisium*⁴²¹.

Sono anche documentati casi di incinerazioni deposte entro fossette scavate nel banco roccioso, mai accompagnate da elementi di corredo (2004/40, 43).

La distribuzione di questo tipo di sepolture lascia intravedere solo in via ipotetica la predisposizione di appositi spazi ad esse riservati all'interno dell'area funeraria, a causa della esiguità del campione esaminato, che non consente di trarre deduzioni certe in merito. Le incinerazioni si dispongono affiancandosi una all'altra, non lontano dal luogo dove avvenivano le cremazioni. Poco più ad Ovest è infatti localizzato un *ustrinum*, il cui utilizzo è da porsi entro la prima metà del I sec. d.C., come documentano i materiali rinvenuti negli strati di riempimento, tra cui alcuni balsamari deformati dal calore. Con questa cronologia concordano i materiali rinvenuti a corredo delle incinerazioni, collocabili cronologicamente entro la prima metà del I sec. d.C.

La documentazione esaminata si mostra dunque particolarmente interessante, permettendo di dedurre la contemporaneità tra le incinerazioni e le inumazioni già a partire dagli anni finali del I sec. a.C. e sicuramente sino alla metà del secolo successivo. Inoltre, date le sostanziali affinità riscontrate tra le sepolture delle due necropoli considerate, è possibile proporre anche per la necropoli occidentale la compresenza dei due riti, già indiziata dalla cronologia piuttosto alta di alcune tombe a fossa con monete e lucerne di I e II sec. d.C. (§ IV.1).

Ad età tardoantica sono databili alcune sepolture che nella tipologia non si discostano sostanzialmente da quelle attestate nel periodo precedente, ma la cui cronologia non è facilmente deducibile sulla base degli elementi di corredo, che rimandano per lo più ad oggetti di ornamento

⁴²⁰ Silvestrini 2005, 208, n. 5; Chelotti 2007, 478-479, n. 80; Mangiatordi-Campese 2009, 125.

⁴²¹ § II.2.

personale. Sulla base dei dati di scavo è possibile, comunque, datare l'ultimo utilizzo della necropoli agli inizi del V sec. d.C.⁴²².

IV.3. Composizione dei corredi funerari

L'analisi dei corredi funerari delle necropoli di Egnazia, volta a definirne la struttura e le forme del rituale tra il VI sec. a.C., datazione delle più antica tomba nota nella necropoli meridionale, e l'età romana, risulta difficoltosa a causa della dispersione di molti dei corredi e della confusione delle deposizioni, specie nel caso delle tombe a camera e a semicamera utilizzate per più individui nel corso del tempo. Ne risulta in molti casi l'impossibilità di distinguere e riconoscere i corredi originari pertinenti alle diverse deposizioni ancora documentabili e quindi studiarne compiutamente la struttura e la funzione.

Alla metà del VI sec. a.C. si data la tomba a cassa 83/2, della necropoli meridionale, il cui corredo si presenta analogo a quelli di altre sepolture tardo-arcaiche attestate nella regione, comprendendo una coppa ionica di tipo B2 databile alla metà del VI sec. a.C., assimilabile a prodotti metapontini, e un'olla biansata a decorazione geometrica, pertinente alla tradizione manifatturiera indigena⁴²³.

Al V sec. a.C. si data una tomba con deposizione supina, anch'essa della necropoli meridionale, probabilmente femminile, a giudicare dagli elementi del corredo rinvenuti, tra cui una trozzella e tre fibule bronzee⁴²⁴.

A partire **dalla metà del IV sec. a.C.** la documentazione materiale proveniente dai contesti funerari diventa particolarmente consistente in relazione allo sfruttamento intensivo delle necropoli egnatine, le cui tombe documentano frequentemente un riutilizzo per un lungo lasso di tempo e per più deposizioni successive sino alla fine del II sec. a.C., periodo in cui si fanno evidenti le trasformazioni del rituale funerario e della composizione dei corredi subentrate con la romanizzazione.

⁴²² Andreassi 2004, 215.

⁴²³ De Juliis 1985, fig. 263; Semeraro 1997, 76, 84, cui si rimanda per le attestazioni di ceramica arcaica nel territorio salentino.

⁴²⁴ Andreassi 1984.

Nel periodo compreso tra la **metà del IV ed il III sec. a.C.** i dati sono riferibili esclusivamente ai corredi della necropoli occidentale, che si presentano piuttosto ricchi nel numero degli oggetti, in genere di buon livello qualitativo e caratterizzati dal ricorrere delle associazioni, al punto da poter riconoscere una certa standardizzazione nella struttura e nella composizione degli elementi, che rimandano essenzialmente all'ideale atletico e del banchetto, di origine greca.

La documentazione in nostro possesso proviene quasi esclusivamente dalle tombe a semicamera o a fossa, scavate nel banco di roccia, mentre piuttosto scarni sono i dati provenienti dagli ipogei a camera documentati nella necropoli, che hanno restituito solo pochi oggetti di corredo, peraltro attribuibili ad un arco cronologico molto più tardo, a causa delle depredazioni ottocentesche e del cambio di destinazione d'uso avvenuto forse in età medievale, quando le tombe vennero verosimilmente adibite a ricoveri per animali o trasformate in abitazioni⁴²⁵.

Nonostante le lacune nella documentazione disponibile, tra le fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. è possibile riconoscere uno schema base nella composizione dei corredi funerari, caratterizzati frequentemente dalla coppia vaso per bere-vaso per versare, integrata di solito da un vaso per contenere liquidi. Le attestazioni rimandano soprattutto a forme diverse in ceramica sovraddipinta policroma (decorata nello stile 'di *Gnathia*'), spesso associate all'interno di un unico contesto, ma con difficoltà attribuibili ad un'unica deposizione per il costante riutilizzo delle tombe, con conseguente confusione dei corredi originari⁴²⁶. Ciò nonostante, l'omogeneità cronologica dei rinvenimenti permette di proporre alcune considerazioni sulle associazioni contestuali, nelle quali ricorrono costantemente l'*oinochoe*, la *lekythos*, la *pelike*⁴²⁷ e la bottiglia con decorazione a reticolo nello stile 'di *Gnathia*', frequentemente note nei contesti funerari di Taranto⁴²⁸ e del Salento⁴²⁹ nello stesso arco cronologico; la presenza contestuale di forme tipiche delle tradizioni indigene, quali la trozzella, e di ceramica apula a figure rosse – frequenti sono le *pelikai* apule – insieme ad oggetti da *toilette*, soprattutto specchi, permettono di attribuire con un certo margine di certezza i corredi a sepolture femminili. La varietà morfologica della classe, caratterizzata negli esemplari più antichi dalla bacellatura nella parte inferiore del corpo sia delle *oinochoai* che degli *skyphoi*⁴³⁰, va esaurendosi nel corso del III sec. a.C. e soprattutto nel II, quando divengono predominanti altre classi di materiali, tra cui la ceramica a pasta grigia.

⁴²⁵ Andreassi *et Alii* 1982, 234; Cocchiari 2000, 15-16.

⁴²⁶ Per la ceramica sovraddipinta policroma rinvenuta nella necropoli occidentale di Egnazia, Redavid c.s.

⁴²⁷ Queste forme sono associate nella tomba 79/7, riutilizzata forse per più deposizioni femminili sino al II sec. a.C., come si evince dalla composizione del corredo più tardo in cui compare l'*hydria* di tipo indigeno. La *pelike*, inoltre, conteneva un bronzo di *Graxa*, la cui cronologia è genericamente posta tra il III ed il II sec. a.C. (Travaglini 1997, 197).

⁴²⁸ Maruggi 1988, 193-194, Alessio 1988, 332-335; *Idem* 1988a, 387-393.

⁴²⁹ Semeraro 1990, 65-73; Giardino 1994, 150-152; Giannotta 1994.

⁴³⁰ Esemplari dello stesso tipo sono anche nelle tombe 79/7, 20,

Nella tomba a fossa 78/57 queste forme sono associate ad una lucerna a vernice nera ‘a serbatoio globulare’, databile sulla base degli elementi contestuali tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. Nonostante il corredo debba considerarsi con ogni probabilità incompleto, a causa della violazione della tomba, l’omogeneità cronologica degli elementi superstiti ne rende plausibile l’appartenenza ad un’unica deposizione.

A queste forme si associano frequentemente gli *skyphoi* a vernice nera, noti in diverse varianti che ripropongono gli analoghi esemplari di produzione attica o corinzia, e forme aperte di piccole dimensioni, quali ciotole e piatti anch’essi a vernice nera⁴³¹.

La diffusione degli oggetti legati al consumo del vino, che connotano frequentemente la maggior parte dei corredi funerari noti nel mondo greco ed ellenizzato, si presenta fortemente allusiva alla pratica del simposio, sebbene alcune riserve debbano essere espresse per la presenza costante di questi elementi anche in tombe femminili di altre necropoli, tra cui quella di *Brundisium*⁴³². L’associazione ricorrente tra l’*oinochoe* (o la *lekythos*) e lo *skyphos* spesso si accompagna ad oggetti che servono a caratterizzare lo *status* del defunto, la cui connotazione come individuo maschile non può essere accertata: tra questi, i crateri a figure rosse o a vernice nera delle tombe 79/8 e 78/42, accompagnati ad anfore di tipo greco-italico, anche reduplicate nella stessa sepoltura (79/9) e gli strigili rinvenuti nelle tombe 78/18 e 79/20, entrambe utilizzate per più deposizioni. All’interno dei corredi i materiali contribuiscono a sottolineare lo *status* economico dei defunti, ma con qualche difficoltà possono essere utilizzati come dati utili a stabilire il sesso degli inumati, in assenza di analisi antropologiche approfondite. La presenza delle anfore non può, infatti, essere considerata come una prerogativa dei corredi maschili, dato l’utilizzo di questi recipienti nella sfera rituale in relazione al consumo del vino durante le cerimonie funebri, anche in inumazioni femminili, come è documentato all’interno di molte necropoli ed in diversi fasce cronologiche⁴³³. La presenza, anche se meno frequente, di oggetti tradizionalmente legati al mondo del banchetto, alla preparazione e al consumo dei cibi, come le grattugie in ferro (79/13), non può essere considerata decisiva in tal senso per l’associazione con la trozzella, vaso tipico della sfera femminile⁴³⁴.

Le sepolture infantili, rinvenute in una proporzione non proprio elevata, non si differenziano da quelle degli adulti nella struttura dei corredi. Quando presenti, essi sono composti da vasi di piccole dimensioni anche in numero di cinque o sei e da forme spesso reduplicate, come nel

⁴³¹ Tombe 78/56, 83, 84,

⁴³² § II. 3.

⁴³³ Lippolis 1984, 446-452; Volpe 1987; Colivicchi 2002, 432-433.

⁴³⁴ Le sepolture egnatine non hanno restituito molti elementi in metallo che possano essere ricondotti alla medesima funzione, a causa della lacunosità della documentazione. A questi oggetti se ne aggiungono altri, forse riferibili ad un arco cronologico III-II sec. a.C., una cesoia ed un coltello, rinvenuti nella sepoltura 89/2 (necropoli meridionale) che potrebbe riferibile ad una donna, per la presenza di conchiglie porta cosmetici e una *lagynos*.

corredo della tomba 78/91, composto da due *skyphoi* a vernice nera e due *oinochoai* a figure rosse; più raramente sono presenti uno o due elementi, generalmente una brocca o un'*oinochoe* e una ciotola (78/76, 79, 82, 92, 93, 100, 101). È dubbio se considerare femminile la sepoltura infantile 78/8 nella quale, tra gli altri elementi del corredo, sono attestati la trozzella e diversi pesi da telaio, per la scarse conoscenze relative alla connotazione sessuale degli oggetti del corredo nelle tombe di bambini, specie quando ripropongono la struttura riscontrata nelle tombe di adulti. Si tratta di una tendenza comunque già documentata nei corredi brindisini, anche se di poco successivi, nei quali le uniche differenze si rilevano nella presenza di giocattoli o di *tintinnabula*⁴³⁵.

Tra la fine del III ed il II sec. a.C. iniziano a rilevarsi dei mutamenti nella struttura dei corredi che, come già rilevato a proposito di *Brundisium*, sono da mettere in relazione ai processi di romanizzazione ormai in atto nel territorio⁴³⁶, che non portano a bruschi cambiamenti rispetto al sistema tradizionale, ma ad un adeguamento progressivo ad una nuova temperie culturale che si manifesta soprattutto a partire dai primi decenni del II sec. a.C.

Ciò è evidente nel mantenimento degli aspetti formali più significativi della tradizione precedente, attraverso il costante riutilizzo delle tombe realizzate nella seconda metà del IV sec. a.C., o attraverso la costruzione *ex novo* di strutture funerarie ancora caratterizzate da un notevole impegno architettonico, ma i cui corredi mostrano l'adozione di elementi della cultura materiale del tutto nuovi.

Un caso emblematico in tal senso è la tomba 81/22 (tomba del 'Letto d'Argilla'), utilizzata per numerose deposizioni sino al II sec. a.C., che tra gli oggetti 'simbolo' di questo periodo annovera delle *hydriai* a decorazione lineare, poste a sostituzione delle trozzelle nei corredi femminili e accompagnate frequentemente da pissidi in piombo⁴³⁷, destinate a contenere cosmetici, ed altri attributi riferibili alla *toilette*. Il compimento di questo passaggio può essere bene messo in evidenza da una tomba utilizzata ininterrottamente tra il IV ed il II sec. a.C. (79/18) che contiene, in relazione a diverse deposizioni, una trozzella databile nel corso del III sec. a.C. e una *hydria* a decorazione lineare pertinente ad una fase immediatamente successiva, insieme ad unguentari fusiformi e lucerne del tipo 'a serbatoio globulare' caratteristiche del periodo di passaggio tra il III ed il II sec. a.C. (Cat.). Questo tipo di vaso fa anche parte del corredo di una sepoltura brindisina dello stesso arco cronologico, nella quale è stato rinvenuto in frammenti⁴³⁸.

⁴³⁵ § II.3.

⁴³⁶ § IV.3.

⁴³⁷ L'uso del piombo per la fabbricazione delle pissidi è motivato dalle capacità attribuite al materiale di conservare le sostanze cosmetiche (Colivicchi 2001, 46).

⁴³⁸ § II.3.

L'altro elemento tipico della cultura materiale di questo periodo è l'introduzione massiccia all'interno dei corredi degli unguentari fusiformi 'a collo' allungato, anche iterati sino a raggiungere oltre sessanta esemplari nella stessa sepoltura⁴³⁹, e depositi sia all'interno delle tombe che nelle controfosse, secondo modalità che è possibile registrare nel contesto egnatino solo a proposito delle lucerne (cat...), rinvenute in gran numero nelle controfosse e come elementi di corredo delle tombe, tra le quali particolare ancora una volta è il caso della tomba 81/22, che non risulta manomessa.

Si tratta di prodotti piuttosto standardizzati e dei quali è comunque possibile seguire delle linee evolutive, come già riscontrato a proposito dei materiali di Brindisi, a partire dagli esemplari completamente verniciati in nero delle fasi più antiche, rappresentati ad Egnazia da un solo individuo di tipo IV Forti della fine del III-prima metà del II sec. a.C. (79/23). Forse da ricollegare all'elaborazione locale di modelli importati dall'Attica, la cui diffusione potrebbe essere stata mediata da Taranto⁴⁴⁰, è l'esemplare della tomba 71/1 (ipogeo 'delle Melagrane'), che non si discosta dalla morfologia di esemplari coevi, ma che risulta caratterizzato dalla presenza di una decorazione lineare sulla spalla e sulla parte superiore del corpo.

Analoghi nella funzione agli unguentari, gli *alabastra* sono molto frequenti a Taranto⁴⁴¹ e in altri contesti adriatici, tra cui Ancona⁴⁴², ma poco attestati ad Egnazia, dove un esemplare fa parte del piccolo nucleo di materiali rimasto dell'ipogeo 'delle Melagrane'. Esso è realizzato in alabastro calcareo ed è databile tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., cronologia che concorda con quella degli altri materiali rinvenuti, una lucerna di tipo 'biconico dell'Esquilino' (cat.) e diversi unguentari di tipo V Forti, i quali contribuiscono a definire l'ultimo periodo d'uso della tomba depredata. Si tratta di oggetti che, per il particolare tipo di lavorazione e per il materiale impiegato, potrebbero essere considerati appannaggio di classi emergenti e destinati a contenere prodotti particolari, differenziandosi dai comuni unguentari ceramici⁴⁴³. Il rinvenimento all'interno dell'ipogeo contribuisce ad avvalorare questa ipotesi, purtroppo non verificabile per la mancanza, dovuta probabilmente alla depreazione delle tombe, di altri rinvenimenti analoghi.

Uno degli elementi significativi dei contesti tardo repubblicani è rappresentato dalle *lagynoi*, note da tre esemplari di differente tipologia, due dei quali rinvenuti nella stessa tomba in relazione a deposizioni diverse e di cronologia lievemente differente (81/22). Più antico pare l'esemplare a pasta grigia e a vernice nera con corpo carenato, databile tra la fine del III e la prima metà del II

⁴³⁹ Un caso analogo si registra anche per Taranto (Hempel 2001, 104).

⁴⁴⁰ Per la discussione su questi esemplari si rimanda a Hempel 2001, 103-105.

⁴⁴¹ Colivicchi 2001.

⁴⁴² *Idem* 2002, 436-437.

⁴⁴³ Colivicchi 2001, 274; *Idem* 2002, 436-437; Lippolis 2005, 259-260.

sec. a.C.⁴⁴⁴; mentre ad un periodo immediatamente successivo potrebbe essere pertinente l'esemplare con corpo ovoide e corto collo cilindrico, che trova raffronti solo generici con materiali provenienti da Taranto⁴⁴⁵. Interessante è la *lagynos* della tomba 89/2, caratterizzata da decorazione lineare su superficie ingobbiata, databile tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. e genericamente inseribile nel gruppo decorato 'su fondo bianco' i cui prototipi sono da cercare in Oriente e che conosce interessanti soluzioni locali nella produzione tarantina⁴⁴⁶.

All'interno di questo quadro si deve segnalare la pressoché totale assenza delle coppe 'megaresi', databili nel corso del II sec. a.C., presenti con un solo esemplare⁴⁴⁷ privo di rivestimento da riferire ad una produzione dell'area centrale tirrenica⁴⁴⁸. Evidentemente agli oggetti di importazione, non presenti in notevoli quantità in questo periodo, vengono preferiti materiali prodotti nelle manifatture locali, soprattutto di ceramica a pasta grigia e a vernice nera⁴⁴⁹, della quale si dirà più avanti.

La composizione dei corredi funerari rivela dunque una sostanziale ricerca di omogeneità nella scelta del repertorio di classi e di forme destinate alla sepoltura, che si presentano costantemente associate, fatta eccezione per alcuni tipi di materiali quantitativamente non rilevanti, la cui assenza può essere attribuita alla incompletezza della documentazione materiale nota. Nel periodo tardorepubblicano predominano prodotti di indubbia tradizione ellenistica e frutto di rielaborazione di modelli orientali, accanto a manufatti locali, spesso di qualità non elevata e caratterizzati dalla resa alquanto corsiva dei particolari, soprattutto nelle ceramiche verniciate. Le forme aperte a vernice nera – tra cui alcune in 'HFR' – e a pasta grigia rimandano a manifatture diffuse soprattutto in ambito locale e regionale, la cui esistenza anche ad Egnazia è documentata in maniera chiara dal rinvenimento di uno scarto di fornace pertinente a piatti con larga tesa ricurva⁴⁵⁰, attestati in buon numero nei contesti funerari egnatini, nelle varianti a vernice nera sia in argilla chiara che e a pasta grigia⁴⁵¹.

Le forme a queste associate rimandano a ciotole e coppe con una o due anse, con vernice che risparmia la parte inferiore del corpo ed il piede, dalla vasca emisferica o dal profilo ricurvo con

⁴⁴⁴ *Lagynoi* a pasta grigia sono presenti a Taranto nello stesso arco cronologico (Hempel 2001, 109).

⁴⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁴⁶ Hempel 2001, 108, con discussione sulla forma e sulle aree distributive; Lippolis 2005, 256. Per Gli esemplari di Torre Santa Sabina, Pietropaolo 1997, 255; per i contesti di abitato di Egnazia, Berloco 2006-207; Fioriello 2009, 172; Conte c.s.

⁴⁴⁷ La coppa proviene dalla controfossa della tomba a semicamera 81/24 (necropoli occidentale) ed è decorata a rilievo da un motivo ad angoli disposti su file parallele.

⁴⁴⁸ Yntema 1995, 393.

⁴⁴⁹ Una situazione del tutto simile, proprio in riferimento alla ceramica 'megarese' è stata riscontrata nelle necropoli di Taranto, dove pure ne è attestata la produzione (Lippolis 2005, 259). Per una nota preliminare sulla ceramica di questo tipo rinvenuta ad Egnazia in contesti di abitato, Fioriello 2009, 165. Per Valesio, Yntema 1995, per la Puglia centrale, Conte c.s.

⁴⁵⁰ Fioriello 2009, 168; Cassano, De Filippis c.s.; De Filippis c.s.

⁴⁵¹ Tombe 79/19, 27, 81/24, 25 (necropoli occidentale); tombe 89/2, 2004/4 (necropoli meridionale).

orlo a fascia, il cui interesse consiste soprattutto nelle variazioni della forma e nelle tecniche di rivestimento adottate, sia a vernice nera che a vernice rossa stesa internamente o esternamente al vaso⁴⁵²: l'osservazione di questi particolari rende plausibile la pertinenza di questi oggetti a diversi ambiti produttivi e documenta il passaggio in età tardorepubblicana tra le due tecniche di rivestimento.

Particolarmente diffuse sono le coppe emisferiche, delle quali numerose sono le varianti a pasta grigia⁴⁵³, anche in 'HFR', caratterizzata da impasto arancio e vernice nera lucente di buona qualità⁴⁵⁴, databili tra la fine del III e la seconda metà del II sec. a.C.⁴⁵⁵.

Allo stesso arco cronologico rimanda una coppa dalle caratteristiche morfologiche simili, decorata internamente da un motivo a poligoni inciso sulle pareti e sul fondo interno del vaso prima della cottura⁴⁵⁶. Si tratta di un tipo non particolarmente diffuso, attestato in territorio pugliese solo a Taranto, il cui prototipo andrebbe ricercato nella decorazione esterna di alcune coppe emisferiche ateniesi note in Puglia nel II sec. a.C.⁴⁵⁷.

Completa il quadro dei rinvenimenti la ceramica da fuoco attestata all'interno delle sepolture, connessa all'offerta rituale dei cibi, rappresentata quasi esclusivamente da olle monoansate con corpo globoso, note anche nelle varianti di piccole dimensioni, che ad Egnazia trovano un preciso riscontro nei cinerari utilizzati a partire dalla prima età imperiale⁴⁵⁸, ai quali sono accostabili per le caratteristiche morfologiche.

Il sistema tipico dell'età tardorepubblicana rimane in vigore fino alla fine del II o agli inizi del I sec. a.C., quando si datano gli elementi più tardi compresi entro le tombe a deposizione multipla, riferibili soprattutto a monete (specie assi), unguentari fusiformi e lucerne di tipo 'biconico dell'Esquilino', note nella produzione in 'HFR' e 'a pasta grigia'.

Gli elementi del cambiamento, evidenti sia nella forma del rituale che nel corredo, sono percepibili nella città a seguito della guerra sociale, nella comparsa delle prime tombe ad incinerazione che, come già osservato a proposito di Brindisi, possono essere datate forse già alla fine del I sec. a.C.⁴⁵⁹. A questo arco cronologico potrebbe rimandare, infatti, almeno una tomba della necropoli meridionale, costituita da un cinerario alloggiato sui lastroni di copertura di una semicamera (2004/44), sprovvisto di elementi di corredo che ne consentirebbero una datazione più precisa. La difficile datazione, per la scarsità del corredo, delle incinerazioni – come anche delle

⁴⁵² Tombe 79/18, 24; 81/21, 22, 24, 32 (necropoli occidentale); tombe 89/2; 2004/26, 47 (necropoli meridionale).

⁴⁵³ Tombe 79/5, 7; 81/22 (necropoli occidentale); Tomba 89/2 (necropoli meridionale).

⁴⁵⁴ Tomba 79/27 (necropoli occidentale).

⁴⁵⁵ Yntema 1990; Brecciaroli Taborelli 2005.

⁴⁵⁶ Tomba 78/95 (necropoli occidentale).

⁴⁵⁷ Costamagna 1983, 112-113; Hempel 2001, 112 e fig. 11.

⁴⁵⁸ Per esemplari simili provenienti da contesti funerari, Colivicchi 2001, 43-44; Riccardi 2003.

⁴⁵⁹ § IV.1-2.

inumazioni dello stesso periodo – rende difficile dare valenza cronologica a una buona parte delle sepolture documentate nelle necropoli egnatine, per le quali risultano spesso imprecisi i dati sul rinvenimento, specie se riferiti ad indagini svolte alla fine degli anni '70.

L'esame dei materiali rinvenuti permette comunque di ascrivere la maggior parte delle incinerazioni al I sec. d.C. e agli inizi del successivo; a partire da questo arco cronologico si registra, infatti, una maggiore ricchezza di dati relativi alle inumazioni, che aumentano progressivamente di numero sino a divenire la forma esclusiva di seppellimento nel III e IV sec. d.C., come documentato anche nella coeva necropoli di Brindisi.

Nei primi due secoli dell'impero si registra una certa omogeneità nella composizione dei corredi, caratterizzati dalla presenza di molti oggetti comuni, tra i quali spiccano quantitativamente i balsamari di vetro, che sostituiscono gradualmente quelli fittili 'fusiformi', fossili guida dell'età tardorepubblicana, ancora attestati in tombe ad inumazione della fine del I sec. a.C. Un esemplare di tipo V Forti è presente in una tomba a fossa della necropoli meridionale (79/4), provvisto di un foro praticato intenzionalmente sul corpo.

La presenza di balsamari vitrei e fittili a fondo piatto e con corpo ovoide, che in un solo caso risultano associati nella medesima tomba⁴⁶⁰, permette di datare alcune sepolture agli inizi del I sec. d.C. e di documentare, come già per Brindisi e Taranto, la circolazione contemporanea di questi manufatti, evidentemente utilizzati per contenere sostanze diverse. È stato anche supposto che la loro frequente presenza in un periodo in cui i balsamari di vetro erano già ampiamente diffusi sia dovuta alla particolarità del contenuto e di sostanze che evidentemente temevano la luce⁴⁶¹. Ad Egnazia sono attestati alcuni esemplari di piccole dimensioni, con decorazione dipinta sul collo.

Per quanto riguarda i balsamari in vetro⁴⁶², frequentemente iterati all'interno della stessa sepoltura, non si riscontrano nella maggioranza dei casi grandi differenze rispetto ai tipi già noti nella necropoli di Brindisi, se non per la mancanza dei manufatti di maggiori dimensioni, con corpo lenticolare e lungo collo diffusi a partire dall'età antonina, il che potrebbe dimostrare una progressiva diminuzione della diffusione ad Egnazia dei prodotti in vetro nel corso del II sec. d.C., ovvero un generale impoverimento dei corredi nello stesso periodo.

Il corredo della tomba ad incinerazione 78/13 contiene una buona esemplificazione dei prodotti maggiormente in uso nel corso della prima metà del I sec. d.C.. Il cinerario, soffiato entro stampo (bottiglia di tipo Isings 50b), era chiuso da un coperchio ricavato da una parete di anfora, mentre

⁴⁶⁰ Tomba 78/47 (necropoli occidentale), nella quale sono presenti un balsamaro fittile a corpo piriforme e uno in vetro, purtroppo in frammenti, insieme ad un frammento di coppa in sigillata orientale con iscrizione graffita *Phil.* Altri balsamari fittili della stessa tipologia sono nelle tombe ad incinerazione 78/52-53 (necropoli occidentale), 79/2 (necropoli meridionale), come unici elementi del corredo.

⁴⁶¹ Filippi 2006, 99.

⁴⁶² I balsamari rinvenuti rimandano alle forme Isings 8/De Tommaso 19-60-70 (tombe 79/1 e *Ustrinum* della necropoli meridionale; tombe 78/10, 14, 21, 24, 31, 04/13 della necropoli occidentale); Isings 6/De Tommaso 12 (Tombe 78/29, 04/12 della necropoli occidentale). Queste forme sono tutte associate nella tomba 04/7 della necropoli occidentale.

gli oggetti del corredo erano depositi sotto un coppo. Oltre a vari balsamari in vetro celeste trasparente a corpo piriforme, si registra la presenza di calici e ampole in vetro blu e giallo, purtroppo di tipo non individuabile perché combusti sul rogo funebre, e di forme particolari, tra cui una coppetta carenata e un'*askòs* in vetro trasparente. Particolare risulta anche l'attestazione, in genere non particolarmente diffusa, di un balsamario in vetro soffiato a stampo a forma di dattero⁴⁶³, ipoteticamente riferibile ad una produzione orientale, in particolare siriana⁴⁶⁴.

La ricchezza di questo corredo – in cui sono presenti anche elementi in bronzo forse pertinenti ad una cintura e il fondo di un calamaio, nonché un gancio di orecchino in oro – potrebbe rappresentare un'affermazione di *status*, data la maggiore sobrietà di altri corredi dello stesso periodo, o più probabilmente potrebbe dipendere dall'uso plurimo del cinerario, che conteneva i resti ossei di un adulto di sesso non determinabile e di un bambino⁴⁶⁵. Una sola volta è inoltre attestato il balsamario in forma di anforetta con puntale⁴⁶⁶, databile ai decenni centrali del I sec. d.C., posto a corredo della tomba ad incinerazione 2004/42 con un altro balsamario dal corpo ovoidale.

I vetri sono accompagnati nei corredi da pochi altri oggetti, generalmente uno o due elementi ceramici, che documentano la rottura dello schema base attestato nei periodi precedenti e l'adozione di una prassi rituale totalmente nuova, che prevede il compimento di offerte e libagioni funebri nel momento della chiusura della tomba – impiegando le stesse stoviglie poi deposte nei corredi⁴⁶⁷ – o in un periodo successivo, in particolari ricorrenze. Tuttavia, è possibile registrare anche nel contesto in esame la presenza degli oggetti caratterizzanti le tombe romane, quali, oltre ai vetri di cui si è già detto, vasellame da mensa, lucerne e monete, che risultano solo sporadicamente attestate negli stessi corredi. L'associazione più ricorrente è quella tra una patera in sigillata italica o orientale e un boccale a pareti sottili⁴⁶⁸, cui raramente si accompagna la lucerna, che invece è presente sola o con una sola delle due forme (§ IV.3.1). Tra la ceramica da mensa le forme più attestate rimandano a produzioni a pareti sottili di ambito nord-adriatico, con decorazione alla barbotina, tra cui le coppe emisferiche di tipo Marabini XXXVI-Ricci 2/232, databili entro la prima metà del I sec. d.C., presenti nell'*ustrinum* della necropoli meridionale e in alcune tombe della necropoli occidentale, sempre in associazione a balsamari di tipo Isings 8, che recano chiare tracce di esposizione al fuoco⁴⁶⁹.

⁴⁶³ Tipo De Tommaso 77. Per esemplari simili, Filippi 2006,

⁴⁶⁴ De Tommaso 1990, 87.

⁴⁶⁵ Scattarella 1983, 141.

⁴⁶⁶ Tipo De Tommaso 26.

⁴⁶⁷ La disposizione accurata di un servizio completo da mensa in una tomba di Pollenzo suggerisce un utilizzo delle stesse stoviglie nel corso della cerimonia funebre (Filippi 2006, 35).

⁴⁶⁸ Per la ceramica a pareti sottili rinvenuta ad Egnazia in contesti di abitato, Berloco 206-2007, 31-42; Cassano *et Alii* 2006-2007, 24-25, 66-69; Fioriello 2009, 166-167.

⁴⁶⁹ Tombe 78/88 e area delle tombe 78/15-22.

La stessa associazione ricorre nella tomba 2004/7 della necropoli occidentale, dove insieme ad un boccale a pareti sottili di tipo Ricci 2/267, datato tra l'età augustea e l'età claudia, sono presenti balsamari in vetro a corpo globulare⁴⁷⁰.

Meno possibilità di confronti offrono un boccale dipinto in rosso, **la cui cronologia agli inizi del I sec. d.C. è possibile per l'associazione in contesto con un piatto in ESB⁴⁷¹**, e la coppa di forma sferica decorata con bugnette applicate alla babottina associata ad una patera sigillata italica (Atlante Forma IX, varietà 11)⁴⁷² e diversi balsamari a corpo tubolare databili tra la metà del I sec. d.C. e gli inizi del II sec. d.C.⁴⁷³.

All'interno di un quadro in cui prevalgono i prodotti importati, fanno eccezione gli oggetti rinvenuti accanto al cinerario 2004/39 della necropoli meridionale, un bicchiere e un piatto, che ripropongono in 'forme' locali il repertorio d'importazione tradizionalmente in uso nelle due necropoli; l'analisi macroscopica ha, infatti, permesso di accertare le analogie con gli impasti utilizzati per la produzione dei cinerari e di ascrivere questi esemplari ad un ambito produttivo locale.

Le modalità di deposizione degli oggetti non differiscono rispetto a quelle già riscontrate a proposito di Brindisi, prevedendo la sistemazione del corredo nelle tombe a fossa in posizione variabile rispetto al defunto, oppure all'interno dei cinerari⁴⁷⁴ o nelle loro immediate vicinanze, al di sotto delle coperture, spesso costituite da coppi, come nel caso della tomba 78/13.

Numerosi sono poi i materiali frammentari rinvenuti tra le tombe, specie ad incinerazione⁴⁷⁵, che rimandano a ceramica fine da mensa, d'uso comune e anfore, non sempre riconoscibili e identificabili a causa dello stato di conservazione, e che per la particolare ricorrenza potrebbero essere riferibili ad offerte rituali deposte in prossimità delle sepolture, cui seguiva la frantumazione volontaria degli oggetti⁴⁷⁶.

Tra gli elementi della cultura materiale attestati nella necropoli i cinerari fittili si presentano particolarmente interessanti, quali documenti di una classe ceramica non particolarmente conosciuta nella regione, soprattutto nel periodo in esame, e per le evidenti affinità che è possibile riscontrare con materiale coevo proveniente dall'abitato⁴⁷⁷. Si tratta di olle da fuoco monoansate, a

⁴⁷⁰ Tipi Isings 6/De Toomaso 12; Isings 8/De Toomaso 60/70.

⁴⁷¹ Tomba 2004/37 (necropoli occidentale).

⁴⁷² Tomba 2004/13 (necropoli occidentale).

⁴⁷³ Tipi Isings 8/De Tommaso 60, 70.

⁴⁷⁴ All'interno del cinerario 78/47 è stato rinvenuto un frammento di piatto in sigillata orientale con bollo in nesso *PHIL*, che potrebbe rimandare al nome del proprietario o del defunto.

⁴⁷⁵ Tra questi numerose sono le anfore di tipo Lamboglia 2, i frammenti in sigillata italica, e i vetri combustibili. Area delle tombe 78/15-22, 78/30-33, 78/29-32, 78/29-30, 79/30-31 (necropoli occidentale). Un solo frammento è riferibile ad un'anfora Maña C, di produzione tardo punica, non nota frequentemente in ambito apulo (tomba 78/36, necropoli occidentale).

⁴⁷⁶ Si tratta di una pratica che solo in via ipotetica può essere attribuita anche alle sepolture di Brindisi (§ II.3), cui si rimanda per la discussione e la bibliografia.

⁴⁷⁷ **Cassano et Alii 2007**; Conte c.s.

corpo ovoidale con orlo arrotondato o globulare con orlo a fascia, che sono documentate da varianti dimensionali e accompagnate da coperchi con presa centrale troncoconica, realizzati in genere negli stessi impasti. Esse rappresentano una produzione tipica della tarda età repubblicana e della prima età imperiale, che trova riscontri morfologici e cronologici con esemplari brindisini⁴⁷⁸, anch'essi utilizzati come cinerari, o provenienti dal suo territorio⁴⁷⁹. A questi si aggiungono i cinerari in ceramica depurata⁴⁸⁰, tra le quali particolare è quella decorata da un rocchetto posto all'attacco tra ansa e spalla, che anche nella morfologia di discosta dalle altre.

Gli esemplari documentati nella necropoli, sulla base degli elementi associati, possono essere databili tra la prima metà del I e gli inizi del II sec. d.C. Le monete rinvenute offrono in questo senso degli utili termini cronologici che rinviano al I sec. d.C., periodo al quale si riferiscono quattro assi di Tiberio e uno di Claudio⁴⁸¹, che documentano l'utilizzo pressoché contemporaneo dei diversi tipi di cinerari, ancora in uso sicuramente sino agli inizi del II sec. d.C., come documentano altri oggetti ad essi pertinenti, tra cui i balsamari in vetro di tipo Isings 8/De Tommaso 19 o 60 e lucerne, tra cui un esemplare di tipo Loeschcke VIII L1, databile tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C. Appare dunque possibile, anche sulla scorta dei rinvenimenti noti a Brindisi, il graduale decremento dell'incinerazione nel corso del II sec. d.C., a partire dal quale gli elementi cronologici desumibili dalle inumazioni, che contengono soprattutto lucerne e monete, acquisiscono maggiore visibilità.

Per quanto riguarda le monete, è particolarmente emblematica la tomba a fossa terragna 79/31 della necropoli meridionale, utilizzata per due deposizioni successive dal I/II sino alla fine del III sec. d.C., come documentano due monete di difficile lettura del I-II sec. d.C., un bronzo di Adriano e un sesterzio in argento di Settimio Severo (198 d.C.) rinvenuti in connessione alle deposizioni.

I reperti metallici, soprattutto bronzei, rinviano alla presenza di chiavi, chiodi - oggetti dal chiaro significato simbolico e apotropaico, come è stato già evidenziato nel caso di Brindisi e come è noto in molte altre necropoli romane – e manufatti deformati dall'esposizione al fuoco per la deposizione sul rogo funebre ed infatti rinvenuti all'interno di cinerari⁴⁸².

Altri tipi di materiali, in realtà non frequentemente attestati, sono di sicura pertinenza femminile e rinviano ad oggetti da *toilette* in argento, tra i quali si distingue un contenitore cilindrico legato ad una catenella da sospensione⁴⁸³, o in bronzo, come specchi, pinze, aghi crinali e campanelli, questi ultimi utilizzati nelle sepolture dei bambini e di individui in età giovanile.

⁴⁷⁸ Cocchiario, Andreassi 1988, 121, tomba 37.

⁴⁷⁹ Per i materiali rinvenuti nel relitto di Torre S. Sabina, Pietropaolo 1997.

⁴⁸⁰ Tombe 78/7, 11, 15, 16, 66; 79/30, 04/8, 11 (necropoli occidentale); tombe 79/2, 3, 42 (necropoli meridionale).

⁴⁸¹ Travaglini 1997, 195-197.

⁴⁸² Essi rappresentano l'unico elemento del corredo rinvenuto all'interno del cinerario 78/16.

⁴⁸³ Tomba ad incinerazione 78/39. A corredo del cinerario in vetro era presente, oltre che il piccolo contenitore, anche un ago crinale in bronzo, forge originariamente in esso conservato.

Si tratta di oggetti che non hanno una particolare valenza cronologica, tranne nei casi in cui i dati contestuali ne consentano la datazione alla prima età imperiale, come per il campanello della tomba 78/23, pertinente ad un'inumazione infantile entro coppi, i bracciali della tomba 2004/51 (necropoli meridionale) e le chiavi in bronzo e ferro della tomba 78/10, che conteneva anche un balsamario della prima metà del I sec. d.C.

Che questi manufatti, specie i campanelli a calotta emisferica⁴⁸⁴, siano pertinenti anche a tombe tarde lo dimostra l'associazione con monete della seconda metà del IV sec. d.C. e con oggetti di ornamento personale, quali collane in pasta vitrea e armille in bronzo, presenti in più esemplari all'interno della stessa sepoltura, anche se pertinenti a differenti deposizioni⁴⁸⁵.

Sicuramente al IV sec. d.C. rimandano le due laminette auree⁴⁸⁶ con testi iscritti in greco che, secondo una recente ipotesi di lavoro, rimandano all'ambito cultuale egizio dei *kyrioi theoi*; le laminette, una delle quali rinvenuta nella bocca dell'inumato, sono sicuramente interpretabili come *defixiones*⁴⁸⁷.

⁴⁸⁴ Si tratta del tipo più frequentemente attestato in tombe del IV sec. d.C., sospeso in genere ad anelli con verga attorcigliata, attestati forse con funzione di bracciali in tombe della prima età imperiale (2004/51, necropoli meridionale).

⁴⁸⁵ Nella tomba 82/21 un'AES3 di Valentiniano è associato a un campanello e a un bracciale in bronzo; la tomba 81/22 insieme ad un AES3 di *Decentius* conteneva anche numerose armille in bronzo, vaghi di collana in pasta vitrea, una brocca acroma con un foro sul fondo funzionale allo svolgimento di libagioni funebri.

⁴⁸⁶ Tomba 78/36 (Andreassi *et Alii* 1982, 236); l'esemplare della tomba 82/17 è associato ad una anforetta acroma e ad oggetti di ornamento personale, vaghi di collana in pasta vitrea e armille in bronzo.

⁴⁸⁷ Cassano c.s.; [...]

IV.3.1 *Le lucerne*

Nel panorama dei rinvenimenti noti nelle necropoli egnatine la documentazione relativa a lucerne appare alquanto ricca e diversificata ed estesa entro un ampio arco cronologico, compreso tra la seconda metà del IV sec. a.C. e il III sec. d.C. Gli esemplari più antichi rimandano, infatti, alle produzioni ‘a serbatoio globulare’ della seconda metà del IV sec. a.C. non presenti nella necropoli di Brindisi, dove il primo utilizzo dello spazio funerario deve essere posto nella metà del III sec. a.C.⁴⁸⁸.

Dal punto di vista tipologico i materiali presentano comunque notevoli affinità con il repertorio brindisino, sia pur riconoscendo ad Egnazia la presenza di una maggiore articolazione delle produzioni, soprattutto di quelle note tra il III e l’inizio del I sec. a.C., attestate nelle tombe secondo varie modalità di impiego, come si vedrà in seguito. Questo dato deve ovviamente essere messo in relazione alla maggiore consistenza della documentazione egnatina, riferibile principalmente a tombe a camera e a semicamera, costantemente riutilizzate entro un arco cronologico piuttosto lungo.

Per il periodo che va dalla **seconda metà del IV all’inizio del I sec. a.C.** su un totale di 226 tombe documentate, 144 sono accompagnate da uno o più corredi funerari, all’interno dei quali la lucerna è presente con 67 esemplari⁴⁸⁹, riferibili a tipi realizzati al tornio di tradizione ellenistica, mentre un solo esemplare rimanda ad una produzione a matrice tardorepubblicana, peraltro di non facile decodificazione, ipoteticamente classificata nel tipo ‘Howland 49A’ (cat. 62).

Il maggior numero di attestazioni si riferisce alle tombe a semicamera, dalle quali provengono 34 lucerne, nella maggioranza dei casi note da due o quattro esemplari in tombe con deposizioni plurime, documentando la presenza di tipi o varianti differenti in relazione ai diversi periodi d’uso della stessa sepoltura.

⁴⁸⁸ § II.2.

⁴⁸⁹ La sistematica depredazione della gran parte delle tombe di Egnazia ci ha privato di una parte consistente della documentazione, soprattutto di quella relativa agli ipogei a camera, quasi tutti depredati. Basti pensare alla tomba a camera ‘Del Letto d’Argilla’ della necropoli occidentale (81/22), una delle poche intatte, che ha restituito oltre 20 lucerne, deposte nella controfossa o in connessione a sepolture sia primarie che secondarie.

La minore concentrazione di materiali nelle tombe a camera deve essere invece connessa alla sistematica depreazione degli ipogei, dai quali provengono 27 lucerne: di queste 23 sono attestate nella tomba 81/22 ('Del Letto d'Argilla'), riutilizzata per numerose deposizioni successive tra il III ed il II sec. a.C.

Solo quattro tombe a fossa documentano la deposizione della lucerna, ma in una sola di esse, riutilizzata per sette deposizioni successive, compaiono tre individui, afferenti a diversi ambiti cronologici, tra la metà del IV ed il II sec. a.C.

La complessità dei dati a disposizione rende quindi necessaria una disamina dei materiali in relazione alle differenti tipologie tombali, all'interno delle quali è possibile distinguere differenti modalità di deposizione degli oggetti da illuminazione.

La documentazione nota rimanda quasi esclusivamente alla necropoli occidentale, mentre a tre tombe a semicamera della necropoli meridionale si riferiscono 7 esemplari, tutti di 'tipo biconico dell'Esquilino'.

Le attestazioni relative alle tombe a camera si presentano molto parziali: una lucerna a serbatoio globulare (cat. 32) è stata rinvenuta nel corso dello scavo della camera funeraria della tomba 78/3 (tomba 'Del Banchetto') e perciò non risulta con certezza riferibile al corredo originario. Analogamente gli esemplari delle tombe 71/1, 78/1 e 82/1 (cat.40, 41, 62) sono tra i pochi oggetti sfuggiti alla depreazione, ma la loro importanza consiste soprattutto nella possibilità di riferire l'ultima fase di utilizzo delle tombe agli inizi del I sec. a.C.: le lucerne sono infatti inquadrabili all'interno del 'tipo biconico dell'Esquilino' del quale rappresentano due varianti distinte, a pasta grigia e a vernice nera e in impasto chiaro, associate a unguentari di tipo V Forti e, nel caso della tomba 78/1, a due assi tardorepubblicani. Un caso particolare è quello della tomba del 'Letto d'Argilla' (81/22), utilizzata dal III al II sec. a.C., e che si presenta particolarmente interessante in quanto documenta il diverso utilizzo e le differenti modalità di deposizione della lucerna in tomba nell'arco cronologico di riferimento, nonché la presenza di tipi non noti in altri contesti funerari di Egnazia.

Dalla controfossa della tomba provengono 18 lucerne (cat. 2-17, 52-53), 16 delle quali appartenenti ad un tipo a serbatoio circolare con vasca aperta ed ansa orizzontale, prive di rivestimento, mentre due soli esemplari sono riferibili ad altrettanti varianti del 'tipo biconico dell'Esquilino' in pasta grigia e vernice nera, una delle quali trova una precisa corrispondenza nei contesti di abitato della città (cat. 52, 53). La presenza massiccia di lucerne suggerisce un uso rituale di questi oggetti in occasione della riapertura della tomba per accogliere le nuove deposizioni, come dimostra il rinvenimento nelle camere funerarie di diverse sepolture in

posizione secondaria⁴⁹⁰ e il diverso arco cronologico dei due tipi individuati, rispettivamente della seconda metà del III-II sec. a.C. e della fine del II-I sec. a.C.

Lo stesso tipo di associazione ricorre anche nella zona antistante la cella B dove, evidentemente in momenti diversi, risultano deposte due lucerne (cat. 1, 57) insieme ad un unguentario di tipo III-IV Forti del III sec. a.C. ed una scodella acroma.

All'interno di una delle camere funerarie (cella A), dove sono state rinvenute due deposizioni secondarie, ancora tre lucerne 'di tipo biconico dell'Esquilino' rivelano l'esistenza di altre varianti del tipo, distinguibili soprattutto per la maggiore o minore svasatura del becco, che rimandano probabilmente all'esistenza di diverse manifatture, distinguibili in via ipotetica dall'utilizzo di impasti e vernici differenti (cat. 54-56). Questi esemplari, insieme ad altri oggetti del corredo, tra i quali una *hydria* a decorazione lineare, numerosi unguentari fusiformi di tipo V Forti, due *lagynoi*, non possono essere riferiti in modo specifico alle deposizioni documentate, per la confusione dei corredi originari che risultavano sigillati, insieme alle ossa, da uno spesso strato di argilla.

La presenza di più individui all'interno di una stessa tomba deve quindi essere necessariamente riferita ad un utilizzo della stessa sepoltura per inumazioni successive, come anche avviene all'interno delle tombe a semicamera, secondo un rituale funerario che prevede di solito la deposizione di una sola lucerna tra gli elementi del corredo, sulla base della documentazione nota in molti altri contesti dell'area messapica, tra cui Oria⁴⁹¹, Vaste⁴⁹², Ostuni⁴⁹³, Brindisi⁴⁹⁴ (dove un'eccezione è rappresentata dalla reduplicazione esterna dello stesso tipo di lucerna presente in corredo), nonché Taranto⁴⁹⁵.

Nelle tombe a semicamera le lucerne sono frequentemente deposte all'interno delle controfosse insieme agli altri oggetti del corredo, a riprova dell'esistenza di un rituale funerario che prevede la deposizione di oggetti come elementi del corredo secondario o come offerte da mettere in relazione alla riapertura delle tombe per fare posto a nuove deposizioni⁴⁹⁶.

Più frequentemente le lucerne accompagnano le deposizioni secondarie ed infatti i dati di scavo ne registrano il rinvenimento presso una delle testate della tomba, oppure in fossette praticate sul fondo delle fosse e nei ripostigli realizzati lungo uno dei lati brevi. Solo in pochi casi è possibile registrarne la presenza in connessione a deposizioni primarie⁴⁹⁷.

⁴⁹⁰ § IV.1.

⁴⁹¹ Cocchiario 1984, 135.

⁴⁹² Giannotta 1994, 105.

⁴⁹³ Coppola 1983, 280-284.

⁴⁹⁴ § II.3.1

⁴⁹⁵ Masiello 1994.

⁴⁹⁶ Tombe 78/38, 42; 79/7, 10, 13; 81/24, 32 (necropoli occidentale).

⁴⁹⁷ Tombe 79/7, 8, 19; 81/23 (necropoli occidentale).

Presentano un particolare interesse alcuni depositi che hanno restituito diverse lucerne, fino a cinque esemplari, che rimandano a tipi differenti in alcuni casi riferibili allo stesso arco cronologico, compreso tra il III ed il II sec. a.C.

A questo arco cronologico si riferiscono gli esemplari della tomba 79/18, a serbatoio globulare e carenato (cat. 23, 36), sulla base degli elementi del corredo associati, tra i quali figurano una *hydria* a decorazione lineare e monete in bronzo con legenda *GRAXA* della fine del III sec. a.C. Sebbene le due lucerne abbiano alcune caratteristiche in comune, tra cui la svasatura del becco che diviene particolarmente accentuata nel corso del II sec. a.C., la forma del serbatoio tende a differenziarsi, acquisendo un maggiore sviluppo in altezza nell'esemplare a serbatoio carenato (cat. 36). Non è possibile comunque puntualizzare meglio la cronologia delle due lucerne sulla base di queste variazioni formali, a causa del rinvenimento di entrambi i tipi in associazione a deposizioni secondarie accatastate ad una testata della tomba.

Lo stesso problema pongono le quattro lucerne della tomba 79/24, non più associabili ai corredi originari, ma delle quali è comunque possibile riscontrare delle differenze tipologiche che abbiano anche una valenza cronologica: alla fine del III/II sec. a.C. rimanda la lucerna a serbatoio carenato, che è possibile considerare un prototipo dei tipi biconici più tardi (cat. 37) e che presenta qualche affinità con il 'tipo di Cnido'; mentre al II sec. a.C. sono ascrivibili le due lucerne a serbatoio globulare (cat. 24-25) – del quale rappresentano due varianti distinte dalla svasatura del becco – e quella 'biconica dell'Esquilino', realizzata in argilla arancio e forse pertinente al gruppo 'HFR' (cat. 49).

Quanto a quest'ultimo gruppo, una buona esemplificazione delle varianti contemporaneamente in uso è data dalle tomba 81/24, che ha restituito quattro lucerne, una sola delle quali rinvenuta nella controfossa (cat. 59), mentre le altre – distinguibili per la differente accentuazione della svasatura del becco – sono associate ad un'unica deposizione secondaria posta in una fossetta praticata sul fondo della fossa (cat. 58, 60, 61). Si tratta dell'unico caso documentato di associazione di tre esemplari, peraltro databili nel II sec. a.C., ad una sola deposizione; in alternativa a questa ipotesi si potrebbe pensare ad un eventuale riutilizzo di oggetti pertinenti a diversi corredi originari, nel momento dell' 'accumulo' dei resti ossei di precedenti deposizioni sul fondo della fossa.

Anche le semicamere della necropoli meridionale hanno restituito diverse lucerne (cat. 77-82): si tratta ancora di esemplari pertinenti al tipo 'biconico dell'Esquilino', che nella sepoltura 2004/04 sono presenti sia nel corredo che nel ripostiglio ricavato nella parete S della tomba (cat. 77-78). In quest'ultimo caso si potrebbe pensare ad una datazione leggermente più risalente per l'esemplare

cat. 78, da porre tra la fine del III ed il II sec. a.C., mentre la lucerna associata ad un asse tardorepubblicano conferma l'ultimo utilizzo della tomba agli inizi del I sec. a.C. (cat. 77)⁴⁹⁸.

L'uso di deporre oggetti del corredo entro buche praticate sul fondo delle fosse è anche noto nella tomba 'a pseudosarcofago' 79/9 (cat. 35), nella quale altre due lucerne documentano la compresenza di esemplari a serbatoio carenato e a serbatoio globulare con spalla piatta, databili tra il III ed il II sec. a.C., connessi a deposizioni secondarie accatastate presso una delle testate della tomba (cat.31, 38).

Le modalità di deposizione di questi oggetti non permettono dunque di proporre considerazioni esaustive relativamente al ricorrere di determinate associazioni contestuali e di riferire le attestazioni a sepolture maschili o femminili, in assenza di analisi antropologiche sui resti scheletrici, dal momento che la composizione dei corredi non lascia intravedere una chiara linea interpretativa in tal senso. Sulla base di quanto emerso dall'analisi di altri contesti funerari, tra cui quello di *Brundisium*⁴⁹⁹, non sembra comunque possibile riconoscere alle lucerne una connotazione specifica in relazione al sesso del defunto. Esse nel contesto egnatino sono comunque sempre associate a tombe di adulti, a differenza di quanto noto a Brindisi, e non utilizzate nel corso della cerimonia funebre, come rivela l'assenza di tracce d'uso sul becco su tutti gli esemplari, ad eccezione di quello rinvenuto nella tomba 71/1 (ipogeo 'Delle Melagrane'), databile tra la fine del II ed il I sec. a.C. (cat. 40). Nel contesto in esame si deve quindi dedurre l'uso solo simbolico dell'oggetto, in rispetto evidentemente di un sistema rituale codificato, che trova riscontri nei materiali di altre necropoli coeve, tra cui Brindisi⁵⁰⁰ e Taranto⁵⁰¹.

A partire dal I sec. d.C. si registra una contrazione nella presenza di lucerne all'interno dei corredi funerari, nei quali risultano attestate da 18 esemplari, una quantità piuttosto bassa se rapportata al numero complessivo di tombe accompagnate da un corredo funerario (**tabella 2**). Anche nel contesto di Egnazia si registra dunque una tendenza comune ad altre realtà del territorio⁵⁰², nelle quali il passaggio dall'età repubblicana all'età imperiale è contrassegnato da una diminuzione delle attestazioni non solo di questo tipo di suppellettile, ma in generale dei corredi, che si presentano alquanto standardizzati e dotati di elementi raramente iterati all'interno di una stessa sepoltura, fatta eccezione per i balsamari vitrei.

⁴⁹⁸ La tomba 2004/26, violata, attesta la presenza di tre lucerne di 'tipo biconico dell'Esquilino' (cat. 79-81), pertinenti a diverse deposizioni, mentre il ripostiglio ricavato nella parete Sud non conteneva oggetti di corredo, forse anche a seguito della depreazione.

⁴⁹⁹ § II.3.1.

⁵⁰⁰ § II.3.1.

⁵⁰¹ Masiello 1994, 344.

⁵⁰² Per Brindisi § II.3.1, con confronti con altri contesti coevi.

IV/I sec. a.C.			
numero tot tombe	con corredo	senza corredo	n. luc
226	144	82	67
I/IV secolo			
n. totale tombe	con corredo	senza corredo	luc
193	104	89	18

Tabella 2. distribuzione delle lucerne nei diversi periodi d'uso della necropoli

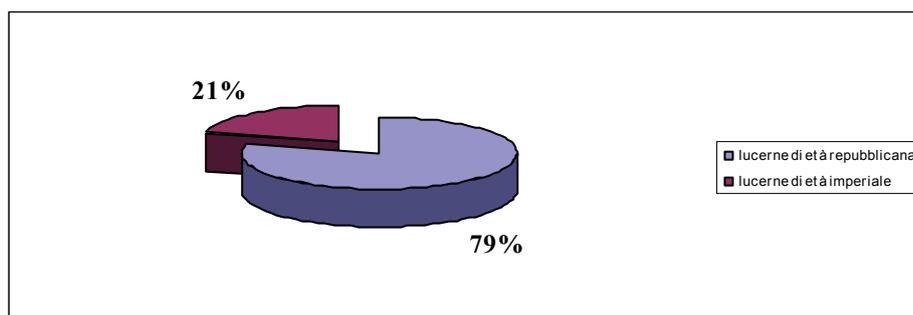


Grafico 5. Percentuali di attestazione delle lucerne in età repubblicana e imperiale

I materiali complessivamente noti permettono di integrare i dati derivanti dall'analisi del contesto di Brindisi, con il quale è possibile scorgere alcune affinità nella circolazione dei tipi a volute, nel corso della prima età imperiale. Dati interessanti provengono anche dall'esame dei bolli, che denunciano la presenza tra il II ed il III sec. d.C. di materiali importati dall'oriente e dalla provincia nord-africana, non sempre attestati nei contesti funerari di Brindisi e che in qualche caso rappresentano un *unicum* nel panorama pugliese, come nel caso della lucerna con marchio di fabbrica relativo alla *gens Pullaena* (cat. 88)

Le lucerne sono presenti in ugual misura in tombe ad inumazione e ad incinerazione: le inumazioni – a fossa terragna, cassa lignea e entro coppi contrapposti – prevedono la deposizione di una sola lucerna, spesso anche esternamente o in strati sottostanti alle sepolture (cat. 69), compromettendo spesso lo stato di conservazione dei materiali che, tranne qualche eccezione, si presenta alquanto precario. Una situazione analoga si registra per le incinerazioni: la maggior parte delle lucerne è stata infatti rinvenuta al di fuori delle urne o delle olle fittili e vitree – solo la tomba 2004/7 ha restituito due esemplari in frammenti (cat. 71-72) – o depositate insieme a numerosi materiali ceramici, pure in frammenti, nell'area di cava, in particolare nello spazio lasciato libero dalle sepolture (cat. 66, 67, 68). La consuetudine di deporre gli oggetti nelle vicinanze dei cinerari non riguarda solo le lucerne, ma anche a monete e ad altri elementi del corredo, e in via ipotetica, potrebbe rimandare al rito di consumare pasti rituali nelle vicinanze

delle tombe o di praticare libagioni, che lasciano traccia nella presenza di fori sui coperchi dei cinerari⁵⁰³. Lo stato frammentario di conservazione delle lucerne solo in via ipotetica può essere attribuito alla rottura o defunzionalizzazione volontaria degli oggetti, ovvero alle condizioni deposizionali, che non ne hanno consentito la conservazione.

Una sola lucerna, non connessa ad alcuna sepoltura, può essere riferita ad un'offerta rituale posta nei pressi delle tombe in alcune particolari ricorrenze ricordate dalle fonti⁵⁰⁴; essa, riferibile ad una produzione corinzia (cat 77), presenta tracce d'uso sul becco, particolare riscontrato su pochi altri esemplari⁵⁰⁵ e che si connette all'usanza di accendere lucerne nelle vicinanze dei sepolcri o durante la cerimonia funebre⁵⁰⁶. Non sono documentate, inoltre, su lucerne tracce di combustione provocate da una lunga esposizione al fuoco, a riprova della loro assenza nei roghi funebri e quindi della deposizione accanto ai cinerari a cremazione avvenuta.

Per quanto riguarda le associazioni contestuali non si registrano sostanziali differenze rispetto a quanto già noto in altri contesti e a Brindisi, denotando l'esistenza anche ad Egnazia della prassi consolidata di deporre la lucerna insieme a balsamari vitrei, che recano chiare tracce della combustione (cat. 71-72), e più raramente a coppe a pareti sottili e in terra sigillata di produzione italica, quasi mai associate nella stessa sepoltura; in un solo caso la lucerna è accompagnata da una coppetta acroma (cat. 87), più raramente dal chiodo (cat. 88) e da altri oggetti in metallo, come le chiavi (cat. 66), dal particolare significato simbolico, mentre solo in quattro tombe essa è presente quale unico oggetto del corredo (cat. 63, 74, 75, 79).

⁵⁰³ § IV.1.

⁵⁰⁴ § II.3.1.

⁵⁰⁵ Lo stato di conservazione di molti esemplari non ha consentito di rilevare questo particolare su un numero cospicuo di esemplari.

⁵⁰⁶ § II.3.1.

V. Catalogo

V.1. Le lucerne dai corredi funerari della necropoli occidentale

Le lucerne prese in esame provengono dai corredi funerari della necropoli occidentale di Egnazia, indagata a più riprese tra il 1978 e il 2004, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia (§ IV.1).

A differenza dei materiali provenienti dalle necropoli di Brindisi i riferimenti cronologici più antichi sono dati dai rinvenimenti dell'ultimo quarto del IV sec. a.C.-prima metà del III sec. a.C., corrispondenti ai tipi 'a serbatoio globulare' di tradizione ellenistica, documentati nei corredi delle prime fasi di utilizzo dello spazio funerario egnatino.

È stato possibile individuare una scansione crono-tipologica comune al repertorio brindisino per lucerne a serbatoio globulare e carenato della seconda metà del III-II sec. a.C. sino alle prime attestazioni dei tipi assimilabili al 'tipo biconico dell'Esquilino', databili tra il II e gli inizi I sec. a.C.

L'ultimo termine cronologico di riferimento è posto da esemplari del II/III sec. d.C., in particolare da una lucerna proveniente dalla tomba 82/19, con bollo riferibile all'officina africana di *Caius Iunius Draco* e da un esemplare 'a perline', rinvenuto nella tomba 82/5, databile tra il II ed il III sec. d.C. A questo stesso arco cronologico rimanda una lucerna di produzione corinzia con bollo *Γαιος*, attestato in Puglia solo ad Egnazia.

Nel periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del I sec. a.C. i contesti funerari egnatini, rispetto a quelli di Brindisi, restituiscono un numero maggiore di esemplari, rinvenuti in tombe a camera e a semicamera utilizzate per inumazioni plurime, entro un ampio arco cronologico. Durante l'età imperiale a fronte di una netta diminuzione dei rinvenimenti si registra una notevole articolazione di tipi, noti in tombe sia ad inumazione che ad incinerazione come elementi del corredo o come offerte esterne, deposte nelle vicinanze delle sepolture.

A. Lucerne di età repubblicana

All'interno dei corredi funerari della necropoli occidentale di Egnazia sono attestate complessivamente 67 lucerne, databili nel periodo compreso tra la fine del IV ed il II/I sec. a.C.

I tipi attestati seguono la scansione tipologica già proposta per gli esemplari brindisini, fatta eccezione per un nucleo di lucerne provenienti dalla tomba a camera 81/22 (cat. nn. 1-17) che, associate anche ad esemplari di tipo biconico dell'Esquilino all'interno e nel vestibolo della camera funeraria, rappresentano tipi poco noti nel panorama locale e regionale, fatta eccezione per alcuni esemplari attestati nelle necropoli di Taranto, ma datati entro un arco cronologico più risalente (IV-III sec. a.C).

Completano il quadro dei rinvenimenti di questo periodo i tipi 'a serbatoio globulare', attestati da un numero cospicuo di esemplari (cat. nn. 18-34), che presentano una maggiore articolazione tipologica interna rispetto alle attestazioni della necropoli occidentale di Brindisi, i tipi 'a serbatoio carenato' (cat. nn. 35-39) e quelli assimilabili al 'tipo biconico dell'Esquilino', noti da un certo numero di varianti, distinguibili per la forma del becco e del serbatoio (cat. nn. 40-61).

Segue un unico esemplare che è inseribile con cautela nella tradizione delle lucerne tardo repubblicane realizzate a matrice, di ascendenza orientale (cat. n. 62), in particolare con i tipi 'di Efeso'.

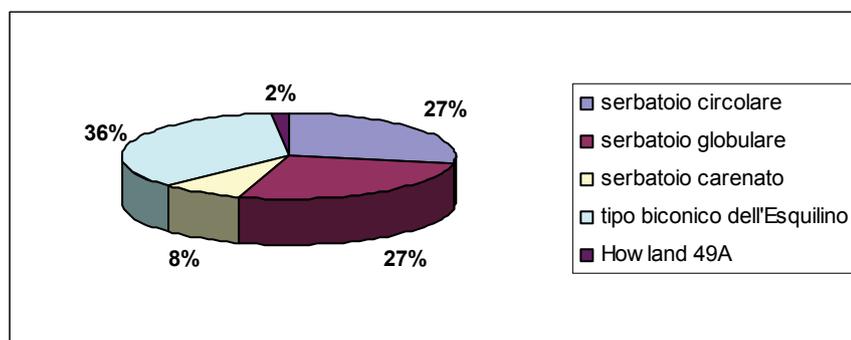


Grafico 6. Ripartizione quantitativa dei tipi di età repubblicana

Lucerne 'a serbatoio circolare e ansa orizzontale'

Fanno parte di questo gruppo 17 lucerne fabbricate al tornio (cat. 1-17) che hanno nel serbatoio circolare appiattito e nell'ansa orizzontale il tratto propriamente distintivo della loro morfologia. Si tratta di esemplari il cui interesse è suscitato soprattutto dal rinvenimento all'interno di un unico contesto, la tomba a camera 81/22 (Tomba del Letto d'Argilla), il cui impianto può essere datato al III sec. a.C. con una continuità d'uso sino al II sec. a. C., come testimoniano i materiali dei corredi pertinenti alle diverse deposizioni documentate⁵⁰⁷.

Si tratta di una produzione acroma, che presenta frequentemente le tracce di una scialbatura biancastra sulla superficie esterna, all'interno della quale, pur riconoscendo la presenza di caratteri morfologici generali costanti è possibile rintracciare numerose varianti, al punto che non pare ci siano, tranne in pochi casi, delle perfette risposdenze di forma tra gli oggetti. Nessuno degli esemplari presenta, inoltre, tracce d'uso, a testimonianza forse di un'offerta puramente simbolica degli oggetti, che pare non siano stati prodotti comunque esclusivamente per un utilizzo a scopi funerari, data la loro presenza in contesti di abitato della stessa Egnazia, in particolare nell'area urbana in cui verrà impostata nel IV sec. d.C. la basilica episcopale (cfr. § VII.1, cat...).

I caratteri morfologici di queste lucerne si riassumono nella presenza costante di un serbatoio discoidale, il più delle volte schiacciato, con pareti arrotondate o segnate da una carena poco accentuata; lievi difformità si riscontrano nella capacità e nelle dimensioni della vasca, che si chiude superiormente creando aperture di diametri variabili per l'immissione del combustibile; il becco, di piccole dimensioni, può presentarsi più o meno protratto rispetto alla spalla e avere terminazione arrotondata o lievemente appuntita; l'ansa è orizzontale; sul piede a disco, nettamente distinto dalla vasca, sono evidenti i segni del tornio.

Sulla base dei dati di scavo e delle poche notizie edite relative all'ipogeo, è possibile registrare il rinvenimento della maggior parte di queste lucerne all'interno della controfossa (**cat. 2-17**), in associazione ad un esemplare di tipo biconico dell'Esquilino ed in riferimento a deposizioni

⁵⁰⁷ § IV .3.1.

secondarie. In un caso, e sempre in associazione ad una lucerna dell'Esquilino, il tipo è presente nell'area antistante l'ingresso di una delle due camere funerarie dell'ipogeo (**cat. 1**).

Nonostante di alcune lucerne simili provenienti dalla necropoli di Taranto si proponga una cronologia più risalente rispetto a quanto sembri suggerire il contesto egnatino⁵⁰⁸, si può proporre una datazione tra la fine del III e la fine del II sec. a.C., periodo a cui rimanda la costruzione e l'utilizzo della tomba a camera 81/22, nonché i materiali presenti nei corredi funerari⁵⁰⁹.

1) Inv. 61220

DESCRIZIONE: serbatoio discoidale aperto con orlo arrotondato; ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato di piccole dimensioni, poco sporgente; alto piede a disco, su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: largh 7,5; h 4,4; Ø piede 3,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: piatto e coppa a pasta grigia e v.n. (II sec. a.C.); terracotta raffigurante un attore comico; coppa biansata a vernice rossa; unguentario fusiforme di tipo IV Forti (fine III-metà II sec. a.C.); pentolino da fuoco apodo; brocca a vernice rossa a corpo globulare; due lucerne di tipo biconico dell'Esquilino (**cat. 52, 53**). Per i materiali rinvenuti nella controfossa, databili tra la fine del III ed il II sec. a.C., tra cui una lucerna di tipo biconico dell'Esquilino (**cat. 51**), **cat. 2**. All'interno della camera funeraria, nel terreno rimosso, sono stati rinvenuti un piatto acromo e una *oinochoe* decorata a fasce (fine III-II sec. a.C.).

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari inediti, tipologicamente simili, sono conservati presso il Museo Provinciale 'F. Ribezzo' di Brindisi; dai contesti funerari di Taranto provengono lucerne dello stesso tipo, datate al IV sec. a.C. (Masiello 1994, 476). Per esemplari dello stesso tipo provenienti dall'area della basilica episcopale di Egnazia, **cat. ...**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, situato nella zona antistante la cella B.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro 2000, 17-18.

⁵⁰⁸ Masiello 1994, 347 (tipo attestato nella fase B1).

⁵⁰⁹ § IV.1, 3; Andreassi 1986, 459; Cocchiaro 2000, 17-18.

2) Inv. 61129

DESCRIZIONE: serbatoio discoidale appiattito, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 6,5; largh 5,6; h. 2,8; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: dalla controfossa provengono 4 unguentari fusiformi di tipo V Forti (II/I sec. a.C.), 16 lucerne a vasca aperta e serbatoio globulare, parte inferiore di cratere a campana apulo (IV se. a.C.); terracotta raffigurante una figura femminile; brocca acroma con corpo scanalato; pinza in ferro. Sempre dalla controfossa, ma probabilmente in riferimento ad una deposizione che non è possibile definire in modo più preciso a causa della lacunosità della documentazione, provengono un coltello ed una lamina in ferro, 1 unguentario fusiforme di tipo V Forti, una lucerna di tipo biconico dell'Esquilino (**cat. 51**).

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat.1**.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

3) Inv. 61130

DESCRIZIONE: serbatoio discoidale aperto con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 6,5; largh 6; h 3,1 cm; Ø piede 3,1.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C:

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

4) Inv.. 61131

DESCRIZIONE: serbatoio discoidale appiattito, aperto, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 7,2; largh 6,8; h 3,3; Ø piede 3,1.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 8

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.c.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

5) Inv. 61132

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito aperto, con pareti arrotondate; attacco di ansa orizzontale appiattita; becco angolare, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 5,6; h 2,8; Ø piede 2,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune all'ansa e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: 81/22
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

6) Inv. 61133

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; attacco di ansa orizzontale appiattita; becco angolare, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 6,3; h 3,3; Ø piede 3,1.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune all'ansa e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione

- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro 2000, 17-18.

7) Inv. 61134

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; attacco di ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio; ingobbio biancastro sulla superficie esterna.

DIMENSIONI: L 8,3; largh 7,2; h 3,1; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune al serbatoio.

IMPASTO: LUC 9

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro 2000, 17-18.

8) Inv. 61135

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; attacco di ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio; tracce di ingobbio biancastro, quasi del tutto scostato, sulla superficie esterna.

DIMENSIONI: L 6,3; largh 5,7; h 3,3; Ø piede 3,1.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune al serbatoio.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**.

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

9) Inv. 61136

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; attacco di ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente, con tracce d'uso; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio; tracce di ingobbio biancastro, quasi del tutto scrostato, sulla superficie esterna.

DIMENSIONI: L 8,1; largh 7,2; h 3,8; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

10) Inv. 61137

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; attacco di ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 6,6; h 2,6; Ø piede 3,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: mancante di gran parte del serbatoio e dell'ansa.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla).
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

11) Inv. 61138

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco angolare, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio; ingobbio biancastro sulla superficie esterna.

DIMENSIONI: L 6,4; largh 6; h 2,8; Ø piede 3,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 8

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro 2000, 17-18.

12) Inv. 61139

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio; ingobbio biancastro sulla superficie esterna.

DIMENSIONI: L 6,5; largh 6; h 3,2; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 8

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiaro 2000, 17-18.

13) Inv. 61140

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; attacco di ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 6,9; largh 6,1; h 3; Ø piede 3,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune all'ansa e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, all'interno della controfossa; sul piano di posa dei lastroni di copertura.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

14) Inv. 61141

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco angolare, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 6; largh 5,4; h 3,1; Ø piede 2,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al serbatoio.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa, sotto il segnacolo.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

15) Inv. 61142

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco angolare, di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 7,4; largh 6,7; h 3,5; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con una piccola lacuna al serbatoio.

IMPASTO: LUC 8

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa, sul 3° lastrone.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

16) Inv. 61143

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio; tracce di ingobbio biancastro sulla superficie esterna.

DIMENSIONI: L 6; h 2,9; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune al serbatoio e al becco.

IMPASTO: LUC 9

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa, sul 3° lastrone.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

17) Inv. 61144

DESCRIZIONE: serbatoio appiattito, aperto, con pareti arrotondate; ansa orizzontale appiattita; becco arrotondato di piccole dimensioni, poco sporgente; piede a disco su cui sono evidenti i segni del tornio; tracce di ingobbio biancastro sulla superficie esterna.

DIMENSIONI: L 6; largh 4; h 2,7; Ø base 3,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune al serbatoio.

IMPASTO: LUC 1

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 2**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 1.**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa, sul 3° lastrone.

BIBLIOGRAFIA

Cocchiari 2000, 17-18.

Lucerne 'a serbatoio globulare'

Le lucerne 'a serbatoio globulare' si inseriscono all'interno di un'articolata scansione tipologica che, attraverso l'attestazione di numerose varianti, si colloca tra i decenni finali del IV sino al II-I sec. a.C., secondo quanto già riscontrato in relazione ai contesti funerari brindisini, dove però le prime attestazioni del tipo compaiono nei contesti della necropoli di via Cappuccini della metà del III sec. a.C. (cfr. § III.1). Tra i materiali egnatini è possibile, infatti, registrare la presenza dei tipi più antichi a serbatoio globulare, da considerare quali prototipi dei successivi esemplari di III-II sec. a.C., noti da numerosi confronti di area messapica. L'insieme dei materiali può essere compreso all'interno della scansione crono-tipologica già proposta per i materiali della necropoli di Brindisi:

- **Lucerne con serbatoio a profilo globulare con pareti arrotondate (cat. 18-24).** Degli esemplari compresi in questo gruppo, databili tra la fine del IV ed il II sec. a.C., è possibile individuare una serie di varianti che hanno valenza cronologica, a partire dai tipi con becco arrotondato o caratterizzato da una leggera svasatura, databili per lo più nella prima fase, a tipi che, databili tra il III ed il II sec. a.C., assumono come caratteristica rilevante la svasatura maggiormente accentuata del becco, che in alcuni esemplari si associa ad un foro di immissione di diametro minore e definito da una modanatura più accentuata. Contestualmente il serbatoio negli esemplari più tardi assume caratteri differenziati, con la comparsa di una carena mediana dal profilo arrotondato.
- **Lucerne con serbatoio globulare e bassa carenatura (cat. 25-30).** L'elemento distintivo delle lucerne di questo gruppo è rappresentato dalla forma del serbatoio che risulta caratterizzato da una carena, piuttosto evidente, nella parte mediana, mentre restano sostanzialmente costanti, rispetto al gruppo precedente, le caratteristiche del becco e dell'*infundibulum*, che negli esemplari più antichi si presenta arrotondato, assumendo una

forma svasata e una terminazione in qualche caso angolare negli esemplari più tardi del III e del II sec. a.C.

- **Lucerne con serbatoio circolare e spalla piatta (cat. 31-32).** Due soli esemplari rappresentano il gruppo, meglio noto nella necropoli di Brindisi, caratterizzato da una vasca a profilo cilindrico e spalla piatta; in entrambi gli esemplari documentati, che si differenziano per le caratteristiche tecniche dell'argilla e della vernice, il becco si presenta arrotondato. La datazione, problematica nel caso della lucerna **cat. 32** rinvenuta durante lo sterro della camera funeraria, può essere comunque posta tra il IV ed il III sec. a.C., come suggerisce l'associazione con il cratere a figure rosse della lucerna **cat. n. 31**.
- **Lucerne a profilo globulare schiacciato (cat. n. 33-34).** Queste lucerne si datano tra il III ed il II sec. a.C., a conferma dei dati già proposti in merito agli esemplari brindisini. Esse si differenziano dal gruppo precedente per il profilo leggermente schiacciato del serbatoio; le caratteristiche morfologiche del becco sono comuni a quelle degli esemplari degli altri gruppi.

18) Inv. 10700

DESCRIZIONE: serbatoio circolare, con pareti arrotondate; ansa ad anello; ampio foro di alimentazione centrale; becco con terminazione arrotondata; piede ad anello.

DIMENSIONI: L12; h 4; h. all'ansa 5,9; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; sbreccature all'ansa.

IMPASTO: LUC 1, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: gli oggetti presenti nel corredo sono databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: *oinochoe* di *Gnathia*; *skyphos* a v.n.; *krateriskos* di *Gnathia*.

CRONOLOGIA: fine del IV – inizi del III sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare del tutto simile è a Ortelle (Le), dove è datato alla prima metà del III sec. a.C. (Giannotta 1994, 100-101, n. 17, fig.13).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/57
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

20) Inv. 61248

DESCRIZIONE: serbatoio circolare, con pareti arrotondate; ansa ad anello; ampio foro di alimentazione centrale; becco con terminazione arrotondata leggermente svasato; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 12,2; h 19,8; Ø piede 10,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 1, vernice nera, evanida

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: i materiali associati sono databili tra la fine del IV ed il III sec. a.C.: *lekythos* a v.n. con corpo panciuto; *thymiaterion* e coppa a fasce; nel corso del III sec. a.C. sono databili gli oggetti di corredo forse pertinenti ad una deposizione più recente: statuette votive fittili raffiguranti figure femminili; *pelike* a decorazione lineare; unguentario a fasce di tipo III Forti. La lacunosità della documentazione di scavo non consente di distinguere nettamente i corredi delle differenti deposizioni.

CRONOLOGIA: fine del IV – inizi del III sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 18.**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/23
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera (della Fiaccola)
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nei pressi della testata Est.

21) Inv. 12885

DESCRIZIONE: serbatoio circolare, con pareti arrotondate; ansa ad anello con solcature; ampio foro di alimentazione depresso; becco appena svasato con terminazione arrotondata; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 8,5; largh 6; h. all'ansa 5,7; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; sbreccature al disco; vernice scrostata in più punti.

IMPASTO: LUC 1, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: gli oggetti presenti nel corredo sono databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: *crateriskos* apulo; *oinochoe* di tipo *Gnathia*; terracotta raffigurante una figura maschile; piatto acromo; tazza biansata sovraddipinta.

CRONOLOGIA: fine del IV – inizi del III sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare presenta affinità con una lucerna proveniente da Brindisi (**cat....**) databile tra il III ed il II sec. a.C.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/8

- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto ai piedi della deposizione, nella zona SE della tomba.

22) Inv. 10270

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con pareti arrotondate; ansa ad anello con lieve solcatura; disco depresso, circondato da un bordo rilevato, con ampio *infundibulum*; becco svasato con estremità appuntite e terminazione arrotondata; piede a disco.

DIMENSIONI: L 8,2; largh 6,5; h 4; Ø piede 3,5

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 1, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: la datazione della lucerna risulta problematica, perché rinvenuta nel corso dello scavo in corrispondenza della controfossa. Su basi tipologiche è possibile proporre una cronologia tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

CONFRONTI: esemplare molto simile al precedente, dal quale si differenzia per la maggiore svasatura del becco.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/38
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: rinvenuta nel terreno in corrispondenza della controfossa.

23) Inv. 13279

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con pareti arrotondate; ansa ad anello con lieve solcatura; disco depresso, circondato da un bordo rilevato, con ampio *infundibulum*; becco svasato con estremità appuntite e terminazione arrotondata; piede a disco.

DIMENSIONI: L 11; largh. 5,2; h. all'ansa 5; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: gli oggetti rinvenuti nella tomba sono pertinenti a deposizioni secondarie e databili tra la fine del III ed il II sec. a.C; *alabastron* a reticolo di tipo *Gnathia*; unguentario fusiforme di tipo IV/V Forti; *hydria* a decorazione lineare; ciotola monoansata a v. n.; due sestanti e un quadrante bronzeo con legenda GRAXA (fine III sec. a.C.); lucerna a vernice nera del tipo a serbatoio carenato (**cat. 36**); fanno eccezione una trozzella e una *pelike* apula a figure rosse databili nel corso del IV sec. a.C.

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare trova analogie con una lucerna rinvenuta a Brindisi (cat...), datata alla prima metà del II sec. a.C.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/18
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto lungo la testata NE della tomba, pertinente a deposizioni secondarie.

24) Inv13567

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con carena mediana piuttosto arrotondata; ansa ad anello; disco depresso con ampio *nfundibulum* centrale; becco svasato con terminazione ad ancora; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 10,5; largh 6; h. all'ansa 6,6; h 3,6; Ø fondo 3,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 3, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: gli oggetti rinvenuti nella tomba sono pertinenti a diverse deposizioni secondarie e databili tra la fine del III ed il II sec. a.C.: 9 unguentari fusiformi di tipo IV/V Forti (II sec. a.C.); coppa a vernice nera (II sec. a.C.); 2 brocche acrome con ansa a nastro sormontante; piatto acromo; olla miniaturistica acroma; bacino indigeno a decorazione lineare; bacino di tipo *Gnathia*; *amphoriskos* con corpo piriforme; brocchetta a vernice nera; lucerna a serbatoio globulare; lucerna a serbatoio carenato; lucerna di tipo biconico dell'Esquilino (**cat. 25, 37, 50**); sestante in bronzo con legenda GRAXA; alcuni oggetti in ferro: chiodo; strigile; grattugia; *ligula* di strigile; coltello con residui di immanicatura in legno; frammenti di lamina bronzea.

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: la lucerna non trova confronti pertinenti, specie per la forma del becco non comune su esemplari della stessa tipologia.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto insieme ad ossa in posizione secondaria, presso la testata S.

25) Inv. 13569

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con carena mediana, molto arrotondata; ansa ad anello con due scanalature; disco depresso, inquadrato da un bordo rilevato, con ampio *infundibulum* centrale; becco svasato con terminazione arrotondata; piede a disco; fondo lievemente concavo.

DIMENSIONI: L 10,5; largh 5,6; h. all'ansa 5,8; h 3; Ø fondo 3,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 24**

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: per esemplari simili attestati a Brindisi (§ III. **cat.**), cui si rimanda anche per i confronti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto all'interno del bacino acromo, insieme ad ossa in posizione secondaria, presso la testata S.

26) Inv. 13375

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infundibulum* centrale; becco poco svasato, con estremità arrotondata; piede a disco; fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: L10; largh 4,8; h. all'ansa 4,7; h 3; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *lekythos* tipo *Gnathia* (ultimo quarto del IV sec. a.C.); *tintinnabulum* a forma di maialino. Gli oggetti rinvenuti all'interno della controfossa, ceramica a v.n., 2 *Oinochoai*, 1 *Skyphos* di tipo *Gnathia*, sono collocabili tra la metà del IV ed il III sec. a.C.

CRONOLOGIA: fine IV-III sec. a.C.

CONFRONTI: per esemplari simili attestati a Brindisi (§ III. **cat.**), cui si rimanda anche per i confronti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/20

- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione, deposizione sconvolta.
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso la parete E.

27) Inv. 10400

DESCRIZIONE: serbatoio globulare con bassa carenatura; ansa ad anello; ampio foro di alimentazione depresso; becco ad ancora con estremità appuntite; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 9,8; largh 5;h all'ansa 4,3; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: tra gli oggetti rinvenuti nella controfossa - fuseruole e pesi fittili da telaio, frammenti di oggetti in ferro, tra cui probabilmente uno strigile, frammenti di anfore greco-italiche e di ceramica da fuoco e dipinta, un unguentario fusiforme di tipo IV/V Forti - offrono termini utili di riferimento le monete: una moneta in bronzo epirota (metà del IV sec. a.C.), moneta in bronzo di *Tarentum* (281-228 a.C.), sestante in bronzo di GRAXA (seconda metà III-II sec. a.C.). La presenza di ossa nella controfossa lascia pensare alla presenza di deposizioni secondarie.

Tra gli oggetti del corredo recuperati all'interno della tomba, depredata, si distingue un'anfora greco-italica antica (MGS VI).

CRONOLOGIA: seconda metà III-inizi II sec. a.C. (?)

CONFRONTI: l'aspetto generale della lucerna richiama quello dell'esemplare **cat. 22**. esemplari tipo logicamente simili fanno parte della collezione di lucerne del Museo Civico di Bologna (Gualandi-Genito 1977, 40, n. 45, tav. 13).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/42 (del Bucranio)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, posto lungo il lato S della controfossa.

BIBLIOGRAFIA

Andreassi 1984, 47.

28) Inv.13119

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con carena arrotondata nella parte inferiore; ansa ad anello; disco poco depresso, circondato da un bordo rilevato, con ampio *infundibulum*; becco appena svasato, con estremità appuntite e a terminazione angolare; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 10,3; largh 7,2; h all'ansa 7,2; Ø piede 4,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al fondo.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera malcotta

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: trozzella (fine III-II sec. a.C.?); frammento di *stamnos* di tipo *Gnathia*.

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari simili sono attestati nella necropoli di Brindisi (§ III, cat...).

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/13
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione.
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, posto nell'angolo NW della controfossa.

29) Inv.12804

DESCRIZIONE: serbatoio globulare con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, segnato da un bordo rilevato, con ampio *infundibulum*; becco svasato con estremità appuntite; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 9,3; largh 5,5; h. all'ansa 5,3; Ø piede 4

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: unguentari fusiformi (tipo Forti IV e V); *hydria* indigena a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.); piatto acromo; sedia in piombo miniaturistica. Le indicazioni di provenienza dei materiali si riferiscono genericamente 'all'area della controfossa', perciò non è possibile dedurre dati contestuali certi. All'interno della controfossa, insieme a diversi frammenti ceramici, tra cui due unguentari di tipo V Forti (fine III-II sec. a.C.), sono stati recuperati, secondo le indicazioni del registro dell'inventario, i resti ossei pertinenti a due individui, di cui uno in posizione primaria. Per il corredo della tomba, in cui figura una lucerna di tipo biconico dell'Esquilino, cfr. **cat. 40**.

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: per la forma del becco l'esemplare è confrontabile con la lucerna **cat. 24**, dal quale differisce però per la forma del serbatoio.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/7
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: la genericità della documentazione disponibile non permette di stabilire se la lucerna sia parte del corredo secondario (area della controfossa).

30) Inv. 61263

DESCRIZIONE: serbatoio circolare con bassa carenatura; attacco di ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infundibulum* centrale, definito da un bordo rilevato; piede ad anello su fondo concavo; becco poco svasato, con estremità angolare.

DIMENSIONI: L 7,7; largh 4,7; h 2,7; Ø piede 3,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: coppa megarese (II/I sec. a.C.); *amphoriskos*; lucerna di tipo biconico dell'Esquilino (cat. 54); unguentario fusiforme di tipo V Forti (II-I sec. a.c.); piatto a pasta grigia e vernice nera; terracotta a forma di cavallo.

CRONOLOGIA: fine del II sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare simile proviene da una tomba di Vaste degli inizi del III sec. a.C. (Giannotta 1994, 95, n. 6, fig. 6).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione.
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto all'interno della controfossa.

31) Inv. 12970

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico; ansa ad anello; ampio foro di alimentazione centrale; spalla piatta; becco appena svasato con terminazione arrotondata; piede a disco.

DIMENSIONI: L. 9,5; largh. 4,5; h. 3,5; Ø piede 3.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune all'ansa.

IMPASTO: LUC 3 vernice nera, quasi completamente scrostata.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: gli oggetti del corredo - cratere apulo a figure rosse, cratere a calice a vernice bruna con *hypotraterion*; *oinochoe* trilobata con ansa decorata da testa fittile di Pan (metà del IV sec. a.C.); anfore greco-italiche (III-II sec. a.C. tarde o recenti? Verificare); *skyphos* di tipo *Gnathia* (seconda metà del IV sec. a.C.), terrecotte figurate; unguentari di tipo IIIa Forti (fine IV-prima metà del III sec. a.C.); unguentari fusiformi di tipo IV-V Forti (III-II sec.

a.C.); *guttus* a vernice nera; melagrane fittili; 2 lucerne a vernice nera a serbatoio carenato (**cat. 35, 38**) – sono pertinenti a diverse deposizioni secondarie, le cui ossa sono state rinvenute accatastate presso la testata E e all'interno di una fossa scavata sul fondo della tomba.

CRONOLOGIA: fine IV-III sec. a.C. (?)

CONFRONTI: per lucerne con serbatoio circolare e spalla piatta attestate a Brindisi, **cat....**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/9
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto sotto il cratere a figure rosse presso la testata E della tomba.

32) Inv. 9483bis

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico; attacco di ansa ad anello; ampio foro di alimentazione centrale; spalla piatta; becco rigonfio con terminazione arrotondata; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 9; largh max cons 3,8; h 2,6; Ø piede 3,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa e alla metà sinistra.

IMPASTO: LUC 1, vernice grigiastra malcotta

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

CRONOLOGIA: fine IV-III sec. a.C.?

CONFRONTI: per lucerne con serbatoio circolare e spalla piatta attestate a Brindisi, **cat....**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/3 (tomba del Banchetto)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: la lucerna proviene dallo sterro della camera funeraria.

33) n. inv 11224

DESCRIZIONE: lucerna a serbatoio globulare schiacciato, con bassa carenatura; attacco di ansa ad anello; ampio foro di alimentazione depresso, segnato da un bordo rilevato; becco appena svasato a terminazione arrotondata; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 9,6; largh 6,2; h 3,5; Ø piede 4

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune al serbatoio; priva dell'ansa.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: i materiali rinvenuti all'interno della camera funeraria risultano molto frammentari e non attendibili a fini cronologici. La documentazione di scavo disponibile non permette di precisare se tali materiali fossero pertinenti ad elementi del corredo; diversamente, alcuni oggetti rinvenuti all'interno della controfossa (comune anche alla tomba 78/87), una *pelike* a figure rosse e frammento di *skyphos* del tardo *Gnathia* permettono di precisare la cronologia nel corso del III sec. a.C.

CRONOLOGIA: III sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare trova confronti con lucerne analoghe attestate a Brindisi (**cat. ...**)

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/86
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo?

34) Inv. 11397

DESCRIZIONE: serbatoio arrotondato; ansa ad anello; disco con foro di riempimento centrale, definito da un bordo rilevato; becco poco svasato con estremità arrotondata.

DIMENSIONI: L 8,5; largh max cons 5.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al fondo e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 3

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: coppa emisferica a v.n. decorata internamente da graffiti di forma poligonale; unguentario fusiforme di tipo IV/V Forti (II sec. a.C.); *hydria* di tipo *Gnathia*, bottiglia decorata a reticolo; tazza monoansata a vernice rossa; coppetta acroma.

CRONOLOGIA: III-II sec. a.C.

CONFRONTI: le caratteristiche morfologiche non trovano riscontro con altri esemplari noti.

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/95
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, posto all'interno della controfossa.

Lucerne 'a serbatoio carenato'

Le **lucerne a serbatoio carenato** rappresentano una piccola percentuale delle lucerne a vernice nera rinvenute nella necropoli, che è possibile datare sulla base dei materiali associati, tra la seconda metà del III ed il II sec. a.C., attestando la continuità d'uso del tipo che a Brindisi è noto prevalentemente nei contesti funerari più antichi della metà del III sec. a.C.⁵¹⁰ (§ III.1).

Le caratteristiche formali che, insieme ai dati contestuali, permettono di suggerirne la anteriorità rispetto agli esemplari più tardi di tipo 'biconico dell'Esquilino' sono ravvisabili nella forma del serbatoio, con carena in corrispondenza della linea mediana o subito al di sotto, e in particolare nel rapporto tra serbatoio e becco. Quest'ultimo si presenta piuttosto stretto e allungato, con terminazione arrotondata, poco svasata (**cat. 35**), che in alcuni esemplari tende ad allargarsi, sino ad assumere un profilo quasi ad ancora (**cat. 36**) che sarà tipico delle produzioni più tarde. Il disco è poco depresso, delimitato da un orlo sagomato, con foro di immissione in genere ampio.

Appartengono alla stessa categoria due lucerne che, pur presentando serbatoio carenato, si caratterizzano per la forma del becco, con terminazione arrotondata e al contempo decisamente svasata, nonché per le caratteristiche tettoniche generali che suggeriscono una differente tradizione manifatturiera (**cat. 37-38**). Questi esemplari, di buona fattura e con vernice di buona qualità, potrebbero derivare dai tipi assimilabili a quello di 'Cnido'⁵¹¹, databili tra la fine del III e gli inizi del I sec. a.C., sinora non noti in ambito apulo, da C. Pavolini considerati il prototipo delle lucerne biconiche a vernice nera di produzione italica⁵¹². Questi esemplari non rientrano, infatti, a pieno titolo né nel gruppo delle lucerne a serbatoio carenato, né in quello dei tipi biconici dell'Esquilino, di cui si darà più avanti. I dati contestuali suggeriscono una datazione nel corso del II sec. a.C., come gli altri elementi di corredo, tra cui lucerne a serbatoio circolare e di tipo biconico, presenti nelle stesse sepolture, ma pertinenti a deposizioni successive. I dati di scavo ne registrano, infatti,

⁵¹⁰ Cocchiaro, Andreassi 1988, 73-79.

⁵¹¹ Tipo *Howland 40 A*, *Broneer XIII* (Howland 1958, 126).

⁵¹² Pavolini 1981, 145.

il rinvenimento, come elementi di corredo (tomba 79/9), anche in associazione a deposizioni secondarie, insieme alle ossa di inumazioni deposte in una fossetta praticata sul fondo della fossa (tomba 79/24).

Queste attestazioni, se rapportate alla presenza in una tomba di Brindisi di una lucerna biconica affine agli esemplari 'biconici dell'Esquilino' (§ III.1, cat....), potrebbero essere un'ulteriore conferma all'ipotesi della derivazione di queste lucerne da tipologie sud-italiche⁵¹³.

35) Inv. 13001

DESCRIZIONE: lucerna a serbatoio biconico, con carena mediana; ansa ad anello, con lievi solcature; ampio foro di alimentazione, depresso, circondato da un bordo rilevato; becco appena svasato, con estremità appuntite e terminazione arrotondata; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 9; largh 6,3; h 3,5; h. all'ansa 6; Ø base 4 cm

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 3, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: dalla fossa scavata sul fondo della tomba provengono un unguentario fusiforme di tipo IV/V Forti; una coppa, un *guttus* ed un piatto a v.n. Per gli altri oggetti di corredo rinvenuti all'interno della tomba cfr. **cat. 31**.

CRONOLOGIA: fine del III - prima metà del II sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare trova confronti con lucerne analoghe rinvenute a Gravina in Puglia (Prag 1992, 212-213, gruppo IIIa, n. 1650, 1661, figg. 94-95).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/9
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto nella fossetta situata al centro della tomba, insieme alle ossa di due individui adulti.

36) Inv. 13281

DESCRIZIONE: lucerna a serbatoio biconico con carena mediana; ansa ad anello; ampio foro di alimentazione, depresso, circondato da un bordo rilevato; becco svasato con estremità appuntite e terminazione arrotondata; piede a disco.

DIMENSIONI: L 11,3; largh 4; h. 5,4; Ø piede 3,6.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

⁵¹³ Masiello 1992, 72.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 23.**

CRONOLOGIA: fine III-II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 35.**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/18
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

37) Inv. 13554

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello con scanalatura centrale; disco depresso, inquadrato da un bordo rilevato, con ampio foro di alimentazione centrale; becco ad ancora molto svasato; piede a disco su fondo concavo.

DIMENSIONI: L 15,2; largh 8; h all'ansa 7,3; h 5; Ø piede 5,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 24.**

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare sembra assimilabile a tipi affini alle lucerne 'di Cnido' e trova riscontri a Venosa (Marchi, Salvatore 1991, 122, tav. VI, n. 1).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto insieme ad ossa in posizione secondaria, presso la testata S.

38) Inv. 13007

DESCRIZIONE: lucerna a serbatoio biconico, con carena mediana; attacco di ansa ad anello; ampio foro di alimentazione, poco depresso, circondato da un bordo rilevato; becco svasato, con estremità appuntite e terminazione arrotondata; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 8; h 3; Ø piede 3

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa nella metà sinistra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali rinvenuti all'interno della tomba 79/9 cfr. **cat. 31-35.**

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 37.**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/9
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

39) Inv. 61302

DESCRIZIONE: lucerna a serbatoio biconico con carena mediana; attacco di ansa ad anello; ampio foro di alimentazione, depresso, circondato da un bordo rilevato; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 8; largh 5,5; h 3,7; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune all'ansa e al becco

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: tre unguentari fusiformi di tipo V Forti (II/I sec. a.C.); coppa monoansata acroma.

CRONOLOGIA: II-I sec. a.C.

CONFRONTI: la lacunosità della lucerna non consente di istituire confronti pertinenti; tuttavia le caratteristiche del serbatoio rimandano all'esemplare **cat. 37.**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/32
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rivenuto nella controfossa lungo la parete S.

Lucerne di tipo ‘biconico dell’Esquilino’

Si tratta del gruppo numericamente più significativo tra le lucerne delle necropoli di Egnazia, spesso rinvenute tra il materiale di corredo delle tombe a camera, attestandone così la continuità d’uso sino al II/I sec. a.C., secondo quanto emerge anche dai dati relativi alla necropoli meridionale, di cui si dirà più avanti.

Le caratteristiche formali e le particolarità tecniche riscontrate su questi esemplari hanno consentito di distinguere differenti impasti, di colore beige o corrispondenti alle classi ‘HFR’ e a pasta grigia, molto diffusi anche in altre aree della Puglia su esemplari di questo tipo⁵¹⁴, nonché una certa varietà dei profili, specialmente del serbatoio e del becco.

Queste differenze piuttosto evidenti solo in parte possono essere spiegabili con motivazioni di ordine cronologico, data la presenza contestuale di molti esemplari all’interno degli stessi contesti funerari. Nella scelta dei criteri di classificazione si è tenuto conto soprattutto del profilo del serbatoio che tende ad evolversi da una forma decisamente bitroncoconica (**cat. 40-43**) o con carena al di sotto della linea mediana (**cat. 44-57**), verso una forma quasi troncoconica (**cat. 58-61**), con carena in prossimità del piede. All’interno di ciascuno di questi gruppi è possibile registrare una notevole varietà nelle terminazioni del becco, che può presentare una svasatura più o meno accentuata e terminazione ‘ad ancora’ o ‘ad incudine’⁵¹⁵, sia all’interno degli esemplari in argilla beige e vernice nera, sia in quelli a pasta grigia; questi ultimi in particolare sono spesso accompagnati, oltre che da vernice nera, da rivestimenti superficiali grigiastri, che denotano una pluralità di luoghi di produzione e di differenti tradizioni manifatturiere, ancora difficili da individuare in mancanza di adeguati programmi di analisi archeometriche.

40) Inv. 12804

⁵¹⁴ Yntema 1990, Masiello 1992, Fioriello 2005.

⁵¹⁵ Si tratta della forma caratteristica del becco di queste lucerne di tradizione italica, Pavolini 1981, 145.

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con carena mediana; ansa ad anello; ampio *infundibulum* ribassato; becco ad ancora, svasato, con estremità appuntite; piede a disco.

DIMENSIONI: L 8,5; largh. 5,5; h. all'ansa 5,4; Ø piede 3,9.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti, con integrazioni all'ansa.

IMPASTO: LUC 3, vernice nera quasi del tutto scrostata.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: alla deposizione secondaria, rinvenuta a ridosso della parete Sud, sono verosimilmente pertinenti, oltre alla lucerna, una piccola *hydria* a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.?); una *pelike* bacellata di tipo *Gnathia* (fine IV sec. a.C.), al cui interno è stato rinvenuto un quadrante in bronzo con legenda GRAXA; una *lekythos* di tipo *Gnathia* (fine IV sec. a.C.); un *aryballos* di tipo *Gnathia* (III sec. a.C.?); due unguentari fusiformi di tipo IV e V Forti (III-II sec. a.C.); alla stessa deposizione è probabilmente pertinente un cranio rinvenuto presso la testata Ovest, in corrispondenza del quale sono stati recuperati una coppa a pasta grigia e vernice nera e un bacino a decorazione lineare. La deposizione primaria non è accompagnata da oggetti di corredo. Per i materiali rinvenuti nell'area della controfossa, tra cui una lucerna a serbatoio globulare, cfr. **cat. 29**.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: un simile esemplare è attestato a Gravina in Puglia (Prag 1992, 231, n. 1654, fig. 94).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/7
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto presso la testata Sud.

41) Inv. 13241

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con carena mediana; ansa ad anello; ampio *infundibulum*, poco depresso; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede a disco.

DIMENSIONI: L. 10,2; largh. 5; h. all'ansa 5,7; Ø piede 3,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 5, vernice nera quasi del tutto scrostata.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: semisse in bronzo (fine III-II sec. a.C.); unguentari fusiformi di tipo IV forti (II sec. a.C.); *lekythos* a reticolo di tipo *Gnathia* (seconda metà del IV sec. a.C.), chiodo in ferro. I materiali rinvenuti all'interno della tomba sono pertinenti a più corredi originari, che non è possibile distinguere, rinvenuti insieme alle ossa delle deposizioni secondarie. Dalla controfossa proviene una *oinochoe* di tipo *Gnathia* (secondo quarto del IV sec. a.C.).

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: un esemplare simile, realizzato a pasta grigia, è attestato a Gravina in Puglia (Prag 1992, 214, n. 1669, fig. 96)

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/17
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo della deposizione secondaria.

42) Inv. 17707

DESCRIZIONE: serbatoio biconico; disco poco depresso, con ampio *infundibulum* centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede ad anello; fondo concavo.

DIMENSIONI: L max cons 8; h 3,5; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa al serbatoio e all'ansa.

IMPASTO: LUC 6, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: i dati di scavo registrano il rinvenimento della lucerna 'nel livello inferiore al V-VI gradino' della scala di accesso al *dromos*, insieme a 5 unguentari fusiformi di tipo V Forti (II sec. a.C.), un *alabastron* in alabastro calcareo (Colivicchi tipo II.1.2, 125-75 a.C.); una terracotta figurata. Dallo sbancamento in prossimità del *dromos* provengono due unguentari di tipo III e V Forti (fine IV-III sec. a.C.; II sec. a.C.), una terracotta figurata raffigurante una colomba; un rilievo raffigurante una testa virile.

CRONOLOGIA: fine II-inizi I sec. a.C.

CONFRONTI: la forma del becco richiama quella di un analogo esemplare realizzato a pasta grigia, proveniente da Gravina in Puglia (Prag 1992, 214, fig. 96).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 71/1
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: non è possibile stabilire se la lucerna facesse parte del corredo della tomba.

43) Inv. 61115

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con carena mediana; ansa ad anello; disco depresso, inquadrato da un bordo rilevato, con ampio foro di alimentazione centrale; becco molto svasato, con terminazione ad ancora; piede a disco.

DIMENSIONI: L 10,5; largh 5,2; h. all'ansa 6,2; h 3,7; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 6, vernice grigia.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: la lacunosità della documentazione di scavo non permette di ottenere dati contestuali precisi; il registro dell'inventari indica la posizione degli oggetti all'interno della controfossa: frammenti di *hydriai* a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.); unguentari fusiformi di tipo V Forti (II-I sec. a.C.); 2 brocchette a v.n.; tazza monoansata a v.n.; *amphoriskos* acromo (II-I sec. a.C.).

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. cat. 43.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/21
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo secondario, rinvenuto nella controfossa, alla quota dei lastroni di copertura della tomba.

44) Inv. 9223

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carena; ansa ad anello; disco depresso, con *infundibulum* centrale, definito da un bordo rilevato; becco ad ancora con estremità appuntite; piede a disco, fondo lievemente concavo.

DIMENSIONI: L 8,2; largh 5,5; h all'ansa 5,6; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera, scrostata in molti punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: i dati di scavo registrano il rinvenimento nell'angolo Sud-Ovest della camera funeraria di 8 unguentari fusiformi di tipo V forti (II sec. a.C.); di una brocca acroma con ansa nastro sormontante (fine III-II sec. a.C.); dal terreno setacciato della camera funeraria provengono due assi in bronzo (II-I sec. a.C.); due anelli in oro di cui uno con castone decorato da civetta; un anello in bronzo; uno specchio frammentario in bronzo; una *hydria* a vernice nera di piccole dimensioni (fine IV sec. a.C.?).

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: la lucerna non presenta confronti stringenti con esemplari noti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/1

- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione

- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo rinvenuto nell'angolo Sud-Ovest della camera funeraria.

BIBLIOGRAFIA

Andreassi 1984, 44-45.

45) Inv. 12722

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello con solcatura; disco depresso con *infundibulum* centrale, definito da un bordo rilevato; becco ad ancora, con estremità appuntite; piede a disco.

DIMENSIONI: L 8,2; largh 5; h. all'ansa 5; Ø piede 3,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; sbreccature al disco.

IMPASTO: LUC 6, vernice nera scostata in molti punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *hydria* indigena a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.); 6 unguentari fusiformi di tipo III, IV e V forti (metà III-II sec. a.C.); *lebes gamikos* apulo a figure rosse (IV sec. a.C.); brocca acroma; coppa a vernice rossa; frammenti di pisside in piombo. La documentazione di scavo non chiarisce se gli oggetti di corredo appartengano ad un'unica deposizione, cosa comunque improbabile per la presenza del *lebes* a figure rosse la cui datazione risulta più alta rispetto agli altri oggetti di corredo. La violazione della tomba potrebbe avere determinato la confusione dei corredi originari. Dal loculo ossario posto lungo la parete N provengono due unguentari fusiformi di tipo III e V Forti.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare presenta confronti stringenti con lucerne rinvenute a Gravina, anch'esse realizzate in argilla e vernice grigia, considerate di produzione metapontina (Small *et Alii* 1994, 212, nn. 44-46, fig. 15. Altri esemplari simili sono attestati a Lavello (Fresa 1993, 11, 47-48, fig. 26-28).

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/5
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, posto sotto il cranio del defunto rinvenuto in posizione secondaria, presso la parete E.

46) Inv. 13054

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carena; attacco di ansa ad anello; disco ribassato con *infundiulum* centrale, definito da un bordo rilevato; becco ad ancora con estremità appuntite; piede a disco, con fondo concavo su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: L 8; largh 5,5; h 3; Ø piede 4

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera scostata in alcuni punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: 3 unguentari fusiformi di tipo IV e V Forti (fine III-II sec. a.C.); pentolino frammentario acromo. All'interno della fossa sono stati recuperati materiali frammentari, che non è possibile riferire con certezza al corredo originario, tra cui una tazza biansata a vernice nera; la tomba è dotata, inoltre, lungo la parete N di una nicchia utilizzata come ossario, che ha restituito le ossa pertinenti a due individui in posizione secondaria, non accompagnati da oggetti di corredo.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari simili, caratterizzati da vernice nera lucente, differente da quella di questo esemplare, che si presenta opaca, sono a Brindisi (§ III.1, cat...)

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/10
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, posto lungo la testata Sud della controfossa.

47) Inv. 13348

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carena; ansa ad anello; disco poco depresso, con ampio foro di alimentazione, definito da un bordo rilevato; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede a disco.

DIMENSIONI: L 10,8; largh 5,5; h. all'ansa 5,3; h 3,2; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 9, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *hydria* indigena a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.); 4 unguentari fusiformi di tipo IV/V Forti (fine III-II sec. a.C.); piatto a vernice nera con orlo ricurvo (III-inizi II sec. a.C.); olpe acroma; specchio in bronzo; frammento di spiedo in ferro; chiodi in ferro e carbone.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: per la forma del becco di questo esemplare, cfr cat. 46.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/19
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera.
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

48) Inv. 13487

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; attacco di ansa ad anello; disco depresso definito da un bordo rilevato, con ampio *infundibulum* centrale; piede a disco, su fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: h 3; Ø piede 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: priva del becco e dell'ansa; lacune a piede e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 6, vernice nera quasi del tutto evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: quadrante bronzeo con legenda *GRAXA* (fine del III sec. a.C.); frammenti ceramici, tra cui alcuni di unguentari fusiformi.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente di istituire confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/23
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: rinvenuta nel terreno che copriva la copertura della tomba.

49) Inv. 13521

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; attacco di ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; piede a disco, su fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: L 5,5; h 3,4; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: priva del becco e dell'ansa; lacune al piede e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 6, vernice nera quasi del tutto evanida

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: anse di trozzella; unguentario fusiforme di tipo V Forti (fine III/II sec. a.C.); vari frammenti ceramici e di manufatti in ferro; una moneta greca d'argento di incerta attribuzione. La lacunosità della documentazione di scavo non permette di riferire con certezza i materiali in oggetto al corredo o al riempimento della tomba.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente di istituire confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/23
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo ?

50) Inv. 13584

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello con due scanalature; disco depresso, inquadrato da un bordo rilevato, con ampio foro di alimentazione centrale; becco ad ancora, svasato; piede a disco su fondo lievemente concavo.

DIMENSIONI: L10; largh 5; h. all'ansa 5,5; h 2,8; Ø piede 3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 2, vernice nera evanida in alcuni punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. scheda n. 3; per le lucerne rinvenute nel corredo cfr. schede nn. 3, 4, 16.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari simili, con becco svasato ad incudine, sono a Gravina in Puglia (Prag 1992, 214, 1669, fig. 96).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto insieme ad ossa in posizione secondaria, presso la testata Sud, all'interno del piatto acromo con il vaso miniaturistico acromo e il chiodo di ferro.

51) Inv. 61153

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura arrotondata; ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede a disco.

DIMENSIONI: L 8,8; largh 5,5; h all'ansa 5; h 3; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; sbreccature al becco e all'ansa.

IMPASTO: LUC 5

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali rinvenuti all'interno della controfossa cfr. **cat. 2.**

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 50**.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo secondario, rinvenuto nella controfossa, sotto il cranio.

52) Inv. 61169

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello scanalata; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale, definito da un bordo rilevato; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 11; largh 5,5; h all'ansa 5,5; h 3,2; Ø piede 4

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 7, vernice nera scrostata in alcuni punti

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali associati, tra cui lucerne di tipo biconico dell'Esquilino, cfr. **cat. 1-2**.

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: per la forma del becco, cfr. **cat. 46** ed un esemplare di Brindisi (§ **III, cat...**).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nell'angolo N della cella A.

53) Inv. 61222

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura, arrotondata; ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale, segnato da un bordo rilevato; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede a disco, fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: L 8; largh 5; h all'ansa 5; h 3,5; Ø piede 3,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 5, vernice nera quasi del tutto evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: la lacunosità della documentazione di scavo non permette di riferire i numerosi materiali rinvenuti all'interno delle camere funerarie a singoli corredi e

deposizioni, nonostante dei materiali ne sia indicata nell'inventario la posizione all'interno delle celle.

Nell'area antistante l'ingresso della cella B sono stati rinvenuti, insieme alla lucerna in questione, una lucerna acroma a vasca aperta (**cat. 1**); un unguentario di tipo III Forti (fine IV-prima metà /III sec. a.C.); una scodella acroma.

All'interno della cella B sono stati rinvenuti, inoltre, 33 unguentari fusiformi di tipo V Forti (II-I sec. a.C.); una ciotola acroma monoansata; una coppa acroma; uno *stamnos* e un bacino di tipo indigeno decorati a fasce; una pisside in piombo; una brocchetta a vernice rossa; una *lagynos* a pasta grigia e a vernice nera (II-I sec. a.C.); una coppa a pasta grigia e vernice nera; un pentolino in ceramica da fuoco; un'anfora priva del collo, di forma Lamboglia 2 (II-I sec. a.C.).

Per i materiali rinvenuti all'interno della cella A, tra cui alcune lucerne di tipo biconico dell'Esquilino, cfr. **cat. 51-52**.

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: per esemplari simili, soprattutto per la forma del becco, **cat. 41**.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nell'area antistante l'ingresso della cella B.

54) Inv. 61280

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede ad anello su fondo concavo.

DIMENSIONI: L12; largh 5,5; h all'ansa 6; h 3,3; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera scostata in molti punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: piatto e coppa a pasta grigia e v.n. (II sec. a.C.); terracotta raffigurante un attore comico; coppa biansata a vernice rossa; unguentario fusiforme di tipo IV Forti (fine III-metà II sec. a.C.); pentolino da fuoco apodo; brocca a vernice rossa a corpo globulare; due lucerne di tipo biconico dell'Esquilino (**cat. 55-56**). Per i materiali rinvenuti nella controfossa, databili tra la fine del III ed il II sec. a.C., tra cui lucerne a serbatoio circolare, **cat. 2-17**. All'interno della camera funeraria, nel terreno rimosso, sono stati rinvenuti un piatto acromo e una *oinochoe* decorata a fasce (fine III-II sec. a.C.).

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: per la forma del becco si rimanda agli esemplari **cat. 46, 52**.

ANALISI DEL CONTESTO

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nella fossetta rettangolare sotto i resti della III deposizione. La lacunosità della documentazione di scavo non consente di recepire informazioni più dettagliate relativamente alla presenza di altre deposizioni e dei relativi corredi.

55) Inv. 61264

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura, arrotondata; ansa ad anello scanalata; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad incudine; piede a disco fondo concavo.

DIMENSIONI: L 9,5; largh 5; h all'ansa 4,8; h 3; Ø piede 3,6.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 6, vernice nera quasi del tutto evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali rinvenuti all'interno della controfossa, tra cui una lucerna a serbatoio globulare, cfr. scheda n. 9. Per i materiali rinvenuti all'interno del corredo e in una fossetta praticata sul fondo della fossa, tra cui tre lucerne di tipo biconico dell'Esquilino cfr. schede nn. 21, 39, 40.

CRONOLOGIA: fine III/II sec. a.C.(?)

CONFRONTI: l'esemplare non trova confronti stringenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo secondario, rinvenuto nel terreno di riempimento della controfossa, nell'angolo NW.

56) Inv. 61278

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura, arrotondata; ansa ad anello scanalata; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede ad anello; fondo concavo.

DIMENSIONI: L 11,5; largh 5,6; h all'ansa 6; h 3,5; Ø piede 4,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 4, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: *amphoriskos*; piatto e coppa a pasta grigia e v.n. (II sec. a.C.); terracotta raffigurante un attore comico (prima metà III sec. a.C. ?); lucerna di tipo biconico dell'Esquilino (cfr. scheda n. 40). Per i materiali rinvenuti all'interno della controfossa e del corredo cfr. schede nn. 9, 38.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: per la forma del becco la lucerna è confrontabile con analoghi esemplari rinvenuti a Gravina in Puglia (Prag 1992, 215, 1681-1682, fig. 97).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nella fossetta rettangolare sotto i resti della III deposizione.

57) Inv. 61279

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad incudine; piede ad anello su fondo concavo.

DIMENSIONI: L 11,5; largh 5,5; h all'ansa 5,4; h 3,7; Ø piede 3,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra, sbreccature all'ansa.

IMPASTO: LUC 4

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. scheda n. 39. per i materiali rinvenuti all'interno della controfossa e del corredo, cfr. schede nn. 9, 38.

CRONOLOGIA: II sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. per la forma del becco **cat. 45**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione

UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nella fossetta rettangolare sotto i resti della III deposizione.

58) Inv. 13659

DESCRIZIONE: serbatoio biconico (quasi troncoconico) con bassa carenatura; ansa ad anello solcata da una scanalatura; disco depresso, inquadato da un bordo rilevato, con ampio foro di

alimentazione centrale; becco molto svasato, con terminazione ad ancora; piede a disco su fondo lievemente concavo.

DIMENSIONI: L 11; largh 5,5; h. all'ansa 6,3; h 3,6; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 6, vernice nera quasi del tutto evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: la tomba si presenta sconvolta e la documentazione di scavo è piuttosto generica. Si segnala con precisione solo la posizione di una *hydria* di tipo indigeno a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.), rinvenuta lungo la testata S, mentre non è chiaro se la tomba sia stata riempita da terra di riporto a seguito della manomissione, cosa probabile dato il rinvenimento di oggetti moderni all'interno della fossa (una pipa). Non è quindi certo che i materiali rinvenuti all'interno della fossa facessero parte del corredo originario e non ne è nota la posizione: *skyphos* di tipo *Gnathia* (fine IV sec. a.C.); coppa emisferica a vernice nera; 2 piatti a vernice nera con orlo ricurvo; 2 *amphoriskoi*; tazza biansata a vernice nera; manufatto in ferro in frammenti; semisse in bronzo (fine II-I sec. a.C.). Vari frammenti ceramici provengono inoltre dalla controfossa.

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: la forma del serbatoio è analoga a quella di altri esemplari provenienti dall'area della basilica episcopale di Egnazia, dai quali differisce per la maggiore svasatura del becco (cat....).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 79/27
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: probabile elemento di corredo.

59) Inv. 61168

DESCRIZIONE: serbatoio biconico (quasi troncoconico) con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 10,5; largh 5; h all'ansa 6; h 3,7; Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 4, vernice bruna, in più punti evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali associati, tra cui lucerne di tipo biconico dell'Esquilino, cfr. scheda n. 33.

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 58.**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nell'angolo N della cella A.

60) Inv. 61127

DESCRIZIONE: serbatoio biconico (quasi troncoconico) con bassa carenatura; attacco di ansa ad anello; disco depresso, inquadrato da un bordo rilevato, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede ad anello su fondo concavo.

DIMENSIONI: L 8,3; largh 4,3; h 4,2; Ø piede 3,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa

IMPASTO: LUC 6, vernice grigia

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: dalla controfossa provengono 4 unguentari fusiformi di tipo V Forti (II/I sec. a.C.), 16 lucerne a vasca aperta e serbatoio globulare (**cat. 2-17**); 1 manufatto in ferro all'interno della lucerna; parte inferiore di cratere a campana apulo (IV se. a.C.); terracotta raffigurante una figura femminile; brocca acroma con corpo scanalato; pinza in ferro. Sempre dalla controfossa, ma probabilmente in riferimento ad una deposizione che non è possibile definire in modo più preciso a causa della lacunosità della documentazione, provengono un coltello ed una lamina in ferro, 1 unguentario fusiforme di tipo V Forti, 1 lucerna di tipo biconico dell'Esquilino (**cat. 51**).

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 58.**

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo secondario, rinvenuto nella controfossa.

61) Inv. 61166

DESCRIZIONE: serbatoio biconico (quasi troncoconico) con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato, con terminazione ad ancora; piede ad anello. La lucerna può essere considerata uno scarto di produzione, per le deformazioni al serbatoio e lateralmente all'attacco dell'ansa.

DIMENSIONI: L11,7; largh 5,8; h all'ansa 6,4; h 4; Ø piede 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; la lucerna di presenta deformata lungo il lato sinistro del serbatoio, probabilmente per difetto di lavorazione.

IMPASTO: LUC 5, vernice nera scostata in alcuni punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: la lacunosità della documentazione di scavo non permette di riferire i numerosi materiali rinvenuti all'interno delle camere funerarie a singoli corredi e deposizioni. L'inventario registra, comunque, in modo piuttosto preciso la posizione dei singoli oggetti all'interno della tomba. Dalla cella A, angolo NE, proviene un peso da telaio fittile troncopiramidale; dalla stessa cella provengono una *hydria* indigena a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.); una brocca acroma con ansa sormontante; un peso fittile tronco piramidale; 2 lucerne di tipo biconico dell'Esquilino (cfr. schede nn. 35, 36, cui va ad aggiungersi un esemplare non reperibile); 19 unguentari fusiformi di tipo V Forti (II-I sec. a.C.); olla, ciotola e *lagynoi*; *hydria* a vernice nera; ciotola a vernice bruna; pentolino da fuoco; tazza biansata a vernice nera.

CRONOLOGIA: II/I sec. a.C.

CONFRONTI: la lucerna non trova confronti con esemplari analoghi.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 81/22 (del Letto d'Argilla)
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto all'interno della cella A (angolo NE).

Lucerne del tipo 'di Efeso'

L'unico esemplare, realizzato a matrice, attestato in questo gruppo risulta di difficile inquadramento tipologico, mostrando una chiara ascendenza orientale nei tratti morfologici, quali la forma biconica del serbatoio e il profilo angolare del becco, rese attraverso soluzioni locali frequentemente attestate in territorio pugliese, come si evince anche dai materiali brindisini⁵¹⁶. Si propone quindi, con cautela, un inquadramento nell'ambito delle lucerne 'di Efeso' caratterizzate da serbatoio biconico e da spalla decorata da motivi geometrici e fitomorfi, ampiamente rielaborati localmente, tra la metà del II ed il I sec. a.C.

62) Inv. 61326

Howland 49A

DESCRIZIONE: serbatoio biconico, con carena mediana; ansa ad anello scanalata; disco poco depresso, delimitato da un bordo rilevato, con *infundibulum* centrale; spalla ampia, ornata da cinque file di perline a rilievo; becco a terminazione triangolare, inquadrate da bordi rilevati; piede a disco e fondo leggermente concavo.

DIMENSIONI: L 10; largh 6,7; h all'ansa 5,2; h 3,5; Ø piede 4,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 5, vernice nera quasi completamente evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: la lacunosità della documentazione di scavo non permette di stabilire se la lucerna faccia parte del corredo. Nella stessa posizione (lato S.SW) sono stati rinvenuti 2 unguentari fusiformi di tipo V Forti (II-I sec. a.C.), una maniglia e diversi frammenti in bronzo, alcuni dei quali con rivestimento in argento, forse pertinenti ad un cofanetto; un oggetto

⁵¹⁶ § III.2.

discoidale in osso con foro centrale, forse pertinente ad un fuso; un chiodo in ferro e alcuni frammenti di ceramica a vernice nera.

All'interno della camera funeraria, nella terra di infiltrazione, sono stati rinvenuti un'olletta a vernice nera (II sec. a.C.); 3 unguentari fusiformi di tipo IV-V Forti (III-II sec. a.C.); 1 balsamario con corpo piriforme (II sec. a.C.); brocchetta e piatto a vernice nera; piatto a decorazione sovraddipinta policroma (di *Gnathia*); tazza acroma monoansata; maniglia in argento di forma semicircolare, pertinente ad un cofanetto.

Dal vestibolo della tomba proviene, inoltre, un asse in bronzo; mentre troppo generiche ai fini di un puntuale inquadramento contestuale, risultano le informazioni relative al rinvenimento di un sesterzio di Antonino Pio e di un quadrante in bronzo.

CRONOLOGIA: fine II-inizi del I sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare in questione può essere inquadrato genericamente nell'ambito delle lucerne con decorazione della spalla a piccoli globuli, diffuse a partire dall'età tardo repubblicana, e le cui caratteristiche morfologiche possono essere ricondotte ai coevi esemplari di ascendenza ellenistica, prodotti in ambito sud-italico. Esso non presenta comunque confronti puntuali noti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 82/1
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a camera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: probabile elemento di corredo, rinvenuto lungo il lato S.SW, nello strato rossastro a contatto con la banchina.

BIBLIOGRAFIA

Fioriello 1999, 263-264, n. 9, tav. CXIX, 3.

B. Lucerne di età imperiale

Le produzioni della prima e media età imperiale sono caratterizzate da indici di presenza minori (17 esemplari) rispetto al periodo precedente (**tabella 2**), un dato che trova un significativo riscontro dall'esame dei contesti funerari di *Brundisium* (§ II.3.1; § III) e che rileva una certa discontinuità nell'uso della lucerna in ambito funerario, come dei corredi in generale, in relazione ai mutamenti del rituale indotti dalla romanizzazione. I materiali coprono un arco cronologico esteso tra la prima metà del I sec. d.C., periodo al quale si riferiscono i tipi a volute e becco ogivale, e il II-III sec. d.C., caratterizzato dalla presenza di lucerne a becco corto e arrotondato e dai tipi 'a perline'.

Le lucerne di età imperiale offrono, oltre alle informazioni desumibili dall'esame di contesti chiusi e quindi databili con precisione, quelle derivanti dall'esame dei marchi di fabbrica, che si presentano particolarmente interessanti, come si vedrà in seguito, anche in rapporto ai coevi rinvenimenti della necropoli meridionale (§ V. 2).

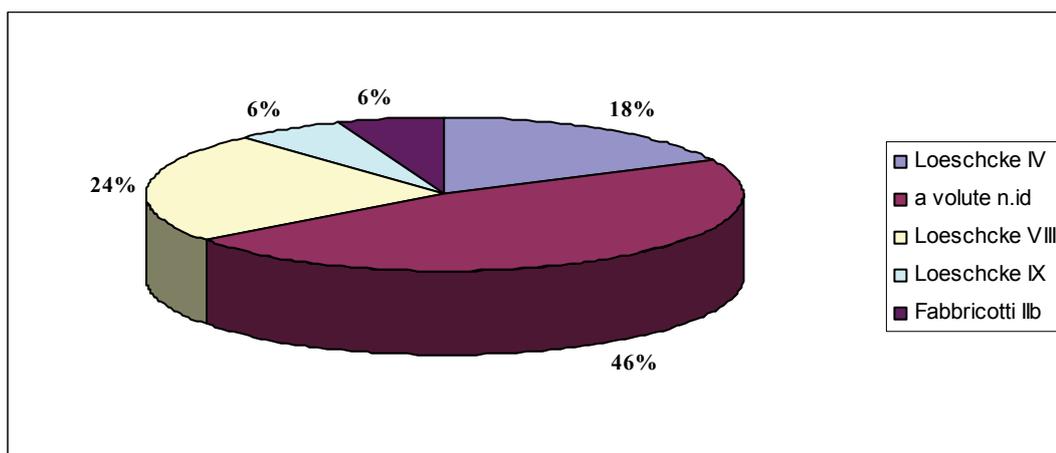


Grafico 5. Ripartizione quantitativa dei tipi di età imperiale.

Lucerne a volute doppie con becco a ogiva

Fanno parte di questo gruppo due lucerne (**cat. 63-64**) databili entro la prima metà del I sec. d.C., appartenenti alla variante priva di ansa con becco inquadrato da volute doppie bene evidenti, note anche da alcuni esemplari della necropoli di Brindisi, con le quali condividono l'arco cronologico di riferimento (§ III). Esse provengono entrambe da tombe ad inumazione che hanno restituito pochi altri elementi di corredo, comunque utili a confermare la cronologia del tipo; in particolare, la lucerna **cat. 65** è stata rinvenuta nello strato di riempimento della tomba a cassa lignea 78/29, in associazione a ceramica a pareti sottili e sigillata italica databili entro la prima metà del I sec. d.C.

63) Inv. 10021

Loeschcke IV = Baiely B, gruppo ii (spalla Loeschcke IIIa/IVa)

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata; spalla piatta; disco poco depresso, definito da tre solchi e decorato da una rosetta a rilievo; *infundibulum* decentrato; becco con

terminazione ogivale, inquadrato da volute doppie; piede a disco; fondo piatto. Tracce d'uso al becco.

DIMENSIONI: L max cons 10,4; largh. max. cons. 7,8; h 3,2; Ø piede 4,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: ampie lacune al disco, al becco e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 11, vernice marrone 5YR 5/6, quasi del tutto evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: la lucerna si presenta come unico oggetto di corredo. Al di sotto della tomba sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici, tra cui orli di anfore greco-italiche, ceramica a vernice nera e d'uso comune; una lucerna frammentaria di tipo Loeschke VIII (cat. 76).

CRONOLOGIA: prima metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: un esemplare analogo proviene dalla necropoli di Otranto (Giannotta 1992b, 83, n. 386, fig. 5:1); per altri esemplari della stesso tipo rinvenuti a Brindisi, § III, cat. 33-35). Per il motivo decorativo del disco, Giannotta 1992a, 78, n. 10.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/30
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna coperta da coppo
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

BIBLIOGRAFIA

Fioriello 2003, 40, n. 3.

64) Inv. 10008

Loeschke IV = Baiely B, gruppo ii

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata; spalla piatta, definita da un solco; becco a terminazione ogivale, inquadrato da volute doppie; fondo piatto.

DIMENSIONI: L max cons 9,3; h 2,8; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva il becco e parte del fondo e del serbatoio.

IMPASTO: LUC 11, vernice marrone 5YR 5/6

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: nello strato al di sotto del blocco di copertura, da cui proviene la lucerna, provengono anche 1 orlo di anfora greco-italica tarda; frammenti di ceramica d'uso comune; frammenti di ceramica a pareti sottili decorata alla barbettina (età claudio-neroniana?); 1 orlo di coppa di TSI di forma *Conspectus 8.2.1 = Goudineau 5* (20 a.C.-15 d.C.). A corredo: 2 balsamari in vetro di tipo *De Tommaso 12* (I sec. d.C.).

CRONOLOGIA: prima metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: cfr. **cat. 63**.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/29
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cassa lignea entro fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: probabile elemento del corredo secondario, rinvenuto nello strato al di sotto del blocco di copertura.

Lucerna a semivolute con becco ad ogiva

È compreso all'interno del tipo un solo esemplare (**cat. 65**) con il becco inquadrato da due linee curve che presentano scarso rilievo, da intendersi come una reminiscenza delle volute vere e proprie, che già a partire dalla prima metà del I sec. d.C. iniziano a stilizzarsi, conservano solo i riccioli superiori o inferiori o due borchie, come è evidente in alcuni esemplari rinvenuti a Brindisi (§ III, **cat. 36-40**), dove lucerne di questo tipo sono decisamente più documentate. I dati di provenienza di questa lucerna non risultano sicuri: se ne registra infatti il rinvenimento all'interno del terreno di infiltrazione della tomba 78/23, databile nel I sec. d.C. La datazione proposta si basa, pertanto, sui soli dati tipologici.

65) Inv. 9905

Loeschcke V = Bailey C, gruppo iii (spalla Loeschcke IIIa).

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica rovesciata; spalla inclinata verso l'esterno, separata dal disco, poco depresso; da un brodo rilevato; becco a terminazione ogivale inquadrato da semi volute, tra le quali è un piccolo foro di sfiato.

DIMENSIONI: L max cons 4,2; largh max cons 2,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva il becco, parte della spalla e del serbatoio.

IMPASTO: LUC 10, vernice rossa 10R 5/8, quasi del tutto evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: dal terreno di infiltrazione della tomba proviene un dono di patera di TSI. A corredo: un campanello in bronzo e un ago crinale in osso.

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: per esemplari di tipo *Loeschcke V* rinvenuti ad Egnazia, Fioriello 2003, 43-44, nn. 6-7); per i materiali di Brindisi, § III, cat. 36-40.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/23
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: coppi contrapposti
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: rinvenuto nel terreno di infiltrazione della tomba

Lucerne a volute con becco angolare o ad ogiva

Fanno parte di questo gruppo due lucerne che, per lo stato frammentario di conservazione, possono essere attribuite solo genericamente al gruppo delle lucerne a volute, ma delle quali non può essere stabilito precisamente il tipo di appartenenza, per la mancanza degli elementi distintivi. Alcuni esemplari conservano dei frammenti di volute, che non consentono tuttavia l'attribuzione ai tipi con becco angolare o ogivale (cat. 68, 69); altri esemplari conservano alcuni tratti distintivi di questa produzione, quali la forma della spalla e del serbatoio, che ne consentono con cautela un inquadramento nel ambito del gruppo (cat. 66, 67, 70-72).

66) Inv. 9698

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla saliente solcata da scanalature.

DIMENSIONI: -

STATO DI CONSERVAZIONE: si conservano due frammenti di spalla e serbatoio, non riattacabili.

IMPASTO: LUC 5

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: accanto al cinerario si rinvennero una chiave in bronzo ed una in ferro; un balsamario in vetro di tipo *De Tommaso 60* (secondo quarto del I-inizi del II sec. d.C.); alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili decorata a rotella.

Tra i cinerari 78/10 e 78/11, coperti dallo stesso coperchio, sono stati rinvenuti due assi di Tiberio (22-35 d.C.).

CRONOLOGIA: secondo quarto del I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/10
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: cinerario in vetro
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del rituale esterno o del corredo, rinvenuto nelle vicinanze del cinerario.

67) Inv. 9714

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla saliente definita da un solco; fondo piatto definito da un solco.

DIMENSIONI: -

STATO DI CONSERVAZIONE: si conservano tre frammenti non riattacabili, pertinenti alla spalla, alla serbatoio e al fondo.

IMPASTO: LUC 11

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: asse in bronzo di *Claudius I* (42 d.C.); 12 frammenti di oggetti in vetro, tra cui alcuni balsamari, deformati dal calore; 4 frammenti di ceramica da fuoco, tra cui un orlo di olla.

CRONOLOGIA: seconda metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/12
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: urna in pietra
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del rituale esterno o del corredo, rinvenuto nelle vicinanze dell'urna.

68) Inv. 9919

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: becco inquadrato da volute doppie; fondo piatto

DIMENSIONI: -

STATO DI CONSERVAZIONE: si conservano tre frammenti non riattacabili pertinenti al becco e al fondo.

IMPASTO: LUC 12

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: frammenti di anfore, tra cui due orli di forma Lamboglia 2; frammenti di ceramica a vernice nera e d'uso comune. Al di sotto del blocco di copertura della tomba sono stati rinvenuti diversi frammenti di anfore e di ceramica d'uso comune.

A corredo: un'olletta miniaturistica e un balsamario in vetro di forma *Isings 8* (prima metà del I sec. d.C.)

CRONOLOGIA: inizi del I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/24
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: coppi contrapposti
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: con difficoltà la lucerna può essere riferita al rituale esterno alla tomba o al corredo, a causa della genericità dei dati contestuali.

69) Inv. 10055

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; volute doppie tangenti il becco.

DIMENSIONI: -

STATO DI CONSERVAZIONE: si conservano due frammenti non riattacabili, pertinenti al serbatoio e ad una voluta.

IMPASTO: LUC 11, vernice marrone 5 YR 5/6.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: sotto il blocco di copertura della cinerario: frammenti di anfore tra cui un orlo di tipo Lamboglia 2; frammenti di ceramica d'uso comune e a vernice nera; un unguentario in vetro frammentario.

A corredo: un balsamario in vetro di tipo *De Tommaso 12* (prima metà del I sec. d.C.).

La tomba sembra essere in connessione con le sepolture 78/29 e 78/31, databili alla prima metà del I sec. d.C. (cfr. schede n. 60, 67).

CRONOLOGIA: prima metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/32
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: olla coperta da coppo
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: probabile elemento del corredo secondario, rinvenuto nello strato al di sotto del blocco di copertura.

70) Inv. 11249

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro scanalata; disco poco depresso, definito da un solco.

DIMENSIONI: -

STATO DI CONSERVAZIONE: si conservano quattro frammenti non riattacabili, pertinenti al disco, all'ansa e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 12

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: 1 coppa a pareti sottili di tipo Atlante tav. XCII, 12 = 2/345 Cosa; decorazione a rotella 5b Magdalensberg = Atlante tav. CII,5 (metà del I sec. d.C.); balsamari in vetro deformati dal calore.

Nelle vicinanze della tomba: 2 fr. di terra sigillata italica: 1 di orlo e 1 di piede di patera di forma Atlante tav. CXVI, 13, Forma VI, varietà 13 (età augustea); frammenti di ceramica d'uso comune e a vernice nera.

CRONOLOGIA: prima metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/88
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: coppi
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione

- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto tra i coppi posti a copertura della tomba.

71) Inv. 64545

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico rovesciato; piede a disco, definito da un solco.

DIMENSIONI: h max cons 2,3; Ø piede 4,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte del serbatoio e del fondo.

IMPASTO: LUC 11

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: quattro balsamari in vetro (Isings 6/De Tommaso 12; Isings 8/De Tommaso 19, 60, 70) e vari frammenti combustibili; due chiodi in bronzo; un lembo di cofanetto in bronzo; un frammento di lucerna (cat. 72).

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/07
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: olla fittile
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

72) Inv. 64545

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla decorata da scanalature, disco poco depresso su cui è un motivo decorativo non leggibile.

DIMENSIONI: lung max cons 4,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conservano frammenti non riattaccabili del serbatoio e della spalla.

IMPASTO: LUC 12

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. scheda n. 71.

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/07
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: olla fittile

- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

Lucerna a volute di tipo non identificabile

Gli elementi strutturali di questa lucerna non ne consentono la collocazione in nessuno dei gruppi precedentemente analizzati. Tuttavia, la presenza delle volute ai lati del becco permette di avanzare un'ipotesi di inquadramento tipologico, sebbene il motivo decorativo della spalla, solcata da tratti radiali, e la svasatura del becco sembrerebbero rimandare alla tradizione tardo repubblicana delle lucerne 'a decorazione radiale'⁵¹⁷. I dati contestuali suggeriscono una cronologia al I sec. d.C.

73) Inv. 10035

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico schiacciato; ansa ad anello scanalata; spalla saliente decorata da tratti radiali; disco depresso, inquadrato da un bordo rilevato, con *infundibulum* decentrato; becco svasato ad ancora, inquadrato da semi volute; piede a disco, fondo piatto; tracce d'uso sul becco.

DIMENSIONI: L. 8,8; largh. 6,1; h con ansa 4,4; h 3; Ø piede 3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 11, vernice rossa 2.5 YR 5/8, evanida.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: sotto il blocco di copertura: semisse in bronzo (II-I sec. a.C.). A corredo: balsamario in vetro di forma *Isings 8* (prima metà del I sec. d.C.). Nelle immediate vicinanze della tomba: frammenti di patere in TSI combusti dal fuoco; frammenti di ceramica d'uso comune, a pasta grigia e di anfore.

⁵¹⁷ Fioriello 2003, 120, n. 112.

CRONOLOGIA: prima metà del I sec. d.C. La cronologia proposta è confortata, oltre che dai materiali associati, dalla connessione della sepoltura con le tombe 78/29 e 32, entrambe inquadrabili all'interno dello stesso arco cronologico (cfr. schede nn. 60, 65)

CONFRONTI: una lucerna simile per le caratteristiche strutturali è a Venosa, dove è datata alla prima metà del I sec. d.C. (Marchi, Salvatore 1991, 199, n. 5).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/31
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

BIBLIOGRAFIA

Fioriello 2003, 120, n. 112.

Lucerne a disco con becco corto e arrotondato

Due degli esemplari a becco corto e arrotondato rinvenuti nella necropoli occidentale di Egnazia rientrano nel tipo *Loeschke VIII* con becco L1 ed L2 (cat. 74-75), databili tra la seconda metà del I ed il II sec. d.C.

Nel primo caso (cat. 74) l'attestazione del bollo afferente all'officina di *Iunius Draco* offre degli elementi contestuali certi all'inquadramento cronologico del tipo, noto ad Egnazia da altri esemplari privi di dati sicuri sulla provenienza⁵¹⁸, anche contrassegnati dal bollo nella variante con *tria nomina*, che i recenti contributi di Michel Bonifay permettono di riferire forse al comparto produttivo della *Byzacena*⁵¹⁹.

L'esemplare cat. 75, con becco forse di forma L2, può essere confrontato con individui analoghi rinvenuti nella necropoli di via Cappuccini a Brindisi⁵²⁰ e assegnato su tale base al tipo O, gruppo iii del Bailey, con becco delimitato da segmento orizzontale, databile tra l'età neroniana e l'età traianea⁵²¹. La lucerna in questione appartiene ad una variante in genere poco documentata

⁵¹⁸ Fioriello 2003, 50-51, nn. 9-10.

⁵¹⁹ Bonifay 2004, 2005.

⁵²⁰ Cocchiari, Andreassi 1988, 202-203, n. 365, T. 248.

⁵²¹ Bailey 1980, 299, Q 1214.

in ambito apulo, con disco profondo ed *infundibulum* centrale, spalla stretta solcata da nervature concentriche o decorata con motivo ad ovali, ansa ad anello scanalata e becco piuttosto protratto.

Permangono dubbi sull'inquadramento tipologico dell'esemplare frammentario **cat. 76** che, anche se frammentario e privo di parte del becco, è stato inserito all'interno del gruppo con becco corto e rotondo, al quale rimandano le caratteristiche strutturali ancora visibili.

Al II sec. d.C. rimanda la lucerna di produzione corinzia (**cat. 77**) con bollo ΓΑΙΟΥΥ inciso sul fondo – interpretabile come un'offerta rituale esterna alle tombe ed infatti non rinvenuta in connessione a sepolture – che rappresenta la seconda attestazione in Puglia dell'officina nota ad Egnazia da un esemplare di identica tipologia, che potremmo riferire forse alla stessa matrice⁵²².

74) Inv. 61110

Loeschcke VIII L1 = Bailey P,I = Deneauve VII, sottotipo Bonifay1, variante A

DESCRIZIONE: corpo discoidale; ansa ad anello impostata obliquamente; spalla leggermente inclinata verso l'esterno; disco depresso, con *infundibulum* decentrato, definito da un solco inciso e decorato a rilievo da raffigurazione di Diana con l'arco o Menade; becco arrotondato, segnato da un solco orizzontale nel punto di giunzione con la spalla; piede a disco, su cui è il bollo impresso, poco leggibile, IVNDRAC; fondo piatto. Tracce d'uso sul becco.

DIMENSIONI: L. 10,2; largh. 7,4; h. max. cons. 3,4; Ø piede 3,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa.

IMPASTO: LUC 11, vernice rossa 2.5 YR 4/6.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE:

CRONOLOGIA: II sec. d.C.

CONFRONTI: lucerne dello stesso tipo, firmate dal ceramista *Iun(ius) Drac(o)*, sono state rinvenute ad Egnazia nella necropoli meridionale (**cat. 87**) e nel corso di scavi pregressi (Fioriello 2003, 50, 51, nn. 9-10) anche con bollo nella variante *CIVNDRAC*; sempre ad Egnazia sono noti altri esemplari con bollo anepigrafe e con bollo inciso *CLAATI*, riconducibile ad una manifattura italica (Fioriello 2003, 53-54, nn. 12-13).

La diffusione di questi prodotti in area sud-italica, ma soprattutto nord africana, ha fatto propendere per l'ubicazione delle officine produttrici in Africa settentrionale, senza escludere la possibilità dell'esistenza di filiali sud-italiche, che potrebbero essere ricondotte in via ipotetica al ceramista *Iun(ius) Drac(o)*. Sul problema della localizzazione della produzione in africa settentrionale, Deneauve 1969; Pavolini 1977, 40; Joly 1974, 88-89; Bailey 1988, 95; per la proposta di ubicazione delle officine del ceramista nella *Byzacena*, da ultimo Bonifay 2004, 317, fig. 177.

Esemplari dello stesso tipo sono conservati nel Museo di Bari (Ferrandini Troisi 1992, 42, n. 28) e attestati ad Ortona (Pietropaolo 1995, fig. 285). Per la diffusione delle lucerne con becco corto e

⁵²² Fioriello 2003, 55-56, n. 15.

arrotondato nella Puglia centro-settentrionale, Fioriello 2005. Per il motivo decorativo del disco, *Idem* 2003, 52.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 82/19
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto nell'angolo NW della fossa.

BIBLIOGRAFIA

Fioriello 2003, 52, n. 11.

75) Inv. 64582

Loeschcke VIII L2 = Bailey O, iii (spalla Loeschcke VIIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico rovesciato; ansa ad anello impostata obliquamente; spalla inclinata verso l'esterno, decorata da ovoli impressi; ampio disco depresso, con *infundibulum* centrale, separato dalla spalla da un solco inciso e decorato sul margine da tratti radiali; fondo piatto, segnato da tre solchi incisi.

DIMENSIONI: L. max cons 9,2; largh. 8,2; h 4,7; Ø piede 4.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune all'ansa, al becco e al disco.

IMPASTO: LUC 11, vernice rossa 2.5 YR 5/8, scrostata in alcuni punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: la lucerna è l'unico elemento del corredo.

CRONOLOGIA: seconda metà del I-inizi del II sec. d.C.

CONFRONTI: esemplari simili, con becco tangente la spalla con una linea curva e con decorazione ad ovoli sono attestati, oltre che a Brindisi (§ III, cat. 48), nelle provincie orientali (Bailey 1988, Q 2298-2299, Q 2947, tavv. 58, 94).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 04/8
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: olla fittile
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo o del rituale esterno alla tomba, rinvenuto nelle vicinanze del cinerario.

76) Inv. 10024

Loeschcke VIII

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; becco a terminazione arrotondata; fondo piatto.

DIMENSIONI: largh. max. cons. 5.2.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva solo parte del serbatoio e del becco.

IMPASTO: LUC 10

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali rinvenuti in relazione alla tomba 78/30, tra cui una lucerna di tipo *Loeschcke IV*, cfr. **cat. 63**.

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente confronti pertinenti.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/30
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: fossa terragna coperta da coppo
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: probabile elemento del rituale esterno, rinvenuto al di sotto della tomba.

77) s. n. inv.

Loeschcke VIII R= Broneer XXVII

DESCRIZIONE: corpo discoidale; ansa a nastro solcata da scanalature e delimitata da due cerchi impressi all'attacco con il serbatoio; ampio disco depresso decorato da tratti radiali con *infundibulum* centrale, chiuso da un orlo rilevato, spalla decorata da ovoli impressi; becco arrotondato; fondo piatto delimitato da scanalatura con coppia di anelli e punto centrale a rilievo e bollo inciso ΓΑΙΟΥ; tracce d'uso sul becco.

DIMENSIONI: L 9,8; largh 7,6; h 3,2; h con ansa 5,3; Ø fondo 3,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: -

IMPASTO: LUC 17

CRONOLOGIA: II sec. d.C.

CONFRONTI: una lucerna identica, con lo stesso bollo, proviene da scavi pregressi nell'area urbana di Egnazia (Fioriello 2003, 55-56). Una lucerna corinzia con marchio di fabbrica OKTABIOY proviene da una tomba di Brindisi-via De' Carpenteri (**cat. 52**). Per il bollo, attestato in ambito apulo solo sui due esemplari egnatini, Broneer 1930, 90-102, 206-207.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: -

- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: -
- ✓ RITO FUNEBRE: -
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: la lucerna è riconducibile ad un'offerta rituale esterna alle sepolture.

Lucerna 'a perline'

L'unico esemplare 'a perline' rinvenuto nella necropoli occidentale è inquadrabile all'interno del tipo Fabbricotti IIb, del quale rappresenta una variante caratterizzata da una resa piuttosto corsiva dei particolari, che ne rende plausibile una cronologia al II-III sec. d.C. A questo arco cronologico rimanda, infatti, la forma allungata del serbatoio e le dimensioni ridotte del disco, che sembrano preludere ai caratteri formali delle lucerne più tarde, diffuse ad Egnazia e in ambito apulo tra il IV ed il VI sec. d.C.⁵²³.

78) Inv. 61343

Fabbricotti IIb

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; ansa a nastro, impostata verticalmente; disco poco depresso, con *infundibulum* centrale, definito da un orlo rilevato che si prolunga lungo il canale ad includere le semi volute appena accennate; spalla ampia, leggermente inclinata verso l'esterno

⁵²³ Fioriello 2003, 68-73; *Idem* 2005.

decorata a rilievo da file irregolari di perline; becco a terminazione arrotondata; foro di sfiato all'attacco con il disco; fondo piatto; tracce d'uso sul becco.

DIMENSIONI: L. 12,5; largh. 7; h. con ansa 5; h. 3,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: sbreccature al disco e all'ansa.

IMPASTO: LUC 11.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: orecchino o anello in bronzo.

CRONOLOGIA: II-III sec. d.C.

CONFRONTI: esemplari simili sono attestati a Lucera (Malerba 1987, 54, nn. 8-9) ed Ortona (Annese 2000, 337, tipo 2; Leone 2000, 428, tipo 2).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 82/5
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa terragna
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo, rinvenuto nell'angolo NW della fossa.

BIBLIOGRAFIA

Fioriello 2003, 67-68, n. 27.

Firmalampen

L'esemplare di *Firmalampe* attestato nella necropoli di Egnazia rientra nel tipo X del Loeschcke, prodotto a partire dalla fine del I sec. d.C. sino al II e al III. Non si tratta sicuramente di una lucerna di importazione padana, come suggeriscono le caratteristiche dell'impasto di colore grigio scuro, anche se in questo caso risolutivo sarebbe stato il marchio di fabbrica presente sul fondo, purtroppo non leggibile perché proveniente da matrice stanca;

Le attestazioni di *Firmalampen* provenienti dai contesti di abitato di Egnazia pongono gli stessi problemi interpretativi, in quanto relative a frammenti non inquadrabili con certezza sul piano tipologico, anche se accompagnati da marchi di fabbrica a rilievo che rinviano alle officine padane di *Fortis* e *Crecens*, operanti nella seconda metà del I sec. d.C.⁵²⁴: le caratteristiche degli impasti potrebbero infatti far ipotizzare l'esistenza di manifatture locali dedite all'imitazione dei prodotti nord-italici⁵²⁵.

⁵²⁴ Fioriello 2003, 118; 2009, 173; Cassano *et Alii* 2008, 431-432.

⁵²⁵ Pavolini 1977, 37; Malerba 2001, 192; Rizzo 2003, 126-127.

79) Inv. 10450

Loeschcke X = Buchi Xa = Bailey N, iii

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico; spalla inclinata verso l'eterno, decorata da tre borchie rilevate; disco depresso, piatto, con *infundibulum* decentrato, definito da un brodo rilevato che si apre inferiormente ad includere il canale e decorato a rilievo da una maschera teatrale; becco a terminazione arrotondata; fondo piatto, definito da tre solchi concentrici incisi, su cui compare un bollo illeggibile.

DIMENSIONI: L 9,8; largh 6,8; h 3; Ø base 4,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune alla spalla, al disco e al becco.

IMPASTO: LUC 12

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: nei pressi della sepoltura, che si presenta sconvolta, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica a vernice nera e d'uso comune, che non possono essere comunque attribuiti con certezza alla deposizione originaria.

CRONOLOGIA: fine I-inizi II sec. d.C.

CONFRONTI: *firmalampen* a canale chiuso, con marchi di fabbrica sul fondo, sono attestate a Brindisi e ad Otranto in contesti funerari (§ III, cat. 55).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli occidentale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 78/46
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: incinerazione tra coppi (deposizione sconvolta)
- ✓ RITO FUNEBRE: incinerazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: probabile elemento di corredo, rinvenuto nelle vicinanze della tomba 78/46.

V.2. Le lucerne dai corredi funerari della necropoli meridionale

Le lucerne prese in esame provengono dalle indagini condotte nel 2004 nella necropoli meridionale di Egnazia, anch'essa utilizzata ininterrottamente dal III sec. a.C. sino al periodo tardoantico⁵²⁶.

Gli esemplari di età repubblicana sono riconducibili quasi esclusivamente al tipo 'biconico dell'Esquilino', databile tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C., attestando così, grazie anche all'apporto di altri materiali associati in corredo, tra cui alcune monete, la continuità d'uso delle tombe a camera e semicamera sino alla tarda età repubblicana.

Da una tomba a fossa proviene invece l'unico esemplare documentato nella necropoli assimilabile al tipo 'cilindrico dell'Esquilino', di cui rappresenta probabilmente una variante locale.

Tra i rinvenimenti di età imperiale, anch'essi poco consistenti numericamente, in ragione della minore estensione dell'indagine in questo settore di necropoli, alcuni si presentano particolarmente

⁵²⁶ Andreassi 2004, 214. § IV.2.

interessanti perché, oltre a completare il quadro offerto dalla necropoli occidentale, attestano la presenza di bolli, tra cui alcuni non noti in territorio apulo, come quello relativo alla *gens Pullaena*, inciso su un esemplare di produzione africana del III sec. d.C., che è anche il riferimento cronologico più tardo tra quelli offerti dalle lucerne.

A. Lucerne di età repubblicana

Provengono da questo settore di necropoli sei lucerne di tipo ‘biconico dell’Esquilino’, elementi di corredo rinvenuti all’interno di tombe a semicamera, diversificate da alcuni tratti morfologici, che ritroviamo anche tra le attestazioni della necropoli occidentale, e per le caratteristiche tecniche, quali diversi tipi di impasti e di vernici, non sempre di qualità elevata.

La documentazione si riferisce ai corredi delle tombe a semicamera, all’interno delle quali le lucerne sono riferibili a deposizione primarie o secondarie, in quest’ultimo caso deposte anche nei ripostigli ricavati su uno dei lati brevi (tomba 2004/4).

I materiali indicano l’esistenza di manifatture distinte, delle quali risulta problematico individuare i luoghi di produzione in assenza di indagini specifiche di tipo archeometrico, che trovano riscontro tra i materiali della necropoli occidentale, offrendo così una buona esemplificazione dei tipi e delle ‘produzioni’ in circolazione nella città adriatica tra il II ed il I sec.

a.C.; i dati potranno così essere esaminati anche alla luce dei rinvenimenti dall'area dell'abitato, con i quali presentano molti tratti comuni⁵²⁷.

Meno individuabili risultano le affinità con i materiali dello stesso tipo provenienti da Brindisi, dove lucerne di tipo biconico sono presenti in percentuali minori; mentre l'unico esemplare di tipo 'cilindrico' attestato ad Egnazia individua una manifattura non molto curata, che rinvia ad un esemplare analogo proveniente dalla necropoli di via Osanna.

Lucerne di tipo biconico 'dell'Esquilino'

Gli individui appartenenti a questo tipo rappresentano alcune varianti distinguibili sulla base della forma del serbatoio, che negli esemplari **cat. 80-82** presenta bassa carenatura, situata in prossimità del piede; queste lucerne sono comunque distinguibili per le materie prime impiegate, nonché per le caratteristiche formali che rimandano a diverse tradizioni manifatturiere. Le lucerne **cat. 80-81** sono realizzate in argilla arancio ('HFR') rivestita da vernice nera lucente di buona qualità; esse presentano caratteri morfologici comuni, evidenti anche nella forma del becco svasato con terminazione arrotondata. La lucerna **cat. 82**, realizzata a pasta grigia rivestita da vernice nera scadente, che tende a scrostarsi, individua una manifattura alquanto corsiva, con la resa poco accurata dei particolari, evidente soprattutto nella forma del becco, tozzo e poco protratto rispetto al serbatoio.

⁵²⁷ § VII.1.

Sempre a pasta grigia sono realizzate le lucerne **cat. 83-85**, con serbatoio che tende a divenire troncoconico e becco con svasatura piuttosto accentuata. Anche queste varianti sono caratterizzate da vernici di qualità scadente, facilmente scrostabili e opache, anche di colore ‘grigiastro’, come è evidente nell’esemplare **cat. 83**, che trova riscontri con esemplari analoghi della necropoli occidentale, anche per la fattura poco curata e per le imperfezioni nella resa dei particolari.

80) Inv. 64639

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infunibulum*, definito da un bordo rilevato; becco svasato con terminazione arrotondata; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L10,9; largh 5,4; h all'ansa 5,5; h 3,5; Ø piede 3,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: leggermente lacunosa al becco

IMPASTO: LUC 2, vernice nera

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: 4 unguentari fusiformi di tipo IV e V Forti (II/I sec. a.C.); brocca monoansata; brocca miniaturistica (III-II sec. a.C.); coppa miniaturistica (III-II sec. a.C.) 3 *hydriai* a decorazione lineare (fine III-II sec. a.C.); craterico e olletta apoda a vernice nera (II sec. a.C.); coppa a vernice nera (III-II sec. a.C.); terracotta raffigurante una figura maschile dai tratti negroidi; anello in argento; lucerne di tipo biconico dell’Esquilino (cfr. schede nn. 75-76).

CRONOLOGIA: fine II/inizi I sec. a.C.

CONFRONTI: per esemplari simili provenienti dalla necropoli occidentale, cfr. **cat. 46, 52**.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/26
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

81) Inv. 64599

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infundibulum*; becco svasato con terminazione ad ancora; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 11,6; largh 5,4; h all'ansa 5,2; h 3,5; Ø piede 3,8.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra, breccature al becco e al disco.

IMPASTO: LUC 4, vernice nera scrostata in alcuni punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: brocca a corpo biconico e piatto di produzione indigena con scialba tura (III sec. a.C.); bacino di produzione indigena, con decorazione bruna (III sec. a.C.);

coppa biansata a vernice nera; tazza monoansata dipinta in rossa; boccalino apodo da fuoco; *lekythos* di tipo *Gnathia* decorata a reticolo (non reperibile); *oinochoe* di tipo *Gnathia* (325-300 a.C.); semisse in bronzo (II-I sec. a.C.); chiodi e chiave in ferro.

Per i materiali rinvenuti all'interno del ripostiglio della stessa tomba, tra cui una lucerna di tipo biconico dell'Esquilino, cfr. scheda n. 73.

CRONOLOGIA: fine II/inizi I sec. a.C.

CONFRONTI: l'esemplare è del tutto simile al precedente (**cat. 81**).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/04
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

82) Inv. 64610

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con bassa carenatura; ansa ad anello scanalata; disco depresso, con ampio *infundibulum*, delimitato da un bordo rilevato; becco svasato con terminazione ad ancora; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 11,4; largh 5,7; h all'ansa 6,2; h 3,5; Ø piede 3,9.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: all'interno del ripostiglio: unguentario fusiforme di tipo V Forti (II-I sec. a.C.); brocca acroma con ansa sormontante (fine III-II sec. a.C.); due terracotte, di cui una in frammenti, raffiguranti Demetra; parte inferiore di terracotta raffigurante una figura maschile.

Per i materiali rinvenuti all'interno della tomba cfr. **cat. 81**.

CRONOLOGIA: fine II/inizi I sec. a.C.

CONFRONTI: questa lucerna è del tutto simile ad un esemplare della necropoli occidentale (cfr. **cat. 55**).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/04
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, rinvenuto all'interno del ripostiglio ricavato nella parete S.

83) Inv. 64632

DESCRIZIONE: serbatoio biconico (quasi troncoconico) con bassa carenatura arrotondata; ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infundibulum* centrale; becco svasato con terminazione ad ancora; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 11,4 cm; largh. 5,3; h. all'ansa 5,3; h. 3,7; Ø piede 3,6.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra.

ARGILLA: LUC 6, vernice nera.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: cfr. **cat. 80**.

CRONOLOGIA: fine II/inizi I sec. a.C.

CONFRONTI: una lucerna identica è attestata nella necropoli occidentale (**cat. 58**).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/26
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

84) Inv. 64642

DESCRIZIONE: serbatoio biconico (quasi troncoconico) con bassa carena; ansa ad anello; disco depresso, con ampio foro di alimentazione centrale; becco svasato con terminazione arrotondata; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L 3; largh 4,9; h all'ansa 5,5; Ø piede 3,1.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra, beccatura al becco.

IMPASTO: LUC 2, vernice nera evanida

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali associati cfr. **cat. 80**

CRONOLOGIA: fine II/inizi I sec. a.C.

CONFRONTI: la lucerna si presenta del tutto simile all' esemplare precedente (**cat. 83**).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/26
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

85) Inv. 64695

DESCRIZIONE: serbatoio biconico (quasi troncoconico) con bassa carenatura; ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infundibulum* centrale; becco svasato con terminazione ad ancora; piede ad anello, fondo concavo.

DIMENSIONI: L10,3; largh 4,9; h all'ansa 4,9; h 4,4: Ø piede 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra, sbreccature al becco.

IMPASTO: LUC 6, vernice nera scrostata in molti punti.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: 4 unguentari fusiformi di tipo V Forti (II/I sec. a.C.); tazza monoansata dipinta in rosso internamente (fine III-II sec. a.C.), al cui interno erano 20 astragali, 8 pedine, 4 valve di conchiglia; brocca acroma monoansata con chiodo e conchiglia concrezionati (III-II sec. a.C.); olla miniaturistica da fuoco; semisse in bronzo (II/I sec. a.C.); stilo in osso; chiave e spatola in ferro; chiodi.

CRONOLOGIA: fine II/inizi I sec. a.C.

CONFRONTI: questa lucerna non presenta confronti pertinenti, soprattutto per la forma del becco, con altri esemplari dello stesso tipo, al quale si può solo genericamente rimandare.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/45
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a semicamera
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo

Lucerna di tipo cilindrico dell'Esquilino

Un unico esemplare è assimilabile al tipo 'cilindrico dell'Esquilino' (**cat. 86**), di cui pare comunque una variante locale, priva di vernice, attestata anche a Brindisi nel contesto della necropoli di via Osanna, che presenta le stesse caratteristiche tecniche del nostro esemplare.

86) Inv. 64619

DESCRIZIONE: serbatoio cilindrico; spalla inclinata verso l'interno; ampio *infundibulum*; becco svasato a terminazione arrotondata.

DIMENSIONI: L 5,4; h 2; Ø base 3,5.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; sbreccature al becco.

IMPASTO: LUC 13

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: due terrecotte raffiguranti figure femminili ammantate; due chiodi in ferro; elemento di serratura in bronzo.

CRONOLOGIA: seconda metà del II-prima metà del I sec. a.C.

CONFRONTI: per esemplari simili, § III, 58.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/3
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

B. Lucerne di età imperiale

Le tombe di età imperiale delle necropoli meridionale hanno restituito solo in pochi casi lucerne, essendo infatti attestati quattro esemplari provenienti da tombe ad inumazione, databili tra il II ed il III sec. d.C.

Le lucerne a becco corto e rotondo e cuoriforme completano il quadro offerto dagli altri contesti esaminati, attestando la presenza di esemplari poco noti in contesti funerari del panorama locale e regionale, il cui interesse è accresciuto dalla presenza dei marchi di fabbrica. Anche i tipi ‘a perline’ rivestono un interesse particolare in relazione alla possibilità di datare su basi contestuali sicure un piccolo nucleo di esemplari, la cui scansione crono-tipologica si fonda quasi esclusivamente su materiali provenienti da collezioni, anche per quel che riguarda la Puglia⁵²⁸.

⁵²⁸ Negli ultimi anni un notevole contributo alla ricerca è stato svolto in questa direzione dai lavori sui contesti delle provincia romana d’Africa, su cui Bussiere 2000, Bonifay 2004. Per il comparto pugliese, Fioriello 2003, 63-66.

Lucerne a disco con becco corto e arrotondato

Fa parte di questo gruppo un solo esemplare del tipo VIII del Loeschcke con becco di forma L1, che presenta stessi caratteri morfologici dell'esemplare rinvenuto nella necropoli occidentale e come questo accompagnato dal bollo riferibile all'officina di *Iun(ius) Drac(o)*, riferibile ad una manifattura sud-italica; non è comunque del tutto scartabile l'ipotesi di riferire il bollo ad officine operanti forse in *Byzacena*, dove più frequentemente compare il bollo con *tria nomina* del fabbricante *CIVNDRAC*⁵²⁹.

La decorazione del disco del nostro esemplare può essere inserita nel gruppo dei decori realizzati con la tecnica 'dell'incisione profonda', che contraddistingue la variante A del Bonifay⁵³⁰.

⁵²⁹ Bonifay 2004, 312, 317-318.

⁵³⁰ Salomonson 1968; Bonifay 2004, 317.

87) Inv. 64717

Loeschcke VIII L1 = Bailey P,I = Deneauve VII, sottotipo Bonifay 1, variante A

DESCRIZIONE: serbatoio di forma troncoconica; ansa a nastro forata, impostata verticalmente, segnata da cerchietti impressi nel punto di giunzione con la spalla; disco depresso, decorato a rilievo da una maschera teatrale, definito da un bordo rilevato, con *infundibulum* decentrato; becco poco protratto di forma arrotondata, che si congiunge alla spalla con una linea orizzontale alle cui estremità sono cerchi impressi; piede a disco, fondo piatto su cui è il marchio di fabbrica impresso IVNDRAC.

DIMENSIONI: L 9; largh 7,5; h all'ansa 4; h 2,6; Ø base 3,2.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 10, vernice rossa quasi completamente evanida 2.5YR 5/8.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: coppetta acroma.

CRONOLOGIA: prima metà del II sec. d.C.

CONFRONTI: per lucerne dello stesso tipo, note ad Egnazia anche da contesti funerari e contrassegnate dallo stesso marchio di fabbrica *Iun(ius) Drac(o)*, cfr. **cat. 74**.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/47
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo.

BIBLIOGRAFIA

Conte c.s.

Lucerne a disco con becco cuoriforme

Tra gli esemplari a becco corto e rotondo, particolarmente interessante è il tipo *Deneauve VIII*, variante *Bonifay 1*, che reca inciso sul fondo il bollo *PVLLAENORV*, importante attestazione, finora non nota in Puglia, della famiglia senatoria attiva probabilmente nel territorio di Thougga in età severiana⁵³¹. Il bollo, noto in diverse varianti⁵³², si presenta particolarmente diffuso della forma *PVLLAENI* a *Bulla Regia*, rendendo plausibile l'ipotesi di localizzare l'officina produttrice nella ragione di *Uchi Majus*⁵³³. Questo tipo di lucerne è molto attestato nella necropoli di Pupput, dove gli esemplari più antichi, appartenenti alla variante 1 del Bonifay con spalla decorata da rami d'olivo e disco con motivi geometrici, sono noti tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., con continuità di diffusione nel corso del III sec. d.C.⁵³⁴.

⁵³¹ Bonello Lai 1997, 245-281; Bonifay 2004, 77; Ben Moussa 2007, 58.

⁵³² Ben Moussa 2007, 57-61.

⁵³³ Bonifay 2004, 77

⁵³⁴ *Idem*, 329.

87) Inv. 64703

Loeschcke VIII H = Deneauve VIII, sottotipo Bonifay I

DESCRIZIONE: serbatoio discoidale schiacciato; ansa a nastro, forata, impostata verticalmente e scanalata; spalla lievemente arrotondata, decorata da ramo di palma stilizzato; disco depresso, definito da un bordo rilevato e decorato da una fascia di tratti radiali; *infundibulum* centrale ombelicato e altro foro di immissione laterale; becco cuoriforme a terminazione arrotondata; piede ad anello, fondo piatto delimitato da cechi impressi, su cui è il marchio di fabbrica inciso PVLLA/ENORV.

DIMENSIONI: L10,4; largh 8,5; h all'ansa 5; h 3; Ø base 4,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 13

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: chiodo in ferro

CRONOLOGIA: seconda metà del II-III sec. d.C.

CONFRONTI: questo tipo di lucerna, di sicura produzione africana come attesta il bollo presente sul fondo, è noto in territorio pugliese da un solo altro esemplare privo però del bollo e proveniente da Lucera (Malerba 1982-83). Lucerne dello stesso tipo sono particolarmente note in Africa Proconsolare, in particolare in Tunisia (Bailey 1988, Q 1709, tav. 14; Bonifay 2005, 32, tav. 12) e Algeria (Bussiere 2000, 355-357, tav. 92) accompagnate di frequente dal marchio di fabbrica *Pullaenoru(m)*, noto in diverse varianti (Deneauve 1969; Bonifay 2004, 77; Ben Moussa 2007, 58).

Per il marchio di fabbrica, che rinvia ipoteticamente alla *gens Pullaena*, nota nella regione di Thugga, presso *Uchi Majus* tra II e III sec. d.C., Carandini 1981; Deneauve 1969; Bonifay 2004, 2005; da ultimo Ben Moussa 2007, 57-61, con discussione dei dati relativi alle presenze e all'ubicazione dell'officina e ampia bibliografia precedente).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/18
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento di corredo, connesso alla II deposizione.

BIBLIOGRAFIA

Conte c.s.

Lucerne 'a perline'

Due esemplari sono riferibili ai tipi 'a perline': la lucerna di tipo Fabbricotti Ia, non noto da precedenti rinvenimenti all'interno della necropoli e in genere non molto diffuso in Puglia, può essere databile tra la seconda metà del II ed il III sec. d.C., come suggeriscono le affinità con gli esemplari coevi delle necropoli nord-africane, che presentano notevoli affinità morfologiche con le lucerne 'a volute degenerate' di tipo *Deneauve VF*⁵³⁵, anche presenti con un esemplare dalla necropoli di Brindisi, databile alla seconda metà del II sec. d.C. (§ III, cat. 46). È appartenente ad un gruppo decisamente più diffuso in ambito apulo l'esemplare di tipo Fabbricotti IIb, del II sec. d.C., datazione cui rimanda anche la lucerna dello stesso tipo rinvenuta in una tomba di Brindisi (§ III, cat. 54).

88) Inv. 64628

⁵³⁵ Bussiere 2000, 82; Bonifay 2004, 313, tipo 2.

Fabbricotti Ia

DESCRIZIONE: serbatoio globulare schiacciato; ansa a nastro scanalata, impostata verticalmente; spalla arrotondata decorata da tre file di perline a rilievo; disco depresso, con *infundibulum* centrale, definito da un solco inciso che si apre inferiormente ad includere le semivolute continue; becco arrotondato; foro di sfiato all'attacco il disco; fondo piatto; tracce d'uso sul becco.

DIMENSIONI: L12; largh. 4,3; h 3; h all'ansa 5,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra

IMPASTO: LUC 12, vernice rossa 2.5YR 5/8.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: bottiglia in vetro; grappa in ferro.

CRONOLOGIA: II-III sec. d.C.

CONFRONTI: un esemplare simile, con bollo *CIVNALEXI*, è attestato a Taranto tra i materiali della 'Collezione Viola' (Masiello 1988a, 100, n. 10.1 ai, tav. XIV).

Ad Egnazia si conosce un solo altro esemplare di tipo Fabbricotti Ia proveniente da indagini pregresse (Fioriello 2003, 67, n. 26).

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/15
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo.

90) Inv. 64618

Fabbricotti IIb

DESCRIZIONE: spalla arrotondata decorata da tre file di perline a rilievo; disco depresso definito da un bordo rilevato; canale con foro di sfiato inquadrato da volute; becco arrotondato, su cui sono evidenti tracce d'uso.

DIMENSIONI: lungh. max. cons. 7,4.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conservano quattro frammenti non riattacabili.

IMPASTO: LUC 10, vernice rossa 5YR 6/8.

MATERIALI IN ASSOCIAZIONE: per i materiali rinvenuti all'interno della tomba 2004/3, tra cui una lucerna di tipo cilindrico dell'Esquilino, cfr. **cat. 86**.

CRONOLOGIA: II sec. d.C.

CONFRONTI: per esemplari di tipo Fabbricotti IIb, già noti ad Egnazia nella necropoli occidentale e da indagini pregresse, cfr. **cat. 78**.

Non è possibile comunque stabilire se la lucerna facesse parte del corredo originario, dato lo scarto cronologico che la separa dagli oggetti rinvenuti nella tomba 2004/3.

ANALISI DEL CONTESTO:

CONTESTO: necropoli meridionale

- ✓ N. PROGRESSIVO DELLA TOMBA: tomba 2004/3
- ✓ TIPOLOGIA DELLA TOMBA: tomba a fossa
- ✓ RITO FUNEBRE: inumazione
- ✓ UTILIZZO DEL REPERTO: elemento del corredo ?

VI. *Gnatia*. I contesti di abitato

VI.1. L'area della basilica episcopale

La basilica episcopale di Egnazia è stata per la prima volta indagata da Lattanzi durante la campagna di scavo 1969-1970⁵³⁶, che interessò il “quartiere di abitazione tardo-romano allineato lungo il lato Ovest della via Traiana”⁵³⁷.

Si tratta di un edificio di forma rettangolare (m 40 x 18,70), orientato in senso NW-SE, ripartito in tre navate, dotato di abside a SE, in corrispondenza della navata centrale, di presbiterio nella zona SE e di tre ingressi a NW, ai quali si accede da un nartece di forma rettangolare che dà su un diverticolo della via Traiana. Lattanzi ritenne di trovarsi in presenza di una basilica episcopale in base alla presenza, nella zona NW della navata settentrionale, di due vaschette,

⁵³⁶ In merito a queste campagne, si veda, da ultimo, LATTANZI 1972, 143-150.

⁵³⁷ *Ibidem*.

verosimilmente pertinenti ad una *fullonica* preesistente all'impianto della basilica, rifunzionalizzate all'interno del complesso cristiano come battistero.

L'edificio fu datato dalla Lattanzi ad un periodo compreso tra V e VI sec. d.C. soprattutto confrontando i mosaici pavimentali policromi rinvenuti nella navata meridionale con quelli di altri edifici di culto cristiano in Italia e sulla sponda orientale dell'Adriatico⁵³⁸. Tale datazione fu successivamente confermata anche da Moreno Cassano⁵³⁹, la quale ipotizzò che il complesso cristiano fosse stato utilizzato tra il 400 d.C., data attorno alla quale risultavano afferibili le strutture immediatamente sottostanti il corpo di fabbrica cristiano, e il 502 d.C., anno del secondo Concilio Romano cui partecipò il vescovo *Rufentius Egnatinus* (fig. 3).

La navata settentrionale fu poi ulteriormente indagata da Labellarte⁵⁴⁰ nel 1981: tale campagna individuò strati sottostanti datati ad un periodo compreso tra VIII e III sec. a.C..

Nel 2005 e nel 2006, le navate meridionale e settentrionale sono state oggetto di indagine archeologica⁵⁴¹ nell'ambito del '*Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*'. La complessa stratificazione evidenziata, risulta, tuttavia, inficiata, in alcuni settori, da numerosi tagli dovuti sia alle indagini archeologiche successive alla scoperta del monumento sia all'opera di clandestini.

Le più antiche evidenze riconosciute nell'area della basilica episcopale rimandano al periodo messapico, in particolare ad un periodo compreso tra il IV e il III sec. a.C., quando sembra che l'intera area avesse destinazione funeraria: infatti, durante le operazioni di bonifica del riempimento (US 3010) di uno (US 3011) dei diversi tagli che interessano l'area indagata, è stata individuata una tomba del tipo 'a cassa', in pietra calcarea. La struttura sepolcrale è visibile lungo la parete W del taglio US 3011, alla quota di cm 575 s.l.m. e risulta già violata, come dimostrano la mancanza del lastrone di copertura, la totale assenza di resti antropici e di frammenti riconducibili al corredo. La datazione della deposizione alla prima età ellenistica è confortata tuttavia dall'analisi della sequenza fisica e stratigrafica.

Tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., questo settore urbano sembra interessato da una profonda riorganizzazione, come dimostra la presenza di un interro, riconosciuto sia nella navata meridionale che in quella centrale, che ha restituito pochi oggetti, soprattutto ceramici – *opercula* e frammenti di vasi fittili di manifattura indigena, tra cui una coppetta contenente alcuni resti faunistici – e che appare funzionale alla realizzazione di una grande struttura architettonica a vocazione artigianale, e forse anche residenziale, di cui sono stati indagati alcuni ambienti.

⁵³⁸ *Ibidem*.

⁵³⁹ MORENO CASSANO 1975.

⁵⁴⁰ LABELLARTE, CARRIERI 1981.

⁵⁴¹ Nell'ambito delle presenti ricerche archeologiche, l'area è stata denominata 'saggio IV'. Per le informazioni più recenti in merito, si veda CASSANO *et alii* 2007, 93-119.

Il fulcro di tale struttura sembra consistere in un ambiente scoperto (AMB. 1), a pianta pressoché rettangolare, di ridotte dimensioni (cm 450 x 260), chiuso ad E e ad W dai muri USM 3169 e 3172, delimitato a S e a N dai muri d'ambito USM 3184 e 3171, interpretabile come piccolo atrio con funzione di *cavaedium*, dotato di pavimento in malta dalla superficie regolare e ben lisciata, e di spallette d'ambito rivestite di intonaco idraulico bianco, conservatesi per un'altezza massima di cm 10. L'ambiente è servito da un articolato sistema di canalizzazione delle acque pluviali: il piano pavimentale, infatti, presenta una leggera pendenza, che consente di veicolare i flussi meteorici e di convogliarli verso un pozzo collocato nella parte centrale e dotato di imboccatura di forma circolare, risparmiata direttamente nella gettata di cocchiopesto (USR 3162), la quale presenta sul bordo interno chiari solchi obliqui lasciati dallo sfregamento delle corde utilizzate per sostenere i contenitori tirati per attingere l'acqua. Lungo il lato E del medesimo ambiente, alla base del muro d'ambito USM 3169, corre la canaletta USM 3149, realizzata a secco con blocchi calcarei squadrati, opportunamente lavorati e stondati a profilo concavo nella faccia superiore: la pendenza da S verso N e la diretta connessione con un incavo, ottenuto all'estremità del muro USM 3171, assicurano lo sgrondo verso i vani a N, lastricati e dotati di vasche, intercettati già negli scavi del 1969-1970 e del 1981. Si ritiene, quindi, che questi vani siano collegati al medesimo impianto architettonico, una *fullonica*, della quale ulteriori ambienti erano già stati riconosciuti durante le precedenti indagini⁵⁴² (fig. 4).

Dal cortile (AMB. 1) si accedeva, verso S oltre l'USM 3184, ad un piccolo vano di servizio (AMB. 2), a pianta rettangolare allungata, con battuto pavimentale terreno US 3194, delimitato dai muri – indicati da E a N – USM 3169, 3176, 3177, 3184, costruiti a paramento unico, con blocchi in calcare di medie dimensioni, conservati in elevato per un solo filare. L'AMB. 2 consentiva l'accesso verso S, attraverso la soglia USM 3195, ad un vasto ambiente a pianta rettangolare (AMB. 3), del quale la successiva impostazione della struttura basilicale ha verosimilmente distrutto gli elevati E e S, mentre risultano ancora *in situ* quello N (USM 3176) e il filare di fondazione del muro d'ambito occidentale USM 3173, costituito da quattro blocchi in pietra calcarea, di forma regolare.

L'AMB. 3 è dotato di pavimentazione in lastre calcaree bianche di forma irregolare (USR 3080), in discreto stato di conservazione, benché intaccata da tagli operati e colmati di sicuro in anni recenti, la cui bonifica ha consentito di recuperare, dal terreno di colmata, alcuni frammenti dei basoli pavimentali originari. Questo ambiente accoglieva forse attività legate alla lavorazione dei tessuti, come suggeriscono l'associazione agli altri vani vicini, dotati di vasche, e l'individuazione di un'altra vasca quadrangolare collocata nella porzione SE del lastricato, anch'essa danneggiata da un taglio moderno, provvista di pedaliera negli angoli NE e NW,

⁵⁴² LATTANZI 1972; LABELLARTE, CARRIERI 1981.

profonda circa cm 70, costituita dalle USM 3092, 3093, 3094, 3095, rivestite di malta idraulica di colore bianco spessa mediamente cm 1: l'intonaco, generalmente ben conservato, è esteso in maniera uniforme e riveste anche i gradini della pedaliera e la parte inferiore della struttura, che presenta, in posizione centrale, un incavo di forma circolare, del diametro di circa cm 15, che accoglie il fondo di un ampio contenitore fittile da interpretare come 'pozzetto' di raccolta e decantazione delle impurità. Peraltro una delle lastre calcaree del pavimento USR 3080, in prossimità del lato W della vaschetta USM 3152, accoglie un foro, ben visibile, profondo circa cm 20, al cui interno sono state rinvenute minute tracce ferrose, forse interpretabili come residui di grappe o tenoni adatti a sostenere strutture mobili connesse alle varie fasi di trattamento dei tessuti, svolte sia all'interno della vasca sia nella zona circostante, come pure testimonia il contestuale rinvenimento di alcuni pigmenti di colore oca e rosa.

Dall'AMB. 3, verso W, la soglia USM 3196 — ricavata stondando direttamente un blocco del muro USM 3173 — immetteva in un piccolo vano (AMB. 4), di cui rimangono i muri di chiusura ad E (USM 3173) e ad W (USM 3083), dotato di battuto terreno (US 3138), di colore rossastro, dalla superficie regolare e con numerose lenti di bruciato in superficie. Va notato che nella fase di frequentazione dell'ambiente, che prevedeva il piano in terra battuta, si può ipotizzare la presenza di un grosso contenitore, come suggerito dalla traccia 'in negativo' — risparmiata ed individuata nel settore centrale del vano — del suo alloggiamento (diametro di cm 80 e profondità di cm 15).

Le caratteristiche tecniche e dimensionali dell'AMB. 4 ne suggeriscono quindi la diretta connessione con le funzioni produttive riconosciute nelle collegate strutture individuate più a N e ad E.

Rispetto all'AMB. 2, procedendo verso W, il setto murario USM 3177 delimitava un piccolo ambiente a pianta rettangolare (AMB. 5), col lato N definito dall'USM 3178, dotato di piano pavimentale in terra battuta di matrice argillosa e di colore rossastro, dalla superficie regolare, che accoglie esili strutture interpretabili come sostegni del piano della camera di cottura di una fornace, solo in parte preservatasi (fig. 5) Della struttura produttiva (USM 3193), a pianta rettangolare, benché in precario stato di conservazione, permangono tre pile di mattoni e tegole, ben commesse con malta ed argilla e distanziate tra loro a circa cm 15, le quali descrivono una serie di tre archetti, con copertura costituita da tegole posizionate di taglio: tuttavia, allo stato attuale, sfugge l'articolazione del vano che accoglieva l'impianto, in quanto l'intero settore è stato pesantemente intaccato da tagli ed interventi di scavo pregressi. All'interno della struttura superstite della fornace è stato registrato un consistente strato di matrice sabbiosa (US 3151), di consistenza friabile e di colore marrone scuro, misto a frammenti di pochi oggetti ceramici e di numerosi laterizi di piccole e medie dimensioni, tutti in cattivo stato di conservazione, che potrebbe dunque

ricondursi al deterioramento dell'eventuale carico della fornace, seguito al mancato perfezionamento del processo di cottura, oppure all'esito del progressivo interro successivo all'abbandono e/o alla distruzione della fornace.

Il modulo planimetrico riscontrato a S del *cavaedium* (AMB. 1) e definito dalla sequenza degli AMB. 2-3, sembra ripetersi anche verso N, dove si apriva un altro vano di servizio (AMB. 6) — analogo a quello (AMB. 2) indicato a S, ad esso 'speculare' — di forma rettangolare allungata e con pavimento in cocciopesto (USR 3161), il quale a sua volta immetteva nel vasto ambiente lastricato e dotato di vasche per la lavorazione — analogo a quello (AMB. 3) individuato a S — già scoperto nel corso di indagini pregresse⁵⁴³. La comunicazione tra l'AMB. 1 e l'AMB. 6 era garantita dal passaggio definito dal setto occidentale del muro USM 3171, a paramento unico realizzato con blocchi squadrate in pietra calcarea messi in opera a secco, che presenta tre fori di forma rettangolare interpretabile come incavi per i cardini dell'ipotizzata apertura. Il muro USM 3171, peraltro, prosegue in direzione E delimitando a N anche un ampio spazio verosimilmente scoperto (AMB. 7), a pianta rettangolare, posto ad E degli AMB. 1-3 — dei quali condivide gli elevati USM 3091, 3096, 3169 — ed esteso verso S — quindi definito a E dai muri USM 3166 e 3097. L'indagine ha chiarito che l'USM 3169 divideva il *cavaedium* (AMB. 1) dall'ampio ambiente scoperto (AMB. 7), il quale aveva quasi sicuramente accesso diretto, verso S, all'AMB. 3, attraverso un'apertura lungo l'USM 3091, ed aveva il piano pavimentale in terra battuta di colore marrone-rossastro, dotato, nell'angolo NW, di un pozzo-cisterna. Questa poderosa struttura idraulica, a sezione sub-ovoidale, nella parte inferiore è ricavata nel banco roccioso, mentre nella parte superiore risulta costituita da cinque blocchi monolitici in pietra calcarea, alti ciascuno cm 135 e spessi cm 30, opportunamente stondati a definire il profilo circolare del boccapozzo, ben commessi a secco ed impostati direttamente sul banco roccioso, dei quali emerge, dal piano di calpestio dell'area scoperta, il bordo alto cm 20, a formare la vera; le pareti interne del pozzo-cisterna sono rivestite di malta idraulica (USR 3197), preservatasi solo in alcuni brani, soprattutto nella parte inferiore.

L'AMB. 7, nella fase iniziale di frequentazione, è stato interessato da due deposizioni funerarie infantili 'ad *enchythrismós*' (USD 3186, 3190, figg. 6 e 7), ricavate nel piano pavimentale in battuto terreno e disposte lungo il paramento S dell'USM 3171, a E-NE del pozzo-cisterna 'campaniforme'. Le sepolture erano collocate all'interno di un unico taglio, di forma pressoché rettangolare, e risultavano sovrapposte l'una all'altra, benché evidentemente cofasiche⁵⁴⁴. La tomba USD 3186 era realizzata con un coppo in buono stato di conservazione (cm

⁵⁴³ LATTANZI 1972; LABELLARTE, CARRIERI 1981.

⁵⁴⁴ La necessità di tutelare il contesto plurideposizionale e l'impossibilità di analizzare *in situ* le sepolture hanno suggerito di estrarre il "pane" di terra contenente le due tombe e di trasferirlo presso il Laboratorio di Paleoantropologia del Dipartimento di Zoologia - Sezione di Antropologia dell'Ateneo barese, dove l'équipe guidata

40 x cm 20) che accoglieva un infante di pochi mesi, deposto in posizione supina, con la testa rivolta ad E, del quale si conservano minime parti delle ossa craniali, alcune vertebre e frammenti delle falangi, miste a terra di colore marrone chiaro, di matrice argillosa e consistenza piuttosto compatta, con alcuni piccolissimi grumi di malta e pochissimi, minuti frammenti di ceramica d'uso comune di forma non identificabile.

La seconda deposizione (USD 3190) consisteva di due coppi sovrapposti e affrontati nella parte concava, in parte segnati da minime lesioni del corpo ceramico, ma ancora in buona connessione, entro i quali era collocato l'inumato. All'interno della sepoltura è stato rinvenuto un cospicuo quantitativo di terra di colore marrone scuro che nella parte E è risultata mista a numerosi residui carboniosi ed a frammenti malacologici; lungo i bordi dei coppi sono stati rinvenuti frammenti d'argilla cruda e grumi di malta di piccole dimensioni, interpretabili forse come zeppe usate per risarcire e sigillare gli interstizi tra i due coppi stessi. Le operazioni condotte in laboratorio hanno consentito di raccogliere informazioni su consistenza, caratteristiche e stato di conservazione dell'impianto scheletrico dell'infante inumato, del quale si sono potuti individuare, nella porzione occidentale e centrale della sepoltura, numerosi reperti ossei, estremamente fragili, spesso frammentari e in condizione di dispersione, tra i quali si segnalano i rami della mandibola, la scapola sinistra coricata sul lato dorsale, ossa di mani e di piedi disperse, una costa con segni di combustione, l'ala iliaca destra poggiata di piatto, lo zigomo destro ed il corpo vertebrale dispersi, una costa con una curvatura patologica, il radio sinistro a E del bacino, l'ala iliaca sinistra poggiata sulla faccia laterale, le tibie poggiate sul fondo del coppo ed il primo metatarso con segni di combustione.

Questi dati consentono quindi di trarre alcune conclusioni preliminari: l'assenza di terreno al momento della deposizione, il quale potrebbe essersi infiltrato nella sepoltura solo dopo la disarticolazione del corpo; il forte disturbo post-deposizionale subito soprattutto dalle ossa toraciche e del bacino, con lo spostamento verso W — probabilmente già in antico — delle ossa riferibili alle estremità superiori e inferiori; la posizione supina almeno nella parte inferiore del corpo; la connessione delle ossa craniali e di quelle degli arti inferiori; la mancanza di alcune vertebre, coste e ossa riferibili agli arti ed alle estremità superiori e inferiori; la condizione, nel complesso, piuttosto fragile delle ossa; l'età del defunto compresa tra i sei e gli otto mesi. Inoltre, in prossimità della parte frontale del cranio, è stato rinvenuto un peso da telaio fittile di forma discoidale, del diametro di cm 8, con due fori passanti e paralleli. Nelle vicinanze della parte posteriore del cranio, invece, si registra la presenza del fondo di un piccolo vaso a vernice nera e di un altro frammento fittile di piccole dimensioni, entrambi di forma non identificabile, nonché resti

scheletrici di un pesce, un omero fratturato di un piccolo uccello, due squame, le valve di una conchiglia e di un'ostrica, minimi frustuli di legno carbonizzato e frammenti ossei di animali non identificati, forse sottoposti a cottura: elementi probabilmente riferibili ai resti del pasto e/o delle offerte rituali oblati in onore del defunto cui pure possono ricondursi un molare di capretto ed un incisivo di capra di piccole dimensioni recuperati nella porzione W della matrice terrosa che interessava l'intera sepoltura, presso le coste sconnesse del defunto; qui, infine, si sono rinvenuti resti di roditori insinuatisi successivamente all'interno del contesto funerario.

Verso E, adiacente all'AMB. 7, ma molto probabilmente non comunicante con esso, è stato individuato un ambiente dotato di un piano in terra battuta dalla superficie regolare, con evidenti tracce di bruciato, che risulta separato dall'AMB. 7 dall'USM 3166, a paramento unico, costituito da grossi blocchi in pietra calcarea squadrati e allineati, messi in opera con tecnica piuttosto regolare, di cui sono visibili due filari.

Al medesimo periodo medio-repubblicano e ad analoghe modalità insediative va ascritta la situazione registrata nel settore dell'area indagata che è stato in seguito interessato dall'estremo ambito orientale della navata meridionale della basilica paleocristiana. In particolare un tenace battuto terreno si articola all'interno di un ambiente a pianta quadrangolare (AMB. 8), chiuso da strutture murarie poco perspicue per consistenza e cospicuità originarie, poiché in seguito riutilizzate e inglobate dai muri d'ambito della basilica. Esso accoglie, nell'estrema porzione E, una vasca di forma rettangolare allungata (USM 3127), poco profonda, ottenuta nel medesimo piano pavimentale nel quale sono stati ricavati due incavi di forma rettangolare destinati ad accogliere i sostegni di un piano di lavoro funzionale allo svolgimento di attività manifatturiere, forse alla lavorazione ceramica, come suggeriscono numerosi grumi di argilla cruda rinvenuti all'interno della medesima vasca.

Attigua all'AMB. 8, verso W, è stata individuata un'area a sviluppo longitudinale, con pavimento in cocciopesto della quale rimane, a W, il muro d'ambito USM 3107, realizzato in blocchi squadrati di pietra calcarea, uniti con minimo utilizzo di legante a matrice terrosa; i pur scarsi elementi disponibili inducono a leggere in questo spazio la funzione di disimpegno, scoperto, dunque a riconoscervi parte di una strada che articolava, in senso NS, questo settore urbano e si legava, verso N, al grande asse di attraversamento urbano EW, successivamente riorganizzato dalla *via Minucia-Traiana*.

Procedendo ancora verso W, è possibile riconoscere un ambiente (AMB. 9) a pianta quadrangolare, del quale rimangono in fondazione i muri E ed W, mentre gli elevati settentrionale e meridionale si estendono oltre i limiti di saggio. Questo ambiente è dotato di battuto terreno sul quale si impostava un articolato sistema di canalizzazione realizzato sia con blocchi di calcare, di forma piuttosto regolare, opportunamente lavorati e ben commessi con legante terroso di colore

marrone scuro e di consistenza friabile, sia con tegole ben allettate e rivestite di malta idraulica. Nel tratto finale la canaletta sfruttava l'incavo costituito dal giunto tra i due blocchi centrali dell'USM 3107, per convogliare le acque in una cisterna — non preservatasi — impostata ad E del medesimo muro, attraverso un collettore fittile inserito nello strato di cocchiopesto che pavimentava l'ipotizzato diverticolo esteso tra gli AMB.8 e 9.

Sulla base della loro articolazione iconografica e delle caratteristiche infrastrutturali, sembra plausibile pertanto ipotizzare che gli AMB. 8 e 9 fossero semi-scoperti, si aprissero — rispettivamente da E e da W — su una strada, con andamento NS, e fossero legati alla medesima destinazione funzionale, connessa allo svolgimento, quindi, di attività artigianali che prevedevano il consistente uso dell'acqua.

La strada, di cui è plausibile individuare l'unico tratto qui descritto, risulterebbe di fatto equidistante e parallela rispetto ai tre diverticoli NS, già noti, che si dipartono dal grande asse viario urbano EW — la *via Minucia-Traiana* di età tardo-repubblicana ed imperiale — e consentirebbe pertanto di ancorare almeno all'avanzato II sec. a.C. la progressiva organizzazione distributiva degli spazi e della viabilità interna alle mura della città⁵⁴⁵.

In una fase successiva a quella descritta, che possiamo quindi riferire alla fine del II ed al I sec. a.C., l'intera area indagata conosce alcune trasformazioni dettate forse da esigenze di razionalizzazione e riorganizzazione. Appare chiaro che il piccolo atrio (AMB. 1) subisce modifiche radicali: il muro USM 3184 fu rasato a definire un unico ambiente (AMB. 10) che comprendeva anche l'AMB. 2; così i pavimenti originari furono coperti da un unico battuto terreno, spesso mediamente cm 16, di matrice argillosa e di colore grigio, dalla superficie regolare, di consistenza compatta, che ha restituito pochi frammenti ceramici, reperti faunistici ed una moneta in argento dalla superficie abrasa, mentre la canaletta USM 3149 venne oblitterata da uno strato di matrice argillosa regolarizzato in funzione ed alla quota del nuovo piano pavimentale, il quale ha restituito un ago crinale in osso, pochi frammenti laterizi e ceramici, tra cui una lucerna del tipo 'biconico dell'Esquilino'. Il nuovo vano (AMB. 10) fu dotato di copertura in tegole di piccolo modulo, indiziata dal suo crollo, riconosciuto benché rifunzionalizzato nel successivo periodo; il pozzo centrale venne colmato progressivamente da un omogeneo strato di matrice sabbiosa — bonificato fino alla profondità di cm 320 dalla quota del boccapozzo risparmiato nel cocchiopesto — friabile, di colore marrone grigiastro, misto a pietre di piccole dimensioni, grumi di malta idraulica, alcuni chiodi in ferro, resti malacofaunistici, frammenti di ceramica (d'uso comune, da fuoco, a vernice nera, 'di *Gnathia*', sovraddipinta), di lucerne (di tipo apulo e 'biconico dell'Esquilino') e di anfore, nonché ad un peso da telaio fittile troncopiramidale, con

⁵⁴⁵ ANDREASSI 1982, 15-21; CARRIERI 1982, 87-88; DONVITO 1988, 61-70, 134-146.

bollo anepigrafe impresso; materiali che orientano a datare la defunzionalizzazione della struttura entro la fine del II sec. a.C..

Il ‘rinnovato’ AMB. 10 conserva come muro d’ambito meridionale l’USM 3176, ma la relativa soglia d’accesso all’AMB. 3 conosce il restringimento della luce, ottenuta con l’impostazione di due blocchi sbazzati in pietra calcarea, interpretabili come piccole basi o fondazioni per pilastri.

Nella medesima fase, l’AMB. 7 muta l’organizzazione originaria: viene dotato di un nuovo piano pavimentale in cocciopesto, conservatosi soltanto nella porzione settentrionale, allettato su uno strato di preparazione di matrice argillosa. Dallo strato provengono un campanellino in bronzo, pochi frammenti laterizi e ceramici — ceramica a vernice nera e di stile geometrico tardo, inquadrabili cronologicamente nel corso dell’avanzato II-I sec. a.C., terra sigillata italica, tra cui un frammento che reca il bollo frammentario, in rilievo, [---]Lupati? — nonché due monete enee illeggibili per il precario stato di conservazione. Il cocciopesto pavimentale risulta costituito da una pellicola di malta mista a pochi frammenti laterizi e di ceramica: in gran parte vasi a vernice nera e puntali d’anfora, una parete dipinta a figure rosse — forse un residuo, nella quale si legge la raffigurazione di un personaggio femminile con peplo — quattro pesi da telaio discoidali, con due fori passanti, nonché un unguentario, integro, alto cm 10, con spalla dipinta a vernice nera. Infine, il pozzo-cisterna ‘campaniforme’ (USM 3170) — che è stato indagato rimuovendone il riempimento fino alla profondità di cm 360 dalla vera, quota oltre la quale l’affioramento progressivo dell’acqua di falda ha impedito il perfezionamento della ricerca — appare dimesso ed usato come butto per un potente accumulo di matrice terrosa che ha restituito, in particolare, molti frammenti ceramici sia frammentari, parzialmente ricostruibili, sia integri. Sono stati riconosciuti, ad una analisi preliminare, *opercula*, anfore ‘greco-italiche’ tarde e Lamboglia 2, due bottiglie dipinte alte circa 38 cm, una *lekythos* acroma, integra, alta cm 15, ciotole, coppe, piatti, *dolia*, tegole, coppi, una lucerna ‘biconica dell’Esquilino’, un *baby-feeder*⁵⁴⁶ a vernice nera, nonché grumi di argilla e metallici, chiodi, un seghetto un ferro, un ago crinale in osso, tre monete in bronzo, illeggibili, di diverso modulo ed inquadrabili genericamente in età tardo-repubblicana.

Anche nell’AMB. 9 il pavimento viene rialzato con l’impostazione di un nuovo battuto terreno, di colore rosso, con maggiore concentrazione di calcina nella porzione N. Nell’AMB. 3 la continuità della frequentazione è documentata da una sottile patina di terra, di spessore variabile tra i cm 2 e i 5, di colore marrone chiaro, mista a numerosi carboncini, individuata in maniera uniforme al di sopra del piano pavimentale lastricato (USR 3080).

⁵⁴⁶ Questo particolare manufatto fittile — usato per la somministrazione di liquidi e tipico delle tombe infantili — con corpo ovoide rigonfio, orlo a sezione triangolare (cm 6), beccuccio di versamento con ansa opposta a ‘90°’, può essere datato nel corso dell’avanzato II sec. a.C. e trova confronti con oggetti simili, anche in ceramica comune, attestati nella necropoli tarantina (CASSANO *et alii* 2007, 109).

Dunque, l'articolata sequenza di ambienti e strutture individuati — che riguarda il grande vano rettangolare (AMB. 10); la fornace impostata nell'AMB. 5, ad W; l'ampio lastricato con vasca (AMB. 3); l'area scoperta (AMB. 7), dotata di pozzo-cisterna 'campaniforme'; gli AMB. 8 e 9 individuati nell'estremo settore orientale, in seguito occupato dalla navata meridionale dell'aula di culto cristiana — rimane in uso fino ai primi anni del I sec. d.C., quando l'intera area è coinvolta dal collasso delle strutture, documentato da ampi crolli e lenti di bruciato, indiziati da consistenti strati rifunzionalizzati dall'impostazione dell'edificio di culto. In particolare, riguardo all'AMB. 7, si registrano il cedimento della parete settentrionale, il cui vasto crollo strutturato è chiaramente avvenuto da S verso N, e la sconnessione — secondo un analogo movimento da S a N — della canaletta in pietra: situazione puntuale che lascia spazio all'ipotesi di poter collegare la distruzione di quest'area ad un evento sismico.

Nella stessa fase, la vasca intonacata, collocata nell'ambiente lastricato (AMB. 3), risulta colmata da uno strato di matrice sabbiosa, di colore grigio e consistenza friabile, misto a residui di cenere — verosimilmente utilizzata nel trattamento dei tessuti qui lavorati —, resti malacologici e pietre tufacee di piccolo e medio modulo, alcune delle quali presentano, in superficie, tracce di residui ferrosi. Sono state rinvenute, inoltre, tegole di piccolo modulo — alcune sfaldate e scheggiate, tra cui un frammento che reca il bollo a rilievo, entro cartiglio, *Pupilli* — e frammenti di intonaco dipinto in verde, blu e rosso; nell'angolo SE sono stati individuati anche elementi in metallo, forse da ricondurre a strumenti usati nel procedimento produttivo in cui era inserita la vasca, e sei monete in bronzo.

L'intero settore interessato dal crollo dell'impianto produttivo-residenziale fa registrare tuttavia un'ampia lacuna nelle fasi e nelle modalità di frequentazione pertinenti l'età imperiale: un lungo periodo di tempo, quindi, del quale l'impostazione della basilica paleocristiana sembra abbia obliterato ogni evidenza strutturale e materiale. L'analisi della sequenza fisica e stratigrafica del contesto e lo studio preliminare della documentazione raccolta, sostengono l'ipotesi secondo la quale l'assenza di attestazioni inerenti i primi quattro secoli del principato possa essere attribuibile alla dinamica estremamente invasiva che ha caratterizzato l'attività edilizia del cantiere della basilica paleocristiana, impostato negli ultimi anni del IV sec. d.C.. La fondazione degli elevati perimetrali e delle strutture murarie di raccordo dell'edificio di culto, nonché la sistemazione dei rivestimenti pavimentali musivi, hanno pesantemente intaccato l'ambito in cui si sono impostati, complicando la comprensione sincronica e la valutazione funzionale delle evidenze riferibili alle fasi più antiche.

La lettura delle strutture murarie che definiscono l'assetto icnografico dell'edificio cristiano, sostenuta dall'analisi dei materiali individuati e all'interpretazione delle evidenze indagate nel corso degli interventi di scavo, consente di identificare almeno due fasi costruttive della basilica,

ascrivibili rispettivamente l'una agli ultimi anni del IV sec. d.C., l'altra nella seconda metà del V sec. d.C.. Entrambi i progetti prevedevano peraltro un'organizzazione interna degli spazi simile, che presenta la ripartizione dell'aula liturgica in tre navate: quella centrale, più ampia, e le laterali più strette. Gli unici elementi che differenziano sostanzialmente le successive elaborazioni planimetriche del medesimo edificio, risultano, quindi, la lunghezza delle navate e l'articolazione degli ambiti presbiterale e absidale.

Allo stato attuale delle recenti indagini condotte nelle navate centrale e meridionale, è plausibile pertanto ipotizzare l'articolazione degli spazi interni della prima fase costruttiva dell'edificio di culto cristiano. I due muri di catena, con andamento EW che costituivano il basamento di sostegno agli elevati — non conservatisi — sono costruiti in opera pseudo-isodmica, con grandi blocchi calcarei sbozzati e sagomati, posti a secco sia di piatto che di taglio, così da disegnare un allineamento regolare. Le navate apparivano dunque ritmate da due file parallele di nove sostegni. Dei basamenti restano le tracce individuate sul muro di catena N, mentre si sono conservati otto di quelli fondati sul muro di catena S, che distingueva la navata maggiore dalla meridionale: questa è chiusa a E dal muro USM 3067, con andamento NS, costruito in opera pseudo-isodmica, al quale peraltro corrisponde, nella navata settentrionale, l'analogo setto murario, dotato delle medesime caratteristiche e che è già stato evidenziato nel corso delle operazioni di scavo dirette da Lattanzi; a S risultava definita dal muro d'ambito, anch'esso messo in opera con la stessa tecnica, nel quale sono state inserite le soglie USM 3234, 3236, 3238; a W era definita dal muro di fondo che distingueva l'aula liturgica dal narcece, con le soglie USM 3228 e 3229. Verso E la navata, mediante la soglia USM 3264, si apriva in uno spazio, del quale non è possibile indicare articolazione planimetrica e destinazione funzionale, a causa dell'impostazione dei muri d'ambito della seconda basilica. Quest'area, stretta e allungata, doveva coincidere di certo con il diverticolo NS impostato nel corso dell'avanzato II sec. a.C., ed era servita, verosimilmente, ancora in età tardoantica, da un pavimento in cocciopesto di buona fattura, che fu tuttavia tagliato dalla fondazione dell'USM 3067 — muro di chiusura E della navata destra —, benché esso fosse utilizzato e pertanto risarcito dall'intervento USR 3065. L'edificazione della basilica aveva evidentemente ristretto la luce della sede stradale, della quale tuttavia risultava risparmiata una breve fascia usata forse come ambito di disimpegno; infatti, in seguito, il livello d'uso fu rialzato attraverso l'impostazione di un battuto terreno, di colore rossastro e di consistenza saponosa: questa situazione, pertanto, costituisce l'unica documentazione, allo stato attuale riconosciuta, che conserva pur minimi segni della frequentazione dell'area originaria della basilica, come attesta l'analisi preliminare della sequenza stratigrafica e dei materiali, tra i quali si segnala una lucerna

fittile frammentaria di importazione africana di tipo *Atlante* XA1a, databile agli inizi del V sec. d.C.⁵⁴⁷

Due degli otto basamenti superstiti (USM 3049, 3050) impostati sul muro di catena meridionale USM 3199, possono essere considerati quali strutture di reimpiego, opportunamente adattate al rinnovato utilizzo, mentre gli altri sei, benché in cattivo stato di conservazione, rimandano all'originario progetto costruttivo, che prevedeva quindi basamenti di forma quadrangolare, con cornice di base in aggetto di cm 2 dal profilo del dado, ed alta circa cm 10, cui si appoggiava il pavimento musivo steso nella navata centrale dopo la preliminare, poderosa attività di regolarizzazione delle evidenze precedenti. Infatti, sia le strutture superstiti, sia i crolli degli elevati riferibili al complesso artigianale- residenziale medio e tardo-repubblicano — come già indicato —, negli ultimi lustri del IV sec d.C. vengono intercettati e rifunzionalizzati, in modo da costituire un tenace strato di preparazione per la messa in opera del rivestimento pavimentale musivo dell'edificio di culto cristiano⁵⁴⁸.

In quest'ottica funzionale, dunque, la matrice terrosa e le componenti costitutive — laterizi, detriti edili, frammenti lapidei e ceramici — dei crolli di età tardo-repubblicana furono evidentemente utilizzate per regolarizzare l'intero settore, così da coprire anche le creste delle stesse strutture murarie superstiti che cedendo li avevano prodotti⁵⁴⁹. Analogamente, il crollo strutturato (US 3137) della parete N (USM 3171) dell'AMB. 7, proprio per le caratteristiche fisiche dei blocchi e per le modalità di caduta e giacitura coesa della parete, non fu rimosso, bensì sfruttato dalle maestranze impegnate nel cantiere della basilica, configurandosi, quindi, come poderoso, stabile e regolare apprestamento, le cui minime asperità furono colmate e sistemate mediante una gettata di terra sabbiosa, di consistenza friabile, mista a pietre di piccolissimo modulo, a pochi frammenti laterizi ed a numerosissimi frammenti di intonaco dipinto policromo — evidentemente raccolti dai crolli e dalle demolizioni delle vicine strutture preesistenti. Alle stesse esigenze di bonifica pure potrebbe essere ricondotta la definitiva colmata (US 3133) — operata dalla superficie del precedente interro fino alla vera, dunque per una profondità massima di circa cm 30 — del pozzo-cisterna 'campaniforme' (USM 3170), già defunzionalizzato nel corso del II-I sec. a.C., che fu pertanto usato come butto di inerti e riempito da un accumulo di laterizi di medie e grandi dimensioni e di lacerti di intonaco dipinto.

⁵⁴⁷ Sull'attestazione di lucerne fittili in età imperiale e tardoantica in area apula e, in particolare, ad Egnazia, FIORIELLO 2003, con bibliografia; CASSANO *et alii* 2007.

⁵⁴⁸ La forte ridefinizione di questo settore urbano è riconducibile ad un'idea progettuale e ad una strategia tecnica unitarie. In generale, sulla capacità delle comunità cristiane di modificare il paesaggio sia urbano che rurale in termini di organizzazione e articolazione degli spazi insediativi, si vedano CHEVALIER 1994, 30 e segg.; MASTRONUZZI, MELISSANO, D'ANDRIA 2006, 142-152, 168-175, 180-187; VOLPE 2006; *Ibidem* 2007, 85-95, con bibliografia.

⁵⁴⁹ Così le US 3053=3137 e 3056 obliterano rispettivamente le USM 3091 e 3083.

Inoltre, ad una quota media di cm 511 s.l.m., si documenta l'omogenea regolarizzazione dell'area attraverso diffuse gettate di terra e di malta che sono state individuate in ampi settori delle navate centrale e meridionale e che vanno interpretate come ulteriore apprestamento finalizzato alla messa in opera della pavimentazione musiva dell'edificio di culto, della quale sono stati individuati soltanto un lacerto di tessere bianche (USR 3061)⁵⁵⁰ preservatosi lungo il paramento W del basamento USM 3063, ed un piccolo brano (USR 3156)⁵⁵¹ realizzato con tessere policrome — verdi, rosse, bianche di forma irregolare e di piccole dimensioni (circa cm 1) — ed allettato sul basamento USM 3045. In particolare, il rapporto di copertura documentato tra la preparazione USR 3132 e il muro di catena USM 3199 costituisce ulteriore prova che il consistente strato di allettamento del mosaico pavimentale e, di conseguenza, il rivestimento musivo medesimo siano riferibili alla prima, originaria fase costruttiva della basilica paleocristiana.

Infine, tra il muro di fondo della navata laterale destra USM 3067 — defunzionalizzato nella fase di ampliamento della basilica, quindi coperto dalla preparazione del successivo mosaico pavimentale, come indicato di seguito — e la facciavista S del basamento USM 3043 si è conservato, benché lacunoso, il consistente strato di intonaco (USR 3062), di colore bianco, allettato evidentemente a risarcire, regolarizzare e rivestire il profilo d'angolo tra i paramenti murari che chiudevano, nella fattispecie a NE, il lato orientale della navata minore meridionale: ulteriore elemento che documenta l'articolazione degli spazi interni nella prima redazione dell'aula liturgica. Peraltro anche l'estremo settore E del paramento interno del muro perimetrale S (USM 3239) è rivestito dello stesso tipo di intonaco (USR 3237): dunque, questo omogeneo rivestimento si è preservato, a partire dalla quota originaria del pavimento musivo della chiesa della fine del IV sec. d.C., per un'altezza massima di circa cm 10, in quanto obliterato e coperto dalla successiva preparazione del pavimento musivo della chiesa della seconda metà del V sec. d.C.. La navata centrale era chiusa da un'abside semicircolare (USM 3315), evidenziata nell'ultima campagna di scavo, come per la successiva redazione dell'edificio di culto.

⁵⁵⁰ Nella preparazione US 3058 è stato rinvenuto un AE 4 (peso: gr 1,0; Ø: mm 16; posizione conio: 0) dell'imperatore Onorio (395-402 d.C.), di zecca aquileiate, in discreto stato di conservazione: D/: DNARCADI—VS PFAVG - Busto diadematato e paludato dell'imperatore, a ds; R/: SALVS REI—BLICAE - Vittoria a sn, ha un trofeo sulla spalla ds, mentre con la mano sn trascina un nemico; nel campo, a sn, croce. In esergo, AQP (*RIC* X, 322, n. 1237). Il nominale consente evidentemente di ancorare al periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C. la costruzione della basilica. Peraltro nel corso delle indagini condotte nel 2007 la preparazione (USR 3249) per il pavimento musivo dell'edificio di culto — analoga a quelle già individuate — ha restituito un altro documento numismatico che conforta la datazione avanzata per la prima fase dell'edificio di culto. Si tratta di un follis (peso: gr 1,1; Ø: mm 16; posizione conio: 0) di Giuliano Cesare (355-361 d.C.), di zecca incerta, in discreto stato di conservazione: D/: DN.IVLIANVS.PFAVG - Testa nuda di Giuliano, a ds; R/ FEL TEMP REPARATIO - Imperatore che trafigge un nemico caduto da cavallo (*RIC* VIII 182-412).

⁵⁵¹ E' verosimile che nell'ambito dell'importante ristrutturazione dell'edificio paleocristiano intervenuta nella seconda metà del V sec. d.C., la stesura di un nuovo piano musivo abbia intaccato il contesto pavimentale precedente in parte riutilizzandolo nei nuovi strati preparatori che presentano, infatti, numerose tessere policrome riferibili al mosaico dell'originaria basilica.

Nella seconda metà del V sec. d.C., puntuali esigenze — allo stato attuale non chiarite — determinarono evidenti modifiche strutturali della basilica, che fu ampliata verso E, come lo scavo ha evidenziato per la navata laterale meridionale, allungata di cm 600, definendo, quindi, l'obliterazione dell'USM 3067 (muro di fondo della navata S nella originaria redazione planimetrica), nonché l'impostazione di 'nuovi' muri di chiusura: a N l'USM 3064 — prolungamento del muro di catena (USM 3199) del precedente edificio — costruito con blocchi sbazzati e giustapposti a secco; a E l'USM 3200; a S l'USM 3202, con la soglia USM 3201 — muri costruiti con blocchi di medie e piccole dimensioni ben commessi a secco. L'intero settore viene pertanto colmato, rialzato e regolarizzato da un accumulo di matrice sabbiosa, piuttosto incoerente (US 3051), che ha restituito pochi materiali, tra cui un nominale eneo⁵⁵², importante *terminus post quem* per datare la definizione della seconda redazione della basilica paleocristiana almeno al terzo quarto del V sec. d.C..

In questo momento, quindi, fu sostituito il piano pavimentale musivo dell'edificio cultuale originario: nella navata meridionale e nel settore indagato della navata centrale si registra, infatti, la stesura di nuovi, coerenti strati preparatori (*statumen*, *rudus* e *nucleus*: USR 3041, 3040 e 3039=3116) per l'allettamento di un rinnovato, ampio mosaico policromo, a grandi tessere — circa cm 1,5 di lato: in cotto, di colore rosso, bruno e verde, in calcare di colore bianco —, in gran parte risultato già disperso all'epoca della scoperta della basilica⁵⁵³. Di grande interesse risulta la composizione dello *statumen* (USR 3041), soprattutto nell'estremo settore orientale della navata S: infatti, nella matrice terrosa mista a sabbia, malta, frammenti lapidei, ceramici e laterizi, sono stati altresì recuperati alcuni frammenti architettonici — che per qualità tecnica e formale di certo appaiono provenienti dallo smantellamento di uno o più edifici di buon profilo costruttivo e forse di destinazione cultuale —, tra i quali spicca un volto maschile, scolpito in pietra locale da un artista padrone delle novità formali di età tardo-ellenistica, ormai giunte anche nella penisola italiana.

Va pure segnalata l'individuazione, lungo il limite E del saggio, alla quota di cm 502 s.l.m., del muro USM 3163, con andamento NS, costituito da sei blocchi di grande dimensioni, squadrati, in pietra calcarea, uniti da legante a matrice terrosa, che va interpretato come setto di chiusura del recinto W dell'area presbiterale: l'alloggiamento della struttura ha peraltro tagliato (US 3164) la preparazione (US 3165) relativa all'allettamento del pavimento musivo della prima basilica;

⁵⁵² Si tratta di un AE 4 (peso: gr 0,6; Ø: mm 10; posizione conio: 0) dell'imperatore Leone I (456-474 d.C) di zecca orientale, in discreto stato di conservazione.; D/: [DN .LEOPFAVG] - Busto diadematato e paludato dell'imperatore, a ds; R/: Leone stante a sn, con la testa rivolta a ds, in corona (*RIC X*, 292, nn. 666-672).

⁵⁵³ Nel corso della campagna di scavo del 2007 è stato avviato il lavoro di censimento, revisione ed aggiornamento della documentazione grafica e fotografica relativa al pavimento musivo della basilica 'episcopale' — attraverso la redazione di rilievi diretti e di immagini dettagliate dei 63 grandi pannelli, in cui fu ritagliato il mosaico superstite, dopo il distacco ed il restauro conservativo condotto nel 1977-1978 —, finalizzata alla mosaicatura dei brani conservati ed alla restituzione grafica ricostruttiva dell'intero tappeto originario.

inoltre, due cavità (US 3343 e 3344), realizzate sul secondo e sul quarto blocco da N, potrebbero essere interpretate come alloggiamenti per il *cancellum*, la cui esistenza viene supposta sulla base del rinvenimento, durante lo scavo del 1969-1970, di numerosi frammenti di transenne in calcare⁵⁵⁴.

Soluzioni architettoniche e modalità tecniche adottate in questa rinnovata esperienza costruttiva del cantiere della basilica risentono in maniera evidente dell'articolazione delle preesistenze. Infatti, la divisione tra la navata centrale e quella minore meridionale fu scandita da undici basamenti: ai nove originari, quindi riutilizzati (USM 3044-3050, 3063), ne furono aggiunti altri due (USM 3042, 3043) verso E, direzione verso la quale l'edificio si ampliò⁵⁵⁵.

Non conosciamo forme e consistenza della frequentazione dell'edificio⁵⁵⁶, né motivazioni e circostanze del suo abbandono, tradizionalmente individuate dalla storiografia in un evento traumatico, puntuale, come suggerisce l'analisi delle minime testimonianze raccolte nel 1969-1970 dalla Lattanzi⁵⁵⁷.

VI.2. Il quartiere produttivo a Sud della *via Traiana*

L'area a S della *via Traiana* è stata indagata nelle campagne di scavo 2001-2006, con risultati di grande interesse. In primo luogo, è stato evidenziato un tratto di circa 20 m della *via Traiana*⁵⁵⁸, orientato in senso EW, e largo circa 4 m, costituito da basoli, in calcare di forma

⁵⁵⁴ Confronti con le strutture egnatine si possono istituire con quelle del complesso paleocristiano di Salona (MORENO CASSANO 1976; CHEVALIER et alii 1994, 279-299, pll. XCII- XCVI) e della 'prima chiesa' di Vaste-Fondo Giuliano, su cui ora MASTRONUZZI, MELISSANO, D'ANDRIA 2006, 142-147, note 17-22, figg. 6-8, con ulteriore bibliografia.

⁵⁵⁵ CASSANO et alii 2007.

⁵⁵⁶ Resta soltanto il labile segno di un rifacimento pavimentale, riconosciuto presso l'area presbiterale e costituito da un brano di pavimento ottenuto con piccoli listelli laterizi (USR 3118), opportunamente tagliati ed allettati di taglio sullo *statumen* (USR 3039=3116), a risarcire evidentemente una lacuna del pavimento musivo.

⁵⁵⁷ Crolli e diffuse tracce di bruciato, ben riconoscibili soprattutto sul pavimento musivo superstite (LATTANZI 1972, 145-148, con bibliografia; MORENO CASSANO 1975, 156 e segg.; 1976, 317-323; NUZZO 1991, 364-366).

⁵⁵⁸ La realizzazione della *Traiana*, in alternativa all'*Appia*, la principale arteria viaria d'età repubblicana, spostò l'asse economico e politico dalle zone interne alla fascia costiera adriatica, privilegiando lo sviluppo della

irregolarmente poligonale, spessi mediamente 0,20 m, sbozzati e legati tra loro da terra mista a pietre di piccole dimensioni; sono ben visibili sul basolato i profondi solchi lasciati dalle ruote dei carri. La *via Traiana* fu il fulcro su cui si basava tutta l'economia della città; infatti, Egnazia assunse un ruolo fondamentale per il commercio, in quanto divenne un ponte per l'oriente e le sue ricchezze. La strada taglia la città in due parti ben distinte, quella settentrionale, dove si sviluppa l'area pubblica della città, e quella meridionale in cui si colloca il quartiere residenziale, commerciale e artigianale. Anche in età tardoantica, la strada mantenne la sua importanza, rimanendo in uso fino alla fine del VI sec. d.C., quando fu definitivamente obliterata.

Per quanto riguarda il settore a S della *via Traiana*, in quest'area la più antica zona di frequentazione, per cui è possibile fissare soltanto un *terminus ante quem* al IV-III sec. a.C., è individuata a S del tracciato urbano della *via Traiana*, all'interno degli AMB 1 e 7⁵⁵⁹.

In età tardorepubblicana-primoinferiale, l'area ospitò vani a destinazione residenziale, alcuni anche di buon profilo, con pareti rivestite da intonaco policromo, decorato con motivi floreali. La riorganizzazione tardoantica interessò anche questa parte della città, che ora ospitò ambienti a destinazione produttiva, commerciale e forse anche residenziale. Sul crollo delle strutture imperiali, infatti, si impostarono nuovi piani di calpestio in terra battuta e strutture connesse ad attività artigianali. A NW dei vani con rivestimento di intonaco policromo è possibile individuare uno spazio utilizzato probabilmente come deposito di materiali di riciclo da impiegare nelle fasi di lavorazione dell'argilla cui erano deputati gli ambienti a S, vista la notevole presenza, nei successivi strati di crollo, di una grande quantità di frammenti ceramici risalenti al II-III sec. d.C. e di valve di mitili e di molluschi, impiegati come degrassanti nell'impasto con cui erano poi realizzati i vasi⁵⁶⁰. Ad SE di questo spazio si articola un edificio composto da quattro vani per i quali è possibile ipotizzare un uso polifunzionale: una destinazione abitativa è testimoniata dalla presenza di una notevole quantità di anfore, ceramica d'uso comune e ceramica da fuoco, mentre il ritrovamento di un gran numero di monete, di un gancio in bronzo di una stadera e di un probabile peso in bronzo per bilancia permette di ipotizzarne una funzione commerciale. Inoltre, la rilevante quantità di reperti faunistici, molti dei quali con chiare tracce di macellazione, consente di ipotizzare l'esistenza di attività connesse all'allevamento e alla successiva macellazione degli animali.

Un'ulteriore conferma della destinazione produttiva e artigianale del quartiere sono gli ambienti situati nell'estremo settore S, funzionali alle singole attività connesse alla produzione

viabilità costiera e paracostiera. Essa riprende un percorso viario più antico, identificabile, almeno per l'età tardo-repubblicana, con la *via Minucia*: Andreassi, Cocchiario 1992; Fioriello 2002.

⁵⁵⁹ *Infra*, § II.

⁵⁶⁰ Gliozzo *et Alii* 2005, 47-60.

figulina. Procedendo da W verso E, infatti, si articolano quattro vani coperti e una grande area aperta planimetricamente e funzionalmente connessi alle fornaci, alle quali si accedeva dal diverticolo della *via Traiana*.

Nell'estremo angolo SW dell'area di scavo è stato indagato un vano (AMB. 9) verosimilmente destinato alla produzione di malta, forse impiegata anche per il rivestimento della camera di cottura delle fornaci. Di qui si accedeva ad un altro ambiente (AMB. 10), sicuramente utilizzato per lo stoccaggio del legname impiegato come combustibile nelle fornaci, come dimostrano le estese tracce di bruciato rinvenute.

Ad E dell'AMB 10 si sviluppa un terzo vano (AMB. 11), deputato alle fasi di depurazione e di lavorazione dell'argilla. Alle prime sembrano rimandare una fossa di forma ovoidale e una struttura di forma circolare, delimitata da blocchetti in pietra calcarea, in cui veniva lasciato a decantare l'impasto argilloso. Inoltre, un rocchio di colonna in pietra calcarea fu riutilizzato per accogliere un piano girevole, verosimilmente in materiale deperibile, funzionale alla lavorazione dell'argilla e alla modellazione dei vasi. Infine, in un piccolo spazio semicoperto, forse provvisto soltanto di un esile tettoia, indiziata dal rinvenimento di una esigua quantità di materiale fittile, venivano lasciati ad essiccare i vasi, successivamente cotti nelle vicine fornaci⁵⁶¹.

La fornace settentrionale, a pianta circolare (\emptyset : m 1,75) e assimilabile al tipo I/b Cuomo di Caprio⁵⁶², è realizzata con blocchi in pietra calcarea di forma piuttosto regolare, sbozzati, a facciavista spianata, uniti da argilla e terra di colore rossastro, sui quali è ancora presente il rivestimento in malta. All'interno della camera di combustione, due pilastri in pietra calcarea, disposti simmetricamente in senso EW quasi all'imboccatura del *praefurnium*, reggevano il piano di cottura in argilla, verosimilmente rinforzato da malta e da frammenti laterizi. Il *praefurnium*, sul cui fondo è stato individuato un cospicuo deposito carbonioso, ha forma subcircolare (lunghezza cons. m 0,60) ed è profondo circa m 0,50; tali caratteristiche, unitamente all'assenza di qualsiasi tipo di rivestimento, consentono di ipotizzare che per il buon funzionamento della struttura doveva essere sufficiente una fiamma decisamente limitata. La fornace settentrionale era adibita alla produzione di anfore di due tipi differenti sul piano morfologico e dimensionale, entrambi decorati da bande larghe di colore dal rosso al rosso bruno, in alcuni casi tendenti al grigio a causa dell'atmosfera riducente di cottura, realizzate su un sottile strato di ingobbio, verosimilmente costituito da argilla depurata⁵⁶³. Le anfore prodotte nella fornace di Egnazia, rinvenute all'interno della struttura ancora attiva al momento del crollo

⁵⁶¹ Cuccovillo 2004-2005; De Filippis 2005-2006; Cassano *et Alii* 2007.

⁵⁶² Cuomo di Caprio 1985, 139-142.

⁵⁶³ De Filippis 2005-2006, 55-101.

e in molti casi deformate a causa dello *shock* termomeccanico causato dall'interruzione del ciclo di cottura, rientrano dunque nel gruppo definito *broad line ware* e permettono di ricavare importanti informazioni sia di ordine storico che economico: la contemporanea presenza di materiali di produzione locale, infatti, e di merci di importazione africana e soprattutto orientale testimonia senza dubbio la grande vitalità della città ancora alla fine dell'età tardoantica.

La fornace meridionale, anch'essa a pianta circolare (Ø: m 2,20) è assimilabile al tipo I/b Cuomo di Caprio⁵⁶⁴; tuttavia, il rinvenimento, sul fondo della camera di cottura, di una lacuna di forma circolare, individuata nella porzione centrale, lascia ipotizzare la presenza di un più antico pilastro centrale a sostegno del piano di cottura: in una fase di utilizzo precedente, questa fornace deve aver avuto, dunque, una struttura assimilabile al tipo I/a Cuomo di Caprio⁵⁶⁵. La fornace, in uso agli inizi del VI sec. d.C., è realizzata con blocchetti in pietra calcarea, disposti su cinque filari, sbazzati e di forma abbastanza regolare a facciavista solo in alcuni casi spianata, uniti da terra friabile marrone scuro, grumi di argilla e laterizi usati come inzeppature.

Il carico di cottura e i frammenti rinvenuti nel *prefurnim* permettono di ipotizzare che la fornace meridionale fosse destinata alla produzione di ceramica da fuoco, di cui sono state individuate sia forme aperte (piatti, coperchi, tegami) sia forme chiuse (brocche). Alla fine del VI-inizi del VII sec. d.C., il quartiere a S della *via Traiana*, così come l'area della piazza porticata, fu interessato da un evento traumatico, forse un incendio come documentano le estese tracce di bruciato rinvenute, che ne determinò il definitivo abbandono⁵⁶⁶

Ambiente 1. La vasca pozzo.

L'ambiente 1, situato a S del tratto W del tracciato urbano della *via Traiana*, è un piccolo vano⁵⁶⁷ di forma rettangolare, orientato in direzione EW ed edificato intorno al IV sec. a.C. In questo ambiente si sono rinvenute le testimonianze della più antica frequentazione, allo stato attuale delle indagini, del quartiere a Sud della *via Traiana*. Intorno al II-I sec. a.C. le strutture degli elevati dell'ambiente crollano, come testimonia il rinvenimento, nella porzione Nord, di numerosi blocchi calcarei squadrati (US 1374) alcuni dei quali dotati ancora di grappe in piombo funzionali al fissaggio dei singoli elementi costruttivi. Questo ritrovamento permette di ipotizzare la presenza di una poderosa struttura muraria a chiusura del lato settentrionale dell'ambiente, che verosimilmente sostituisce una precedente e più esile copertura in tegole e materiale deperibile. In una fase successiva, databile intorno al I sec. d.C., esso viene suddiviso in due vani più piccoli, convenzionalmente denominati AMB 1 a W e AMB 7 ad E, separati da

⁵⁶⁴ Cuomo di Caprio 1985, 139-142.

⁵⁶⁵ *Idem*, 139-141.

⁵⁶⁶ Cassano *et Alii* 2004, 93.

⁵⁶⁷ Da questo punto in poi si adotta la dicitura AMB 1.

un muro divisorio (USM 1358) orientato in senso NS, costituito da piccoli blocchi calcarei sbazzati di forma regolare e uniti da terra friabile⁵⁶⁸. Successivamente viene realizzato un piano di calpestio in terra battuta (US 1369-fig. 19), che accoglie una struttura di forma circolare (1360: Ø m 0,15) delimitata da pietre e da tegole infisse di taglio e contenente all'interno terra friabile di colore nero mista a numerosi residui di carbone. La presenza di questa struttura, unitamente al rinvenimento, nel medesimo ambiente, di moltissimi frammenti di ferro e di probabili residui di martellatura permette di ipotizzare per questi vani una funzione prettamente artigianale, legata soprattutto alla lavorazione dei metalli⁵⁶⁹.

Contemporaneamente alla costruzione della *via Traiana* anche gli AMB 1 e 7 sono interessati da una profonda riorganizzazione, che investe l'intero settore a S della strada. Agli inizi del II sec. d.C., come suggerisce la documentazione ceramica e numismatica⁵⁷⁰, negli ambienti viene impostato un nuovo piano di calpestio, ora in malta, che ne segna inequivocabilmente una rifunzionalizzazione (US 1353).

In epoca tardoantica i due ambienti sono ulteriormente modificati, in quanto si costruiscono nuovi muri, che s'impongono su quelli più antichi. Anche il muro divisorio viene ricostruito: sul più antico sotto USM 1358 s'imposta una nuova struttura muraria (1078) realizzata con materiali di reimpiego, fra cui parte di una colonna e blocchi in pietra calcarea modanati. La totale assenza di materiale lapideo nel successivo strato di crollo (1175), che grazie alla documentazione ceramica è possibile datare alla metà del V sec. d.C., permette di supporre che l'elevato delle strutture murarie fosse costituito esclusivamente da materiale deperibile; di contro, la presenza, nel medesimo strato, di una notevole quantità di tegole di piccole e medie dimensioni documenta l'esistenza di una poderosa copertura in laterizi, sorretta da supporti in legno, come dimostrano sia i numerosi chiodi in ferro sia soprattutto parte di una trave in legno carbonizzata, rinvenuta fra l'AMB. 1 e l'AMB. 7. Le nuove strutture rispettano, dunque, l'orientamento dei setti murari più antichi su cui si impostano: pertanto l'articolazione planimetrica e iconografica dei due ambienti, a cui in questa fase si accedeva dal diverticolo della *via Traiana*, non muta. È verosimile, invece, che cambi la loro destinazione funzionale, come spinge ad ipotizzare il rinvenimento, sempre nello strato di crollo US 1175, di

⁵⁶⁸ Questa struttura muraria risulta visibile soltanto nel paramento, in quanto su di essa si impostò in età tardoantica un nuovo setto murario.

⁵⁶⁹ Non sono state rinvenute strutture legate all'attività di fusione dei metalli, che in genere si svolgevano in spazi aperti. La situazione qui in esame trova parziale confronto con il contesto indagato a Vagnari, sebbene ancorabile ad un arco cronologico più tardo, databile alla seconda metà del IV-V sec. d.C.: Favia *et Alii* 2005, 207-208; si veda anche Caggese 2006-2007.

⁵⁷⁰ In particolare un nominale di Traiano, che reca al D/ legenda [IMP] NERVA TRAIANVS AVG [C...] e al R/ legenda COS II[I DR] IIII, e uno di Antonino Pio con al D/ testa laureata a d. e legenda [ANTONINVS AV[...]] e sul R/ legenda [...]AVG[...] e SC nel campo.

numerossissimi reperti faunistici e soprattutto di un cranio equino, perfettamente conservato⁵⁷¹. È possibile, dunque, che i due vani fossero utilizzati in questo periodo anche come ricovero, forse saltuario, di animali, oltre che per lo stoccaggio e l'immagazzinamento di derrate, come sembra suggerire l'assoluta prevalenza di frammenti anforacei (circa l'82%) rinvenuti nel crollo US 1175: non si può escludere, dunque, un uso polifunzionale, nel quale potrebbe rientrare anche l'utilizzo degli ambienti a scopo abitativo-residenziale, ben attestato in altri contesti tardoantichi⁵⁷² e che peraltro documenta in maniera evidente un profondo processo di destrutturazione e di progressiva ruralizzazione di questa parte della città, più macroscopica nella fase successiva⁵⁷³.

L'importanza di questi ambienti in relazione al sistema idrico della città è dovuto alla presenza di due strutture: il pozzo situato a N dei due vani e la vasca-pozzo localizzata ad W dell'AMB 1. Il pozzo (USM 1405) è di forma rettangolare ed è delimitato su tutti e quattro i lati da strutture murarie in pietra calcarea, che conservano ancora il rivestimento in intonaco idraulico (USR 1411; inoltre, sulle pareti E ed W, sono visibili incavi di forma circolare, che dovevano forse essere) usati come pedaliere per la manutenzione. La struttura è sormontata da una vera in pietra calcarea di forma rettangolare (USM 1344: lungh. cons. m 1,32; largh. cons. m 0,76, fig. 24 con imboccatura circolare (Ø m 0,50), dotata, sul paramento S, di un incasso rettangolare (lungh. cons. m 0,30; largh. cons. m 0,10), verosimilmente funzionale ad accogliere un argano ovvero una struttura a chiusura della copertura del pozzo. La vera risulta inoltre rivestita internamente da tegole di piccole e medie dimensioni allettate da uno strato di malta, spesso circa cm 5. Il pozzo raggiunge una profondità di circa 2,65 m dall'imboccatura; durante le fasi di scavo, inoltre, è stato possibile individuare tre differenti strati (US 1343, 1355, 1367-fig. 26).

La cosiddetta vasca-pozzo, costruita nella porzione W dell'AMB 1 (USM 1376), intorno al IV sec. a.C., a ridosso del muro perimetrale occidentale del vano (USM 1410), è di forma pressoché rettangolare; è delimitata a S da un unico blocco in pietra calcarea disposto in senso EW (lungh. media m 0,72), a N da due filari di due blocchi di cui quelli inferiori (lungh. media m 1,20) allettati con malta e rivestiti sul lato N da intonaco. Ad E la vasca è delimitata da due blocchi disposti in senso NS (lungh. cons. m 1,30), mentre ad W sfrutta il paramento E dell'USM 1410. L'imboccatura della vasca inoltre è costituita da grossi blocchi di pietra calcarea, funzionali ad evitare la caduta all'interno di oggetti e persone. Anche queste strutture,

⁵⁷¹ Il contesto qui in esame trova confronto con quello coevo di Vagnari, dove, in un ambiente pertinente ad un edificio abitativo, sono stati rinvenuti un cranio equino e la carcassa, quasi completa, di un suino: Favia *et Alii* 2005, 216, nota 79.

⁵⁷² Favia *et Alii* 2005, 208, nota 45, con bibliografia, 213.

⁵⁷³ Sulla ruralizzazione delle città tardoantiche, Arthur 1999 con bibliografia.

nella maggior parte dei casi, devono aver presentato una copertura in legno, della quale non è stato possibile ritrovare tracce archeologiche per la deperibilità del materiale⁵⁷⁴. In Inghilterra sono stati ritrovati pozzi a sezione quadrata, internamente rivestiti di assi lignee conservatisi a causa dell'estrema umidità del sottosuolo. La vasca-pozzo raggiunge una profondità di 2,80 m dal livello superiore dell'imboccatura, mentre intorno ai 2,30 m si individua il livello della falda freatica. L'interno del pozzo è caratterizzato da pareti verticali a profilo abbastanza regolare, leggermente spanciato all'altezza del fondo, il quale è invece tendenzialmente piatto e regolare. Sui lati N, S e W le pareti sono costituite da circa cinque filari di blocchi in pietra calcarea, solo ad E si individuano due filari di blocchi. La parete W presenta una struttura abbastanza atipica, costituita da 5 filari di blocchetti in pietra calcarea di piccole e medie dimensioni, reimpiegati e caratterizzati dalla presenza di inzeppature (fig. 34). Le altre tre pareti sono costituite, nella parte superiore, da blocchi piuttosto regolari di pietra calcarea, mentre nella parte inferiore essi sono completamente rivestiti da uno strato di malta idraulica molto tenace, che non ha consentito di identificare con certezza il numero dei blocchi.

L'interpretazione funzionale delle strutture appena descritte è stata possibile attraverso il confronto tipologico con altre strutture idriche rinvenute nell'area urbana e litoranea⁵⁷⁵. Entrambe sono assimilabili a pozzi, nonostante alcune differenze strutturali. Esse infatti ricalcano perfettamente la tipologia più comune, avendo una struttura pressoché rettangolare e abbastanza regolare, scavata nella roccia o realizzata con blocchi di pietra calcarea. Il riscontro durante le operazioni di scavo della presenza di cospicue infiltrazioni di acqua di falda in entrambe le strutture avvalorano maggiormente la tesi proposta. La funzione principale di tali strutture, quindi, deve essere stata quella di prelevare l'acqua direttamente dal sottosuolo consentendone la conservazione in cisterne⁵⁷⁶: per tali ragioni non solo tutte le abitazioni di Egnazia sono fornite di queste strutture, ma anche gli spazi comuni, le botteghe⁵⁷⁷.

Per la struttura a W dell'AMB 1, l'analisi della sequenza fisica e stratigrafica e il confronto tipologico con strutture simili⁵⁷⁸ hanno suggerito una seconda possibile destinazione funzionale in un periodo successivo: l'uso come vasca. La presenza, infatti, di uno strato di argilla dello spessore di circa 5 cm poco sopra il fondo è verosimilmente interpretabile come "fodera" funzionale a trattenere le particelle solide e a depurare l'acqua: le vasche, come le cisterne,

⁵⁷⁴ Tagliente 2003-2004, 83 con bibliografia.

⁵⁷⁵ Cocchiari 1982; Tagliente 2003-2004, 88.

⁵⁷⁶ Le cisterne differiscono dai pozzi in quanto non intaccano mai la falda e presentano forme piuttosto varie. Si individuano strutture a bottiglia, a pera, a campana ed infine ad imbuto. Tali forme sono determinate dalla funzionalità, poiché le cisterne servono a raccogliere e a conservare le acque piovane; l'operazione di raccolta è facilitata da "canalette" che permettono di far confluire l'acqua da più punti nella cisterna. Tali strutture, inoltre, presentano, nella parte inferiore, un profilo spanciato funzionale alla decantazione: Riera 1994, 311.

⁵⁷⁷ Tagliente 2003-2004, 90.

⁵⁷⁸ Tagliente 2003-2004, 104, scheda tipologica 4/B.

sono, infatti, utilizzate per la decantazione e la raccolta dell'acqua prelevata dai pozzi⁵⁷⁹. La presenza di acqua di falda tuttavia ha permesso di avvalorare maggiormente l'identificazione della struttura come pozzo, nel quale il fondo era scavato circa 0,30-0,40 m al di sotto del livello della falda, affinché fosse possibile attingere l'acqua mediante recipienti⁵⁸⁰. Il rinvenimento, sui paramenti N e S, di 4 coppie di incavi, identificabili con pedarole, funzionali verosimilmente alla manutenzione del pozzo, ha fornito un ulteriore riscontro a tale ipotesi. Il paramento N è caratterizzato da 3 pedarole di forma pressoché circolare, del diametro di circa 7-8 cm, e da una quarta di forma quadrangolare (lung. 16 cm, largh. 14 cm). Il paramento S, invece, è contraddistinto da 3 pedarole di forma all'incirca quadrangolare (lung. med. 17 cm, largh. med. 15 cm) e da una pedarola di forma abbastanza irregolare (lung. 10 cm, largh. 4 cm). Le pedarole, inoltre, non sono perfettamente affrontate tra loro, in quanto alcune di esse sono ricavate nei giunti dei blocchi che costituiscono la struttura della vasca-pozzo. La struttura, costruita intorno al IV sec. a.C., fu sicuramente utilizzata come pozzo per un lungo periodo, che la documentazione archeologica consente di prolungare fino al II-I sec. a.C.. In questo periodo muta la sua funzione e viene utilizzata come una vasca per la decantazione, ciò testimoniato dalla presenza di una 'fodera' in argilla per trattenere le particelle solide dell'acqua fino alla metà del I sec. a.C.. A partire da questo periodo la vasca-pozzo subì un processo di destrutturazione e di rifunzionalizzazione, in quanto fu usata come immondezzaio. Nelle quattro unità stratigrafiche individuate all'interno del pozzo (US 1375, 1388, 1390, 1395), infatti, è stato possibile raccogliere una notevole quantità di materiale ceramico, piuttosto eterogeneo sotto l'aspetto morfo-tipologico: ceramiche fini da mensa (ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili, terra sigillata italica e terra sigillata nord-italica); ceramiche d'uso comune (acroma, comune da fuoco e dipinta), anfore, lucerne, *unguentaria* e infine alcuni fuseruole e un peso da telaio, la cui datazione è compresa tra la metà del I a.C. e gli inizi del II sec. d.C. Nel riempimento si rinvennero inoltre numerosi frammenti in vetro, elementi in metallo, reperti faunistici e 11 monete.

Tali strati, accumulati nel pozzo, hanno determinato la definitiva destrutturazione e rifunzionalizzazione, che, tuttavia, hanno prolungato l'uso della struttura, pur secondo forme diverse, fino agli inizi del II sec. d.C. A partire da questo periodo, infatti, la vasca-pozzo fu completamente obliterata da un nuovo piano di calpestio.

⁵⁷⁹ Cocchiari 1982, 97-98.

⁵⁸⁰ Sivan *et Alii* 2001, 108.

VII. Catalogo

VII.1. Le lucerne dall'area della basilica episcopale

La suppellettile da illuminazione rinvenuta nel contesto in esame, rappresentata da 118 frammenti per un peso totale di 1648 g., comprende i tipi maggiormente diffusi tra il III sec. a.C. e

la prima età imperiale e che presentano notevoli riscontri con i materiali presenti nei contesti funerari esaminati⁵⁸¹.

Il confronto con questi ultimi ha, infatti, permesso da un lato di puntualizzare i riferimenti cronologici, soprattutto di produzioni ellenistiche poco conosciute, dall'altro di procedere al riconoscimento tipologico di molti esemplari conservati in modo frammentario.

Lo stato di conservazione di questi oggetti, caratterizzati da un elevato grado di frammentarietà, ha reso altresì difficoltoso l'inquadramento tipologico di molte lucerne, non risultate identificabili ma solo approssimativamente collocabili in una griglia tipologica di massima, come è il caso dei numerosi esemplari a volute della prima età imperiale, non inquadrabili in modo preciso, e delle lucerne 'a perline' delle quali spesso si conservano solo le spalle con la tipica decorazione.

Uguualmente, la generica indicazione di lucerne 'a disco' (**Grafico 6**) è stata utilizzata per quei frammenti della prima età imperiale che non conservano elementi tipologici distintivi, tali da consentire attribuzioni precise.

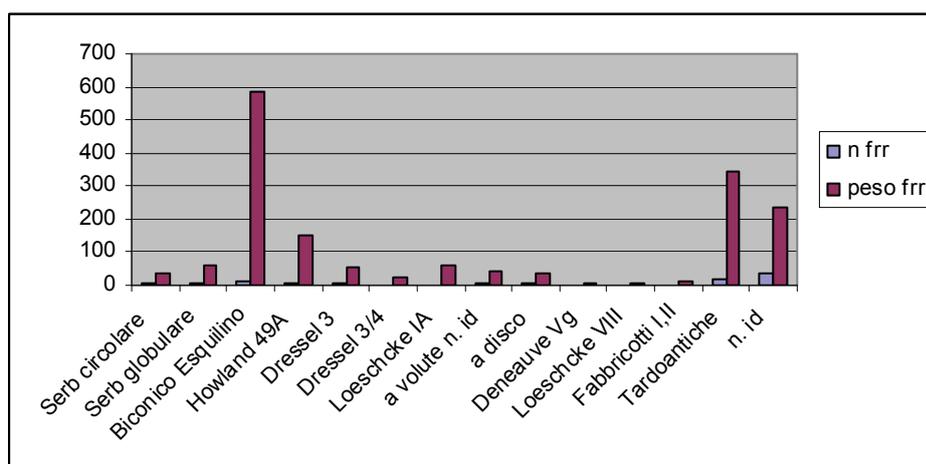


Grafico 6. Ripartizione quantitativa dei tipi basata sul computo numerico e sul peso complessivo dei frammenti

A. Lucerne di età repubblicana

Un piccolo nucleo di frammenti è risultato identificabile con tipi databili tra il III ed il II sec. a.C., già attestati all'interno della necropoli occidentale.

⁵⁸¹ I dati quantitativi presentati e riassunti nel **Grafico 6** tengono conto anche dei rinvenimenti di età tardoantica, provenienti dagli strati connessi all'impostazione dell'edificio di culto cristiano nelle due fasi di vita documentate, che non vengono affrontati in modo analitico all'interno di questo studio.

Fra questi, le lucerne a serbatoio circolare e ansa orizzontale, sia pur in stato frammentario di conservazione, trovano precisi riscontri con i coevi esemplari attestati nella tomba 81/22 della necropoli occidentale, mostrando così un utilizzo di questi oggetti non ristretto all'ambito funerario.

Il più alto grado di attestazioni è occupato dalle lucerne di tipo 'biconico dell'Esquilino' che, spesso in buono stato di conservazione – se ne riconoscono infatti alcuni esemplari quasi integri –, possono anch'essi essere facilmente rapportati agli esemplari attestati all'interno dei corredi funerari, dei quali ripetono le medesime caratteristiche morfologiche e gli aspetti tecnici legati alla produzione, quali il tipo di impasti e di vernici; emblematico in tal senso, l'esemplare cat. 4, caratterizzato da argilla e vernice grigie, come una delle lucerne rinvenute nella tomba 81/22 della necropoli occidentale. Le stesse caratteristiche tecniche ricorrono su un analogo esemplare rinvenuto nella tomba 2004/26 della necropoli meridionale, che si differenzia per una maggiore svasatura del becco (cat. n.).

Non attestate all'interno dei corredi funerari, né di Egnazia né di Brindisi, le lucerne di tipo *Howland 49A*, attestate all'interno del contesto nelle varianti a pasta grigia e vernice nera e a vernice rossa, ripropongono il problema della rielaborazione locale di elementi decorativi e morfologici orientali, mediati dalla tradizione italica, come sembra suggerire la lucerna cat. 5, con spalla decorata da tratti radiali, un elemento tipico delle lucerne 'a decorazione radiale', databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.

Solo ipotetica è l'attribuzione di alcuni esemplari al tipo Dressel 3, attestato nelle varianti in argilla beige e a pasta grigia e vernice nera; dirimente al fine dell'attribuzione tipologica si è rivelato il confronto con lucerne simili attestate nello 'scarico' della necropoli di via Osanna a Brindisi (§ III.2, scheda n.), integre o comunque in buono stato di conservazione.

La lucerna cat. 6, con abbozzi di volute ai lati del becco, può essere considerato transizionale verso esemplari di tipo *Loeschke I*.

Lucerne a serbatoio circolare e ansa orizzontale

1)

DESCRIZIONE: serbatoio discoidale aperto con orlo arrotondato; ansa orizzontale appiattita; alto piede a disco, su cui sono evidenti i segni del tornio.

DIMENSIONI: largh 5,5; h 2,3; Ø fondo 3,2; peso 15 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte del serbatoio con l'ansa e il fondo.

IMPASTO: LUC 9

ATTESTAZIONI: US 3100

CRONOLOGIA: III-II sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari dello stesso tipo sono attestati, anche da un certo numero di varianti, nella tomba 81/22 della necropoli occidentale di Egnazia. (cfr. § V.1, schede nn.....).

Lucerne 'a serbatoio globulare'

2)

DESCRIZIONE: serbatoio biconico globulare; disco depresso, con ampio *infundibulum* centrale, delimitato da una solcatura; becco a terminazione arrotondata.

DIMENSIONI: L max cons 4,8; h max cons 2,8; peso 20 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; sbreccature al becco.

IMPASTO: LUC 14, vernice rossa (10 R 5/6)

ATTESTAZIONI: US 3053

CRONOLOGIA: fine II-I sec. a.C.

CONFRONTI:

Lucerne di tipo 'biconico dell'Esquilino'

3)

DESCRIZIONE: serbatoio biconico con carena arrotondata; attacco di ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infundibulum* centrale; becco svasato; piede a disco; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 11,2; largh 5,3; h 3,6; h con ansa 5,3; Ø fondo 3,5; peso 75 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: integra; sbreccature al becco.

IMPASTO: LUC 5, vernice nera opaca.

ATTESTAZIONI: US 3157

CRONOLOGIA: fine II-I sec. a.C.

CONFRONTI: per le lucerne dello stesso tipo, attestate ad Egnazia nelle necropoli occidentale e meridionale, cfr. § V.1-2.

4)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico con carena in prossimità del piede; attacco di ansa ad anello; disco depresso, con ampio *infundibulum* centrale; becco svasato; piede a disco; fondo piatto.

DIMENSIONI: L 9,2; largh 5,6; h 3,7; Ø fondo 3,9; peso 90 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da frammenti con lacune all'ansa

IMPASTO: LUC 5, vernice grigia lucente (Gley 1,4/)

ATTESTAZIONI: US 3086, 3137

CRONOLOGIA: fine II-I sec. a.C.

CONFRONTI: questa lucerna presenta un confronto stringente con un esemplare rinvenuto nella tomba 81/22 della necropoli occidentale (§ V.1, scheda n.).

Lucerne del tipo 'di Efeso'

5)

Howland 49A, d'imitazione

DESCRIZIONE: serbatoio globulare bitroncoconico; spalla decorata da un motivo geometrico a tratti radiali; disco appena ribassato, definito da un orlo sagomato, con ampio *infundibulum* centrale; alla base del becco ad ancora, due punti in rilievo da cui partono scanalature longitudinali tra le quali è un tirso con nastri; piede ad anello.

DIMENSIONI: L 9,6; largh 6,2; h 3; Ø fondo 4,3; peso 70 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacunosa all'ansa e al becco; incrostazioni sulla superficie esterna.

IMPASTO: LUC 5, tracce di vernice nera.

ATTESTAZIONI: US 3250, 3086, 3133, 3252, 3368

CRONOLOGIA: fine II- prima metà del I sec. a.C.

CONFRONTI: lucerne della stessa tipologia, ma con diversa decorazione della spalla sono attestate ad Egnazia, da indagini pregresse (Fioriello 1999, 258-258, nn. 2-3, tav. CXVII, 2-3).

Lucerne 'ad alette laterali'

6)

Dressel 3

DESCRIZIONE: spalla solcata da evidenti scanalature; becco svasato, ai cui lati sono visibili volute appena accennate.

DIMENSIONI: L max cons 2,7.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva solo parte della spalla e del becco; peso 5 gr.

IMPASTO: LUC 3.

ATTESTAZIONI: US 3352

CRONOLOGIA: fine I sec. a.C.

CONFRONTI: esemplari simili sono attestati negli ‘scarichi’ della necropoli occidentale di Brindisi (§ III.2, scheda n.).

B. Lucerne di età imperiale

Appartengono a questo gruppo pochi frammenti a volute spesso frammentari, fatta eccezione per un esemplare quasi integro di tipo *Loeschke IA*, e tali da non consentire una sicura identificazione.

Oltre a poche attestazioni di lucerne ‘a perline’ si segnala la presenza del tipo ‘a volute degenerate’, diffuse a partire dagli anni centrali del I sec. d.C., come testimoniano alcuni esemplari quasi del tutto ricostruibili rinvenuti nella necropoli occidentale di Brindisi (§ III.1, schede n.).

Lucerne a volute

7)

Loeschcke IA

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico rovesciato; spalla decorata da sette solchi incisi interrotti all'altezza del becco; disco depresso, piatto, con *infundibulum* centrale; becco inquadrato da volute doppie, a terminazione angolare; fondo piatto.

DIMENSIONI: L max cons 10,7; largh 8,2; h 3,1; Ø fondo 4,7; peso 60 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune al becco e al serbatoio.

IMPASTO: LUC 16, vernice rossa, evanida (10R 5/8)

ATTESTAZIONI: US 3079

CRONOLOGIA: inizi del I sec. d.C.

CONFRONTI: una lucerna tipologicamente simile proviene da Egnazia, dall'area della necropoli occidentale (Fioriello 2003, 37, n. 1)

8)

Loeschcke I

DESCRIZIONE: spalla esile, decorata da due solchi incisi; disco depresso con *infundibulum* eccentrico; becco inquadrato da volute doppie.

DIMENSIONI: L max cons 6; peso 5 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte della spalla, con voluta, e del disco.

IMPASTO: LUC 16, vernice bruna, diluita (5YR 4/4)

ATTESTAZIONI: US 3293

CRONOLOGIA: inizi del I sec. d.C.

CONFRONTI:

9)

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: spalla decorata da due solchi incisi; disco depresso, con *infundibulum* centrale, decorato da una rosetta a rilievo della quale sono visibili otto petali.

DIMENSIONI: L max cons 5,3.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte della spalla e del disco.

IMPASTO: LUC 10, vernice rossa (10R 4/8).

ATTESTAZIONI: US 3243

CRONOLOGIA: prima metà del I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente di istituire confronti puntuali.

lucerne a volute degenerate

10)

Deneauve Vg = Bailey G (spalla Loeschke VIIB)

DESCRIZIONE: spalla decorata da un solco inciso, che si apre inferiormente ad includere il canale; prese laterali 'a coda di rondine'; disco depresso, su cui si intravede un motivo decorativo non leggibile; becco a terminazione arrotondata..

DIMENSIONI: L max cons 5,6; largh max cons 2,4; peso 5 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva parte della spalla e del becco.

IMPASTO: LUC 11, vernice rossa (10R 4/8)

ATTESTAZIONI: US 3086

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: esemplari analoghi sono attestati nella necropoli occidentale di Brindisi (§ III.1, schede n.).

VII.2. Le lucerne dal quartiere a Sud della *via Traiana*

Le lucerne prese in considerazione provengono dal contesto della vasca-pozzo dell'ambiente 1 che ha restituito un nucleo significativo di materiali ceramici, tra cui ceramica da mensa di produzione italica, ceramica a pareti sottili, ceramica d'uso comune e anfore, databili tra la fine del II sec. a.C. ed il II sec. d.C.

Esse, costituite da 32 frammenti del peso di 159 g, sono collocabili cronologicamente tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. e risultano classificabili tra i tipi a volute e a becco corto e arrotondato. Solo in pochi casi è stata, comunque, possibile un'identificazione sicura per il cattivo stato di conservazione dei materiali, che non ha permesso di attribuire con certezza i frammenti rinvenuti nell'ambito dei numerosi tipi a volute, fatta eccezione per un esemplare di tipo *Loeschcke IA*, quasi interamente ricostruibile (cat. 11).

Fra gli esemplari a becco corto e rotondo, si registra l'attestazione del bollo relativo all'officina, forse africana, di *C. Iunius Alexius*⁵⁸² (cat. 15), alla quale potrebbe essere riconducibile anche la lucerna frammentaria che reca sul fondo il bollo lacunoso impresso [...]X[...] (cat. 16).

La maggior parte dei restanti frammenti rimanda a serbatoi e fondi, che non consentono alcuna classificazione, e a frammenti di dischi decorati, alcuni dei quali con soggetti maschili, la cui interpretazione risulta alquanto difficoltosa.

A. Lucerne di età imperiale

⁵⁸² Joly 1974, 90-91.

Lucerne a volute

11)

Loeschcke IB= Bayley A (spalla Loeschcke IIIa)

DESCRIZIONE: serbatoio troncoconico rovesciato; spalla esile, decorata da tre solchi incisi; disco ribassato con *infundibulum* centrale; becco a terminazione triangolare, inquadrato da volute ben marcate, tra le quali è un piccolo foro di sfiato all'attacco con la spalla; piede ad anello, fondo piatto.

DIMENSIONI: L 11,5; Ø disco 8,5 cm; h max cons 2,5; peso 55 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: lacune alla spalla, al disco e al serbatoio

IMPASTO: LUC 3

ATTESTAZIONI: US 1395

CRONOLOGIA: età tiberiana/fine del I sec. d.C.

CONFRONTI: questo tipo è molto diffuso in Puglia, a Bari (Morizio 1988, 482), Ortona (Delplace 1974, 32, tav. XXVII, 140), Venosa (Marchi 1991, 199, n.3) e Lucera (Malerba 1982-83, 157-190, 64-95).

12)

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: disco decorato con una figura maschile che reca nella mano destra un bastone ricurvo.

DIMENSIONI : Ø 8; peso 1 gr.

IMPASTO: LUC 8

ATTESTAZIONI: US 1395

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente di istituire confronti puntuali

13)

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: disco decorato con una figura maschile a torso nudo.

DIMENSIONI : L 1,5; peso 1 gr.

IMPASTO: LUC 9

ATTESTAZIONI: US 1395

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente di istituire confronti puntuali.

14)

Loeschcke I o IV

DESCRIZIONE: frammento di disco decorato con una figura maschile canuta con il capo rivolto verso destra e probabilmente togato; purtroppo la frammentarietà dell'esemplare non permette ulteriori interpretazioni. La vernice è rosso-bruna.

DIMENSIONI: L 2; peso 1 gr.

IMPASTO: LUC 9

ATTESTAZIONI: US 1395

CRONOLOGIA: I sec. d.C.

CONFRONTI: la frammentarietà dell'esemplare non consente di istituire confronti puntuali.

Lucerne a disco con becco corto e arrotondato

15)

Loeschcke VIII L1 = Bailey P,I = Deneauve VII, sottotipo Bonifay 1 (spalla Loeschcke VIIA)

DESCRIZIONE: corpo discoidale a profilo troncoconico schiacciato; spalla saliente; disco depresso definito da solchi incisi; becco corto, arrotondato, segnato alla base da un solco definito alle estremità da bottoni impressi; basso piede cilindrico, recante il bollo impresso in lettere capitali latine *IUNI ALEXI*.

DIMENSIONI: L 10; Ø disco 5; h max cons 3; peso 40 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva il fondo con il becco e parte della spalla.

IMPASTO: LUC 1

ATTESTAZIONI: US 1388

CRONOLOGIA: i dati contestuali e i materiali associati in contesto suggeriscono di datare questo esemplare agli inizi del II sec. d.C.

CONFRONTI: il bollo è riconducibile all'officina di *C. Iunius Alexius*, attiva in Africa settentrionale nel II sec. d.C., nota peraltro da una serie di succursali localizzabili forse in territorio sud-italico (Joly 1974, 90-91). Numerosi sono i confronti in *Apulia et Calabria*, in particolare a Lucera, dove compare su esemplari 'a perline' (Malerba 1987, 56-57), a Ordona (Delplace 1974, 41, nn. 617, 621, 622), a Taranto su quattro esemplari a becco tondo (Masiello 1988a, 91) e su un esemplare di tipo Fabbrocotti Ia (Masiello 1988a, 100, n. 10.1ai, tav. XIV).

Lucerne a becco tondo sono molto diffuse in Puglia ad Egnazia (Fioriello 2003, 51, nn. 10-12), anche da rinvenimenti noti nella necropoli occidentale, accompagnati da marchi di fabbrica (cfr. § V.1, cat. n. 68)

16)

Loeschcke VIII

DESCRIZIONE: piede cilindrico recante il bollo impresso [...] X [...].

MISURE : L 2; Ø piede 5; peso 55 gr.

STATO DI CONSERVAZIONE: si conserva solo il piede.

IMPASTO: LUC 1

ATTESTAZIONI: US 1395

CRONOLOGIA: II sec. d.C.

CONFRONTI: per il bollo, con cautela riferibile all'officina di [C][Iuni](us) [Ale]x[i](us), cfr. *supra*, scheda n. 12.

VIII. Appendice. Catalogo degli impasti

Considerazioni conclusive

Apparato illustrativo

BIBLIOGRAFIA

Per quanto possibile, le abbreviazioni sono state uniformate all'*Archäologische Bibliographie* (1993).

- Adriani 1936, *La nécropole de Moustafà Pacha (Annuaire du Musée Gréco-Romain 1933-1934, 1934-1935)*, Alessandria 1936.
- Andreassi 1987 = G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1986*, in *Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986), Taranto 1987.
- Andreassi 1996 = G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1996*, in *Atti del XXXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 6-10 ottobre 1995), Taranto 1996, 725-754.
- Andreassi 2005 = G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2004*, in *Atti del ILIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 24-28 settembre 2004), Taranto 2005, 203-234.
- Andreassi 2006 = G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2006*, in *Atti del ILV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2006.
- Andreassi 2008 = G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2006*, in *Atti del ILVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 27-30 settembre 2007), Taranto 2008.
- Andreassi et Alii 1981 = G. Andreassi et Alii, *La fase tardoromana della necropoli occidentale di Egnazia*, in *Taras I*, 2,227-254.
- Andreassi, Cocchiario 1987 = G. Andreassi, A. Cocchiario (a cura di), *Necropoli d'Egnazia*, Fasano 1987.
- Bailey 1975 = D. M. Bailey, *A Catalogue of Lamps in the British Museum, I, Greek, Ellenistic and Early Roman Pottery Lamps*, Oxford 1975.
- Bailey 1980 = D. M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in The British Meuseum, II, Roman Lamps made in Italy*, Oxford 1980.
- Bailey 1988 = B.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in The British Meuseum, III, Roman Provincial Lamps*, Oxford 1988.
- Bari = G. Andreassi, F. Radina (a cura di), *Archeologia di una città, Bari dalle origini al X secolo*, Catalogo della mostra (Bari, 6 marzo – 23 dicembre 1988), Bari 1988.
- Becker et Alii 1992 = M. J. Becker et alii, *The roman cemetry and road (phases I and II)*, in Michaelidis, Whitehouse, 61-114.
- Berti et Alii (a cura di) 1984 = F. Berti, M. Bollini, A.L. Morelli, G. Parmeggiani (a cura di), *La necropoli romana di Voghenza*. Catalogo della Mostra, Voghenza (Ferrara).
- Bisi Ingrassia 1997 = A.M. Ingrassia, *Le lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano*, in *Instrumentum*, 73-104.

- Blundo 1994 = A. G. Blundo, *Schede di Ceramica romana*, in AA. VV. , *I materiali. Materiali di incerta provenienza*, in M. Mazzei (a cura di), *Bovino. Studi per la storia della città antica. La collezione museale*, Taranto 1994, 218-219, 272, 275, 296-297, 318, 321, 374-379.
- Bonifay 2005 = M. Bonifay, *Observations sur la typologie des lampes africaines (II-VII siècle)*, in *Lychnological Acts 1*, 31-38.
- Borgia 1998 = E. Borgia, *Lucerne biconiche a vernice nera del Museo nazionale Romano*, in *Archeologia Classica*, L, 1998, 273-312.
- Broneer 1930 = O. Broneer, *The Terracotta Lamps*, in *Corinth*, IV, 2, Harvard 1930.
- Bruneau 1965 = Ph. Bruneau, *Les Lampes. Exploration archeologique de Délos*, in *Délos XXVI*, Paris 1965.
- Bruneau 1987 = Ph. Bruneau, *De la rethorique à l'Histoire*, in *Lampes*, 11-12.
- Buchi 1975 = E. Buchi 1975, *Lucerne del Museo di Aquileia, I, Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Montebelluna 1975.
- Buchner 1982 = G. Buchner, *Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa*, in *La mort, les morts*, 275-287.
- Bussiere 2000 = J. Bussiere, *Lampes antique d'Algerie*, Montagnac 2000.
- Cera 2008 = G. Cera, *Nuovi documenti d'archivio per la conoscenza della topografia urbana di Brundisium*, in *StAnt* 12, 2008, 173-186.
- Chelotti 1993 = M. Chelotti, *Gnathia*, in *Supplementa Italica*, XI, 1993, Roma 1993, 11-58.
- Corchia 1978 = R. Corchia, *Le lucerne*, in AA.VV., *Leuca, Galatina 1978*, 161-169.
- Cassano 1992 = R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*. Catalogo della mostra, Bari (27 gennaio-5 aprile 1992), Venezia 1992.
- Cassano 2007 = R. Cassano, *Egnazia al tempo delle diocesi*, in R. M. Bonacasa Carra, E. Vitali (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25.11.2004), II, Palermo 2007, 1259-1282.
- Cassano et Alii. 2004 = R. Cassano et alii, *Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2001-2003: relazione preliminare*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VII, 2004, 7-98.
- Cassano et Alii 2007 = R. Cassano et alii, *Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, 2007, 7-136
- Cassano et Alii 2008 = R. Cassano et alii., *Forme della produzione e della circolazione delle merci ad Egnatia in età tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in '25th Congress of the Rei Cretarie Romanae Fautores. The pottery of the via Egnatia. Cultural Exchange between East and West' (Durazzo, 24 settembre-1 ottobre 2006), Bonn 2008, 419-422.

- Cerchiai 1982 = L. Cerchiai, *Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri*, in *La mort, les mortes*, 289-298.
- Costamagna 1983 = L. Costamagna, *Taranto, indagini archeologiche nell'area di piazza Garibaldi*, in *Taras* 1-2, 1983, 101-123.
- Chrzanovski 1998-99 = L. Chrzanovski, *Les lampes a huile*, in *Bulletin d'histoire et d'archéologie* 38-39, 1998-99, 5-35.
- Chrzanovski 1999 = L. Chrzanovski, *La villa suburbana di uadi er-Rsaf (Leptis Magna): il contesto ceramico di età antonina (150-180 d.C.). Le lucerne*, in *Libya Antiqua* IV, 1998, 88-91.
- Chrzanovski 2000a = L. Chrzanovski, *Lumieres antiques. Les Lampes a huile du Musée romain de Nyon*, Milano 2000.
- Chrzanovski 2000b = L. Chrzanovski, *Deux series de lampes a huile romaines du Musée d'Art et d'Histiore. Les Vogelkopflampen et les Firmalampen*, in *Genava* XLVIII, 2000, 59-86.
- Cocchiario 1982-1984 = A. Cocchiario, *Brindisi. La necropoli di via Cappucini*, *Giornale di scavo*.
- Cocchiario 1996 = A. Cocchiario, *Brindisi. Via provinciale S. Vito*, in *Taras*, XVI, 1, 1996, 59-60.
- Cocchiario 2000 = A. Cocchiario, *Tombe a camera di Egnazia*, Fasano 2000.
- Cocchiario 2002-2003 = A. Cocchiario, *Brindisi*, in *Taras* XXIII, 1-2, 138-145.
- Cocchiario, Andreassi 1988 = A. Cocchiario, G. Andreassi (a cura di), *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988.
- Cocchiario, Marangio 2006 = A. Cocchiario, C. Marangio, *Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna*, in *Epigraphica* LXVII, 2006, 337-387.
- Colivicchi 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli 2002.
- Conte 2001-2002 = R. Conte, *Diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bari.
- Conte 2005 = R. Conte, *Su alcune lucerne riinvenute a Siponto e Vieste*, in *Lychnological Acts* 1, 53-60.
- D'Agostino 1990 = B. D'Agostino, *Problemi di interpretazione delle necropoli*, in R. Francovich, D. Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico: dallo scavo all'edizione*, Firenze 1990.
- D'Andria 1977 = F. D'Andria, *Osservazioni sulle ceramiche in Puglia tra tardoantico e altomedioevo*, in *AnnPisa*, s. III, 1977, 75-89.
- D'Andria, Whitehouse 1992 = F. D'Andria, D. Whitehouse, *Excavation at Otranto. Vol. II: the finds*, Galatina 1992.
- D'Angela 1971 = C. D'Angela, *Lucerne tardoantiche e cristiane di Taranto*, *VetChr* 8, 1971, pp. 155-171.

- D'Angela 1972 = C. D'Angela, *Nuove scoperte di lucerne cristiane in Puglia*, in *BollGrott* 26, 1972, pp. 31-49.
- D'Angela 1972-73 = C. D'Angela, *Figulorum nomina su lucerne romane nei Musei di Taranto e Bari*, in *RPAA* 45, 1972-73, pp. 195-204.
- D'Angela 1974 = C. D'Angela, *Alcuni reperti paleocristiani di arte minore conservati a Canosa*, in *Studi Storici*, Molfetta 1974, pp. 97-105.
- D'Angela 1975a = C. D'Angela, *Nuove scoperte di lucerne cristiane in Puglia*, in *ArchStorPugl* 28, 1975, pp. 261-275.
- D'Angela 1975b = C. D'Angela, *Lucerne paleocristiane di Venosa*, in AA. VV., *Studi in memoria di padre Adiuto Putignani*, Molfetta 1975, pp. 57-61.
- D'Angela 1977-78 = C. D'Angela, *Le lucerne greche e romane del Museo Archeologico di Bari*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bari, a.a. 1977-78.
- D'Angela 1979 = C. D'Angela, *Matrici fittili di lucerne tardoantiche rinvenute in Puglia*, in *VetChr* 26, 1979, pp. 95-103.
- D'Angela 1981 = C. D'Angela, *Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in AA. VV., *Studi in onore di M. Marti*, I, Galatina 1981, pp. 275-291.
- D'Angela 1992 = C. D'Angela 1992, *La cultura materiale. Le lucerne*, in R. Cassano (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio – 5 aprile 1992), Venezia 1992, pp. 894-895.
- Delplace 1974 = C. Delplace, *Presentation de l'ensemble des lampes decouvertes de 1962 à 1971*, in J. Mertens (a cura di), *Ordonna IV*, Bruxelles-Rome 1974, 7-101.
- De Palo-Labellarte 1987 = M. R. de Palo, P. Labellarte, *Ruvo di Puglia. Recenti scoperte in area urbana*, in *Epigrafia e territorio, politica e società* II, Bari 1987, pp. 107-120.
- Deneauve 1969 = J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Paris 1969.
- Deneauve 1977 = J. Deneauve, *Lampes Romaines de Tunisie*, in *Lampes*, 79-82.
- Donvito 1988 = A. Donvito, *Egnazia. Dalle origini alla riscoperta archeologica*, Fasano 1988.
- Fabbricotti 1969 = E. Fabbricotti, *Le lucerne antiche dell'Antiquarium della Badia di Grottaferrata*, in *BollGrott* 23, 1969, 5-39.
- Fabbricotti 1974a = E. Fabbricotti, *Osservazioni sulle lucerne a perline*, in *Cenacolo* 4, 1974, 23-30.
- Fabbricotti 1974b = E. Fabbricotti, *Lucerne della Basilicata settentrionale*, in *RendLinc* 29, 1974, 521-530.
- Fabbricotti 1975 = E. Fabbricotti, *Le lucerne del Museo Archeologico Domenico Ridola di Matera*, in *RendLinc* 30, 1975, 393-404.

- Farka 1977 = C. Farka, *Die Romischen Lampen vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1977 (Karntner Museumsschriften, 61).
- Favia 1994 = G. Favia, *I reperti delle prime indagini e dei nuovi saggi di scavo: la ceramica*, in D. Criminale, P. Favia, R. Giuliani, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte*, in *Taras XIV*, 2, 1994, pp. 367-375.
- Ferraresi 2000 = A. Ferraresi, *Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, Firenze 2000.
- Ferrandini Troisi 1992 = F. Ferrandini Troisi, *Epigrafi 'mobili' del Museo Archeologico di Bari*, Bari 1992.
- Filippi 2006 = F. Filippi, *Sepulcra Pollentiae*, Roma 2006.
- Fioriello 1998 = C. S. Fioriello, *Lucerne medievali da Egnazia*, in *Studi Bitontini* 65, 39-46.
- Fioriello 1999 = C. S. Fioriello, *Nota sulle lucerne tardorepubblicane di Egnazia*, in *Taras XIX*, 2.
- Fioriello 2002 = C. S. Fioriello, *Mola-Paduano. La Villa e i suoi reperti: le lucerne*, in A. Ciancio (a cura di), *L'area della Peucezia in età romana. Atti del Convegno (Gravina di Puglia, 10-11 maggio 1997)*, Bari 2002, 41-49.
- Fioriello 2003 = C. S. Fioriello, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari 2003.
- Fioriello 2005 = C. S. Fioriello, *Note sulla diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale*, in *Lychnological Acts 1*, 99-106.
- Garcea 1999 = F. Garcea, *Le produzioni di lucerne fittili nel golfo di Napoli fra tardoantico e altomedioevo (IV-VIII secolo)*, in *Archeologia Medievale XXVI*, 1999, 447-461.
- Gassner 1997 = V. Gassner, *Das Südtor des Tetragonos-Agora*, 2000.
- Ghedini 1990 = F. Ghedini, *Raffigurazioni conviviali nei monumenti fuenrari romani*, in *Rivista di Archeologia XIV*, 35-62.
- Giannotta 1992a = M. T. Giannotta, *Schede. Lucerne*, in D. Michaelidis, D. Wilkinson (a cura di), *Excavation at Otranto. Volume I: The Excavation*, Galatina, 1992, 66, 70, 78, 86, 90, 92-93, 96, 100, 105-106.
- Giannotta 1992b = M. T. Giannotta, *Le lucerne di età romana*, in D. Michaelidis - D. Wilkinson 1992, 80-86.
- Giardino 1980 = L. Giardino, *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare*, in *StAnt* 2, 1980, Galatina, 247-286.
- Giardino 1995 = L. Giardino, *La necropoli meridionale di Heraklea di Lucania (II-I sec. a.C.)*, in *PP L*, 1995, 264-268.

Granchelli, Groppelli, Rovida 1997 = L. Granchelli, G. Grappelli, A. Rovida, *Lucerne romne della collezione Pisani Dossi*, Vercelli 1997.

Heinzelmann, Ortalli, Fasohl, Witteyer (a cura di) 2001 = H. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasohl, M. Witteyer, *Culto dei morti e costumi funerari romani: Roma. Italia settentrionale e provincie nord-occidentali dalla tarda repubblica all'età imperiale*. Atti del Colloquio Internazionale, Roma 1-3 aprile 1998 (*Palilia* 8), Wesbaden.

Herdonia = J. Mertens (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari 1995.

Howland 1958 = R. H. Howland, *Greek lamps and their survivals*, in *The Athenian Agora* IV, Princeton 1958.

Instrumentum = AA.VV., *Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei*, Roma 1977.

Joly 1974 = E. Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma 1974.

La mort, les mortes = G. Gnoli, J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les mortes dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.

Labellarte 1992 = M. Labellarte, *Ipogeo di via Mercadante*, in R. Cassano (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-5 aprile 1992), Venezia 1992, pp. 403-417.

Lampes = Th. Oziol, R. Rebuffat (a cura di), *Les lampes de terre cuite en Méditerranée, des origines à Justinienne*, Lyon 1987.

Larese 1983 = A. Larese, *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*, Roma 1983.

Larese – Sgreva 1996-97 = A. Larese, D. Sgreva, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona* I, II, Roma 1996-97.

Leibundgut 1977 = A. Leibundgut, *Die romischen lampen in der Schweiz*, Bern 1977.

Leone 2000 = D. Leone, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*, in *Ortona* X, Bari 2000, 387-430.

Lippolis 1997 = E. Lippolis, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale*, Martina Franca 1997.

Loeschcke 1919 = S. Loeschcke, *Lampen aus Vindonissa*, Zurich 1919.

Luni I = *Scavi di Luni I, Relazione preliminare della campagna di scavo 1970-71*, Roma 1973.

Luni II = *Scavi di Luni II, Relazione della campagna di scavo 1972-74*, Roma 1977.

Lindsay 2001 = H. Lindsay, *Eating with the dead: the roman funerary banquet*, in I. Nielsen, H. S. Nielsen (a cura di), *Meals in a social context. Aspects of the communal meal in the hellenistic and roman world*, Oxford 2001, 67-80.

Lychnological Acts 1 = L. Chrzanovski (a cura di), *Lychnological Acts 1. Actes du 1er Congrès international d'études sur le luminaire antique*(Nyon-Genève, 29.IX-4.X.2003), Montagnac 2005.

- Malerba 1982-83 = M. G. Malerba, *Le lucerne romane del Museo Civico 'Giovanni Fiorielli' di Lucera*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bari, a.a. 1982-83.
- Malerba 1987 = M. G. Malerba, *Le lucerne 'a perline' del Museo Civico di Lucera*, in *AnnBari* 30, 1987, 49-62.
- Malerba 2001 = M. G. Malerba, *Le lucerne del Museo Civico "Fiorielli"*, in AA. VV., *Lucera antica. L'età preromana e romana. Atti del IV Convegno di Studi Storici (Lucera, Circolo Unione, 15 gennaio 1993)*, Foggia, 181-203.
- Malfitana 2007 = D. Malfitana, *La ceramica 'corinzia' decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale, Rei Cretariae Romanane Fautorum Acta, Suppl. 10*, Bonn, 2007.
- Manfredi 1998 = A. Manfredi, *Le coppe corinzie a rilievo da Brindisi-Atrio Cattedrale*, in *Taras* XVIII, 2, 207-246.
- Marangio 2005 = C. Marangio, *Brundisina epigraphica*, in *ZPE*, 263-268.
- Marchi-Salvatore 1991 = M.- L. Marchi, M. Salvatore, *Lucerne*, in AA.VV. *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera 1991, pp. 198-204, 228, 277-280, 283.
- Marchi, Sabbatini, Salvatore 1990 = M. L. Marchi, G. Sabbatini, M. Salvatore, *Venosa: nuove acquisizioni archeologiche* in, in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro Archeologico. Atti del Convegno (Venosa, 23-25 aprile 1987)*, Venosa 1990, 15-23.
- Masiello 1988a = L. Masiello, *Le 'collezioni' Viola. Le lucerne fittili*, in *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto 1988, 81-111.
- Masiello 1988b = L. Masiello, *Le lucerne fittili*, in C. D'Angela (a cura di), *Gli scavi nel 1953 nel Piano di Carpino (Foggia)*, Taranto 1988, 103-120.
- Masiello 1992 = L. Masiello, *Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale*, in *Taras* 12, 1, 1992, 57-114.
- Masiello 1994 = L. Masiello, *La necropoli ellenistica: le lucerne*, in E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III.1*, 337-352.
- Lippolis, Mattioli 1995 = E. Lippolis, B. Mattioli, *Taranto, aspetti di un fenomeno rituale*, in *PP*, L, 289-310.
- Mazzei 1999 = M. Mazzei, *Siponto antica*, Foggia, 1999.
- Mercando 1974 = L. Mercando, *La necropoli romana di Portorecanati*, in *Notizie e scavi di antichità* 1974, 145-445.
- Mertens 1979 = J. Mertens, *Rapport sommaire sur les travaux des campagnes de 1975, 1976 et 1977*, in Idem (a cura di), *Ordon VI*, Bruxelles-Rome 1979, 7-40.

- Michaelidis, Wilkinson 1992 = D. Michaelidis, D. Wilkinson 1992, *Excavations at Otranto. Volume I: the excavation*, Galatina 1992.
- Morizio 1980 = V. Morizio, *Firme di ceramisti corinzi su lucerne di età romana imperiale in Puglia*, in *AnnBari* XXV, 1980, 129-147.
- Morizio 1988 = V. Morizio, *Gli oggetti di uso comune. Lucerne*, in *Bari*, 460-461, 482-494.
- Morizio 1990 = V. Morizio, *Instrumentum*, in M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini (a cura di), *Le epigrafi romane di Canosa. II.*, Bari 1990, 45-150.
- Ortona X* = G. Volpe (a cura di), *Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari 2000.
- Ostuni* = D. Coppola, I. Blattmann, P. Violante, *Rinvenimenti ceramici dall'età imperiale al Medioevo nel Territorio di Ostuni (Br)*, in *Taras* 5, 2, 1985, 335-352.
- Parmeggiani 1984 = G. Parmeggiani, *Brevi note su alcuni aspetti del rituale funerario*, in Bertini F. *et Alii* (a cura di), 81-83.
- Pavolini 1977 = C. Pavolini, *Le lucerne fittili romane del Museo Nazionale di Napoli*, in *Instrumentum*, 35-51.
- Pavolini 1981 = C. Pavolini, *Le lucerne nell'Italia romana*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari 1981, 139-184.
- Pavolini 1983 = C. Pavolini, *Considerazioni sulla diffusione delle lucerne in terra sigillata prodotte in Tunisia*, in *Opus* 2, 1983, 43-49.
- Pavolini 1987 = C. Pavolini, *Le lucerne romane fra il III sec. a. C. e il III sec. d. C.*, in P. Lévêque, J. P. Morel (a cura di), *Ceramiques hellénistiques et romaines, II, Annales Littéraires de l'Université de Besançon N° 331. Centre de recherches d'Histoire ancient. N° 70*, Paris 1987, 138-165.
- Pavolini 1993a = C. Pavolini, *I bolli sulle lucerne fittili delle officine centro-italiche*, in W. V. Harris (a cura di), *The inscribed economy* (The proceedings of a conference held at The American Academy in Rome on 10-11 January, 1992), Ann Arbor 1993, 65-71.
- Pavolini 1993b = C. Pavolini, *Recensione. Le lucerne del British Museum*, in *JRA* 6, 420-426.
- Pavolini 1994 = C. Pavolini, s. v. *Lucerna. Mediterraneo occidentale*, in *EAA, Supplemento III*, 1994, 454-467.
- Pavolini-Tortorella 1997 = C. Pavolini, S. Tortorella, *Le officine di El mahrine, il libro di M. Mackensen e lo stato attuale della ricerca sui centri di produzione della ceramica africana*, in *Archeologia Classica* XLIX, 1997, 25-47-252.
- Perlzweig 1961 = J. Perlzweig, *Lamps of the Roman Period*, in *The Athenian Agora*, Princeton 1961.

- Pietropaolo 1997 = L. Pietropaolo, *L'approdo di Torre S. Sabina (Brindisi). Le ceramiche comuni di età romana. Aspetti tipologici, tecnologici e distributivi*, in Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1997), Bari 1977, 249-270.
- Prag 1992 = A.J.N.W. Prag, *The lamps*, in A. Small (a cura di), *Gravina. An Iron age and republican settlement in Apulia. Volume II: Artifacts*, London 1992, 209-218.
- Ricci 1973 = M. Ricci, *Per una cronologia delle lucerne tardo repubblicane*, in *RivStLig XXXIX*, 1973, 168-234.
- Ricci 2001-2002 = A. Ricci, *Le lucerne dei relitti sottomarini*, in *RivStLig LXVII-LXVIII*, 2001-2001, 305-420.
- Rizzo 2003 = G. Rizzo, *Instrumenta urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ad anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Roma.
- Rossi 1989 = F. Rossi, *Le lucerne*, in AA.VV., *Dall'Ellenismo alla Romanizzazione*, in A. Ciancio – E. M. De Juliis (a cura di), *Monte Sannace. Gli scavi sull'Acropoli (1978-1983)*, Galatina 1983.
- Sapelli 1979 = M. Sapelli, *Lucerne fittili delle Civiche Raccolte Archeologiche*, Milano 1979.
- Scarfi 1962 = B. M. Scarfi, *L'abitato peuceta di Monte Sannace*, in *Notizie degli scavi dell'antichità*, Roma 1962, pp. 1-283.
- Sena Chiesa 1979 = G. Sena Chiesa, *Scavi dell'Università degli Studi di Milano nella necropoli romana di Angera (Campagne 1975-1978)*, in *Acme XXXII*, 1, 37-79.
- Siciliano 1995 = A. Siciliano, *La necropoli meridionale di Heraklea Lucaniae: le monete*, in *PP L*, 269-275.
- Small et Alii 1994 = A. M. Small, B. Roe, J. W. Hayes, C. J. Simpson, G. Guzzetta, M. Mackinnon, S. G. Monckton, *A pit group of c. 80-70 b.C. from Gravina di Puglia*, in *BSR LXII*, 1994, pp. 197-260.
- Sotgiu 1968 = G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II, 1, *Lucerne*, Padova 1968.
- Susini 1962 = G. Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962.
- Travaglini 1997 = A. Travaglini, *Monete da Egnazia*, in *StAnt* 10, 187-198.
- Turchiano 2000 = M. Turchiano, *La cisterna e il suo contesto: materiali tardoantichi dalla Domus B*, in *Ordon X*, 343-384.
- Volpe – Mertens 1995 = G. Volpe, J. Mertens, *Il Territorio, la viabilità, la produzione agraria*, in *Herdonia*, 291-320.
- Yntema 1985 = D. Yntema, *The matt-painted Pottery of Southern Italy*, Utrecht 1985 (ristampa, Galatina 1990).

Yntema 1995 = D. Yntema, *Salento and the eastern Mediterranean in the middle and late hellenistic period: some 'eastern ceramic evidence (fine wares) from Valesio, province of Brindisi*, in *StAnt* 8,2, 387-404.

Venturo 1976 = D. Venturo, *Rassegna archeologica in Altamura* 17-18, 1976-77, pp. 157-159.

Indice dei bolli e contrassegni

Indice dei motivi decorativi del disco

